

Alla Biennale l'architettura in cerca di etica

La settima mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia, diretta da Massimiliano Fuksas (Città: Less aesthetics, more ethics) in programma dall'8 giugno al 29 ottobre, sarà presentata a Roma il tre maggio dal presidente della Biennale, Paolo Baratta, e dallo stesso Fuksas. Il tema si colloca nell'attuale dibattito sul nuovo contesto sociale e urbano e l'impegno dell'architetto come intellettuale. L'emergenza che coinvolge le megalopoli e le periferie, la conflittualità nelle città, luoghi di disperazione e di accumulazione di «energie» e cultura, le città in guerra, i drammi dei rifugiati, degli

emarginati e dei profughi, sono gli argomenti affrontati da architetti e artisti. La «coerenza e la generosità di idee» con le quali circa 90 invitati hanno risposto, evidenzia che i partecipanti (afferme personalità e moltissimi giovani architetti, artisti e fotografi) possono essere parte di un futuro che guarda con maggiore attenzione alle contraddizioni del mondo contemporaneo. Gli autori sono stati chiamati a progettare e ideare un'opera originale di architettura e saranno presenti con installazioni, modelli e video ai Giardini di Castello (quarantacinquemila metri quadri), nel Padiglione Italia e poi all'Arsenale, alle Corderie, Arti-

glierie e Gaggiandre (dodicimila metri quadri), spazi in parte mai utilizzati finora per una mostra di architettura. Alle Corderie, Fuksas, in collaborazione con Doriana O. Mandrelli, ha ideato un itinerario video che si sviluppa su uno schermo di 280 metri con proiezioni sin cronizzate girate da tre truppe, coordinate da Studio Azzurro con la collaborazione tecnico-artistica di RaiSat Art. Le immagini trattano i temi essenziali della mostra. Megalopoli come Calcutta, San Paolo, Las Vegas, Città del Messico, Hong Kong, Manila, Mosca. I nuovi luoghi di concentrazione delle relazioni umane: aeroporti, stazioni, metro, centri commerciali, spa-

zi collocati alle parti estreme del pianeta, con stili e culture diverse, ma in cui si ritrovano gli stessi meccanismi e lo stesso stato di degrado ambientale e sociale. Mondi in rapida e drammatica trasformazione. Una sezione speciale, con cinque abitazioni originali, è dedicata a Jean Prouvé, creatore geniale che più di molti altri si è confrontato con la società francese post-bellica progettando una serie di alloggi per i rifugiati, pensati comunque per soddisfare particolari situazioni di emergenza. Il percorso espositivo si concluderà con la Stazione Spaziale, il laboratorio che andrà in orbita in agosto. Nei padiglioni ai Giardini di Castello e in

alcuni luoghi di Venezia, i paesi stranieri ospiteranno gli architetti invitati dai singoli commissari che allestiranno lo spazio interpretando il tema della mostra. Tra i principali riconoscimenti attribuiti dalla settima mostra internazionale di architettura della Biennale, un premio speciale intitolato a Bruno Zevi, scomparso in gennaio, destinato ad uno studioso dell'architettura ed un premio speciale ad un committente di opere architettoniche. Due i Leoni d'oro: uno riservato ai partecipanti alla mostra per la migliore interpretazione del tema «Città: less aesthetics, more ethics», e uno alla carriera.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA SCOPERTA ■ RETRODATATA DI UN MILIONE DI ANNI LA PRESENZA UMANA

Che Matusa gli abitanti d'Europa!

NICOLETTA MANUZZATO

Sono stati trovati uno accanto all'altro e questa posizione, insieme al fatto che si tratta del cranio di un giovane maschio sui vent'anni e di quello di una ragazza di 15-16 anni, sembra assumere una valenza simbolica. Guardando le cose con l'ottica fredda della scienza, i reperti potrebbero in realtà appartenere a individui vissuti a secoli di distanza e finiti vicino solo per uno strano scherzo del caso.

Resta il fatto che a Dmanisi, in Georgia, sono stati rinvenuti i resti dei più antichi abitanti d'Europa, resti che risalgono a 1.700.000 anni fa e dunque fanno arretrare di quasi un milione di anni la presenza umana sul nostro continente. Che gli europei fossero molto antichi lo si sospettava da tempo. Numerosi indizi

erano affiorati qua e là, soprattutto manufatti litici vecchi di un milione-un milione e mezzo di anni, testimonianza della primitiva attività umana. Prove più consistenti, però, non si avevano se non intorno agli 850.000 anni: i frammenti di ossa fossilizzati riportati alla luce ad Atapuerca, in Spagna, e soprattutto la calotta cranica scoperta a Ceprano, in Italia. Proprio la rarità di resti umani rende così importanti i crani georgiani, che a noi profani appaiono ben poca cosa: di uno si è salvata solo la calotta, l'altro (quello femminile, a quanto sostengono gli esperti) conserva traccia dei denti, ma ha perso buona parte delle ossa del volto.

Le dimensioni delle due calotte sono alquanto ridotte: il volume del cervello che potevano contenere non superava gli 800 centimetri cubi. Venuti alla luce l'estate scorsa a meno di cento chilo-

metri dalla capitale del paese, Tbilisi, i reperti sono stati analizzati con cura e presentati ai paleontologi nel corso di un recente convegno a Tautavel, nei Pirenei francesi. La loro collocazione scientifica non lascia dubbi. «Sono straordinari - commenta con entusiasmo il professor Giacomo Giacobini, dell'Università di Torino, che a Tautavel ha potuto esaminare i calchi - Già nel '91, nello stesso sito, era venuta alla luce una mandibola umana, ma questi crani "parlano da soli". Vedendoli si pensa subito a reperti africani. Corrispondono infatti a quella forma di Homo erectus arcaica che oggi gli specialisti chiamano Homo ergaster, la stessa specie cui appartiene lo scheletro dell'Africa Orientale noto come "il ragazzo del Turkana". E tutti i dati raccolti concordano: anche le industrie associate sono molto arcaiche, come quelle che si trovano in Africa nel medesimo periodo».

Se la provenienza africana è indiscussa, secondo il professor Giacobini il popolamento europeo va visto con una certa cautela: «È



Chris Stringer con un cranio di novemila anni fa, dunque «giovannissimo» rispetto ai ritrovamenti della Georgia

sapiens sapiens, che eravamo soliti contrapporre al «sapiens neanderthalensis». L'uomo di Neanderthal, ormai è ufficiale, non fa parte dei nostri antenati: viene dunque «degradato» a Homo neanderthalensis, mentre il nome scientifico della nostra specie si libera del doppio e diventa semplicemente Homo sapiens. Ma le novità non finiscono qui: sul ramo evolutivo del Neanderthal i paleontologi hanno individuato altre due forme, Homo heidelbergensis e, prima di lui, Homo antecessor (che secondo alcuni costituisce l'ultimo antenato comune). Ancora più ingarbugliate le vicende legate a Homo habilis. Negli anni Sessanta questa specie aveva incontrato molte difficoltà a farsi accettare come appartenente al genere umano, grazie alla sua «abilità» nel costruire utensili. In seguito aveva avuto maggiore fortuna, tanto da sdoppiarsi: accanto a Homo habilis era nato Homo rudolphensis. Alla fine degli anni Novanta, però, lo studioso Bernard Wood identificava una serie di parametri, morfologici e biologici, che consentivano di definire con precisione l'appartenenza di genere.

In base a questi parametri, «habilis» si è trovato ingloriosamente retrocesso ad Australopithecus e tale retrocessione, anche se non da tutti condivisa, è stata sancita in uno degli ultimi numeri della rivista scientifica «Nature», dove vengono citati Australopithecus habilis e A. rudolphensis. I manuali di paleoantropologia, insomma, andrebbero continuamente riscritti. E dal momento che dobbiamo rimuovere il buon «habilis», il primo rappresentante riconosciuto del genere Homo diventa proprio quell'«ergaster» che, all'alba di quasi due milioni di anni fa, lasciò il continente africano. Che la caratteristica più vera del genere umano sia proprio la spinta a diffondersi su tutto il globo?

probabile che la migrazione dall'Africa sia avvenuta almeno 1.800.000 anni fa e che, a partire da quella data, sia cominciata la diffusione in Asia e, forse, in Europa. Dico forse perché Dmanisi è alle soglie del nostro continente: non sappiamo se sia diretta verso ovest o verso est».

Per la risposta dobbiamo solo sperare in futuri ritrovamenti. Nel frattempo, subito dopo Dmanisi, il primato dell'antichità spetta a Ceprano. E a questo proposito, a Tautavel sono stati presentati i risultati degli studi fin qui effettuati sul fossile italiano.

«La datazione è abbastanza solida - ci dice il professor Giorgio Manzi, dell'Università di Roma La Sapienza - Sopra il fossile vi era una serie di strati che contenevano scorie vulcaniche risalenti, come si è potuto stabilire con il metodo del potassio-argon, a non oltre 700.000 anni fa. I livelli sottostanti, invece, si aggirano sui 950.000 anni. La nostra stima dunque è che il fossile si collochi fra gli 800 e i 900.000 anni». Quanto alla specie di appartenenza, è sicuramente precedente la comparsa di Homo sapiens; ma volendo essere più precisi il discorso si fa complesso. Un tempo

gli studiosi erano portati a raggruppare tutti gli esemplari conosciuti sotto due o tre denominazioni. Ora prevale la tendenza inversa: si assiste a un proliferare di nuove specie e di nuovi nomi in latino. «Personalmente ritengo che questa tendenza sia arrivata un po' all'eccesso - spiega il professor Manzi - Si tratta comunque di un eccesso utile perché, aumentando il numero delle specie, si ottiene un quadro più analitico».

Certo per noi, abituati alle denominazioni classiche, è difficile orientarsi. Innanzitutto dobbiamo dimenticare il vecchio Homo

Lunga vita alla natura morta

Opere dell'Italia settentrionale esposte alla Reggia di Colorno

Sinibaldo Scorza: «Gatto con grosso pane». Una delle centotrenta opere esposte alla Reggia di Colorno appena restaurata, assieme al bellissimo giardino

IBIO PAOLUCCI

Grande collezionista e finissimo conoscitore d'arte, il marchese Vincenzo Giustiniani fissò, avvantaggiato dalla frequentazione con Michelangelo Merisi, le regole del nuovo genere (la Natura morta) che muoveva allora i primi passi: «Il saper ritrarre fiori ed altre cose minute, nel che due cose particolarmente si richiedono: la prima, che il pittore sappia di lunga mano maneggiare i colori, e ch'effetto fanno, per poter arrivare al disegno vario delle molte posizioni de' piccoli oggetti e alla varietà de' lumi: e riesce cosa assai difficile unire queste due circostanze e condizioni a chi non possiede bene questo modo di dipingere, e sopra tutto



vi si ricerca straordinaria pazienza: ed il Caravaggio disse che tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori, come le figure». Eguale impegno, eguale fonte d'ispirazione, eguale risultato. Saltava ogni forma gerarchica. Figure e nature morte assumevano eguale dignità. Un quadro come la Canestra di frutta, oggi all'Ambrosiana di Milano, vero e proprio ma-

nifesto della Natura morta, capolavoro assoluto, era lì a dimostrarlo. Un genere che piacque subito, coinvolgendo, oltre alle dinastie regnanti, anche le grandi famiglie della nobiltà. Del resto i committenti non potevano che essere proprietari di palazzi con grandi sale e chilometriche pareti. Infatti, il formato di quei dipinti, anche se non sempre, era di gigantesche

dimensioni. Un genere che prese avvio alla fine del Cinquecento, divenendo dominante in tutta Europa nel secolo successivo (si pensi, per fare un esempio alla grande, al Seicento olandese) e continuando la sua fortuna, con alteri risultati, praticamente fino ad oggi. La mostra che si è appena aperta nella superba sede della Reggia di Colorno, rimessa a nuovo (visibile fino al 25 giugno, Catalogo Skira a cura di Giovanni Godi) è circoscritta alle regioni dell'Italia settentrionale e all'arco di tempo che va dalla fine del XVI secolo alla fine del Settecento. Logo della rassegna, che presenta circa 130 dipinti, la sublime Cuoca di Bernardo Strozzi, uno dei grandi quadri del Seicento europeo, che «coniuga con grande efficacia - come si legge nel cata-

logo - la tradizione fiamminga cinquecentesca a quella caravaggesca soprattutto nordica». La mostra, suddivisa nelle cinque sezioni regionali (Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto), è introdotta da una sezione a parte, cosiddetta dei «Precedenti», che presenta dipinti di Joachim Beuckelaer, Bartolomeo Passerotti, Vincenzo Campi, Francesco Bassano. La sezione più folta è la lombarda con presenze di alto livello, quali quelle di Ambrogio Figino, Fede Galizia, Evaristo Baschenis, Giacomo Ceruti. Dominanti nella figure, il già ricordato Bernardo Strozzi con il Grechetto, Jan Roos, Domenico Piola e Bartolomeo Guidobono, ma anche con due deliziosi quadretti di Sinibaldo Scorza raffiguranti rispettivamente un

Coniglio con frutta e un Gatto con un grosso pane. Nell'emiliana si distinguono i dipinti di Felice Boselli, Cristoforo Munari e Giuseppe Maria Crespi. Una panoramica di naturamortisti molto ampia, forse persino troppa, che occupa le bellissime sale da parata del piano nobile della Reggia, decorate da stucchi e affreschi di varie epoche. Un'occasione, dunque, per meglio conoscere e approfondire un fortunato genere, nel quale si sono cimentati artisti fra i maggiori da Caravaggio a Cézanne, da Zurbaran a Monet, Van Gogh, Morandi, eccetera eccetera.

Assieme alla mostra, una felice sorpresa: il restauro del giardino della reggia, durato un anno e mezzo circa, dopo

uno studio progettuale iniziato nel 1978, voluto e finanziato dalla Provincia di Parma ed eseguito da Ermenegildo Spagnoli. Una parte del grandioso complesso chiamato, forse, con eccessiva enfasi, la «Versailles italiana», è stata ricostruita con risultati eccellenti grazie ad un assiduo studio degli archivi farnesiani di Parma e di Viterbo, «contemperando in una sintesi originale e storicamente documentata, il carattere formale del settecentesco giardino all'italiana con le caratteristiche del giardino all'inglese, ispirato al più spontaneo esprimersi della natura». Nel mezzo del giardino una fontana circolare con getto centrale, affiancata da altre due fontane.



L'Antitrust greca dà il via libera a Compart alla vendita di Calceamento International

La commissione antitrust ellenica ha dato ieri il via libera alla vendita di Calceamento International Sa (Compart) alla Blue Circle Industries Plc. Lo ha reso noto con un comunicato la stessa Compart, precisando che Calceamento controlla il 54% di Heracles ed il 72,65% di Halkis e che l'operazione di vendita verrà definita nei prossimi giorni. L'approvazione da parte dell'Antitrust greco mette così fine ad una lunga vicenda, che finora aveva ritardato la chiusura dell'operazione di vendita. In base al contratto a suo tempo siglato, la cessione era stata fissata al prezzo di 388 milioni di sterline, vale a dire circa 1.200 miliardi di lire italiane.



Seat Pagine Gialle rileva il 51% del mensile Quasar dall'editore Mark Up per circa 11 miliardi di lire

Seat Pagine Gialle rileverà il 51% di Quasar, editore di Mark Up, mensile leader in Italia nell'informazione specializzata sulla produzione, l'economia e le politiche della distribuzione. L'operazione sarà perfezionata nei prossimi giorni ed è condizionata al positivo esito della procedura antitrust. Il valore della transazione è di 11,3 miliardi e Seat Pgs si riserva un'opzione per acquisire il restante 49% della casa editrice. L'intesa prevede che i due azionisti di Quasar Giuseppe Diletto e Andrea Sparvoli mantengano i rispettivi ruoli di amministratore delegato e direttore editoriale anche dopo la cessione a Seat PG. L'editoriale Quasar ha chiuso il '99 con ricavi superiori a 11 miliardi ed un reddito operativo superiore al 25% dei ricavi.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

Microsoft divisa in tre? E il Nasdaq crolla

Le voci di intesa tra Giustizia e Stati fa perdere alla società ben 150mila miliardi

ROMA Nuova pesante mazzata in vista per Bill Gates. Il dipartimento di Giustizia Usa, secondo alcune indiscrezioni diffuse dal «Washington Post» e da «Usa Today», si appresta a colpire l'azienda con la proposta di cessione forzata di Office, uno dei gioielli più preziosi del gruppo, una divisione che genera da sola circa il 40% delle vendite. La notizia fa perdere al titolo Microsoft il 15,6%, cioè l'equivalente di quasi 150mila miliardi di lire. Il ciclone Microsoft travolge di nuovo il Nasdaq, mentre tiene il Dow Jones, che limita i danni iniziali chiudendo in lieve rialzo. Alla fine della giornata il Nasdaq perde il 4,35%, il Dow Jones guadagna lo 0,57%.

Per Microsoft si tratta di una vera e propria debacle: rispetto al massimo dell'ultimo anno il calo è superiore al 45% e solo nelle ultime 4 settimane l'azienda di Bill Gates perde il 40% del suo valore bruciando quasi 240 miliardi di dollari (480mila miliardi di lire). Secondo le indiscrezioni il direttore del dipartimento della Giustizia, Joe Klein intende presentare al giudice Thomas Jackson una richiesta di divisione del gigante informatico che prevede lo scorporo di Office. Il documento dovrebbe essere depositato oggi, ma il dipartimento di Giustizia e i 19 Stati, che avrebbero trovato un accordo, avranno tempo fino a venerdì per eventuali modifiche. Secondo i piani del governo, l'azienda che nascerebbe dallo scorporo di Office, dovrebbe occuparsi della produzione di software e avrebbe la possibilità di rendere queste applicazioni integrabili con altri sistemi operativi fra cui Linux.

Anche se il giudice Jackson dovesse accettare la soluzione proposta potrebbero passare due anni prima di arrivare all'effettiva divisione dell'azienda, dato che la Microsoft potrà ricorrere in appello. Il Dipartimento della Giustizia si



riserva di conseguenza di attuare delle misure restrittive da applicare con effetto immediato. Il provvedimento temporaneo potrebbe impedire a Microsoft di intrattenere rapporti privilegiati con produttori di computer di propria scelta e le imporrebbe di praticare con tutti le stesse tariffe per l'installazione del suo software nelle

macchine di nuova produzione. I produttori dal loro canto avrebbero piena libertà di allestire i computer anche con programmi prodotti dai concorrenti di Gates. La Microsoft fa comunque sapere che, se verrà proposto lo scorporo, lei chiederà al giudice una proroga per presentare le proprie controproposte.



Una scritta luminosa sul palazzo del «ABC news» in Times Square, a New York, segnala l'ultima valutazione in Borsa della Microsoft

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Giù la mani dalla Microsoft: perché la New Economy non è di sinistra (cioè democratica), è della destra, compassionevole e moderna (cioè repubblicana). Non è George W. Bush a dire queste cose, per la semplice ragione che un candidato alla Casa Bianca non può andare in televisione e annunciare a tutta l'America che il suo amico Bill Gates deve poter avere le mani libere. Ma questo fanno sapere gli strateghi della sua campagna elettorale. E Gates ha un asso nella manica: ha reclutato Ralph Reed, consigliere senior della campagna presidenziale di Bush per organizzare l'attività di lobbying a favore della Microsoft. Reed è l'ex capo della Christian Coalition e attraverso la sua società Century Strategies è entrato nel cuore della rete che connette politica e i cosiddetti «interessi speciali». Il cuore di Gates batte repubblicano, ma non fa mancare soldi anche ai democratici: per le presidenziali Microsoft e i suoi dipendenti hanno finanziato i partiti per 727mila dollari, il 53% dei quali finiti nelle casse repubblicane e il resto in quelle democratiche.

L'America sta scoprendo una versione a stelle e strisce della sindrome dei giudici italiana. E ora tutto il peso arriva sulle spalle dei due candidati, che su ben poche cose sono in rotta di collisione in modo chiaro e netto, e fra queste c'è il caso Microsoft. Il problema è che per opportunità di ruolo (non si parla di procedimenti giudiziari in corso) o per semplice opportunismo elettorale non possono entrare direttamente nel merito. «Non è certo un caso che difenderebbe se fosse presidente», ha dichiarato un consigliere politico di Bush sotto il ferreo patto dell'anonimato. La parola d'ordine di Bush

è «innovazione» contro «litigation», innovazione al posto di cause davanti ai giudici. Sia il mercato a tracciare darwinianamente i suoi confini. Qualche giorno fa in Florida una donna ha chiesto a Gore che cosa pensasse del giudice Jackson e lui ha risposto: «Avrei preferito fosse stato raggiunto un accordo tra le parti e spero ancora che ci possa essere». Quando nello scorso novembre visitò la sede della Microsoft a Redmond, nello Stato di Washington, il vicepresidente affrontò la platea senza peli sulla lingua, affermando che qualche volta una energica azione anti-trust è neces-

L'ANALISI

Ma la sentenza arriverà troppo tardi Gates ha già vinto la guerra del pc

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Imbottita di condizioni, la notizia aveva - in termini di autentiche novità - il peso di una piuma. E tuttavia, calata sui mercati tecnologici nell'ancor languido clima del lunedì dopo-Pasqua, è riuscita a scuotere - con il classico «fragor a bomba» - anche un ambiente (quello superadrenalizzato del Nasdaq) ormai da tempo abituato a convivere con i più devastanti terremoti. In sostanza: sulla prima pagina del Washington Post di questa Pasquetta (più che mai lavorativa negli Usa ed a Wall Street) un articolo firmato da James Grimaldi - e fondato su anonime fonti interne al Dipartimento alla Giustizia - rivelava come il medesimo Dipartimento alla Giustizia e 19 dei 51 Stati dell'Unione (gli «accusatori» che due anni fa hanno tentato, e tre settimane fa vinto, la causa antitrust contro Microsoft) vadano ormai di comune accordo propendendo per una richiesta di spaccatura dell'azienda incriminata. Più specificamente: per la creazione di tre imprese separate in due distinti «movimenti».

Primo movimento: l'estrapolazione dal resto dell'impresa della produzione e commercializzazione del sistema operativo, da tutti ritenuto la vera fonte dei poteri monopolistici di Microsoft. Secondo movimento: la creazione, da questo «resto dell'impresa», di due corpi separati. Il primo padrone di «Office» e delle multiformi applica-

zioni (word processor, spreadsheet etc.) che di Microsoft sono la vera «cash cow» (ovvero: la fonte di oltre il 40 per cento di quei «favolosi profitti» che, in quest'ultimo quarto di secolo, hanno dato all'azienda un impareggiabile potere finanziario ed al suo fondatore una ineguagliabile ricchezza personale). Il secondo dedito invece ai prodotti (Explorer) ed ai servizi (Msn) relativi ad Internet.

E fin qui nulla di nuovo. La «rottura» di Microsoft è - dal giorno in cui, lo scorso anno, il giudice Penfield Jackson ha stilato il suo rapporto preliminare e, ancor più, da momento in cui, lo scorso 3 aprile, ha emesso la sua sentenza di colpevolezza - nell'ordine delle cose. E nell'ordine delle cose sono anche - come lo stesso articolo del Washington Post rammentava - i tempi inevitabilmente lunghi dell'intero processo (tra appelli e contrappelli almeno due anni prima che la sentenza venga applicata). Eppure a Wall Street non era ancora scaduto il primo minuto di contrattazione, quando il valore delle azioni di Microsoft già aveva perduto oltre il 15 per cento del suo valore, trascinando con sé, in una caduta di oltre 200 punti, l'intero indice Nasdaq.

Ovvia domanda: perché quella

che sostanzialmente era una «non-notizia» ha avuto tanto destabilizzanti effetti? In termini immediati perché, evidentemente, la «dot-com bubble», la bolla speculativa legata all'abnorme sopravvalutazione di molte delle «startups» legate ad Internet, è ancora ben rigonfia nonostante il salasso di due settimane fa. E perché ancora molto è il loglio che la Nuova Economia deve separare dal grano prima di riprendere la sua corsa con rinnovato slancio (o prima di trascinare tutta l'economia in una recessione, come pensano molte illustri cassandre della «vecchia guardia»). Sicché proprio questo, come già tre settimane fa la sentenza del giudice Jackson, ha di fatto rappresentato l'articolo del Washington Post: l'occasione per una operazione di ripulitura (salutare o catastrofica secondo i punti di vista) del mercato.

Ma evidente resta come, ben al di là dei sempre più nevrotici ed immediati andamenti del Nasdaq, abbia pesato sulla vicenda un ben più generale e profondo elemento di incertezza. Proprio ieri, mentre la prima pagina del Post preannunciava la divisione dell'impero di Bill Gates, un editoriale dello stesso giornale definiva - probabilmente non per semplice coincidenza - i termini della «Prossima corsa di Internet». Dedicato alla competizione con il Giappone e l'Europa sul terreno del «Wireless» e degli «handheld computers», il commento non aveva relazione alcuna con il processo Microsoft. Ma egualmente illumina-

va, almeno in parte, il «vero» campo di battaglia. E, illuminandolo, rivelava, anche, un'ovvia verità. Per quanto importante e significativo - e per quanto ancora ben capace di «sconvolgere» i mercati e di influenzare il futuro - il processo Microsoft appartiene per molti versi ad un'altra epoca e ad un'altra «guerra». Quella marcata dalla avanzata del personal computer. Microsoft questa guerra l'ha già vinta a dispetto d'ogni sentenza. E proprio con la piena coscienza di questa vittoria - e dei mortali pericoli delle nuove sfide, non giuriche ma tecnologiche - che si spiegano la ristrutturazione di recente avviata da Microsoft (con Ballmer assunto alla carica di Chief Executive Officer e Gates tornato al ruolo di «grande stratega dell'innovazione») e l'ascesa di nuove «superpotenze» (la Cisco di John Chambers, la Oracle di Larry Ellison, la Sun Microsystems di Scott McNeely) che, fondate sulla centralità del network, sembrano più pronte di Microsoft a reggere la sfida della «internetizzazione» dell'economia e della società.

Molti usano paragonare il giudizio Microsoft a quello della Standard Oil o a quello che, nel 1974, frammentò la At&T, il monopolio telefonico, in molte «baby bells» locali. Ma, in realtà, è forse un meno spettacolare precedente il più lucido termine di paragone: quello della Ibm che, messa sotto accusa per pratiche monopolistiche nel 1970, venne assolta 13 anni e molte decine di appelli dopo, quando a tutti era ormai chiaro come - superata l'epoca del «mainframe» - la ragion d'essere del giudizio fosse venuta meno. Qualcosa del genere sta accadendo oggi, tra continui eureka tecnologici e sussulti di mercato. Nessuno sa come finirà il processo Microsoft. Ma tutti già sanno che, comunque finisca, finirà troppo tardi.

AFFARI E POLITICA

E Re Bill ora scommette le sue carte sulla vittoria di Bush e dei Repubblicani

saria per spezzare «concentrazioni di potere non benefiche».

Perché i titoli tecnologici a Wall Street scendono? Perché gli investitori hanno capito una cosa semplicissima, risponde James Glasman, dirigente dell'Americans for Technology Leadership: «L'ambiente che li ha aiutati a creare il boom dello high-tech, bassa regolazione dei mercati, tasse minime e minimo intervento del governo, sta cambiando profondamente. In passato nessuno diceva agli imprenditori che lavoravano nei garage della Silicon Valley che cosa inventare, come venderlo e a quali prezzi. Adesso la New Economy comincia a somigliare alla vecchia e allora i vincenti non saranno necessariamente quelli che risponderanno in modo migliore alle esigenze dei consumatori, ma quelli che useranno il governo per contrastare la concorrenza. I prezzi delle azioni scendono perché i ri-

schì per i veri innovatori stanno aumentando».

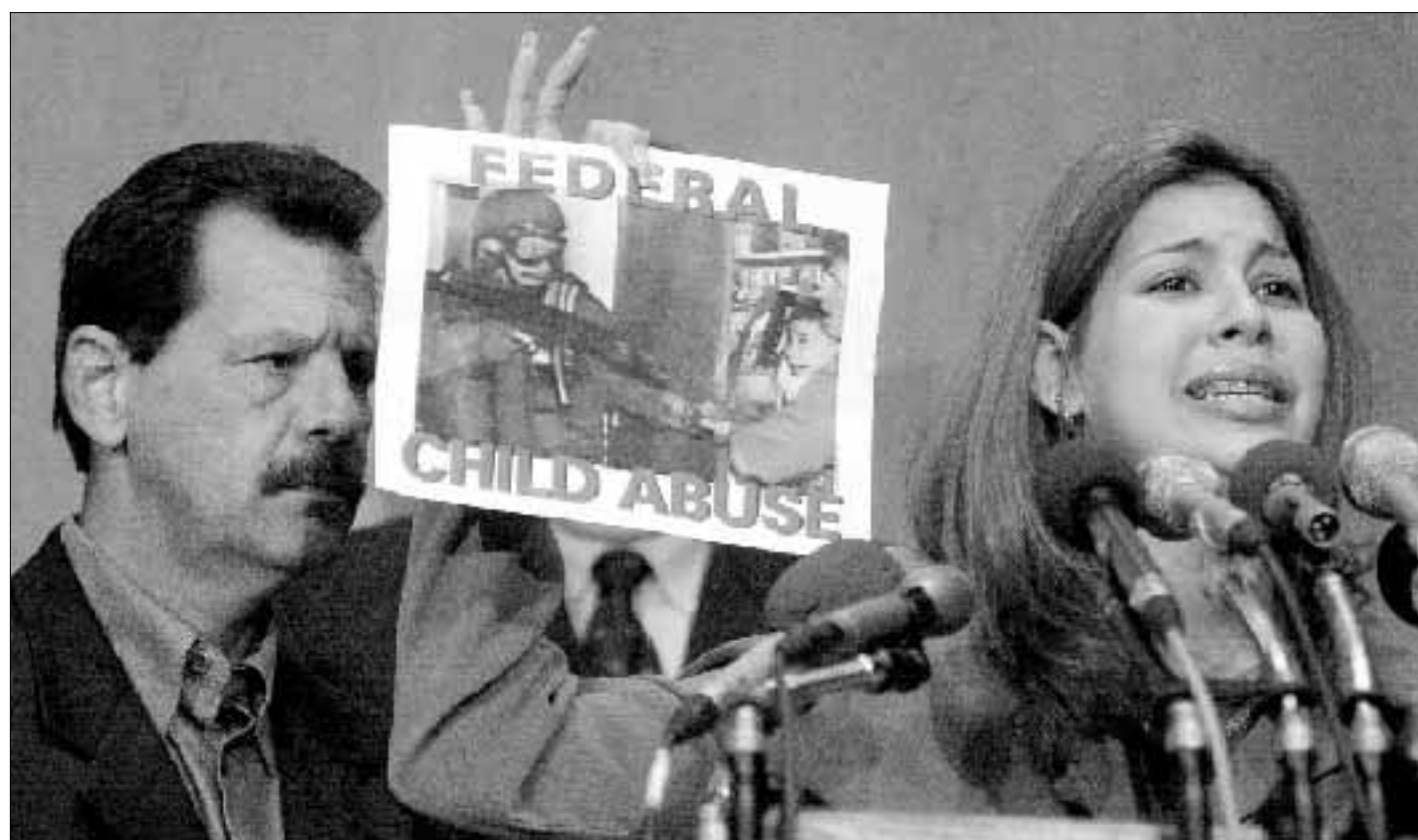
L'approccio di Robert Hahn, direttore dell'American Enterprise, è meno ideologico, ma arriva alla stessa conclusione. Sostiene che il mondo di oggi non è più lo stesso degli anni '90, che i concorrenti di Microsoft non sono spariti e, anzi, si sono rafforzati del calibro di Netscape-America Online, Linux, Palm, Sun Microsystems. Ciò vuol dire che «la miglior difesa della concorrenza è il cambiamento tecnologico, e non l'intervento antitrust».

E se cambia amministrazione

cambierà anche l'aria per Bill Gates. Proprio a lui un congressista repubblicano ha chiesto l'altro giorno se pensa se una nuova amministrazione farebbe la differenza per Microsoft e Gates ha risposto: «Probabilmente sì». Il nuovo presidente nominerà un nuovo responsabile della Giustizia e anche un nuovo capo dell'Antitrust. Face nuove che non saranno scelte a caso. «Se l'interrogativo è: può il risultato del voto di novembre avere un effetto sul caso Microsoft?», la risposta è sì, ma non tanto per il controllo del Dipartimento di Giustizia quanto per il controllo della Corte Suprema», sostiene Bill Kovacic, professore alla George Washington University.

Colpita nel vivo dall'indifferenza con la quale l'opinione pubblica ha accolto l'idea di ridurre drasticamente la pressione fiscale, la destra cavalca il caso Microsoft per dimostrare quanto Gore sia poco





Marisleyis Gonzalez la combattiva cugina del piccolo Elian. In basso il bambino con il padre e la sua nuova famiglia. Naltchayan/ Afp

IL CASO

Le lacrime della «pura» Marisleyis che ha perduto il suo bambino

MIAMI Nessuna pietà per Marisleyis. Da tre giorni la giovane cugina di Elian si presenta all'ingresso della base aerea Andrews e da tre giorni le dicono che non può entrare: Juan Miguel non vuole riceverla. E così lei scoppia a piangere. «Non può star bene, lui non può stare senza di me. Lo so». In questi giorni quello di Marisleyis è il volto del dolore. Disfatta, con le lacrime che le scendono lungo le belle guance, gli occhi e la bocca gonfi. Subito dopo il blitz è partita per Washington con il padre, Lazaro, la madre, Angela, e l'altro zio, Delfin. È andata al Congresso e ha partecipato a decine di conferenze stampa. Urlando e piangendo. Marisleyis sostiene che la prima foto pubblicata di Elian col padre è una vecchia foto. Lei stessa avrebbe tagliato i capelli ad Elian qualche giorno prima. E in effetti, come si vede dalle foto del blitz, il ragazzino ha i capelli cortissimi sui due lati della testa. Gli stessi capelli sono invece molto più lunghi, sui lati non davanti, nella foto distribuita da Gregory Craig alle 12 in punto di sabato per annullare l'effetto del flash di Alan Diaz con l'agente che puntava il mitra. «O hanno provato un prodotto per capelli su Elian durante il viaggio o Craig deve spiegarci cos'ha combinato», dicono gli avvocati della famiglia.

Ma le recriminazioni non si fermano qui. Marisleyis giura anche che la Janet Reno le aveva promesso che non avrebbero mandato agenti armati alla casa e che al momento dell'assalto erano ormai stati decisi tutti i dettagli per il compromesso. La stessa cosa, in realtà, dicono anche i due mediatori, Carlos De la Cruz e Carlos Saladrigas, che tenevano i contatti fra il dipartimento immigrazione e la famiglia. Secondo loro era tutto pronto. Marisleyis e Lazaro si sarebbero recati il sabato mattina con Elian in una località della Georgia dove sarebbe stato portato anche il padre di Elian per un incontro pacifico, tra familiari.

Un colpo a freddo, dunque, quegli agenti che arrivano sfondando le porte, che ha distrutto Marisleyis. Ventuno anni, impiegata di banca. La giovane cugina è stata sempre appiccicata ad Elian nei cinque mesi in cui è rimasto a Miami. All'inizio col benplacito di Juan Miguel, che la chiamò da Cuba dopo il naufragio nel quale morì Elizabeth Brotons, poi contro. Per due volte, a causa di crisi nervose, Marisleyis è già svenuta in pubblico ed è stata ricoverata in ospedale. Arrivò in America piccolissima quando suo padre Lazaro, a metà degli Ottanta, fuggì da Cardenas insieme al fratello Delfin, che era già stato arrestato per attività anticomuniste, e alla moglie Angela. Ha sempre vissuto con la famiglia nella casetta di Little Havana, è sempre stata molto religiosa e, come afferma papà Lazaro «è vergine e pura come una santa». «Ho il diritto di vedere il bambino - ripete Marisleyis agli agenti della base di Andrews - non può vivere senza di me». Ma Gregory Craig, l'avvocato, ha detto che Elian e suo padre vogliono passare alcuni giorni in pace, lontani dalle telecamere e dal circo mediatico. Eda sabato all'alba Marisleyis è un'altra vittima di questa tragedia cubana. Elian era diventato per lei come un figlio e non riesce a rassegnarsi di non averlo più tra le braccia. O.C.I.

Elian, dopo il blitz le polemiche Per protesta oggi Miami si ferma

Repubblicani all'attacco della Reno, mentre Gore perde consensi

OMERO CIAI

MIAMI Mentre Elian se ne va col padre, la matrigna e il piccolissimo fratellastro, a Wye nel Maryland, in una delle villette del governo che servono per i negoziati sul Medio Oriente, a Washington infuria la polemica. Il senatore democratico Bob Graham ha rivelato che lo stesso Clinton gli promise la settimana scorsa nello studio Ovale che non ci sarebbe stato un blitz. Graham, democratico della Florida, si era recato dal presidente per scongiurare quello che poi è accaduto. «Me lo avevamo promesso...», ha detto davanti alle telecamere.

I più infuriati però stanno tra i repubblicani e chiedono una udienza urgente in Congresso del ministro della giustizia Janet Reno. «È una vergogna - ha tuonato Tom De Lay, speaker repubblicano della Camera -, per la prima volta il governo degli Stati Uniti ha ordinato agli agenti dell'Fbi l'assalto di una casa privata senza avere il mandato di un giudice. La Reno dovrà spiegarci perché ha preteso un uso così sproporzionato della forza». A De Lay ha fatto eco Trent Lott, leader della maggioranza al Senato. «A Cuba, a Cuba, questa roba può succedere a Cuba non negli Stati Uniti». Janet, da sabato mattina soprannominata «il ministro di ferro», non si scompone. Dalla sua il primo sondaggio Gallup con il 57 per cento degli americani che approva il suo operato. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare», ha detto l'attorney general intervistata dal programma «Today» della Nbc. «Non me ne pento neanche un po' - ha aggiunto - ho fatto il possibile per evitare l'assalto. Ma non è stato possibile, le trattative non andavano da nessuna parte». Comunque, oggi la Reno risponderà a Lott in merito alle modalità della discussa operazione «riunione», alla presenza di altri senatori, e si parla di un'audizione al Congresso e non si esclude l'apertura di un'inchiesta. All'accusa sull'uso eccessivo della forza ha risposto Carl Stern, porta-

voce della Reno: «Se quattro agenti disarmati fossero andati in pieno giorno a prendere il bambino, voi credete che la famiglia e la gente presente davanti alla casa lo avrebbero permesso?». D'ora in poi, comunque, tutto lo scontro si centrerà sulla questione legale. Nessun tribunale e nessun giudice ha autorizzato l'ingresso degli agenti nella casa e non c'è neppure un ordine firmato da un magistrato sulla restituzione del bambino. Il dipartimento immigrazione sostiene che non è necessario in un caso di questo genere. Che «zìo Lazaro» tratteneva illegalmente Elian e non c'era bisogno della sentenza di un tribunale. Gli avvocati dei Gonzalez, naturalmente, sostengono esattamente il contrario.

LE FOTO DEL BIMBO

Nuove immagini ritraggono il «balsarito» che gioca tranquillo con il padre

Due giorni di proteste sono costati a Miami già 360 arresti. È una notte, la prima dopo il blitz, di vera e propria guerriglia urbana. La polizia ha picchiato duro. Donne, vecchi e bambini manganellati. E il sindaco della città, Joe Carollo, ha chiesto la rimozione del capo della polizia, accusato di aver usato la mano dura nella repressione. Per oggi si prepara lo sciopero generale. Secondo i leader della comunità cubana, per una volta tutti d'accordo, la città dovrebbe fermarsi completamente. Scuole e uffici chiusi. Ma anche fabbriche e negozi. «Sarà il giorno della città morta», dicono. Dopo Gloria Estefan, Andy Garcia e Tomas Milian, anche il famosissimo Orlando «El Duque» Hernandez, il Duca cubano, cioè il miglior giocatore del campionato di baseball americano, s'è unito alle critiche contro il governo. «El Duque», che quest'anno gioca negli Yankees di New York e scappò da Cuba qualche anno fa, ha detto di essere molto triste per l'accaduto. «Quando mi sono svegliato sabato e ho visto



Miguel Gonzalez/ Reuters

la tv ho provato un dolore enorme, come se stessero togliendo la libertà a mio figlio. Non avrei mai immaginato che potesse succedere in questo paese».

Il niño milagro ha riabbracciato suo padre Juan Miguel. Dopo la prima foto, un po' sospetta - il taglio dei capelli sembra diverso - Gregory Craig, lo stesso avvocato che ha convinto gli americani che il sesso orale non è sesso, per cui Bill non ha mai tradito Hillary e la sua era una bugia piccola piccola, ha portato nella sede dell'Associated Press a Washington un altro rullino con cinque foto scattate domenica pomeriggio per dimostrare che Elian sta bene ed è felice insieme a papà. «Chiede di Marisleyis», ha ammes-

so Craig, «ma un incontro con lei non sarà possibile prima di qualche settimana». Ma l'unico ad essere davvero nei guai a questo punto è Al Gore. La Florida è persa. E il candidato democratico alla Casa Bianca avrà difficoltà anche a fare comizi da queste parti. I cubani non gliela perdonano. Quattro anni fa Clinton ottenne quasi il 50 per cento dei voti dei cubano-americani che gli garantirono la vittoria nello Stato. L'exploit oggi è irripetibile. E da queste parti Bush junior vincerà a mani basse. Anche il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, candidato al Senato contro Hillary Clinton, ha picchiato duro. «Che vergogna entrare in quella casa come se dentro ci fossero stati una

banda di criminali», ha detto.

Da parte sua Castro ringrazia. «Abbiamo avuto una tregua di 24 ore nella nostra lunga battaglia contro l'America», ha detto il leader cubano. Ma è difficile prevedere cambiamenti importanti a breve termine nelle difficilissime relazioni tra i due paesi. L'ambasciatore Wayne Smith, che diresse l'ufficio di interessi americano a Cuba, sottolinea che «per la prima volta in oltre 40 anni. Stati Uniti e Cuba si sono trovati d'accordo su qualcosa ed hanno lavorato insieme per lo stesso obiettivo». Però - secondo Smith, questo «migliora l'atmosfera generale ma non porterà a cambiamenti importanti nel breve periodo».

IL TESTIMONE

«Un'emozione vedere padre e figlio stretti in un lungo abbraccio»

«L'intensità dell'abbraccio che si sono scambiati Elian e suo padre Juan Miguel Gonzalez è una prova del forte legame che c'è tra i due». Testimone del primo incontro dopo cinque mesi di separazione forzata è lo psichiatra Gustavo Cadavid, chiamato dal dipartimento per l'immigrazione per essere a bordo dell'aereo che portava il bimbo da Miami a Washington. Sul velivolo dell'Insvolava anche l'agente Betty Mills, che ha portato Elian via dalla casa di Lazaro Gonzalez. Sia lei che Cadavid sono di origine portoricana. «Durante il tragitto - ha raccontato Cadavid alla Cnn - il bambino ha dormito un po' e quando era sveglio sorrideva. È apparso rilassato. È molto sveglio e intelligente, quello che gli serve ora è la stabilità e il mantenimento di un rapporto forte con il padre». Intanto a Washington, dopo la tempesta di accuse da parte dei familiari del bambino e dell'opposizione repubblicana, la Casa Bianca passa al contrattacco e critica la famiglia di Lazaro Gonzalez. «Niente di tutto questo sarebbe successo - ha detto il portavoce presidenziale Joe Lockhart - se la famiglia avesse rispettato il procedimento legale che ha stabilito che il padre deve ricongiungersi con il bambino». Lockhart giustifica anche la violenza adottata. «Ciavevano informato che in casa potevano esserci armi».

LONDRA

Il vescovo di Canterbury avverte: «Attenti a Internet»

LONDRA Il primate della Chiesa d'Inghilterra, il reverendo George Carey, è sceso in campo contro Internet e i guadagni facili della «new economy». Prima di lui lo ha fatto il Governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, e ora anche il primate della Chiesa d'Inghilterra ha messo in guardia fedeli e non contro i pericoli di Internet. A differenza di Greenspan, però, Carey non si è lanciato in una denuncia a tutto campo sulle elevate quotazioni azionarie

dei titoli del cyberspazio. In un sermone pasquale dai toni severi e a tratti sprezzanti, ha affermato che il luccichio della «dotcom society» - cioè la società del «punto com» dell'era Internet - non dovrebbe accareare i fedeli e distoglierli dai valori spirituali.

«Troppo spesso siamo sedotti nel credere che contano solo cose come il potere, il successo, la fama e i soldi», ha affermato l'arcivescovo durante la messa nella cattedrale di Canterbury. In realtà, ha prosegui-

to, queste «sono cose misere rispetto a quelle più grandi dello Spirito». Secondo il prelati i simboli e le immagini dell'età moderna sono i marchi e gli slogan aziendali a confronto dei quali la Croce diventa «un simbolo di debolezza, umiltà, abbandono e sofferenza».

Al contrario, ha subito sottolineato Carey, la Croce è «un'immagine potente», che ha ispirato nei secoli generazioni e generazioni di artisti e semplici credenti. «Che cia-

scuno di noi possa indossare la Croce con fierezza: essa è l'icona dell'amore di Dio, uno strumento di protesta per il genere umano e il Suo segno di vittoria e di speranza per le nostre vite», ha quindi sottolineato. Chissà se il sermone dell'arcivescovo vale anche per la regina Elisabetta II, «Governatore Supremo» della Chiesa d'Inghilterra? Com'è noto la regina ha investito 100.000 sterline (oltre 320 milioni di lire) in una società del cyberspazio che ha debuttato

sul mercato proprio lo scorso 7 aprile. Il messaggio, comunque, sembra essere appropriato.

Rispetto al prezzo di collocamento di 200 pence per azione, i titoli dell'azienda scelta da Buckingham Palace - la getmapping.com, impegnata nella realizzazione di una mappa aerea della Gran Bretagna con lo scopo di vendere le foto del Paese sull'omonimo sito - sono trattati attualmente a quotazione 157,5%, un ribasso di oltre il 21% rispetto all'esordio.

25 APRILE LIBERTÀ E GIUSTIZIA

65° anniversario della liberazione 1945-2000

"Non c'è contrada in Italia che non abbia visto un comunista dare la sua vita per la libertà" P. Togliatti

COMUNISTI ITALIANI

Venerdì **territorio** **FUnità**



◆ **Roma, Firenze, Napoli hanno raddoppiato il numero dei turisti**
Grande successo per i Capitolini

◆ **Dal Nord al Sud strade intasate e chilometri di fila ai caselli**
Ma gli italiani posticipano il rientro

Pasqua, boom dei musei Assalto alle città d'arte Visite record e prime code per il rientro

ROMA Pasqua 2000 è stato assalto alle città d'arte. Afflussi record per i musei italiani: a Firenze raddoppiati i visitatori rispetto allo scorso anno, a Roma tutti in coda per i nuovi Capitolini, record anche a Pompei. I milioni di turisti italiani e stranieri che si sono riversati in Italia, da Nord a Sud, per le festività pasquali non hanno dimenticato di fare omaggio all'arte e alla cultura. A Roma la parte del leone spetta ai nuovi musei capitolini, riaperti mercoledì scorso con spazi triplicati, il collegamento sotterraneo con il tempio di Veio e il Tabularium: li hanno visitati 14 mila persone. Sempre a Roma 12 mila persone hanno visto la mostra di Monet. Affluenza record anche per il Colosseo, con circa 10 mila visitatori, sia a Pasqua che a Pasquetta. A Firenze la Pasqua del Giubileo ha portato nei principali musei fiorentini il doppio dei visitatori dell'anno scorso. A Napoli una folla per la Pompei a luci rosse, la collezione di reperti prot-

biti sul tema del sesso, del piacere e la sensualità in epoca romana, attraverso affreschi e sculture senza veli, più esclusiva e censurata del Museo Archeologico Nazionale, che solo da pochi giorni è stata riaperta al pubblico. E piene d'arte e visitatori è stata anche nelle città di provincia dove sono allestite grandi mostre. Tra tutte spicca Bergamo che si è rivelata tra le mete più ambite del turismo colto grazie alla grande mostra del Caravaggio.

Intanto sulle strade si sono già formate le prime code del rientro. Strade intasate e rallentamenti sono stati all'ordine del giorno lungo tutto l'arco delle 24 ore, complicati anche le condizioni meteorologiche non particolarmente felici con sole alternato a nubi, se non addirittura a pioggia (è il caso di Cortina d'Ampezzo) o a neve (sul Gran Sasso, ma anche a Campo Imperatore e a Campo Felice). Ieri, fra le 7,40 e le 9,40 l'autostrada Milano-Genova è rimasta chiusa (in

direzione Genova) per un incidente. Sempre nelle prime ore un'altra coda (5 km.) si è formata in tutt'altra zona, sulla statale 106 Jonica allo svincolo per Scanzano Jonico. Ancora al Sud, 8 chilometri di incollamento ci sono stati in mattinata sulla statale 16 tra Monopoli (Bari) e Fasano (Brindisi).

Rallentamenti anche in Sicilia, soprattutto alle uscite per Palermo delle autostrade che collegano la città a Catania e a Trapani. Risalendo la penisola, traffico intenso in mattinata anche sulla A1 al casello di Napoli Nord (5 Km. di coda) ed a quello di Napoli Est (6 km.). Stessa situazione anche in Umbria, soprattutto sulla superstrada E45, sul raccordo Terni-Orte e nel tratto ombro dell'Autostrada del Sole. In Veneto, 10 chilometri di auto si sono ammassate fin dalle prime ore sulla A4 all'uscita di Affi (Verona), mentre il traffico è rimasto semiparalizzato sulla tangenziale di Mestre.

Rallentamenti e code anche

di 10 km sull'Autobrennero per il contrososodo dei turisti tedeschi. Nel caos più totale anche la statale Adriatica fra Ravenna e il parco di Mirabilandia che è stato letteralmente preso d'assalto dai turisti. Traffico intenso anche sulle autostrade liguri, dove le situazioni più complicate (tra Varazze e Savona e tra Savona e Spotorno) sono poi migliorate nelle prime ore del pomeriggio.

Pochi gli incidenti di rilievo, ma la giornata registra tre decessi sulle strade: un cittadino albanese di 40 anni la cui auto è volata da una scarpata sull'Aurelia nei pressi di Cecina, una signora di 45 anni deceduta nel chietino in seguito all'urto contro un muro dell'auto sulla quale viaggiava (grave anche il figlio) e un motociclista 25enne morto a Marina di Massa dopo che un'automobile lo ha sbalzato dal mezzo. Gravissimo anche un 19enne che sull'Autosole ha perso il controllo del mezzo sul quale viaggiava.



Code che si sono formate al rientro al casello di Melegnano. Ferraro/Ansa

IN BREVE

Due escursionisti dispersi e ritrovati sul Gran Sasso

Due escursionisti sono stati dati per dispersi per molte ore alle pendici del Gran Sasso, nella zona del Corno Grande, al confine tra le province di Teramo e L'Aquila. A dare l'allarme è stato un amico che ha telefonato al 118 di Pescara dicendo che stava chiamando continuamente i telefoni degli altri, avventuratisi in una zona impervia, ma non aveva alcuna risposta. Immediata, sono scattate le ricerche, ostacolate dal maltempo poiché sulla zona era in corso una fitta nevicata. Poco dopo le 23 il «salvataggio» Carlo Iorio e Sante Ianni, 48 e 53 anni, avevano perso l'orientamento a causa della tormenta.

Muore soffocato da una fetta di prosciutto

Un pensionato di Mozzzagrogna (Chieti), Desiderio Cotellesa, di 80 anni, è rimasto soffocato durante il pranzo di Pasqua a causa di una fetta di prosciutto che nella gola gli ha bloccato la respirazione. L'uomo, domenica sera messo a tavola con numerosi familiari quando all'improvviso una fetta di prosciutto che stava mangiando gli è andata di traverso. I parenti che erano con lui hanno dato l'allarme, ma per l'anziano non c'era ormai più nulla da fare.

In Sicilia tutto esaurito e primi bagni

Record di presenze turistiche in Sicilia. L'Isola è stata presa d'assalto da stranieri - soprattutto tedeschi e giapponesi - ma anche da vacanzieri nazionali che hanno affollato Palermo, Catania, la Valle dei Templi di Agrigento, ma anche località, come Cefalù e Taormina, che uniscono cultura e mare, e le spiagge. Gettonatissime le Eolie, con 30 mila arrivi nel fine settimana. Tutto esaurito anche sull'Etna.

Drammi della solitudine 2 suicidi in poche ore

Si è tolto la vita il giorno di Pasqua a Vasto impiccandosi a casa sua, un parrucchiere di origini campane. R.M., 57 anni, nato a Giugliano (Napoli) ha assicurato una fune ad una trave del solaio e si è legato un cappio al collo lasciando pendolare da un'rapidissima scala. Sarebbe stata la solitudine, che lo aveva fatto cadere in depressione, a spingere l'uomo al suicidio. Ad Avellino, Ciriocola Covello, 27 anni, originario di Grottaferrata, si è lanciato dal sesto piano dopo una lite con la sua ragazza, Jacovello, che si era da poco laureato con il massimo dei voti, una volta giunto ad Avellino da Isernia, dove risiedeva con la famiglia, è salito al sesto piano di un palazzo nella stessa strada dove abita la fidanzata. Da qui si è lanciato, morendo sul colpo.

CITTÀ DEL VATICANO Pasquetta con il Papa Quarantamila fedeli a San Pietro

Pasquetta insolita per Giovanni Paolo II, che ieri mattina ha recitato la preghiera del «Regina coeli» dalla finestra del suo studio in Vaticano e non, come di consueto, come previsto nel lunedì dell'Angelo, dalla villa pontificia di Castel Gandolfo, in omaggio ai circa 40 mila romani e pellegrini che affollano piazza San Pietro, in una giornata dal tempo incerto. Guardare con occhi e cuore nuovi ogni evento della nostra esistenza dopo la Pasqua: questo l'augurio rivolto dal Papa, apparso in discreta forma, ai fedeli. «Dopo forti emozioni del Triduo santo - ha detto il Papa nella preghiera del Regina coeli, che durante il tempo pasquale sostituisce quella dell'Angelus - sostiamo anche oggi in meditazione davanti alla tomba vuota, attratti dal mistero della Resurrezione del Signore. La vita ha vinto la morte. C'è bisogno di fede per aprirsi a questo nuovo e meraviglioso orizzonte. Lasciamoci penetrare dalle pensiero e dalle emozioni che vibrano nella sequenza pasquale. Se Cristo è risuscitato - ha aggiunto - possiamo guardare con occhi e cuore nuovi ad ogni evento della nostra esistenza. Ecco il messaggio pasquale che vorrei far pervenire agli uomini del mondo intero. Sono questi anche i miei auguri pasquali, che rinnovano a voi tutti con affetto in questo giorno, in cui la liturgia ci fa ricordare le parole dell'angelo alle tre donne piangenti accanto alla tomba vuota». Giovanni Paolo II è partito dal Vaticano nel cimitero alle 17,30 per la villa pontificia di Castel Gandolfo, dove trascorrerà alcuni giorni di riposo. Bilancio positivo, da parte dell'amministrazione capitolina, di una giornata pasquale che ha visto Roma e San Pietro «invase» da oltre 120 mila persone, giunte nella capitale anche per assistere alla messa pasquale celebrata dal Papa. Il tranquillo svolgimento della cerimonia - rileva in una nota l'Angelus per il Giubileo - è stato assicurato dal buon funzionamento della macchina organizzativa, potenziata in tutte le sue componenti. Nell'area di San Pietro erano presenti, oltre a numerosi rappresentanti di tutte le forze dell'ordine in divisa e in borghese, 97 vigili urbani e una quarantina di operatori sanitari, tra medici, infermieri e soccorritori.

Interpretava Giuda, impiccato in diretta video Ucciso dal cappio troppo stretto durante la Via Crucis. Lutto cittadino a Camerata Nuova

ROMA Ieri era giornata di lutto a Camerata Nuova: duecento abitanti ancora sotto choc, molti. Nessuno sa farsi una ragione della tragica morte di Renato Di Palo, il giovane di 23 anni morto impiccato durante la rappresentazione della via Crucis mentre interpretava il suicidio di Giuda. Nel paese di duecento anime sono tutti amici, tutti parenti. Tutti conoscevano questo ragazzo scelto come centrocampista nella squadra nella squadra di calcio di Roviano. E ieri, nessuno aveva il coraggio di commentare l'incidente. La Tv continua a trasmettere il filmato amatoriale che ha ripreso gli ultimi minuti di vita di Renato, la sua morte in diretta, le grida dei familiari. Difficile staccarsi dal ricordo di quei momenti.

Doveva essere una festa. Dopo anni il paese di Camerata Nuova aveva deciso di riprendere la tradizionale rappresen-

DIECI MINUTI IMMOBILE
Gli spettatori lo hanno applaudito
Dieci minuti immobile ma era morto

tazione della via Crucis. Tutto il paese aveva partecipato, ognuno aveva un ruolo e Renato si era scelto la parte di Giuda che - raccontano ora - aveva preso molto a cuore. Due messe in scena, una venerdì sera, l'altra sabato, la notte della tragedia. Venerdì era andato tutto bene, durante la scena del suicidio di Giuda che ha tradito Gesù, Renato con il cappio al collo si era lanciato da un gradino di 30 centimetri ed aveva finto di essere morto. Ma sabato sera, forse una spinta troppo decisa da parte del giovane o la corda troppo corta, ha provocato una lesione alle arterie della gola e Di Palo per circa dieci minuti

è rimasto immobile, mentre la rappresentazione proseguiva. Solo dopo un po' qualcuno dei figuranti si è reso conto che la posizione del ragazzo era troppo rigida. La via Crucis è stata interrotta ed un medico ha cercato subito di prestargli le prime cure. È stata chiamata un'ambulanza da Carsoli e il giovane è stato portato nell'ospedale abruzzese di Avezzano, dove inutili sono stati i tentativi di salvarlo.

Una telecamera ha filmato tutto. Le grida, i soccorsi, gli urli dei parenti. I riflettori hanno inquadrato il giovane che si è messo sotto un albero facendosi passare intorno al collo la corda che avrebbe dovuto essere di lunghezza sufficiente ad evitare ogni pericolo e ha poggiato i piedi su una base di una decina di centimetri di altezza. «La sua interpretazione - ha detto Maurizio Maurizi, vice sindaco del paese - era molto

realistica e tutti la guardavano con interesse». Trascorsi alcuni minuti il fascio dei riflettori ha lasciato il giovane per orientarsi verso la successiva scena della rappresentazione, quella della Crocifissione di Gesù. Terminata quest'altra sequenza alcune persone si sono accorte che Paolo si trovava ancora nella posizione precedente: preoccupate si sono avvicinate a lui rendendosi subito conto che la realtà era molto diversa da quella prevista.

«Il paese - ha detto il parroco, don Marco Savarese - è sconvolto. È una disgrazia di tutti ed è generale la partecipazione al lutto della famiglia di Renato,

colpita recentemente da altre disgrazie». Domani - dopo l'autopsia - a Camerata Nuova si svolgeranno i funerali e il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. I carabinieri, intanto, hanno avviato le indagini per ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e per verificare l'esistenza di eventuali irregolarità nell'organizzazione della manifestazione. Solidarietà per quanto accaduto è stata espressa anche dai sindaci dei paesi vicini a Camerata Nuova, che hanno deciso di partecipare in forma ufficiale al funerale del giovane. Stessa cosa faranno i dirigenti ed i giocatori della squadra di calcio del Roviano, nella quale Renato di Paolo giocava con successo nel ruolo di centrocampista. L'autopsia sarà eseguita questa mattina all'ospedale di Avezzano. I risultati saranno trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma che conduce l'inchiesta.

Gli sparano mentre sfilava alla processione Cagliari, regolamento di conti tra fedeli

SASSARI La Pasqua in Sardegna è stata violata ad Alà dei Sardi con l'omicidio di Giovanni Tudđa, un allevatore di 25 anni. È la prima volta che nell'Isola si uccide durante una cerimonia sacra. Il sicario ha scelto «s'incontrò» (l'incontro). La processione che si svolge in molti centri sardi e che vede la statua della Madonna incontrarsi con quella del Cristo Risorto. Altre volte assassini sono stati commessi approfittando di festeggiamenti religiosi. Mai, però, era accaduto durante la rappresentazione liturgica. È comune nei paesi sardi, infatti, consumare le proprie vendette uccidendo i rivali a ridosso delle feste dei patroni, soprattutto nelle cumbessias, locali nei pressi dei santuari in cui vengono ospitati i pellegrini e celebrati i riti pagani del mangiare e del bere.

Questa volta il sicario ha scelto il pieno giorno e la piazza del paese, davanti a centinaia di te-

stimoni e alla chiesa di S. Agostino, dove si svolgeva una dei più tradizionali riti della Pasqua sarda, che rappresenta la vittoria della vita sulla morte. Infatti Giovanni Tudđa è stato ucciso poco dopo le 11,30, nel centro dell'abitato, mentre si incontravano i due simulacri, portati a spalle dai fedeli e contemporaneamente venivano sparati in aria numerosi colpi di fucile caricati a salve. Un episodio che ha lasciato sgomento l'intero paese, dove l'ultimo omicidio risale a sei anni fa.

Tudđa, che partecipava alla processione con un gruppo di amici, è stato raggiunto all'emitorace sinistro, come è stato accertato dall'autopsia, da due colpi di pistola cal.9. A nulla sono serviti i soccorsi. Il giovane, infatti, trasportato inizialmente alla guardia medica, quindi all'ospedale di Ozieri e successivamente in quello di Sassari, è morto poco dopo il ricovero. Al-

le 17 si sono svolti funerali celebrati dal vescovo di Ozieri, mons. Sebastiano Sanguinetti, ex parroco di Orgosolo, a cui era stato recapitata la busta con l'orecchio mozzato del piccolo Farkur Kassam, rapito in Costa Smeralda il 15 gennaio 1992 e liberato, dopo circa sei mesi, il 10 luglio successivo. I carabinieri della locale stazione e della Compagnia di Ozieri, coordinati dal capitano Alessandro Mingozzi, hanno sentito decine e decine di persone, le quali, a quanto si è appreso, avrebbero sostenuto di non essersi accorte del fatto di sangue. Gli investigatori, comunque, sarebbero certi, anche in base ad alcuni elementi coperti dal segreto istruttorio, che si tratti di un omicidio, di cui non sono ancora chiari i contorni e il movente, considerato che Tudđa non aveva precedenti penali rilevanti. Soltanto un suo fratello, alcuni anni fa, era stato condannato

per un attentato. Ad Arezzo, invece, sono stati i ladri ad approfittare della processione per svaligiare le case dei fedeli. Due episodi, con modalità simili, nello spazio di poche ore si sono verificati nella notte di venerdì scorso in Val di Chiana, a Foiano e a Monte San Savino (Arezzo). In entrambi i casi i proprietari erano usciti poco prima delle 21 per partecipare alla processione nel centro storico dei due paesi. A Foiano della Chiana i ladri hanno forzato le finestre di una villetta e una volta all'interno hanno smurato la cassaforte con all'interno gioielli e denaro per diversi milioni di lire. Non contenti hanno rubato perfino la biancheria riposta nell'armadio e nei cassetti della camera da letto.

A Monte San Savino i ladri oltre ad oggetti in oro e denaro, hanno portato via anche le tende delle finestre.

Il 20 aprile 2000 è improvvisamente mancata

IOLANDA VENTUROLI
in Magrini
Ne danno il triste annuncio il marito Bruno, il figlio Stefano, la nuora Gabriella e il consorcero Carlo ad esequie avvenute. Non potremo mai dimenticarli.
Bologna, 25 aprile 2000

Nella ricorrenza del 25 aprile i familiari del partigiano

QUINTO NERI
(Corrado)
I ricordevano con immutato affetto.

Giuseppe Dama e Anita Pasquali addolorati ricordano

NINO CORDIO
artista compagno amico indimenticabile.

Terzo anniversario della scomparsa

IVANA MALAGOLI
Mamma Carmen ti ricorda sempre affettuosamente.
Modena, 25 aprile 2000

Nel 13° anniversario della scomparsa di

GIACOMO GENTILINI
la moglie, la figlia, le sorelle, i fratelli e gli amici ricordano con affetto.

Nel 10° anniversario della scomparsa dei compagni

ANNA GUIDI
e
GIORGIO BONCINELLI
li ricordano con affetto Alberto, Elisabetta e Alessandro.
Firenze, 25 aprile 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde **800-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/6992588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde **800-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





Una veduta di Palazzo Chigi, sotto Arturo Parisi, leader dei Democratici, e Giuliano Amato



IN PRIMO PIANO

Giugni sostiene il premier «Gode di affidabilità politica»

«Amato gode di un'affidabilità politica piena e totale: la sua intelligenza darà un forte contributo ad allargare la maggioranza». E quanto sostiene Gino Giugni, presidente della Commissione di Garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Il passaggio da D'Alema ad Amato è proprio questo: «La ricollocazione al centro - precisa Giugni - che può senz'altro giovare all'allargamento della maggioranza». E spezzare una lancia a favore del tentativo di Amato, impegnato in queste ore a varare un nuovo esecutivo, sottolinea, non è una formalità o un puro atto di circostanza. «La grande sfida per Amato è l'occupazione, che lo si voglia o no», osserva Giugni, perché la mancanza di posti di lavoro per tanti giovani «resta e rimane il vero grande problema irrisolto» per il paese. Sui dubbi emersi a sinistra, Giugni replica: «Mi sembrano davvero esagerati».

L'Asinello già scalcia: potremmo star fuori

Parisi: «Sosteniamo Amato ma entrerebbe solo in un governo di qualità»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ricominciamo tutto da capo? I singoli partiti di centrosinistra, già dimentichi della sconfitta elettorale, con la sconvolta volontà di farsi del male hanno iniziato a fare pressioni sul premier incaricato facendogli balenare l'ipotesi di un appoggio solo esterno, giusto per alzare il prezzo intorno al tavolo in cui si decide la composizione del governo. Il sospetto che sia così è più che fondato, stando ad alcune dichiarazioni, tra cui quella di Rino Piscitello che ufficialmente, a nome dell'Asinello, afferma: «Se il governo Amato non sarà un governo di alto profilo non è detto che noi ne faremo parte: potremmo dare il nostro appoggio esterno. In queste ore c'è il rischio che scattino meccanismi di ricatto, che ogni partito tenti l'operazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Professor Parisi che significa? Si ripete il film già visto con D'Alema? «Noi vogliamo sostenere il governo per rafforzare la coalizione e affrontare in modo competitivo il 2001», afferma il leader dei Democratici, raggiunto telefonicamente in Sardegna. «Per questo chiediamo un governo di qualità che rilanci la coalizione. Solo per sostenere Amato abbiamo detto questo. Quando chiediamo l'alto profilo diciamo che il governo deve essere riconducibile a un disegno comune e di ispirazione unitaria, cioè deve essere il più lontano possibile da un cartello di partiti. E ciò può essere possibile solo se Amato è in grado di esercitare tutte intere le sue prerogative costituzionali. L'impegno solitario di Amato non è sufficientemente



te a rilanciare la nostra iniziativa per il 2001. Lui deve esercitare il ruolo di capo del governo, noi partiti dobbiamo recuperare lo slancio perso». Ma questa puntualizzazione è legata a quanto ha detto Di Pietro su Amato? «Di Pietro ha

posto un problema personale che non c'entra nulla con il governo». E volete confermare i vostri tre ministri? Entrerà Massimo Cacciari per le Politiche regionali? «I nostri ministri uscenti sono quattro, perché c'è anche De Castro; co-

LE RICHIESTE

Sud e concertazione, le priorità dei sindacati

ROMA La questione meridionale ed il rilancio della concertazione. Ma non basta. All'elenco vanno necessariamente aggiunti i temi delle politiche industriali, dell'emersione del lavoro nero, della new economy, delle infrastrutture. È questa la lista delle priorità che Cgil, Cisl e Uil considerano decisive nel valutare il tentativo del Presidente del Consiglio incaricato, Giuliano Amato, impegnato in queste ore a varare il Governo e a tentare di riallacciare un rapporto con il sindacato che negli ultimi mesi (in particolare con la Cisl) aveva avuto dei momenti di tensione.

«Bisogna rilanciare la concertazione - spiega Saviola Pezzotta, vice segretario generale della Cisl - che ha conosciuto una stagione difficile con D'Ale-

ma ed utilizzare il «Patto per il Lavoro» come momento di confronto sulle cose concrete da fare in tempi rapidi. Il divario Nord-Sud, prosegue Pezzotta, «è sempre più una emergenza a cui si affianca il delicato tema della competitività del sistema Italia. Toccherà ad Amato e al nuovo esecutivo dare il segnale del cambiamento su queste nostre priorità». Anche il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sottolinea che due sono i punti centrali: occupazione nel Mezzogiorno e una politica dei redditi che non sia generica ma mirata: ossia che dia risposte soprattutto a coloro che hanno fatto più sacrifici in questi anni, lavoratori dipendenti e pensionati. «Il «Patto per il Lavoro» - spiega

il segretario confederale della Uil, Luigi Angeletti - che deve essere rilanciato, i progetti per le infrastrutture e politiche per il Mezzogiorno, sono gli argomenti su cui il sindacato giudicherà il programma di Amato». «Inoltre chiediamo - prosegue Angeletti - che si arrivi ad alcune correzioni in materia di formazione, come è attualmente previsto dall'Intesa sul «Patto per il Lavoro» per dare il via alla «Fondazione» che deve, in accordo tra Cgil, Cisl e Uil e industriali, sostenere lo sforzo di formazione continua dei lavoratori nella loro vita produttiva. È un punto che consideriamo qualificante per l'attività dell'esecutivo che si appresta a chiedere la fiducia al Parlamento, ed il sostegno delle forze sociali».

munque di questo non abbiamo ancora parlato. Quanto a Cacciari saremmo lietissimi se entrasse nel governo, anche se la carica è incompatibile con il suo ruolo di parlamentare europeo. Mettere a disposizione di Amato la personalità di Cacciari per noi sarebbe il massimo dell'aspirazione. Ci farebbe molto piacere utilizzare questa risorsa».

Parisi chiude il telefono cellulare e si imbarca su un aereo per Roma. La vacanza nella sua Sassari è stata breve. Terzi sera, dunque, riunione dei deputati dell'Asinello in una saletta di Montecitorio, insolitamente aperto di Pasquetta a causa della crisi; questa mattina esecutivo dei Democratici prima degli incontri

bilaterali con il presidente incaricato. Fin qui, dunque, l'ufficialità.

Poi ci sono le manovre, i ragionamenti, i mal di pancia di un partito che nel D'Alema bis, forte del 7,7% conquistato alle elezioni europee, ottenne

ci hanno chiesto di confermarli». Ma dalla periferia del partito i ragionamenti sono diversi. «Tanto per cominciare sarebbe stato bene non entrare nemmeno nel D'Alema bis, anche perché ne abbiamo avuto solo problemi». Ma «ora non possiamo farne a meno, perché dobbiamo dare una mano ad Amato per tentare di recuperare un'immagine e prepararci al 2001. Nessuno vuole mantenere la stessa delegazione nel governo. E si cerca di utilizzare Cacciari per far ingoiare al partito l'uscita di Bianco. L'unico che deve restare è Maccanico, un impegno preso con Ciampi». Parisi ha chiamato l'ex sindaco di Venezia la domenica di Pasqua e gli ha chiesto di

spendersi per il governo. Ma Cacciari gli ha risposto di no. Non solo perché vuole mantenere l'impegno preso con gli elettori del Veneto, ma perché se nella politica nazionale deve cimentarsi lo vuol fare solo per rilanciare il progetto iniziale dell'Ulivo. La metafora è questa: «Il lievito serve a fare il panino, ma ora l'Asinello è solo un panino di lievito, cioè immangiabile». C'è chi per Cacciari, che pur essendo dei Democratici mantiene comunque un ruolo fuori dagli schemi, prevede un futuro di leader di una federazione del centrosinistra. «Perché non si debba più vedere lo spettacolo dei 17 capigruppo al Quirinale che fa solo danni per la coalizione». Ciò nonostante, nel frattempo, il pressing su Cacciari continua, così come altri insistono nel dire che Bianco, dopo essersi dimesso da presidente dell'Anci e da sindaco di Catania, non può essere rimosso dal governo. Si vedrà.

QUALI DICASTERI
I Democratici chiedono la conferma dei 4 ministri. Ma si fa il nome di Cacciari



I riformatori incerti sul voto di fiducia

I deputati del «Patto Segni-Riformatori» decideranno l'atteggiamento nei confronti del costituente governo Amato nei prossimi giorni. Lo aveva anticipato il «riformatore», Peppino Calderisi ed oggi lo ha confermato il pattista Giuseppe Bicocchi: così dovrebbe essere anche per Marco Taradash, mentre Diego Masi ha annunciato che voterà contro. «A fronte di notizie di stampa che vorrebbero incerto il nostro atteggiamento, ritengo, anche per correttezza nei confronti del Presidente del Consiglio incaricato, di dover dire subito, a titolo personale, che voterò contro. Da quando, infatti, mi sono dimesso da sottosegretario all'Interno - ha spiegato Masi - sono passato all'opposizione. Continuerò, comunque, a battermi per i referendum». (Agi)

L'Arci: ripartiamo dalle radici del centrosinistra L'appello in una lettera aperta: la destra non è imbattibile

ROMA Ad una settimana dal voto continuano i bilanci e le valutazioni politiche, molto diversi a seconda della provenienza. Rialza la testa Comunione e liberazione e fa proprio il documento della Compagnia delle Opere che indica come modello da seguire quello della Lombardia presieduta da Roberto Formigoni che «ha messo in moto una creatività legislativa e riformatrice, che ora gode di un consenso non inaspettato, ma inaspettatamente ampio». Il voto del 16 aprile viene salutato come un terremoto positivo: «Si è realizzato - sostiene la Compagnia delle Opere - finalmente un profondo squilibrio di ciò che sembrava plumbeo e inamovibile. È solo l'inizio, l'inizio di un cambiamento dovuto ad un numero vastissimo di uomini e di donne che, magari confusamente, non sono disposti più a rinunciare ai propri desideri, alla ricerca di un'identità e costru-

zione personale». Nettamente diverso l'atteggiamento dell'Arci che ha diffuso una lettera aperta dal significativo titolo «un nuovo centrosinistra, ripartiamo dalle radici». Nel nome della «grande promessa del 1996 che deve essere mantenuta» l'Arci invita a non rassegnarsi alla sconfitta. «È necessario costruire un nuovo centrosinistra, quello dei cittadini. Un devastante, pervasivo male di politicismo ha mortificato e bloccato il forte bisogno di cambiamento, il lavoro importante che si è avviato in questi quattro anni. Bisogna impegnarsi in un nuovo progetto. La cittadinanza attiva non può resistere ad un'altra parata».

Per questo bisogna che quanti hanno a cuore la coesione sociale, la solidarietà, l'ambiente, la qualità della vita, l'affermazione della legali-

tà, la pace, facciano sentire la loro voce «Per dire no alle elezioni anticipate poiché il centrosinistra si è assunto una responsabilità di legislatura e ha il dovere di mantenere l'impegno. La casa comune sta bruciando. Non è il tempo delle recriminazioni, è il tempo di una svolta». Ma c'è una precondizione da: «Basta con il politicismo».

L'Arci indica un tragitto da seguire che potrebbe servire per superare l'attuale situazione di crisi. Partendo dalla considerazione che «la destra sa dare risposte, non è di plastica. Rappresenta un aggregato di orientamenti, interessi, mentalità che non possono essere combattuti dalle stanze dei bottoni o nelle diatribe tra leader. Ma la destra non è affatto imbattibile. Essa porta indietro il Paese, ne chiude le prospettive, non alcun credito internazionale.

Ma, in questo clima fa passare il suo messaggio: le sue idee diventano forza». Se questa è la situazione non resta che «mobilitare l'Italia che vuole crescere, e crescere bene. Restando con dignità in Europa, agendo con politiche di qualità nello scenario internazionale, dando vita ad una grande stagione di federalismo e partecipazione, rilanciando lo stato sociale con innovazione e solidarietà, riuscendo, nella fase di ripresa economica che si è realizzata, a liberare in tutto il paese le energie produttive del mercato del lavoro, dell'economia sociale, del meridione, delle nuove tecnologie, dei nuovi lavori». Organizzare, quindi, un nuovo campo di forze, per dare credibilità al progetto di cambiamento. Perché, sostiene l'Arci, solo «ripartendo dalle radici» si può ricominciare.

Festa de l'Unità LIPPO 2000 BOLOGNA

Venerdì	28 aprile
Sabato	29 aprile
Domenica	30 aprile
Lunedì	1 maggio
Venerdì	5 maggio
Sabato	6 maggio
Domenica	7 maggio

Potrete gustare piatti tradizionali e di pesce

La Festa

è completamente al coperto
quindi funzionerà
anche in caso di maltempo



A FIRENZE DAL 27 APRILE

Mirada cubana tra musica e sigari

Per il secondo anno il Teatro Tenda di Firenze ospita Mirada Cubana, una grande festa che offre uno sguardo panoramico su Cuba: sapori, colori, suoni, tradizioni ed innovazioni. L'appuntamento è dal 27 aprile al 6 maggio, con un giorno di sosta il 2 maggio. Oltre alla musica, elemento indispensabile quando si parla del ritmo di Cuba, alla Mirada Cubana saranno protagonisti anche i sigari, il rhum e le immagini catturate dal fotografo Graziano Bartolini. Non mancheranno i cocktail tanto cari ad Ernest Hemingway, così come i prodotti tipici dell'artigianato locale ed il ristorante con i suoi intensi sapori. Si potrà ascoltare musica anche durante la cena, tutte le sere dalle ore 20 alle 22.30. Sul palcoscenico Beatriz Marquez, che in Italia ha cantato insieme a Compay Segundo nel suo tour. La «Musicalissima», così ribattezzata per le sue qualità vocali, si esibirà ogni sera accompagnata dal suo pianoforte, mentre il suo concerto sarà il 1 maggio.

IL SENATORE SU TMC

Santo o belzebù? Chiedetelo ad Andreotti

MARIA NOVELLA OPPO

Visto come si presenta questo dannato terzo millennio, è probabile che (per carità, più tardi possibile), Giulio Andreotti sarà fatto santo. Avrà il suo posticino riservato tra gli altri benemeriti dell'umanità e sarà ricordato per le sue tante e opere pie. Per ora, la tv (unico ente di beatificazione dei viventi) gli concede un tabernacolo all'ora di punta, intitolato un po' burocraticamente a *Domanda risponde*. Chi volesse sintonizzarsi lo troverà quotidianamente alle 20.30 su Telemontecarlo, in concorrenza

diretta con *Striscialanotizia* e *Il fatto di Enzo Biagi*. Praticamente tra la cronaca e la parodia.

Il senatore ha promesso che risponderà a qualsiasi argomento proposto dalle lettere del pubblico, come una sorta di Donna Letizia pronta a tutto, dopo essere passata tra le braccia di Totò Riina. Perché, anche se quel bacio non è stato provato in tribunale, ormai è passato al mito quasi come un nuovo bacio di Giuda. Con Andreotti nella parte del condannato al martirio. Infatti non è solo l'uomo che ha ricoperto più ministeri di chiunque altro nella storia del

mondo, ma anche l'unico che è salito sul Golgota con la corona di spine e ne è disceso vivo e vegeto. Una prestazione non sovrumana, ma sovradivina, che ha fatto di lui per saecula saeculorum il Divo Giulio.

I laici suoi contemporanei hanno oscillato tra la scelta di votarlo alle massime cariche dello Stato e quella di demonizzarlo. Senza mai riuscire a capirlo e soprattutto a batterlo. Alla fine ha vinto sempre lui, senza neppure dover fare atto di pentimento per i peccati del passato, come il Papa. E quando non aveva una giustificazione, ha sempre trova-

to una battuta capace di prendere in contropiede l'avversario. Ha rivelato lui, per esempio, la losca faccenda di Gladio. E quando gli hanno chiesto se davvero aveva ricevuto il bacio di Totò Riina, ha risposto con un ghigno che neppure sua madre l'aveva mai baciato. Un tremendo segreto che rappresenta la più sconcertante rivelazione e forse l'unica spiegazione della sua inquietante personalità. Per questo, non ci sono domande che i telespettatori possano fare per metterlo in imbarazzo. Forse solo sua madre conosceva la domanda e anche la risposta.

MUSICA

Muti candidato alla N.Y. Philharmonic

Secondo quanto scrive «The New York Times» Riccardo Muti sarebbe il candidato favorito della New York Philharmonic per la successione al suo attuale direttore musicale, Kurt Masur, il cui contratto giunge in scadenza nel 2002. Citando come fonte della notizia alcuni amici e colleghi di Muti (che non vogliono essere citati), l'autorevole quotidiano newyorkese aggiunge tuttavia che nulla si sa ancora sulla disponibilità di Muti ad accettare l'incarico. Riccardo Muti, 58 anni di età, attualmente direttore musicale della Scala di Milano, è già stato direttore musicale della Philadelphia Orchestra dal 1980 al 1992. Il presidente del consiglio di amministrazione della compagnia, Paul Guenther ha detto che «fino a che non esista un contratto firmato, può accadere qualsiasi cosa», mentre un critico musicale ha raccontato che a Muti piacciono molto gli orchestrali e l'idea di dirigere la Philharmonic, ma non i continui viaggi in aereo e lo stress da fuso orario.



ANTONELLA MARRONE

ROMA Rabbia, tristezza, dubbi, rabbia. Non ci sono che poche parole per esprimere l'effetto che ha avuto la notizia: la trasposizione televisiva di *Alcatraz* (la fortunatissima fiction radiofonica firmata da Diego Cugia), prevista su Raidue da ieri sera, inizierà il 28 maggio. Motivo: par condicio durante la campagna elettorale per i referendum.

La rivolta corre via cavo su Internet, per fax e per telefono. Redazioni di giornali e tg sono stati inondati di lettere circolari e non, per protestare contro la mancata messa in onda ieri e una molto probabile censura definitiva a maggio. Breve riepilogo: la trasmissione, programmata per le 20.00 (mezz'ora), subisce la scorsa settimana un primo slittamento di orario, alle 23.00. Infine venerdì l'ufficio legale della Rai ne sconsiglia la messa in onda per motivi di par condicio e si decide come data d'inizio il 28 maggio.

Tutto ciò ha un vago sapore di stantio: la commissione che si riunisce, che guarda la puntata, che percepisce qualcosa di «rivoluzionario», allora è meglio sospendere, per non avere gatte da pelare. C'è stato il 16 aprile, ci sarà il 21 maggio... la politica è una cosa seria. Sì, ma perché bloccare Jack Folla in tv, quando alla radio va in onda regolarmente? Jack Folla, per chi lo ha seguito alla radio, politica, in senso stretto non ne ha mai fatta. Non è di destra, non è propriamente di sinistra, è un anarchico, sostanzialmente. Dice quello che fa bene a molti e può far male a tanti altri. È il segreto del successo

La rivolta di Alcatraz

Alt a Jack Folla in tv I fan contro la Rai «Censura surreale»

di un personaggio che «non esiste», ma che la gente vive e sente come uno che c'è, che nonostante la sua condizione di condannato a morte (condizione universale) ha ancora voglia e coraggio di mettersi in gioco.

Il mancato avvio della trasmissione tv ha dato il via a una pioggia di e-mail nel sito del clandestino Jack Folla. Centinaia di lettere. Tra le parole d'ordine, in primo piano: nessuno paghi più l'abbonamento Rai. La tv pubblica ha

perso un'occasione per dimostrare che ha coraggio, che è diversa e non ci fa una bella figura. Inoltre da settimane vanno in onda gli spot con l'annuncio del programma, poi Jack Folla, ancora in onda radiofonicamente, invita all'appuntamento serale su Raidue. Ma niente di tutto questo accadrà. Eppure voci attendibili giurano che il programma è piaciuto moltissimo sia a Freccero, sia a Celli e sia a due giovanotti napoletani che hanno scritto nel sito di Jack: «Siamo due

Francesca Neri nel programma «Alcatraz» congelato fino al 28 maggio. A sinistra il carcere americano di Alcatraz



LA PROVOCAZIONE

Cugia: «Allora chiudete il mio programma radio»

fratelli fortunati che, essendo stati selezionati per un sondaggio, hanno visto le prime due puntate di *Alcatraz*. Guagliù che ve site pers'!!!».

Gli ingredienti che hanno contribuito a fare di *Alcatraz* un caso, sono tanti. Non ultimo, un senso di appartenenza e di condivisione dei sogni, come scrive la ragazza di Vigevano: «Diego Cugia in questi ultimi anni - scrive la ragazza da Vigevano - per noi ha fatto moltissimo. Ci ha risvegliato e uniti nell'unico pensiero che valesse ancora qualcosa: dignità, valori, tolleranza, rispetto, sogni, speranza, indipendenza e quant'altro da tempo avevamo buttato nel cestino della spazzatura...». Parole sante. E semplici da capire. Del resto, come ha scritto Michele Serra sul nostro giornale pochi giorni fa: «Il pareggio dei conti pubblici non ha mai fatto sognare nessuno».

«Assurdo per assurdo, par condicio per par condicio, chiudete anche il mio *Alcatraz* alla radio. Almeno, così, sarà rispettata la coerenza». Diego Cugia, papà del celebre Jack Folla, fenomeno radiofonico degli ultimi anni, sceglie la strada dell'estrema provocazione: l'autocensura. E lo fa per protestare contro l'improvvisa decisione dell'ufficio legale Rai di far slittare al 28 maggio la partenza della versione tv del suo *Alcatraz* - fissata per ieri sera su Raidue alle 23 - per il rischio di incompatibilità con la legge sulla par condicio in periodo referendario. «L'*Alcatraz* radiofonico, tuttora in onda - spiega Cugia - è stato trasmesso durante tutta la campagna elettorale, con contenuti identici rispetto al programma tv, senza incorrere nello stesso provvedimento. Perché se l'uno non può andare in onda l'altro è stato trasmesso regolarmente?».

Per Cugia, infatti, la decisione

della Rai resta inspiegabile. Anche alla luce di una «eventuale censura politica». «Come si fa a dire che Tex Willer è schierato con Storace o con Bertinotti? Il mio Jack Folla è un personaggio di fiction, è del tutto virtuale. I contenuti delle sue tirate sono semplicemente di cristiana durezza: si esprime contro il razzismo e l'intolleranza, principi alla base di ogni democrazia. Se questi per qualcuno sono invece messaggi di sinistra, allora che posso dire... Siamo tornati in dietro di molti anni. E quindi non posso fare a meno di notare che tutti i problemi del mio programma sono iniziati, stranamente, all'indomani delle elezioni».

Ora, però, il futuro dell'*Alcatraz* di Raidue - ambientato a Cuba seguendo le peregrinazioni di Francesca Neri ripresa in soggettiva dalla telecamera di Jack Folla - resta incerto. «Era pensato - dice ancora l'autore - per interagire col pro-

gramma radio. Già era stato un problema apprendere che le 4 puntate settimanali previste per le 20 diventavano 3 e passavano in seconda serata. Ora la sospensione. Chi vuole andare in onda in estate? Non la Neri, e neanche io. Ormai il gioco che avevamo montato non ha più un senso». La vicenda è per Cugia «un pasticcio, e un momento molto triste per la tv. Tanto più che i contenuti di *Alcatraz* non avrebbero interferito con la campagna referendaria. Avevo proposto di sovrapporre la scritta "par condicio" a ogni frase in grado di innescare potenziali problemi. Invece, è arrivata la sospensione». E quindi Cugia passa all'attacco: «La Rai abbia il coraggio di dire che il programma è brutto e porta sfiga. Altrimenti, lo dirò io: "*Alcatraz* è un programma brutto come il momento che attraversiamo. Ma in estate, e in seconda serata, non può andare in onda».

G.A.G.

Disney, anche i dinosauri parlano «Dinosaur», nuovo film animato: tanto computer e budget da record

RENATO PALLAVICINI

Aladar contro Godzilla: ovvero ce la farà un cucciolo di iguanodonte a battere il lucertolone capostipite di tutti (o quasi) i dinosauri cinematografici? Aladar è il protagonista di *Dinosaur*, il nuovo lungometraggio animato (tutto in digitale e in 3D) della Disney, la cui uscita negli Stati Uniti è prevista per il prossimo 19 maggio, bruciando sul tempo l'arrivo di *Godzilla 2000*, ennesimo sequel della saga godzillesca. In Italia, come annunciato qualche giorno fa durante «Cartoons on the Bay», il festival dell'animazione tv svoltosi a Positano, dove abbiamo visto in anteprima alcuni minuti del nuovo film assieme alle altre novità di quest'anno della Disney (vedi la scheda qui accanto), *Dinosaur* uscirà nei cinema il 24 novembre.

I dinosauri che popolano il nuovo film della Disney non sono i classici disegni animati a cui siamo abituati, ma, come in *Jurassic Park*, creature generate interamente al computer e modellate sui loro reali antenati. A differenza però dei loro fratellini di *Jurassic Park* o di *Godzilla*, dallo sguardo un po' bollito e che si limitavano a lanciare ruggiti, questi targarati Disney, secondo tradizione della casa, parlano, sorridono e i loro visi esprimono sentimenti. Gli sfondi e gli ambienti in cui si svolge la storia, invece, sono luoghi reali, filmati dal vero da alcune troupe che hanno girato mezzo mondo alla ricerca di panorami incontaminati e dal sapore preistorico: giungle e deserti, laghi e fiumi, montagne e grandi savane. Nella sequenza iniziale, quattro minuti mozzafiato e una sorta di prologo della storia, un branco di iguanodonti vie-

ne messo in fuga dall'attacco di un gruppo di dinosauri di un'altra specie. Da un nido rimasto incustodito, uno pterodattilo ruba un uovo che, però, perderà durante il volo. L'uovo verrà raccolto da un lemure che lo porta tra il suo branco: qui si dischiuderà e tra le scimmie, il cucciolo di iguanodonte crescerà credendosi (un po' come avvenne per Tarzan) un lemure. Ma siamo appena agli inizi, perché il film riserva molte sorprese e una catastrofe: quella provocata dalla caduta di un enorme asteroide che causerà immani distruzioni e metterà in pericolo la sopravvivenza del branco di lemuri tra cui Aladar è cresciuto. Ma sarà proprio il piccolo iguanodonte, tra contrasti (è osteggiato dal capobranco Kron) e mille pericoli (valanghe, alluvioni e attacchi di sauri carnivori) a condurre in salvo la sua tribù adottiva.

In *Dinosaur* sono stati utilizzati sofisticati programmi di animazione al computer e l'effetto finale è davvero sorprendente. Il contrasto tra l'aspetto realistico degli animali preistorici e la loro «antropomorfizzazione» in stile disneyano è forse la cifra più originale del film, anche se all'inizio si rimane un po' spiazzati dal vedere dialogare tra loro scimmie e lucertoloni. Il film scambierà dollari, più del mitico *Titanic* di James Cameron ed è un'audace scommessa al botteghino degli incassi.

In attesa di vedere Aladar e compagni sul grande schermo, i più impazienti possono farsi un salto sui siti dell'Animation Artist Magazine (www.dinosaurmovie.com) o su quello ufficiale Disney (www.dinosaur.go.com), dove possono trovare tutto o quasi, comprese immagini e trailer del film.



Qui sopra Glenn Close nei panni di Crudelia De Mon. L'attrice sarà la protagonista de «La carica dei 102» seguito del fortunato film della Disney

NOVITÀ

Crudelia De Mon torna alla carica E stavolta son 102

Cuccioli di dinosauri e cuccioli di cani: 102, per essere precisi. Appena uno in più dei classici «101». *La carica dei 102* è il film del prossimo Natale (in Italia l'uscita nelle sale è fissata per il 22 dicembre) targato Disney ed è attualmente in lavorazione negli Shepperton Studios, vicino Londra. E il seguito, non del celebre cartoon del 1961, ma del film «live» del 1996 con Glenn Close nel ruolo di Crudelia De Mon. Ed è ancora l'attrice americana a impersonare la perfida collezionista

di pellicce. Finita in prigione alla fine del primo film, Crudelia viene scarcerata dopo qualche anno, addirittura per buona condotta. Ma la sua recondizione, ovviamente, è del tutto fittizia e la sua antica «passione» si scatenerà durante la sfilata di pellicce di un sarto francese (interpretato da Gérard Depardieu). Il 102° dalmata, al centro del film, è un cucciolo albino, dagli occhi azzurri e senza le caratteristiche macchie nere della sua razza. Ma il suo aspetto è un trucco del computer: in realtà è un nor malissimo cucciolo di dalmata a cui sono state cancellate elettronicamente le macchie. Un classico cartoon, anzi classicissimo, è invece *Fantasia 2000*, rifacimento dello storico *Fantasia* del 1940, con nuovi brani musicali animati con tecniche molto diverse tra loro. Nelle nostre sale lo vedremo a partire dal 1 settembre, ma non nell'originale formato Imax su schermo gigante e semicircolare. In Italia purtroppo, a differenza che in altre nazioni, non esistono ancora sale con schermi Imax. RE. P.





Martedì 25 aprile 2000

20

LO SPORT

L'Unità

IL FILM DELLA GARA

Il triste «primo piano» di Rubinho Michael e il «dispettoso» fratello

■ È già lontano il bis di David Coulthard a Silverstone, nel quarto Gp della stagione. Però lo scozzese ha vinto con la sua McLaren la gara di casa, il Gp d'Inghilterra, quello che rilancia la sua candidatura nel mondiale piloti. La gara però non era partita così bene per il pilota scozzese della McLaren. In testa al via è andato subito Rubens Barrichello che con la sua Ferrari era partito in pole position. Coulthard dopo aver bruciato Hakkinen si inserisce terzo dietro Frenzen. L'unico che in realtà ha perso moltissimo terreno è stato il leader della classifica, Schumacher. Partito dalla terza fila, s'è visto stringere da Hakkinen e dopo aver messo due ruote nell'erba, ha perso aderenza e posizioni: alla fine del primo giro era ottavo e da lì è iniziata la sua rincorsa. Invece Rubinho ha mantenuto la testa per molti giri, più di metà gara. Poi il nuovo imprevisto dovuto al sistema idraulico della sua Ferrari. Così la corsa ha cambiato direzione: dopo aver domi-

nato per 55 minuti, al 31° passaggio Barrichello prima s'è visto passare da Coulthard, poi dopo un testacoda all'entrata della pit line è stato costretto a ritirarsi. Inutile così s'è rivelata la strategia della Rossa che prevedeva un solo pit stop molto ritardato sia per Barrichello che per Schumacher.

Il gioco dei pit-stop però è cominciato dopo 24 giri con la sosta della Jordan di Frenzen e la Williams di Ralph Schumacher; Schumi s'è fermato al 38° giro ed ha dovuto faticare molto per risalire le posizioni, anche perché davanti a lui s'è ritrovato il nemico di sempre, Jacques Villeneuve che con la sua Bar non gli ha dato strada. Anche il fratello Ralf però ci si era messo. E certo non l'ha aiutato al via perché ha continuato a punzecchiarlo nei primi giri, senza dargli tregua. In gara il pit per il campione del mondo Mika Hakkinen è arrivato al 32° giro, poi è toccato a Coulthard e Villeneuve. Con Barrichello fuorigioco, Schumi ha dovuto rimbocarsi le maniche e dopo la seconda sosta di «fratellone» Ralf e Button (48° giro) s'è infilato alle spalle di Coulthard e Hakkinen. Suo fratello s'è accontentato del posto dietro di lui con l'altra Williams del giovane Button alle spalle. Infine Trulli - con Frenzen e Villeneuve dopo una grande gara costretti al ritiro - s'è guadagnato un onesto secondo posto.

Arrivo
Gp. G. Bretagna Silverstone

D. Coulthard (McLaren) 1h28'50"108 media 308,356 km/h	M. Schumacher D. Coulthard
M. Hakkinen (McLaren) a 1"47	M. Hakkinen R. Schumacher
M. Schumacher (Ferrari) a 19"91	R. Barrichello G. Fisichella
R. Schumacher (Williams) a 41"312	J. Villeneuve H. Frenzen
J. Button (Williams) a 57"75	J. Trulli J. Button
J. Trulli (Jordan) a 1'19"27	R. Zonta

PUNTI	Austria	Brasile	San Marino	G. Bretagna	Spagna	Europa	Monaco	Canada	Francia	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone	Malaysia
M. Schumacher	34	10	10	10	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	14	-	-	4	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	12	-	-	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	9	4	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	8	2	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	5	3	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frenzen	4	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Trulli	4	-	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Button	3	-	1	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Zonta	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

I piloti della McLaren Mercedes David Coulthard, a destra, e Mika Hakkinen celebrano il loro primo e secondo posto a Silverstone, sotto il ferrarista Rubens Barrichello



Patrick Hertzog/Ansa

Dan Chung/Reuters

Le McLaren sono tornate Remake dell'accoppiata Ferrari, Schumacher (terzo) limita i danni

MAURIZIO COLANTONI

Poteva sembrare un mondiale finito, annientato da Schumacher con le tre vittorie consecutive. Invece la McLaren ha riaperto i giochi in Inghilterra. Lo ha fatto nel modo più classico, come ai vecchi tempi. E così la doppietta ha fatto gelare il sangue alla Ferrari, a Barrichello (due ritiri, in quattro gare) ed a Schumacher.

Il tedesco però ha limitato i danni: dopo una qualifica da dimenticare e un avvio di gara in salita (solo ottavo dopo il primo giro), ha ottenuto il terzo posto che gli consente così di mantenere un cospicuo vantaggio in classifica, con un più 20 sull'«avvelenato» avversario David Coulthard. Sì, la vittoria di domenica candida lo scozzese a «nemico» numero uno di Michael Schumacher, con la rediviva Freccia d'Argento che fa intendere che non è la brutta copia di quella che ha vinto il titolo l'anno scorso. È viva e vegeta e vuole a tutti i costi tenere duro nel mondiale. Coulthard si candida, ma anche Hakkinen - sfortunato in questa avvia di campionato - aspetta la sua prima vittoria in campionato.

Dunque, bisogna tornare con i piedi per terra. Anche se - bisogna ammetterlo - i vertici della Rossa lo hanno sempre detto, il presidente Montezemolo prima di tutti: «Il mondiale è lungo, non bastano certe vittorie consecutive per dire di aver vinto il titolo...». Così è stato e poi a Silverstone - in casa delle McLaren-Mercedes - non è successo nulla d'eccezionale. Si sapeva che la scuderia anglo-tedesca era forte e il pronostico è stato rispettato. Certo però ha vinto Coulthard invece

di Hakkinen e questo forse per la McLaren diventerà un problema.

La Rossa però ha dimostrato, soprattutto nelle qualifiche con Barrichello, di essere lì, più forte dello scorso anno, più competitiva, ma forse non affidabile al 100% come nella passata stagione. È stato curato di più l'aspetto velocità e questo senza dubbio si nota in pista. Però, quello che è capitato in due gare a Rubinho - facendo i dovuti sconsigli - potrebbe poi capitare anche al leader Schumi.

«Con Barrichello abbiamo pagato a caro prezzo il nostro problema di affidabilità - spiega Jean Todt - e abbiamo pagato molto anche la posizione di partenza di Schumacher, che gli è costata la possibilità di vincere. Non è stata certa una giornata positiva, ma in un certo senso abbiamo limitato i danni con il terzo posto di Michael».

Tutti d'accordo e Schumacher rilancia: «Aspettate di vederci a Barcellona! È il circuito della McLaren? Vedremo chi ha ragione». Convinti anche in McLaren di riprendere la Rossa. E Norbert Haug - responsabile dei motori Mercedes - avverte la Ferrari: «Le parti si sono invertite. Oggi la Ferrari è in testa ma non si deve sentire tranquillo. Torneremo a colpire. Il morale è al massimo, l'inseguimento è cominciato. E potevano già vincere ad Imola...».

Chiude la conversazione Jean Todt. Il suo è un ragionamento ottimista e sapiente: «La strada è lunga, ma la macchina è buona. La nostra strategia sembra la migliore. È successo anche in Inghilterra. A Barcellona, dunque, speriamo di ribaltare la situazione. Timori? No, anche a Silverstone la McLaren doveva essere nettamente più forte... A me non è sembrato».



IL CASO

Rosse uguali, nessuna congiura contro Barrichello

La solita storia dei numeri due. Che non vincono, annaspiano in qualche occasione, esclamano forse un po' troppo. A certi livelli però il discorso vale poco. E questo anno tanto meno vale per la Ferrari che si trova a lottare in un campionato combattuto e difficile con due vetture estremamente competitive. È finita l'epoca dello scudiero, quella era la «stagione» ('96) di Eddie Irvine e di Michael Schumacher che sgratolano con il loro accordo il passato della Rossa. Per la prima volta alla Ferrari un pilota ha la priorità sul compagno, d'altronde Schumacher era stato preso per vincere tutto il possibile. Irvine doveva testare, sperimentare quello che avrebbe poi potuto

consentire a Schumi di vincere. E nel '96 non ci sarebbe stata neanche la possibilità di avere due vetture vincenti: non c'era la galleria del vento e soprattutto nel primo anno, ancora a Maranello si lavorava con i fax che l'ingegner Barnard mandava dall'Inghilterra... La normalità in F1 dice che ogni top-team ha un bel duo per provare a vincere. Poi la stagione sceglie il suo leader. E in Ferrari è stato sempre così: nel '75 c'era la coppia Regazzoni-Lauda; nel '96 Lauda-Regazzoni-Regazzoni e i duelli erano all'ordine del giorno. Tante coppie al Cavallino si sono date filo da torcere: Villeneuve-Reutemann; Villeneuve e Scheekter; Villeneuve-Pironi. Poi ci sono stati

gli anni bui Ferrari ('84) e i duelli si sono spostati in casa McLaren con Lauda-Prost; Prost-Rosberg, fino all'88 con Senna-Prost. Nel '90 il francese ci prova alla Ferrari, ma la coppia scoppia accanto a Mansell. Facciamo il passo al presente: alla McLaren di Hakkinen-Coulthard, o alla Williams di Villeneuve-Hill. Il cambio di rotta arriva nel '96: dalla Benetton va in Ferrari il vincente Schumi; al suo fianco Irvine... felice secondo. Dura quattro anni l'idillio e dura perché la Ferrari non parte da una condizione di leadership.

Dunque, a certi livelli, non c'è un pilota più avvantaggiato. È solo un'illusione per nascondere le proprie delusioni. A tradire nella fattispecie Barrichello è stato ancora un problema all'impianto idraulico e in Brasile era stato un errore di progettazione, a Silverstone si è rotta una connessione. Capita. La fortuna conta in F1. D'altronde la ruota non gira neanche per Hakkinen, uno abituato a vincere. La stella brilla per Coulthard e alla McLaren sono costretti a rivendere i piani. Alla Ferrari prosegue l'operazione Schumi, ma Barrichello deve stare tranquillo. È stata sua la pole dell'ultimo Gp e non a caso. La due F1-2000 sono identiche, il team è unito e non c'è nessuna congiura. Rubinho è «il numero uno bis»: un ruolo che nessuno metterà in discussione. Ma.C.

Primavera mondiale per dilettanti «doc» Ciclismo, oggi sul circuito di Caracalla il 55° Gran Premio della Liberazione

GINO SALA

ROMA Siamo arrivati a quota 55, abbiamo più di mezzo secolo ciclistico alle spalle e c'è in me il piacere di un nuovo capitolo, di un nuovo invito a venire con noi sul circuito di Caracalla dove alle 10,25 di stamane inizierà quel magnifico carosello che porta alla conquista del classico Gran Premio della Liberazione.

Hanno definito questa corsa come un mondiale di primavera perché contiene il fior fiore del dilettantismo internazionale, perché dal 1946 ad oggi c'è un elenco di vincitori e di piazzati che sono poi diventati figure di primissimo piano nel gruppo dei professionisti, ma i contenuti sono tanti, sono quelli che accompagnano la vita del nostro paese, i dolori, i sacrifici per riprendere quota dopo una guerra disastrosa, le lotte per rinascere e per crescere con dignità, con la consapevolezza che nulla ci è dato se rimani alla finestra, se non sei un fiero combattente.

Eh, sì: camminiamo a braccetto con la storia d'Italia e sono con noi ragazzi che vengo-

no da lontano e vogliono andare lontano, quelli di 15 nazionali straniere e quelli di 14 club italiani che complessivamente porteranno sulla linea di partenza 174 concorrenti.

Dunque, un bellissimo plotone per una gara dal pronostico difficile, quasi impossibile. Proprio così perché può succedere di tutto a cavallo di un anello che sarà ripetuto 23 volte per una distanza complessiva di 138 chilometri.

Stare all'erta sarà la parola d'ordine. Calcolare più che azzardare, gambe svelte e intelligenti, colpo d'occhio per intuire i momenti cruciali, gli attimi decisivi.

Tirando le somme potremmo assistere ad una volata grande o piccola nel numero dei suoi contendenti, ma non è da escludere un arrivo solitario, un finale con un uomo solo al comando. Soluzioni diverse come insegna il passato anche perché il tracciato è una specie d'inganno con le sue curve e controcurve, le sue gobbe e le sue discese, con i mutamenti che lo rendono quasi impalpabile come le cose che sfuggono quando si pensa di averle in pugno.

Il pronostico, dicevo. Le conoscenze sono

scarse, o meglio abbiamo molti giovani da valutare pienamente, con valori che non hanno ancora precisi connotati e comunque mi pare che i nostri Guerrini, Bernucci, Gavazzi, Tosoni, Parrinello, Gerolmino, Gaspare, Pizzoferrato, Becagli, Bonomi, Branchi, due russi (Petrov e Gainitdinov), un ucraino (Popoviyeh), un rumeno (Kirchen) e un esponente della Repubblica Ceca (Zerzan) abbiano le qualità per andare a caccia di un trionfo che non si dimentica.

Sull'opuscolo curato con sapienza da Giorgio Bicocchi trovo i ricordi di tre vincitori. Dice Claudio Golinelli: «È stata un'affermazione che mi ha dato una popolarità incredibile». Confessa Gianni Bugno: «Il successo di Caracalla resta una delle perle della mia carriera». Rammenta Konychev: «Telefonando a casa mi chiesero cosa avevo provato a mettere tutti in riga a pochi passi dal Colosseo. Una gioia immensa...». E avanti per un'altra pagina di un orgoglioso romanzo.

IL RICORDO

«Una ribalta per tanti futuri campioni»

MAURIZIO FONDRIEST

I tempi cambiano, come si dice spesso, ma in qualità di concorrente negli anni Ottanta e oggi interessato spettatore, voglio rinovare la mia simpatia nei riguardi del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni, due competizioni della massima importanza, di valore universale, per intenderci. Se diamo un'occhiata agli Albi d'oro della prova in linea e della gara a tappe, vedremo i nomi di numerosi ragazzi che hanno poi recitato a voce alta in campo professionistico, perciò complimenti agli organizzatori che hanno ben operato e che continuano a lavorare con amore per la crescita del ciclismo. Nel contesto c'è il sostegno di tanti appassionati, di volontari meravigliosi



nella loro disponibilità. Unacaravana di bella gente, in sostanza, e a tutti il mio augurio e il mio abbraccio.

CICLISMO

Vittoria con giallo di Borgheresi al Giro del Trentino

LIENZ (Austria) L'italiano Simone Borgheresi ha vinto la seconda semitappa a cronometro Lienz-Lienz, di Km.10,5, del 24° Giro del Trentino ed ha indossato anche la maglia di capo classifica. In un primo momento la vittoria era stata assegnata al ceco Jan Hruska, ma successivamente la giuria, accogliendo un reclamo della Mercatone Uno sulla registrazione dei tempi ha assegnato il successo all'italiano con circa due secondi di vantaggio.

Nella classifica ufficiale, al terzo posto figura Marco Velo, a 21". Giuria e cronometristi hanno dovuto faticare parecchio prima di essere in grado di fornire l'esatto ordine d'arrivo della gara a cronometro, in primo confuso, che è stata disturbata da pioggia battente e vento soprattutto nella fase finale quando sono scesi in gara i migliori.

IN BREVE

Spagna, uccise tifoso condannato a 17 anni

■ Un ultrà dell'Atletico Madrid, Ricardo Guerra, è stato condannato a 17 anni di carcere per la morte di un tifoso basco. Il tragico episodio avvenne il 3 dicembre del 1998, prima di un incontro di Coppa Uefa, fra l'Atletico e la Real Sociedad. L'itenticquenne ultra madrilenio, facente parte di un club legato a ambienti di estrema destra, accolto Aitor Zabaleta nei pressi dello stadio «Vicente Calderon». Il tribunale gli ha imposto di versare un risarcimento di 20 milioni di pesetas (più di 200 milioni di lire) alla famiglia del tifoso ucciso e uno di 10 milioni alla fidanzata della vittima.

Maratonina tutta keniana a Prato

■ Ancora un podio tutto keniano per la 12ª edizione della Maratonina internazionale città di Prato. La vittoria è andata a Boniface Uvisivu (Fila Team Brescia), che ha percorso i 21,097 chilometri in 1h01'41", seguito dai connazionali David Cheriyut (1h02'05") e Christopher Kipkoech (1h02'20"). Primo degli italiani è quarto assoluto il campione italiano in carica di maratona, Roberto Barbi (1h02'53").

Basket, play off Gara 1 del «quarti»

■ Risultati di gara 1 dei quarti finale dei play off per lo scudetto di basket maschile. Paf Bologna-Ducato Siena 76-65 (37-26) Mueller Verona-Adecco Milano 101-70 (42-36) Kinder Bologna-Viola Reggio Calabria 75-70 (32-35) Benetton Treviso-Telit Trieste 102-64 (49-38). Gara 2 verrà giocata a campi invertiti martedì 18.

Partita per la pace con Baggio capitano

■ La nazionale bosniaca affronta oggi a Sarajevo una selezione internazionale, la World Star (Resto del mondo), in una partita simbolica per la pace organizzata dalla Fifa. Capitano della World Star, guidata in panchina dal brasiliano Carlos Alberto Pereira, sarà Roberto Baggio. Insieme all'interista scenderanno in campo, fra gli altri, Dunga, Thomas Haessler, Taribo West, Abele, Ali Daei e Mustapha Hadji. All'iniziativa aveva dato la sua adesione anche Ronaldo prima che venisse fermato dal nuovo grave infortunio. Parte dell'incasso andrà ai due Villaggi Sos di Sarajevo e Tuzla, che operano in favore dei bambini orfani, come riferisce l'Associazione Villaggi Sos Italia, inserita nell'organizzazione mondiale Sos Kinderdorf International, presente in tutto il mondo con quasi 400 Villaggi. Per ogni biglietto venduto, un marco tedesco (circa mille lire) andrà ai due Villaggi Sos della zona insieme ai proventi dell'asta delle maglie dei calciatori.



Sicurezza
Come pianificare
l'emergenzaFRANCESCA AMENDOLA
A PAGINA 2Tendenze
New economy
e vecchi contrattiGIOVANNI LACCABÒ
A PAGINA 3Primo Maggio
Il Giubileo
dei lavoratoriRINO PAVANELLO
A PAGINA 4La ricerca
Per il posto analisti
in pole positionANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 5Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



IL COMMENTO

Referendum la «svolta» della Corte

AMOS ANDREONI

Lesentenze della Corte Costituzionale sui referendum, depositate nello scorso mese di febbraio, costituiscono un fatto notevole perché per la prima volta hanno posto dei limiti alla deregolamentazione dei diritti sociali previsti dalla Costituzione ed attuati per legge. In passato la Corte, quando si era dovuta pronunciare sulla ammissibilità dei quesiti referendari si era trincerata dietro argomentazioni tecniche: la verifica si limitava alla chiarezza del quesito, alla sua completezza, all'effettivo contenuto abrogativo. Restava fermo, per il resto, il primato del giudizio elettorale e della volontà referendaria. D'altra parte la Corte Costituzionale affermava sempre più spesso la discrezionalità del legislatore nel manipolare anche in via peggiorativa, i diritti sociali sanciti in leggi di attuazione di norme costituzionali ed era anche lastagione in cui la Corte Costituzionale, soprattutto dopo il 1990, affermava il primato delle disponibilità di bilancio sulla effettività delle tutele sociali. Orasembra di assistere ad una svolta. In modo chiaro - ed in alcuni casi in termini netti - viene affermato il principio del nucleo essenziale dei diritti sociali, intangibile sia da parte del legislatore sia da parte del corpo elettorale/referendario. La Corte, per ciascuno dei diritti sociali coinvolti dall'iniziativa radicale, ha individuato i contenuti minimi di tutela scritti in Costituzione, attuati con legge ordinaria ed inderogabili in via peggiorativa: così ad es. per la tutela infortunistica l'adeguatezza della prestazione, la sua automaticità, la contribuzione "spalmata" su tutti i datori di lavoro; sui patronati, la generalità e gratuità del loro patrocinio, soggetto a finanziamento pubblico; sul lavoro a termine, la giustificazione della clausola a tempo in base ad esigenze obiettive, che sono ancora più stringenti per rinnovi e proroghe, pena la conversione necessaria del rapporto in lavoro a tempo indeterminato. O infine il principio che anche i rapporti di lavoro atipici sono soggetti a tutela costituzionale: così per il lavoro a domicilio è consentito rimodulare le tutele previste nel 1973 ma non abrogarle del tutto, pena la violazione (inammissibile) dell'art. 35 Cost. Per il lavoro a tempo parziale si afferma addirittura il principio per cui, in virtù della clausola di miglior favore scritta nella Direttiva Comunitaria, il legislatore nazionale (e l'iniziativa referendaria) può introdurre innovazioni soltanto migliorative dei diritti individuali del lavoratore part-time. Perfino per i licenziamenti è stata affermata la necessità di una giusta causa e di un giustificato motivo ed una sanzione almeno risarcitoria. Certo persistono zone di ambiguità - ed in primis la sentenza sugli stessi licenziamenti offre il fianco a più di una considerazione critica: analogamente persistono motivazioni limitate al profilo tecnico della chiarezza, esauritività ed "abrogatività" del quesito (v. le sentenze su sanità, collocamento, quote associative, pensione di anzianità). Ma complessivamente si intravede un segno di novità. Il fatto è importante non solo per i contenuti specifici attribuiti ai singoli diritti sociali bensì anche per il ruolo che la Corte Costituzionale ha voluto assegnare a Poteri e Istituzioni. Ha affermato innanzitutto i limiti naturali del referendum: esso può essere abrogativo del tutto o anche solo parzialmente. Il referendum può dunque manipolare il testo legislativo, ma non può stravolgerne il significato mediante una capziosa forbiciata "a macchie di leopardo".

segue a pagina 4

1000

Sono i nuovi ispettori chiesti dal sottosegretario al Lavoro Adolfo Manis. Obiettivo, potenziare l'attività di vigilanza anti infortunistica

55000

È il costo in miliardi (dati 1998) per la società e per le casse dello Stato derivante dalle conseguenze provocate dagli infortuni sul lavoro

24

Erano gli anni di Nadir D'Este operaio edile della Amil di Marghera morto a Carmignano, Padova, mentre era impegnato in lavori di bonifica ambientale

89

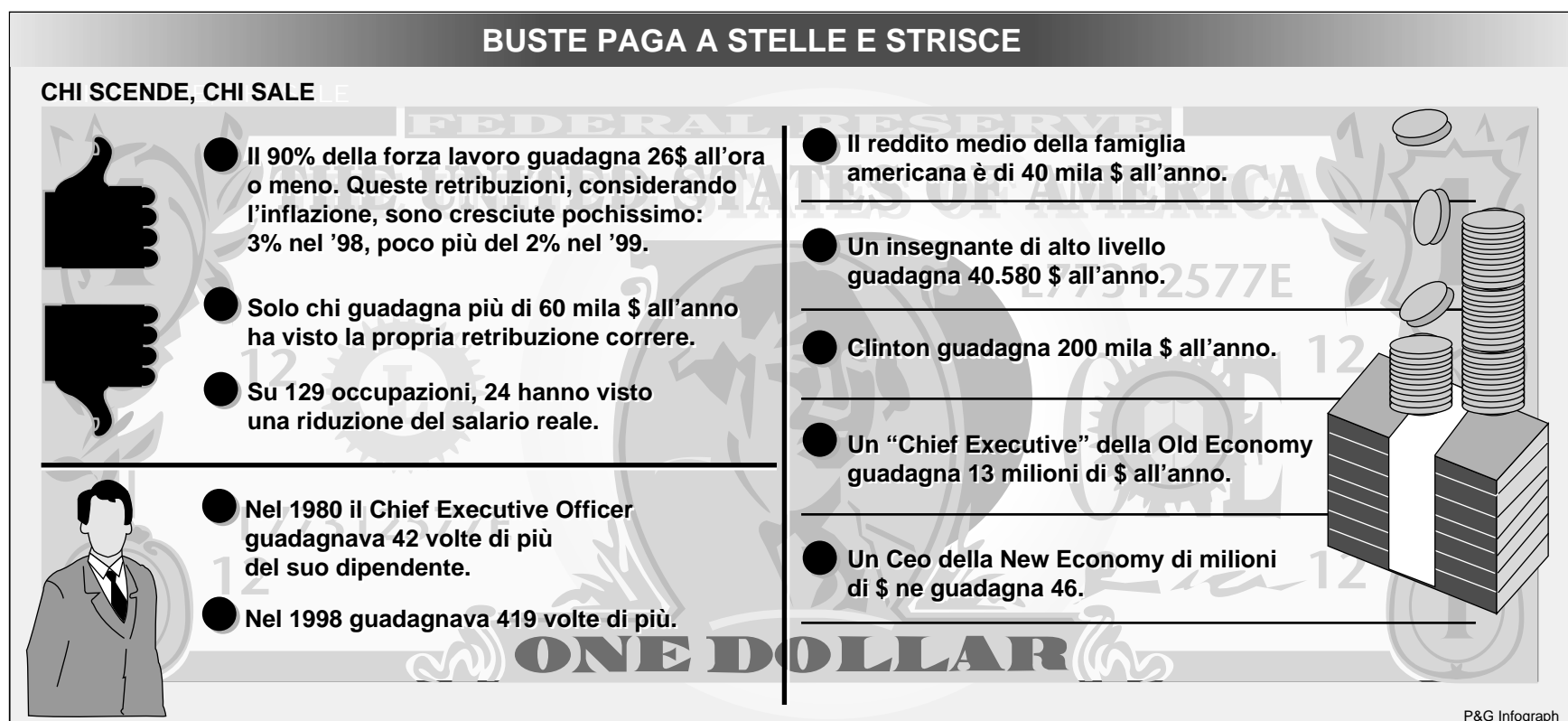
Erano gli anni di Onorina Comoglio, morta in seguito ad un infortunio nei pressi di Chivasso (To) mentre era intenta in lavori agricoli

7000

Sono i posti di lavoro creati nel Mezzogiorno tra il dicembre '99 e il febbraio 2000 attraverso il meccanismo dei crediti di imposta

200

Sono le operatrici meccanografiche licenziate in provincia di Bari dal gruppo romano Cni, Consorzio nazionale informatico



Il caso

Agli aumenti in busta paga preferiti le stock-option e i contributi per college, piscine e palestre. Intanto tra le retribuzioni cresce la disparità: solo il 10% vede correre il proprio reddito da lavoro

Usa, manodopera cercasi Ma i salari restano al palo

DALLA NOSTRA REDAZIONE DI WASHINGTON - ANTONIO POLLIO SALIMBENI

INFO

Retribuzioni
a confronto

Nuovi miliardari Usa: Timothy Koogle, Yahoo, 1,7 miliardi di dollari e Steve Case di America Online, 1,1 miliardo. Il compenso giornaliero di Koogle è di 4,7 milioni di dollari. Il reddito della famiglia americana media è di 40 mila dollari l'anno: 110 dollari al giorno. Un insegnante ne guadagna, fino a 40.580; Clinton 200 mila; un chief executive della old economy 13 milioni; un Ceo della new economy 46 milioni.

Avevete delle stock-option? Allacciatevi le cinture. Oppure cambiate lavoro, tornate alle imprese della Old Economy che sono più sicure. Sono tempi un po' terremotati quelli in cui vivono più di 12 milioni di americani e il motivo è stampato sulle prime pagine di tutti i giornali: l'altalena di Wall Street sta svalutando una parte crescente delle retribuzioni. Perché ormai le azioni delle imprese acquistate a condizioni di favore dai dipendenti o regalate come premio o in sostituzione dei classici aumenti salariali non riguardano più una fetta sottile degli «executive» e dei direttori delle vendite, ma sono diffuse nell'intera scala gerarchica delle imprese. Fino a ieri, fino a quando cioè Wall Street procedeva indisturbata verso le stelle, c'era chi rinunciava addirittura a un premio di ventimila dollari l'anno preferendo in cambio un bel pacchetto di azioni che, vendute dopo un certo periodo di tempo avrebbero fruttato almeno il triplo. Ora, invece, la parola d'ordine è tornare indietro e si comincia già a notare una fuga dal settore tecnologico, qualche direttore di sede, di vendite soprattutto, che abbandona le start-ups, le società decollate in poco tempo sull'onda del mercato e che oggi si trovano con poca liquidità e devono far fronte a un costo del denaro crescente, con scarse prospettive di trovare capitali a Wall Street con una nuova ventata di offerte pubbliche. Non ci sono dati, ci sono decine di episodi che segnalano il rischio di un vero e proprio esodo dal settore tecnologico a favore delle imprese manifatturiere e della distribuzione, i cui valori in Borsa sembrano meno soggetti a

tradimenti. Secondo alcuni economisti, Lester Thurow per esempio, siamo di fronte ai primi scricchiolii dell'impossibilità per l'economia americana di prolungare la sua «fusione fredda», un boom lunghissimo che non fornisce segni di inflazione fuori controllo (ecco il fattore radioattivo) per cui da un lato la pressione sui salari si farà sentire visto che le imprese non trovano più manodopera disponibile a lavorare, dall'altro lato chi aveva migliorato il proprio reddito grazie alla Borsa ora si trova a rimpiangere di essersi fidato troppo. Comunque vada, la novità del boom è rappresentata dall'enorme flusso di capitale che è finito nei conti bancari della middle class. Si calcola che in media ogni famiglia americana abbia aggiunto 20 mila dollari all'anno al reddito normalmente percepito. E questo in apparente contraddizione con il fatto che tutto è stato coinvolto dal boom economico, eccetto le retribuzioni. Nell'ultimo Beige Book della Federal Reserve, il rapporto che illustra le condizioni del mercato del lavoro e dei salari negli Stati Uniti, arriva in effetti a questa conclusione: in uno dei mercati del lavoro più «fratelli» della storia economica americana, nel quale come ripete il segretario al Tesoro Lawrence Summers sono le imprese a cercare e corteggiare i lavoratori e non il contrario come è sempre accaduto, non si è verificato ciò che i manuali di economia spiegano e che la storia insegna: aumenti sostanziosi delle retribuzioni. Episodi non ne mancano. A St. Louis e Minneapolis mancano assistenti per bambini, a Kansas City non si trovano camerieri e operatori

al computer. A Minneapolis nel 1999 le retribuzioni sono aumentate fra il 2 e il 4%, a Kansas City nei primi tre mesi c'è stato solo un lieve scostamento rispetto all'anno scorso. Il motivo per cui non esiste una rincorsa salariale sono diversi e primo fra tutti la tendenza a pagare i dipendenti con stock-option, contributi per il college, miglioramenti dei pasti, le tessere per piscina e palestra. «I salari sono l'ultima soluzione per le imprese» sostiene Daniel Mitchell, professore di management all'Università di California a Los Angeles. Prima guardano a tutto il resto, reclutano nuovo personale, lo formano, poi si arriverà agli aumenti secchi della retribuzione. Anche per questo il costo del lavoro è stabile e la do-

ve le retribuzioni aumentano, gli incrementi di produttività sono talmente elevati da non trasferirne gli effetti sui prezzi. Il secondo motivo di assenza di rincorsa salariale è la debolezza dei sindacati, che rappresentano solo il 14% della forza lavoro. La disoccupazione ai minimi storici potrebbe offrire loro la possibilità di «flettere i muscoli», ma ci sono troppe controindicazioni a

questo gioco si inserisce un fattore psicologico decisivo: l'incertezza. Non è John Sweeney, il leader dell'Afl-Cio a dirlo, ma Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve. Ora che sono noti i dati complessivi del 1999 ci si domanda legittimamente non quanto sono cresciuti i salari in America, ma perché sono cresciuti così lentamente. Per quasi tutti coloro che guadagnano 26 dollari all'ora o meno, cioè il 90% della forza lavoro, nel 1999 la retribuzione è cresciuta di pochissimo rispetto all'anno precedente se aggiustata con l'inflazione. Negli ultimi tre anni l'incremento medio è stato del 3%, il doppio dell'inflazione nel 1998 e un po' meno nel 1999. Solo chi guadagna 65 mila dollari l'anno (130 milioni di lire), cioè il 10% della forza lavoro ha visto le retribuzioni correre. Dismal Sciences, società di consulenza aziendale della Pennsylvania, ha analizzato le paghe medie di 129 occupazioni. In 24 di queste i salari intermini reali (tolto l'incremento dei prezzi) sono diminuiti. Alcune professioni a basso valore come camerieri e impiegati d'albergo sono peggio pagate (gli impiegati d'albergo hanno guadagnato 15.520 dollari l'anno nel 1999 contro 16.100 nel 1991), ma anche alcune professioni alte come i piloti hanno perso terreno: 78.880 dollari contro 79.900. Solo i medici possono vantare un incremento di quasi il 50% in nove anni. Secondo il capo economista Mark Zandi i salari della New Economy sono trainati da aumenti molto elevati, quelli della Old Economy sono contenuti. Motivo: i manager sarebbero meno disposti a concessioni salariali vista la debolezza dei sindacati. Come è stato possibile allora che i redditi reali siano aumentati come da almeno due decenni non accadeva? Sono aumentati perché nutriti da Wall Street che non è stata solo la valvola di sfogo, una specie di «carta di credito» senza limiti di spesa per anni e anni, per i ricchi, ma anche per la middle class. E sono aumentati perché è aumentata la platea della manodopera disponibile con il ritorno in massa delle donne nel mercato del lavoro. L'altra novità del decennio è costituita dalla disparità dei redditi. Uno dei metri per misurarla è la differenza tra la retribuzione dei «chief executive officer» e il tipico lavoratore dell'industria manifatturiera. Nel 1998 il Ceo americano medio guadagnava 419 volte più del suo dipendente. Nel 1980 guadagnava solo 42 volte di più. Il sindacato Afl-Cio ha allestito un sito (www.paywatch.org), con 3,3 milioni di contatti-anno, nel quale si possono confrontare le paghe. La New Economy ha spedito le retribuzioni dei Ceo nella stratosfera. I miliardari «puntecom» hanno accumulato fortune che fanno impallidire quelle dei vecchi «executive». Nel 1992 Clinton arrivò alla Casa Bianca parlando spesso del divario delle retribuzioni. Adesso il tema del «giusto compenso» è scomparso dalla scena.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 25 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 111
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ANNIVERSARIO

Ciampi a Sant'Anna 25 aprile nel paese dell'eccidio nazifascista



ROMA Un 25 aprile dedicato alla memoria, celebrato dalla massima autorità della Repubblica sul luogo di una strage perpetrata dall'esercito di occupazione tedesco in cui vennero giustiziate 560 vittime civili, rastrellate dai militari che si ritiravano verso Nord. Carlo Azeglio Ciampi sarà oggi a Sant'Anna di Stazema, il luogo della «strage impunita», per cui nessuno ha ancora pagato.

FERRARI LEISS PALIERI PAOLOZZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

QUEL GIORNO DI LIBERAZIONE

ALESSANDRO NATTA

Ho vissuto il 25 aprile del 1945 con un'emozione acutissima, in un paesino tedesco, Bergen, poi diventato tristemente famoso col binomio Bergen - Belsen. Belsen era un lager dove c'erano prigionieri politici e venivano anche eliminati gli ebrei, il campo di concentramento dove morì Anna Frank, uno dei tanti sistemi di lager tedesco. Io ero arrivato lì con altri prigionieri di guerra italiani e francesi, liberati dalle truppe inglesi dal campo militare di Wietzenhof, a metà aprile. Alloggiavamo provvisoriamente nella villa di uno dei funzionari che dirige-

vano il lager, dove avevamo trovato ogni ben di dio. Con altri amici ascoltavamo la radio, e così apprendemmo le notizie che giungevano dall'Italia: l'insurrezione nazionale, la resa dei tedeschi a Genova, le giornate della Liberazione. Il mio entusiasmo era grande. E la nostra contentezza non riguardava solo la fine della guerra e della prigionia: un'esperienza tremenda, vissuta da un capo all'altro della Germania per più di un anno e mezzo. Vivevamo quei giorni di Liberazione in Italia con animo partecipe.

SEGUE A PAGINA 7

Amato accelera, oggi al Quirinale?

A Castelporziano cena tra il Presidente e il premier incaricato su ministri e programma. Dai piccoli partiti della coalizione una giornata di pressing. Salta il vertice di maggioranza

ROMA Dopo una cena, ieri sera a Castelporziano, con Ciampi, la decisione di accelerare: Amato, presidente del Consiglio incaricato, salirà oggi stesso al Quirinale con la «lista» in tasca. Una decisione presa dopo due giorni trascorsi alla scrivania e al telefono della casa di Ansedonia e che punta a glissare veti e imposizioni sui nomi di ministri e sottosegretari. Non solo niente vertice, dunque, ma neanche troppi colloqui: oggi stesso la lista sarà presentata a Ciampi, una struttura che dovrebbe essere, come annunciato, complessivamente più snella, ma senza «tagli drastici». Sarebbe in via di definizione una compagine con una ventina di dicasteri, contro i 25 dell'ultimo governo. Pronto anche il discorso programmatico: punti qualificanti interventi su sicurezza e ordine pubblico, fisco, burocrazia.

LAMPUGNANI MISERENDINO VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3



L'INTERVENTO

NON RINUNCIAMO AI REFERENDUM

GIANFRANCO PASQUINO

Il governo Amato sta nascendo, come ha fermamente voluto il centrosinistra, da un lato, per portare a compimento la legislatura attuando fino in fondo il programma presentato quattro anni fa agli elettori; dall'altro, per garantire lo svolgimento del referendum, in primis di quello elettorale. Lo schieramento della sedicente Casa delle Libertà si oppone ad entrambi gli obiettivi. Pretestuosamente, Berlusconi, Fini e Casini sostengono che le elezioni regionali avrebbero sfiduciato sia D'Alema che l'intero centrosinistra: opportunisticamente, tradendo le firme di più di mezzo milione di (suoi) elettori. Fini è disposto a sacrificare i «suoi» referendumi, oltre a quello elettorale anche quello contro il finanziamento pubblico dei partiti, sull'altare di elezioni anticipate che dà per vinte. Cioè, appare evidente che i referendum, in particolare quello elettorale, si sono caricati di significati che vanno, come è peraltro già successo nel passato (si pensi ai referendum del 1987 sul nucleare e sulla responsabilità civile dei magistrati), ben al di là dell'oggetto specifico. Quasi si stesse giocando una mano di poker, la posta dei referendum è diventata molto più alta dopo il mancato raggiungimento del quorum nel 1999.

SEGUE A PAGINA 5

Microsoft divisa in tre crolla a Wall Street Il governo Usa chiede di «rompere» il colosso informatico di Gates

NEW YORK Lo smembramento del colosso informatico di Bill Gates fa precipitare le quotazioni di Microsoft sui mercati. Il governo americano chiederà oggi all'Antitrust di obbligare Gates a dividere in due o tre parti Microsoft, separando il settore software da Internet e dagli applicativi per evitare la situazione di monopolio conseguente all'obbligo per chi usa Windows di utilizzare anche gli altri programmi. L'ipotesi della cessione forzata di pezzi di azienda ha fatto perdere il 16,7% ai titoli. L'aristocrazia di smembramento del gigante dell'informatica prevederebbe lo scorporo della divisione Office - il software chiave per tutti gli utilizzi della maggior parte dei personal - e Internet Explorer. Delle tre principali divisioni di Microsoft, Office è la più redditizia e popolare. All'esame misure che non penalizzano i consumatori.

CAVALLINI POLLIO SALIMBINI
A PAGINA 13

IL COMMENTO

ALLA GUERRA DEI DUE BILL

PIERO SANSONETTI

E così il nuovo millennio inizia con la «guerra dei Bill», che sembra il titolo di un fumetto, o di un brutto serial tv, e invece è il riassunto, il sugo vero, della grande battaglia politica, assai poco vistosa ma di grande sostanza, che squassa l'Occidente. Quella tra due concezioni della politica, della vita, del potere. La concezione iper-capitalistica della destra, che sogna la cancellazione, nella vita pubblica, di ogni regola che non sia la regola del mercato; e l'idea «comunitaria» della sinistra (come si dice in Europa) o dei democratici, del liberal (nel gergo americano), che aspira a un mondo nel quale siano le leggi e lo Stato a garantire le pari opportunità per tutti nella «gara della vita». La concezione della destra ha scarso personale politico ma grande sostanza economica e immenso potere: è ben rappresentata da Bill Gates, il più intraprendente, il più abile, il più lungimirante e intelligente dei capitalisti americani. È anche il più ricco. L'idea comunitaria ha il suo capo naturale in Bill Clinton, che nonostante molte disavventure e una massa enorme di contraddizioni, personali e politiche, ha dimostrato di essere un leader molto resistente e cocciuto. Come pochi in questo dopoguerra.

SEGUE A PAGINA 15

ULTIM'ORA

Usa, sparatoria allo zoo Cinque bambini feriti

WASHINGTON Nuova, drammatica esplosione di violenza negli Stati Uniti. Cinque bambini sono stati feriti durante una sparatoria allo zoo di Washington, durante un conflitto a fuoco tra due gruppi di giovani, che avrebbe coinvolto una quarantina di ragazzi. Secondo i primi soccorritori, anche una donna incinta ed un'altra persona sarebbero stati ricoverati: non sono stati feriti, ma si trovano in stato di shock. Il ferito più grave risulta essere un bambino di dodici anni, che è stato raggiunto da un proiettile alla testa. Si teme per la sua vita. Una testimone ha affermato di aver visto le due bande di teenagers fronteggiarsi nel giardino zoologico e che molti di loro erano armati. Non si sa ancora se la polizia sia riuscita ad eseguire arresti.

Milano, serial killer di prostitute? Due giovani marocchine uccise in 24 ore

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La fila

Niente come un grande ingorgo può mettere in crisi l'idea che la nostra società sia il luogo della libertà, delle occasioni, dell'individualismo sovrano. Il traffico pasquale, mostruoso e impotente, è stato l'ennesimo remake di un vecchio spettacolo, quello del gregge di lamiera che va dove vanno gli altri. Anche perché gli altri vanno dove va lui. Nei primi ingorghi del Sessant'a c'era almeno il brivido della novità: la società di massa era al debutto, e strizzarsi tutti insieme in pochi metri poteva anche avere il suo lato eccitante. Ma nei successivi quarant'anni questi «ave» lineari e allucinati sono diventati la scontatissima regola. Filari di macchine che portano a filari di ombrelloni o a code davanti ai musei o ai loculi tutti uguali dei villaggi vacanze. E un senso di claustrofobia, di costrizione, di pena nello scoprire che i tempi e i modi della ricreazione sono identici per tutti, proprio come i tempi e i modi della produzione. Ne sono, anzi, un prolungamento, perché si consuma, così come si produce, in lunghi convogli che passano sempre per le stesse stazioni. E si saluta dal finestrino facendo ciao con la manina. Perché alle cattive abitudini, alla lunga, ci si rassegna.

MILANO La Pasqua porta a Milano l'incubo del serial killer. Tre omicidi hanno insanguinato la capitale lombarda in poche ore, e almeno due di questi sembrano poter essere stati commessi da un solo assassino. Le vittime sono due donne marocchine che vivevano a Milano da anni: una, trentaquattrenne, faceva la prostituta e l'altra, più giovane, viveva di spedienti in maniera forse non troppo dissimile dalla sua connazionale. Entrambe sono state uccise a coltellate e forbitate, diversi colpi alla gola per finire e il coltello accanto ai corpi seminudi. Le difficoltà per le indagini sono costituite dall'estremo mistero in cui è avvolta la prostituzione delle marocchine. Invece il terzo omicidio - un rumeno ucciso a bastonate - non sembra invece essere collegato agli altri due.

CAPRILLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE

Controsesso, milioni in viaggio
IL SERVIZIO A PAGINA 8

CRONACHE

Morte alla via Crucis
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Iran, chiusi 14 giornali
BUFALINI A PAGINA 12

ECONOMIA

Tre morti al giorno sul lavoro
MASOCCO A PAGINA 15

ECONOMIA

Caro-casa, Roma capitale
IL SERVIZIO A PAGINA 16

SPORT

Azzurri, voglia di Portogallo
BOLDRINI A PAGINA 21

LAVORO.IT

New economy e tute blu
LACCABO NELL'INSERTO

Elian, il duello si sposta a Washington Giuliani e Bush jr all'attacco di Clinton per il blitz

GIANNI MINA

Nella vicenda di Elian, il bimbo cubano scampato nel novembre '99 al naufragio dell'imbarcazione con la quale la madre e il suo nuovo compagno «cercavano la libertà» sulle coste della Florida, non mi ha colpito tanto il sequestro del bimbo stesso effettuato da un prozio paterno e dalla rissosa comunità anticastro di Miami, né l'uso politico del dramma fatto a Cuba o negli Usa. Tutto questo si poteva prevedere. Mi ha lasciato perplesso invece il modo pervicace con cui quasi tutta la stampa occidentale ha dimenticato che queste fughe verso una presunta speranza sono il risultato di una legge ingiusta.

SEGUE A PAGINA 10

A PAGINA 11

IL CASO

Rivolta via Internet per «Alcatraz»

ROMA «Par condicio per par condicio, chiudete anche il mio «Alcatraz» radio. Tanto, i contenuti sono gli stessi del gemello di fiction che non può andare in onda su Raidue». Diego Cugia sceglie la linea dell'autodifesa e dell'autocensura per protestare contro lo slittamento «a dopo il 28 maggio» della data di partenza dell'«Alcatraz» versione tv, il programma da lui realizzato con Francesca Neri e sospeso a due giorni dal via, previsto per ieri, per il rischio di incompatibilità con la legge sulla par condicio in periodo elettorale. Un provvedimento che ha suscitato anche la reazione del popolo di Internet con una pioggia di e-mail di protesta. «L'Alcatraz radio - spiega Cugia - è andato in onda durante tutta la campagna elettorale, con contenuti identici rispetto al programma tv, senza incorrere nello stesso provvedimento». Il programma tv, realizzato a Cuba, prevedeva un'interazione tra le immagini di Francesca Neri nelle strade di L'Avana con in audio ragionamenti, pensieri, parole in libertà di Jack Folla, un immaginario detenuto dentro il braccio della morte.

GALLOZZI MARRONE

A PAGINA 19





Foto tratte da «La seconda guerra mondiale» a cura di Adolfo Mignemi: accanto un rastrellamento tedesco. Sotto, mercato «nero» e la Liberazione a Milano



«Un 25 aprile di tutti Festa della democrazia»

Bevilacqua: ma politici e storici hanno scelto la rimozione

LETIZIA PAOLOZZI

Veramente, la storia è dotata di ironia. Mentre la democrazia non è, nei nostri paesi, più messa in questione, su una data come quella del 25 aprile la divisione, o perlomeno la separazione tra i modi di intendere non sono mai stati tanto profondi. Anche tra gli storici. Piero Bevilacqua, ordinario di Storia contemporanea alla «Sapienza» di Roma, che non ha mai nascosto i suoi legami con il Mezzogiorno («Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra»; la cura, insieme a A. Placarina, del volume «La Calabria» della serie «Storia delle regioni», Einaudi; la direzione della rivista «Meridiana», fondata nel 1986), appartiene a quella schiera di studiosi convinti della relatività della conoscenza storica e della necessità di evitare il ripetersi di interpretazioni ideologiche.

E allora, a partire dal suo libro appena ristampato «Sull'utilità della storia» (Donzelli), parliamo di questo 25 aprile, una data stretta tra la commemorazione ufficiale (che, pur necessaria, sottrae forza, affettività, emozioni ai luoghi della memoria, neutralizzandone la carica di indignazione) e la riappropriazione di parte, vitale ma perdente per il suo essere una scadenza che non riguarda la collettività e che finisce per dare ragione a chi crede nella secca equazione: Resistenza uguale guerra civile. Certo, aggiunge Bevilacqua, da una parte l'antifascismo è stato usato «retoricamente e stancamente come qualcosa da celebrare, per pura inerzia; dall'altra, è stato vilipeso come ideologia di parte dimenticando i valori universali che conteneva».

Eppure, esistono le condizioni storiche per cui questo 25 aprile sia festa di tutti «perché rappresenta la riconquista dell'unità territoriale della nazione italiana contro il nazifascismo. Un fatto storico che si ripete per la seconda volta, la prima essendo stata con l'unificazione nazionale. Simbolicamente, un avvenimento di grande importanza giacché la pienezza dell'unità del Paese ha significato la libertà, un ruolo da protagonista del nostro Paese in Europa e nel mondo». D'altronde, l'autonomia politica vale per l'Italia postunitaria e a maggior ragione dopo il 25 aprile con l'aggiunta, annota lo storico, che «quella data significa affermazione di valori di carattere universale». Cioè negazione delle dittature; affermazione di uno spazio regolato dal diritto; società fondata sulla piena e crescente libertà degli individui. Ce n'è a sufficienza perché la celebrazione non sia un fatto solo retorico. E poi «se una data viene celebrata retoricamente o meno, dipende dal modo in cui il presente vive la ricorrenza. E sempre il presente a dare vita al passato di cui ha bisogno».

Ma il presente, attraverso le paro-



le di Luciano Violante, ha ricordato «i vinti» accanto ai «vincitori» di allora. Con un tentativo di rendere umanità ai morti: da qualsiasi parte avessero combattuto. Argomento assai discusso, da molti rifiutato. Resta il problema: quale memoria abbiamo, nel presente, di quel 25 aprile? Dal momento che la memoria è anch'essa cambiata. Seleziona date, luoghi, personaggi, scadenze, monumenti diversi da quelli che appartenevano alle biografie e ai miti dei nostri genitori, dei nostri nonni. Le generazioni si susseguono e le identità sono diventate molto dubitative, interrogative su di sé. Bevilacqua, certo, riconosce nella sua ricostruzione questi enormi cambiamenti. «La vittoria del 25 aprile ha coinciso anche con una sconfitta interna di una parte del Paese, quella che si era identificata con la dittatura. Dall'evoluzione di questa parte è nato un nuovo partito politico, un partito costituzionalmente riconosciuto, che è andato anche al governo. Questo ha portato una parte del mondo politico e anche intellettuale italia-

Quella data anche se usata retoricamente significa l'affermazione di valori europei

//

no ad annacquare, svilire, per ragioni ideologiche e politiche il significato del 25 aprile». Si è verificata una sorta di contaminazione della memoria continua lo storico, perché dentro quella data esistevano anche elementi di guerra civile che le ragioni politiche del presente vogliono superare.

«Ora, io credo che la volontà di

superare il nucleo di conflittualità civile radicale e quindi riconoscere dignità ai morti dell'altra parte non sia sbagliata in sé. Politicamente e culturalmente tuttavia bisogna essere vigili, con il senso della distinzione: rendiamo onore a chi è caduto sbagliando ma dobbiamo riconoscere prima che gli eredi di quella scelta sbagliata hanno accettato la democrazia e devono, se vogliono accettarla fino in fondo, celebrare insieme a chi ha vinto quella data. E quella vittoria, che avvenne contro l'esercito di un regime che ha perpetrato la più feroce forma di annichimento della popolazione ebraica».

Ma gli appannamenti della memoria? Sono comprensibili e persino «salutari» se non ci sono più ragioni drammatiche di messa in discussione della democrazia. Nel '94 queste ragioni c'erano. Un partito della destra "fascista" entrava nel governo; la Lega di Bossi manifestava con intonazioni antinazionali. L'allarme fece sentire nuovamente viva la data della celebrazione. Se oggi la memoria non sembra

così drammaticamente viva «forse non c'è ragione che lo sia». Un'accelerazione della storia, una rottura di equilibri. Ascoltiamo ancora Bevilacqua: «Generazioni di mezzo che sono venute e hanno avuto come trasmissione l'immagine sfocata di quell'evento più o meno culturalmente compreso ma non emozionalmente sentito». Sono



comparsi, a fronte della potenza televisiva, gli aspetti simbolici che connotavano la partecipazione civile alla battaglia politica. Bevilacqua nella sua critica impietosa afferma che se la politica ha guadagnato in realismo, ha appiattito negli ultimi anni la sua funzione sul versante dell'amministrazione corrente della cosa pubblica. Questo

equivale a rendere «la memoria etica del nostro passato ridicola, inattuale» perché fa sentire gli aspetti solenni del ricordare inopportuni. Insomma, si indebolisce quel legame con il passato che aveva un aspetto affettivo, quasi magico, capace di riallacciare di continuo il ricordo a una sacralità collettiva, plurale e individuale. Sembra quasi

L'INTERVENTO

MEMORIA E LIBERTÀ: ALLA SINISTRA NON BASTA UNA MANIFESTAZIONE

di ALBERTO LEISS

«Riprendiamoci le nostre date e il loro significato», ha scritto l'altro ieri sul «manifesto» Alessandro Portelli, invitando uomini e donne della sinistra a manifestare a Roma, uniti anche dalla musica, per un 25 aprile «come intervento nel presente e come memoria attiva della storia», e a ritrovarsi anche il primo maggio. Invito sicuramente da considerare. Ognuno e ognuna, a sinistra, viva la festa della Liberazione e la festa del Lavoro andando «dove ci porta il cuore». Mi convince meno, però, quel richiamo iniziale - non l'unico in questi giorni - al 25 aprile di 6 anni fa, quando lo concerto per la vittoria di Berlusconi, Fini e Bossi, riempi le piazze di una piovosa Milano dei tanti cuori di una sinistra smarrita, anzi un po' atterrita, spinta da una sorta di primordiale riflesso condizionato: troviamoci, tocchiamoci, riconosciamoci. Esistiamo ancora, nonostante la vittoria imprevista di una destra aliena e inquietante.

Non sottovaluto l'importanza di uno slancio vitale. Ma al moto dei sentimenti dovrebbe unirsi la passione del cervello. Partendo, propongo, da due parole chiave che mette in gioco la ricorrenza del 25 aprile: memoria e libertà.

La memoria è stato un campo di battaglia in questi anni. Battaglia combattuta soprattutto sulla verità del male, che in questo secolo è stato davvero tanto. Così all'orrore della violenza nazista e fascista, al male assoluto rappresentato dalla Shoah, è stata accostata la violenza sistematica del gulag, lo sterminio dei «nemici di classe» praticato in nome del comunismo. Si è discusso e si discute se il 25 aprile debba essere occasione di omaggio alle vittime di una parte sola, o alle vittime di ogni violenza totalitaria. Sono evidenti - almeno lo sono a me - i caratteri strumentali, nel gioco tra vincitori e vinti, di questo rimescolare la storia e la memoria. Ma sono convinto che sia stato e resti giusto, per tutti, questa dolorosa operazione di rivisitazione di un passato così carico di violenza.

La memoria, però, non può essere solo memoria del male. Esiste anche il bene, e nel 25 aprile la sinistra italiana, e altre culture che non erano e non sono di sinistra, possono ritrovare una memoria del bene che è altrettanto indispensabile alla vita e alla convivenza di qualunque comunità. Questo bene sarà più facile rintracciarlo se l'esercizio del ricordo e della ricerca seguirà più i vissuti personali e meno le immagini proiettate da qualche riflettore ideologico. A tu per tu con la vita

di uomini e donne sarà anche possibile riconoscere l'umanità di chi decise di combattere e di morire «dalla parte sbagliata», senza che una qualche nuova disposizione di legge intervenga a regolare ciò che - toccando i sentimenti più delicati dell'identità - non può esserlo per sua natura.

Ma anche il recupero di una «tradizione» positiva della sinistra può avvantaggiarsi da questo percorso. Non credo, sinceramente, che come ha scritto su questo giornale Giovanni De Luna, una tradizione possa essere «inventata» o indicato un «mito di fondazione» da cui ripartire. O meglio, questo tipo di operazioni lasciamole a Bossi e alle sue ampolle. La sinistra - se è della sua identità che stiamo parlando, ed è così - ha una tradizione: la responsabilità principale dei comunisti e ex comunisti italiani, e non solo dei loro avversari, ai miei occhi è che questa tradizione è stata, prima e dopo l'89, imballata, distorta ideologicamente, poi rimossa, rinnegata, bistrattata. Alla doverosa condanna del male non si è accompagnata la capacità di riconoscere comunque il bene: ci pensavo giorni fa, ad un convegno dove ragazze molto giovani ragionavano di un possibile lavorare in libertà che cercava un aggancio di senso, una «tradizione» appunto, in quelle antiche società di mutuo soccorso che la sinistra costruì nell'800, prima che lo stalinismo, più o meno violento, imprimesse alla strategia del movimento operaio altre direzioni.

Eccoci alla seconda parola: libertà. Sì, il 25 aprile è la festa della Liberazione, e quindi della libertà. Oggi lo ricorda qui un protagonista come Alessandro Natta. Non trovo molto da aggiungere alla sua rievocazione personale e politica. Se non che negli anni recenti la sinistra sembra aver avuto troppa paura di pronunciare questa parola, e di pronunciarla per rintracciare la nuova carica di senso che gli attribuisce un'epoca diversa. Certo, la destra se ne è appropriata facendola coincidere con la libertà del mercato e, soprattutto, di un individuo definito da un primordiale istinto economico. Ma è proprio in quell'ambiguo margine dove la libertà e i desideri di uomini e donne giocano per la ricerca della felicità di ognuno, e il benessere di tutti, o per la sopraffazione dell'uno sull'altro, che oggi è riaperta la decisiva battaglia di senso per ciò che continuiamo a chiamare politica. La sinistra non la vincerà chiudendosi in una manifestazione, per quanto bella e appassionata, come in quel lontano e vicinissimo 1994.

delegittimare la memoria, sottraendo a quel 25 aprile gli aspetti più soggettivi, più intrisi di passioni e di odi. Risponde Bevilacqua che «se alcuni storici hanno operato la loro battaglia di delegittimazione della memoria antifascista collettiva, per ragioni di lotta politica, questi storici sono stati febbrilmente combattuti. In parte, dunque, sono riusciti nel compito che si erano prefisso non grazie all'efficacia del loro lavoro di storici ma, piuttosto, per la debolezza delle risposte». Soprattutto, è sembrato che la sinistra fosse animata da un «cupio dissolvi» disperato. Aveva troppi errori da farsi perdonare? «La revisione iniziata, sia pure in maniera sbagliata, di vissuto, ma questo non ne garrantisce la bontà.

Adesso è come se la memoria si professionalizzasse nella storia, diventando più colta, più selettiva. Con molti aspetti positivi, mette in rilievo lo storico. Perché vengono meno quegli elementi di fanatismo che incontriamo invece nel conflitto dell'ex Jugoslavia, nutrito di soprusi subiti o immaginati, di sconfitte patite, di memorie di superiorità presunte. Quindi il fatto che, in qualche misura, la memoria sia meno pervasiva, più dubbiosa, mostra un lato positivo «benché sia un aspetto dell'impovertimento di senso della politica».

Ma una volta puntato il dito sulle colpe della politica, è la storia che ha finito, necessariamente per

I vinti e i vincitori Giusta la ricerca di umanità ma con il senso delle distinzioni

//

delle persone ma ha unificato il Paese; ha elevato civilmente milioni di persone educandole alla lotta politica moderna, alla milizia politica e sindacale. Tutto questo è stato vissuto con una rimozione fortissima, quasi di stampo sovietico. Un modo semplicistico, una fretta enorme di cancellare il passato per abbracciare il presente».



Ford di Dagenham, pressing di Blair La storica fabbrica rischia la chiusura

ROMA Il premier britannico Tony Blair è intervenuto personalmente sulla Ford, secondo costruttore al mondo di automobili, per evitare in extremis la chiusura dello stabilimento di Dagenham, nel Sud-Est della Gran Bretagna. Blair avrebbe chiamato al telefono Jack Nasser, presidente della Ford, nelle scorse settimane, come ha reso noto una portavoce di Downing Street. Secondo il Times in edicola ieri, Blair avrebbe anche parlato diverse volte al telefono con Nick Scheele, presidente di Ford Europe. Sabato il Financial Times aveva anticipato la notizia della chiusura di Dagenham, pre-

vista per metà maggio, scatenando le ire dei sindacati. Quello di Dagenham è il maggiore stabilimento della Ford nell'isola, con 300.000 addetti.

La questione della sopravvivenza dell'industria automobilistica britannica sta diventando un problema molto serio per il governo. I sindacati sono sul piede di guerra, e più d'uno punta il dito contro il governo ed il suo rifiuto di aderire all'euro da subito. Una simile decisione avrebbe impedito infatti alla sterlina di apprezzarsi tanto nei confronti delle altre valute europee, rendendo i prodotti britannici assai poco competitivi. Blair è

sotto pressione dalla metà di marzo, quando la Bmw ha annunciato la decisione di cedere alla Alchemy & Partners la Rover, un'operazione che minaccia la sopravvivenza dello stabilimento di Longbridge e decine di migliaia di posti di lavoro. Proprio in questi giorni, la presunta offerta alternativa a quella della Alchemy, organizzata dall'ex amministratore delegato della stessa Rover, John Towers, starebbe per essere ritirata. Un portavoce della Bmw ha addirittura smentito che la casa automobilistica bavarese sia in trattative con la Phoenix, il consorzio guidato da Towers.

Petrolio, il prezzo del barile può risalire Analisti preoccupati per le prossime mosse del cartello Opec

ROMA Nonostante le quotazioni sulla piazza di New York rimangano per ora ancorate attorno ai 26 dollari al barile, gli analisti lanciano un grido d'allarme e temono che i mercati potrebbero reagire con una nuova fiammata alla scelta dell'Opec di controllare il prezzo del petrolio. I principali membri dell'Organizzazione hanno raggiunto un accordo informale per mantenere il costo del Brent tra 22 e 27 dollari al barile e il prezzo di riferimento americano tra i 25 e i 30 dollari. In precedenza, i paesi produttori dell'Opec si incontrano ogni sei mesi per decidere la linea politica e mantenere un controllo sulla valutazione del greggio. «Adesso», spiega Larry Goldstein, presidente della Petroleum Industry Research Foundation - sono come la Federal Reserve, e lavoreranno con le quote di produzione come Greenspan fa con i

tassi di interesse».

A breve termine, spiegano gli analisti, questa politica potrebbe essere efficace. In molti, infatti, hanno criticato l'Opec per la lentezza con cui ha risposto all'impennata del prezzo del greggio, arrivato anche sopra i 34 dollari al barile. Il problema sorge nel lungo termine: la strategia, sostengono gli esperti del settore, potrebbe portare infatti a una maggiore produzione occulta, a un incremento dell'instabilità e di conseguenza a un aumento della pressione sul prezzo. Un altro dubbio sollevato dagli analisti riguarda l'incertezza relativa al «gentleman agreement», un accordo che non prevede la sigla di un contratto: l'Arabia Saudita, per esempio, ha dichiarato che la sua banda di oscillazione del Brent è di 20 e 25 dollari e del West Texas Intermediate, il valore Usa, tra 24 e

29 dollari al barile.

Un'altra incertezza è la forte divisione interna dell'Opec. Gli ultimi dati hanno evidenziato che le estrazioni del cartello sono state superiori di 1,4 milioni di barili rispetto alle quote decise in marzo. In pratica, spiegano gli esperti, il presidente dell'Opec, il venezuelano Ali Rodriguez, potrebbe chiedere a Libia o Algeria di cambiare la produzione ricevendo un secco no in risposta. Paradossalmente, inoltre, il margine di oscillazione potrebbe rivolgersi sulla lunga distanza contro l'Opec. Un prezzo stabile consentirebbe infatti alle aziende del settore petrolifero come ExxonMobil o Texaco di investire sia nella ricerca di forme di energia alternative che nello sviluppo della produzione, rendendosi in questo modo meno dipendenti dalla produzione Opec.

Morti sul lavoro, una media terribile: tre caduti al giorno

Aprile, prosegue la strage «bianca»

Al Sud meno incidenti, ma più casi fatali

Super al piombo Mezza Europa sceglie l'«LRG»

■ La super con il piombo in otto nazioni - ma non in Italia - è stata sostituita dai distributori di «LRG», il «surrogato» della benzina al piombo ad alto contenuto di ottani. Lo rivela un'indagine di Notizie Petroliere. Per mandare al più presto dallo scaffale le vecchie auto, il prezzo di questo super surrogato è maggiorato (dalle 263 lire in più dell'Irlanda alle 179 della Gran Bretagna). In Italia le auto che non potranno più viaggiare dopo l'abolizione nel 2002 della benzina con piombo saranno circa 600.000, e «visto il numero ridotto e incostante diminuzione», ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, «non vale la pena di fare una benzina ad hoc». L'Italia imiterà dunque Austria e Germania, dove la «super Lrg» non è venduta, ma sono venduti al suo posto gli additivi sostitutivi del piombo che possono essere messi nel serbatoio delle auto al momento del rifornimento.

FELICIA MASOCCO

ROMA Morti sul lavoro, persone che perdono la vita a causa di incidenti connessi alla propria attività lavorativa, la media continua ad essere di 3 al giorno. Un quadro grave e preoccupante rimasto stabile negli ultimi anni, da cui l'Italia non riesce a distaccarsi. Così dopo marzo, anche nelle prime due settimane di aprile non v'è segno di un'inversione di tendenza.

È l'Inail a confermarlo nel suo bollettino statistico settimanale: nel mese scorso sono stati 74 gli infortuni mortali e il trend resta lo stesso nella settimana dal 3 all'8 aprile con 20 decessi, e in quella successiva quando si sono registrate 17 morti. In totale sono quindi 37, di cui 16 «in itinere», cioè a causa di incidenti nel tragitto da casa al lavoro e viceversa, anch'essi coperti dall'assicurazione.

E se tra Nord e Sud non vi è una differenza sensibile per quanto riguarda gli infortuni denunciati, emerge che al Mezzogiorno si muore di più, la percentuale di morti sul totale degli infortuni è cioè più alta.

Nel dettaglio, la settimana dal 10 al 15 aprile scorso ha fatto registrare un totale di 19.315 infortuni sui luoghi di lavoro di cui 17 mortali e 293 con oltre 30 giorni di prognosi medica. Dei 17 decessi, 12 riguardavano lavoratori del-

l'industria e 5 addetti all'agricoltura. La distinzione tra Nord e Sud riguarda proprio la gravità degli incidenti: al Centro su 3.899 incidenti vi sono stati 2 morti, al Nord su 10.659 incidenti quelli mortali sono stati 5, mentre al Sud 7 dei 3.604 infortuni sono stati mortali.

L'Italia continua a pagare un tributo altissimo, di vite innanzitutto. E, solo in subordine, vanno registrati anche i costi economici

dovuti all'insicurezza sul lavoro che pesa sulla collettività per 55 mila miliardi di lire all'anno. Il calcolo della cifra è rimasto fermo giusto ad un anno fa quando in quattro mesi furono 298 i

decessi sul lavoro e 300 mila le denunce per infortuni. È passato un anno, ma la media per ora resta quella di 3 morti al giorno.

Il quadro fornito dal Censis sui dati Inail descriveva l'edilizia come il settore più a rischio, con circa 50 infortuni per ogni milione di ore lavorate. Proprio in un cantiere edile di Carmignano (Padova) pochi giorni fa ha perso la vita un operaio di 24 anni. L'ennesima tragica morte che ha ridestato l'allarme, del resto mai sopito, dei



Lynne Stadky/Ap

sindacati: «Sul piano della sicurezza - ha dichiarato il segretario generale Fillea-Cgil Daniele Baldo - il sindacato intende più che mai elevarne le condizioni di lavoro al piano dell'adozione da parte delle imprese delle strutture e dei mezzi di protezione più adeguati che su quello della formazione, per dare ai lavoratori gli strumenti di conoscenza del rischio». I primi corsi sulla sicurezza per lavoratori edili, partiranno a breve nel Veneto. «Ma importante - aggiunge Baldo

- è soprattutto esercitare un controllo giornaliero sui cantieri, tramite la creazione dei delegati territoriali alla sicurezza, in grado di intervenire anche nelle più piccole realtà». Su questo è aperto a Venezia un confronto con l'Ance. È già fissato un calendario fitto di trattative che devono portare finalmente, anche sulla base di un accordo nazionale, a costruire queste figure, indispensabili in un settore fortemente polverizzato quale quello edile».

Fisco, un maggio di adempimenti

Il 31 è l'ultimo giorno per il «730»

ROMA Entro il 31 maggio i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale dovranno presentare al Caf il modello 730 e la busta contenente la scelta della destinazione dell'otto per mille dell'Irpef. È questa una delle scadenze più significative previste dal calendario degli adempimenti fiscali per il prossimo mese, dopo la proroga fino alla fine di luglio dei termini previsti ai fini della presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap. La proroga di un mese dei termini relativi alla presentazione del modello Unico 2000 è stata decisa il 20 aprile scorso dal ministero delle Finanze e, fra l'altro, stabilisce che i versamenti possano essere effettuati senza alcuna maggiorazione a partire dal primo maggio e fino al 20 giugno prossimi.

A parte le novità derivanti dalla proroga, il calendario di maggio è in ogni caso ricco di appuntamenti. Ecco gli adempimenti più significativi. Il 2 maggio, per l'Irpef, i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale dovranno presentare al datore di lavoro od all'ente previdenziale il modello 730 e la busta contenente la scelta relativa alla destinazione dell'otto per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. I contribuenti tenuti alla dichiarazione periodica Iva dovranno presentare la dichiarazione relativa al mese di marzo. Dovrà essere versata la seconda rata trimestrale del canone Rai-Tv, e sempre per il 2 maggio è previsto il pagamento del bollo auto da parte dei proprietari di rimorchi adibiti al trasporto merci, con bollo in scadenza a

gennaio scorso.

Entro il 12 maggio dovranno essere trasmessi per via telematica i dati relativi ai questionari per gli studi di settore, richiesti alla fine dello scorso anno a 22 categorie di lavoratori autonomi.

Il 15 maggio le amministrazioni statali sono tenute a versare in un'unica soluzione l'addizionale regionale dello 0,5% e quella comunale trattenute ai lavoratori dipendenti e pensionati sulle competenze di aprile, a seguito della cessazione del rapporto di lavoro. Gli stessi soggetti dovranno provvedere a versare inoltre la rata di addizionale trattenuta sempre sulle competenze di aprile a seguito del conguaglio di fine anno. Il 16 toccherà agli altri sostituti d'imposta. Sempre il 16, ci sono numerosi adempimenti Iva: tra questi, il versamento da parte dei contribuenti trimestrali dell'imposta dovuta per il primo trimestre del 2000 maggiorata dell'1,5%.

Il 17 è l'ultimo giorno utile per la messa in regola relativa ai versamenti di imposte e ritenute non effettuati o effettuati in misura insufficiente (il cosiddetto ravvedimento operoso).

Infine, il 31 maggio è l'ultimo giorno utile ai fini della presentazione del modello 730 per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale. Dovrà essere presentata la dichiarazione annuale Iva per il 1999 da parte di quei soggetti tenuti alla presentazione separata dal modello Unico 2000. Oltre a questo, i contribuenti Iva mensili dovranno presentare la dichiarazione periodica relativa ad aprile, mentre quelli trimestrali sono tenuti a presentare quella riferita al primo trimestre dell'anno in corso. Sempre per il 31 maggio è previsto il pagamento delle tasse automobilistiche da parte dei proprietari di autoveicoli con oltre 35 Kw, con bollo in scadenza ad aprile.

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA DEI DUE BILL

Clinton adesso si trova di fronte all'ultimo scorcio del suo mandato presidenziale. Comunque vadano le cose, tra sette mesi, e cioè nel prossimo gennaio, lascerà la Casa Bianca definitivamente, perché le leggi americane non permettono a nessun presidente di essere eletto per più di due volte. Questa circostanza lo favorisce. Ciò rende più semplice il suo decisionismo, visto che non dovrà più subire alcun esame elettorale.

Nella storia degli Stati Uniti, da sempre, i presidenti che arrivano al secondo mandato si permettono molti lussi negli ultimi quattro anni. Qualcuno nel senso peggiore nella parola, come Nixon, che si comportò da tirannello durante i primi mesi del caso Watergate e poi cadde in rovina. Qualcun altro in senso opposto: Reagan ad esempio ne approfittò per mandare molto avanti il dialogo con la Russia di Gorbaciov, senza temere di

dover pagare elettoralmente per via del sentimento antisovietico diffuso in America.

Clinton non sfugge a questa regola, naturalmente. Per esempio non so se il suo atteggiamento ragionevole e non «anticubano» tenuto nella drammatica vicenda Elian (il bambino conteso tra il padre cubano, che vive a Cuba, e la comunità anti-castista di Miami) sarebbe stato lo stesso qualora in novembre fosse toccato a lui, e non a Gore, di dover affrontare gli elettori. E tuttavia sarebbe abbastanza ingiusto accusarlo di aver mostrato il cuor-di-leone solo negli ultimi mesi del mandato. Non è così. La sfida che il governo degli Stati Uniti, insieme a 19 Stati dell'Unione, ha deciso di lanciare contro il potente Bill Gates, è perfettamente in linea con molte altre battaglie combattute da Clinton in questi anni.

Tutte a viso aperto e tutte contro nemici fortissimi: le grandi industrie, le lobbies, quelli che qui da noi si chiamano «i poteri forti». Ciò contro gente che ha in mano formidabili leve di potere, ed è in grado di schiacciare facilmente i nemi-

ci. Cito solo le più famose battaglie di Clinton: quella ai potenti della sanità e alle compagnie d'assicurazione, che non volevano la riforma sanitaria (e Clinton ha perso, ha dovuto rinunciare alla riforma e poi è stato sconfitto alle elezioni parlamentari del '94); quella contro le lobbies dei fabbricanti di armi (battaglia finita, per ora, in pareggio, con una legge che vieta la vendita indiscriminata delle armi alla gente, ma non con una legge che ne vieta l'uso e il possesso); quella contro i produttori di tabacco, che certo non sono stati sconfitti ma hanno subito dei colpi durissimi negli ultimi cinque-sei anni; infine questa, incertissima, contro i monopoli, che ha il suo fulcro nello scontro giudiziario tra il governo e la Microsoft. Facciamo male a guardare con sufficienza a questa sfida. È una cosa seria e riguarda tutti noi. Se vince Clinton, vince un principio generale, importantissimo, che leva al «capitalismo» il diritto naturale di essere il padrone della vita civile e dell'economia. Se Clinton perde, il capitalismo globalizzato avrà mano libera,

ovunque, anche qui da noi, e per la sinistra - europea o americana o terzomondista - non ci sarà più quasi nessuno spazio. Resteranno da amministrare giusto un po' di briciole. Per questo non ha senso, ormai, stare a discutere sulle differenze tra l'Europa e l'America, o tra l'Italia e il resto dell'occidente. Queste differenze ci sono, ma non sono essenziali. Il grande spartiacque è tra due concezioni del mondo che passano attraverso gli Stati e i continenti. La teoria sulla fine dei confini tra destra e sinistra è una gigantesca sciocchezza: i confini sono sempre più netti. In America sono più chiari, più visibili, qui da noi più offuscati, ma sono gli stessi. Chi vincerà, in questa fase? Molto dipende dalle elezioni americane di novembre. Dal duello tra i democratici di Al Gore e Hillary Clinton e la destra di George Bush e di Rudolph Giuliani. Ma forse ancora più importante del duello presidenziale sarà il duello tra i due Bill. E probabilmente le due sfide si incroceranno e si condizioneranno a vicenda.

PIERO SANSONETTI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
L'Unità





L'acquisto di giornali in un'edicola al centro di Teheran

Sarbakhsian/ Ap
In basso il presidente iraniano Mohammad Khatami Kenare / Ansa

IL PERSONAGGIO

Akhbar che sfida il potere sull'assassinio dei dissidenti

JOLANDA BUFALINI

C'è una costante in tutte le aggressioni che i centri di potere conservatori portano alla libertà di stampa in Iran. Si potrebbe dire che chi tocca l'affaire dei delitti di Stato muore. Morì infatti il giornale Salam, nel luglio scorso, suscitando la protesta giovanile nelle università, per aver pubblicato una lettera postuma di Emami, un personaggio assurti ai vertici dei servizi segreti, per un certo tempo vice premier, poi accusato dell'uccisione degli intellettuali riformatori e quindi «suicidatosi» in carcere bevendo una lozione da barba.

L'affare che investe il ruolo dei servizi segreti negli oscuri omicidi ha molto intrigato anche il giornale Neshat, il cui direttore è stato arrestato ieri e, certamente, era al centro della attività di Akhbar Ganji che ne ha fatto un cavallo di battaglia durante la campagna elettorale di febbraio. Lui stesso e sua moglie - aveva denunciato - sono stati più volte minacciati di morte.

Akhbar Ganji è l'autore di un libro best seller dal titolo «Il sotterraneo dei fantasmi» nel quale denuncia l'uccisione o la scomparsa di cento dissidenti o intellettuali in circostanze misteriose. Il 17 febbraio, vigilia delle elezioni del Majeles, convocò una conferenza stampa per annunciare che, se i riformatori avessero vinto, la nuova Assemblea avrebbe istituito una commissione indipendente per stabilire la verità sui delitti, con il potere di interrogare gli agenti dei servizi

incarcerati ma non sottoposti a pubblico processo. Quel passo seguiva al clamore suscitato l'anno prima dal ministero per l'Intelligence che aveva accusato l'ex vice ministro Saed Emami di aver rapito e ucciso due scrittori e due dissidenti politici nel 1998. Il ministro dei servizi segreti di allora, Dorri Najafabadi, dopo quelle rivelazioni, fu costretto alle dimissioni.

Quando i giornalisti chiesero a Ganji, che parlava a nome del Fronte della partecipazione, la lista che sostiene il presidente Khatami, quale fosse la sua opinione su quei delitti, rispose: «La transizione dal monopolio del potere alla democrazia ha il suo prezzo. I monopolisti uccidono i loro oppositori» e aggiunse che in confronto all'America Latina e all'Europa Orientale il prezzo pagato dall'Iran è più basso.

Il punto più delicato della campagna per fare chiarezza sui delitti, condotta da Ganji e da molti altri esponenti riformatori, è che essi chiamano in causa le responsabilità politiche di Hascemi Rafsanjani. Ganji sfidò l'eminenza grigia del potere in Iran ad un dibattito televisivo in diretta e, sostiene, «potrete arrestarmi se non riuscirò a provare ciò che dico». Il dibattito non ebbe luogo e Ganji fu accusato di speculazioni dalle persone vicine all'ex presidente.

Le elezioni non sono andate bene per l'ex presidente, recuperato in extremis nel conteggio dei voti e, ciò, ha reso difficile la realizzazione della sua ambizione di essere eletto presidente della nuova assemblea dei deputati. Politica, delitti, sovranità popolare, più un'autorità suprema investita di vigilare «sugli autentici valori islamici». Un puzzle le cui tessere sono ancora ben lungi dall'essere ordinate. Quale Iran ne verrà fuori è ancora un mistero imperscrutabile. Intanto Akhbar Ganji è nelle patrie galere per la seconda volta. La prima fu per tre mesi, nel 1997. Aveva criticato, in un discorso pubblico, il potere politico della Guida suprema.

Iran, chiusi quattordici giornali riformatori Conservatori all'attacco, il presidente Khatami invita alla calma

ROMA Quattordici giornali chiusi, un altro autorevole giornalista arrestato. Ieri è stata la volta si tratta di Latif Safari, direttore del quotidiano più popolare di Teheran, Neshat, quello che veniva sventolato dagli studenti durante le proteste studentesche di luglio e che in settembre fu costretto a cessare le pubblicazioni. Sabato era stato arrestato, senza che si sia svolto alcun processo, Akhbar Ganji, editorialista e intellettuale che si è esposto nella battaglia della stampa liberale per fare chiarezza sugli omicidi degli intellettuali liberali avvenuti nel 1998.

Erano otto i quotidiani a cui ieri mattina è arrivato l'ordine di chiusura dal tribunale di Teheran, quattro dal tribunale fra i quali il quindicinale Iran Farda, di ispirazione laica. Poi, a sera, l'annuncio che il provvedimento ha colpito altri due quotidiani, fra i quali il popolarissimo sob-emruz che, sfuggito alla prima «retata», ieri mattina era andato a ruba.

È la più grave intimidazione, il più vasto attacco alla libertà di stampa portato dall'ordine giudiziario, in mano al clero conservatore, da quando in Iran spirò il vento delle riforme. E, tanto più allarme questi fatti destano nei protagonisti della politica delle riforme in quanto l'offensiva si produce a poco più di un mese dall'insediamento del nuovo parlamento, il Majeles, votato il 18 febbraio

e che ha visto prevalere in tutto il paese i candidati fautori della liberalizzazione.

Nonostante il voto popolare il Majeles uscente non demorde e la settimana scorsa ha votato una legge che inasprisce le norme che limitano la libertà di espressione. Sinora, infatti, le redazioni dei giornali che venivano chiusi avevano un escamotage per continuare a pubblicare: rilevavano vecchie testate e davano vita ad un nuovo quotidiano. Ora la compravendita delle testate è vietata.

L'accusa verso i fogli che sono stati colpiti dal provvedimento di chiusura è di aver «ignorato gli avvertimenti a non pubblicare materiale contrario ai valori dell'Islam e della rivoluzione islamica», inoltre «essi hanno deliziato i nemici della Repubblica islamica e straziato il cuore dei musulmani devoti e anche della Guida suprema», l'ayatollah Ali Khamenei. L'accusa, dunque, è delle più gravi poiché fa perno sulla paranoia del nemico esterno. E al coro di coloro che indicano il rischio di «cospirazioni interne volte ad abolire la repubblica islamica» ispirati dalla «arroganza globale» si è aggiunto Akhbar Hascemi Rafsanjani, ex presidente e potente capo del consiglio per il bene del paese, parlano ai leader della preghiera del venerdì a Isfahan. In un comunicato dell'autorità giudiziaria si dice che il provvedimento serve a «dissipa-

re le inquietudini della popolazione, dell'agguia della Repubblica islamica e del clero».

Il presidente della repubblica, simbolo del nuovo corso, Khatami ha invitato alla calma, rivendicando la necessità che il pluralismo e la diversità di opinioni si manifestino nella legalità.

Ma il ministro della Cultura Mohajerani ha minacciato le dimissioni piuttosto che avallare ciò che sta avvenendo. «È una chiara provocazione. Vogliono sondare

l'opinione pubblica e, in assenza di reazioni, chiuderanno anche i giornali della sinistra islamica», ha commentato Said Leylaz, editorialista di «Azad», una delle testate sospese. E il segretario della commissione islamica per i diritti dell'uomo, Ziaee-Far, ha ricordato che la costituzione iraniana prevede il pubblico dibattito per i processi sulla stampa e che le violazioni della libertà di stampa sono da assimilare alle violazioni dei diritti dell'uomo.

Il colpo di mano di ieri non era inaspettato. La settimana scorsa l'ayatollah Ali Khamenei, guida



suprema, la cui sensibilità e il cui cuore «non deve essere ferito», secondo quanto ribadisce la stampa conservatrice, aveva lanciato la sua invettiva contro i giornali riformatori. Prontamente è seguita l'azione e, ieri, in tutte le città «sante», Qom, Mashad, Khashan, le scuole coraniche erano chiuse e i clerici si sono riversati in piazza per manifestazioni di protesta contro le offese alla Guida.

Motivo delle proteste conservatrici non sono solo i giornali. C'è un altro scandalo che ferisce il cuore di Ali Khamenei. L'otto e nove aprile 140 intellettuali, politici, giornalisti hanno partecipato a Berlino ad una conferenza organizzata dalla fondazione Heinrich

Böll su «l'Iran dopo le elezioni». I partecipanti hanno illustrato le loro idee con moderazione, non dicendo nulla di più di ciò che è apertamente dibattuto in patria. Ma, durante la conferenza, ci sono stati degli attacchi molto duri di iraniani residenti all'estero e dei gesti sentiti come provocazioni da coloro che osservano la morale islamica, come quello di una donna che ha danzato con le braccia nude. La televisione statale iraniana, in mano ai falchi, ha prontamente diffuso le immagini, allentando lo scandalo. Ne è nato un nuovo procedimento giudiziario che può essere gravido di conseguenze nei prossimi giorni.

J.B.

L'Onu denuncia: «Case chiuse e ragazze-schiave in Kosovo»

PRISTINA Le prime «case chiuse» vennero scoperte dai Carabinieri dell'Unità specializzata multinazionale in gennaio. Sia nella capitale Pristina che nelle città meridionali, in particolare a Prizren, gli investigatori hanno individuato numerose «case chiuse» nelle quali ragazze dell'est venivano schiavizzate e costrette a prostituirsi.

Ora, secondo il Washington Post, si è scoperto che il fenomeno è molto più ampio e preoccupante che gli incassi delle bande mafiose albanesi sono ingenti. Il giornale americano scrive che i militari dell'Onu hanno strappato dalle mani dei criminali una cinquantina di donne, molte delle quali minorenni. A Prizren i Carabinieri guidati dal colonnello Vincenzo Coppola hanno liberato 23 ragazze provenienti da diversi paesi dell'Est europeo e destinate probabilmente allo sfruttamento della prostituzione dapprima in Kosovo e poi in Italia. A gestire il traffico sono albanesi del Kosovo in collaborazione con bande albanesi: «Per quanto ne sappiamo si tratta di criminalità comune - sostiene Coppola - insomma non abbiamo evidenziato nessun legame con gli ex combattenti dell'Uck» come in molti sospettano. Le donne, tutte molto giovani, pro-

venivano prevalentemente da Ucraina, Moldavia, Bulgaria e Romania perché alle proprie connazionali gli albanesi proibiscono di prostituirsi, almeno in patria. «In una casa di appuntamento è stata trovata persino una ragazzina di quindici anni» - aggiunge Coppola.

Secondo gli investigatori il mercato è estremamente frammentato e mutevole: in ciascuna «casa» non lavorano più di due o tre ragazze contemporaneamente, e mai per più di un mese di seguito. Questo conferma il sospetto che il Kosovo sia soltanto la tappa di un lungo tragico che attraverso l'Albania porterà infine queste baby-prostitute sui marciapiedi italiani. «Sono talmente tante che è difficile persino aiutarle» - sostiene Pasquale Lupoli, responsabile dell'Istituto mondiale per l'emigrazione (Iom), a conferma del fatto che nessuno oggi appare in grado di misurare il fenomeno. Finora sono una ventina gli albanesi arrestati e a tutti è stato contestato il reato di «riduzione in schiavitù». Ma si tratta di un'imputazione solo teorica: i giudici del tribunale (tutti albanesi) li hanno infatti già scarcerati.

Le forze della polizia internazionale (alle dipendenze dell'Onu) hanno anche ripreso la ricer-

ca dei cadaveri degli albanesi trucidati dalle milizie serbe. Con la primavera ricominciano a venire alla luce in Kosovo le prove dei massacri compiuti un anno fa dalle forze di Milosevic serbe. Ieri in un pozzo alla periferia della cittadina di Decani (nel Kosovo meridionale nella zona affidata al controllo del contingente italiano) sono stati localizzati alcuni resti umani.

«Potrebbero esserci almeno quattro corpi - ha detto a Pristina un portavoce della Kfor - crediamo che la morte risalga al giugno dell'anno scorso». Sul posto, che è sotto il controllo del contingente italiano, è intervenuta nel pomeriggio una squadra specializzata britannica che ha prelevato campioni d'acqua per compiere i primi accertamenti.

Da una settimana sono ritornati in Kosovo gli investigatori del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia (Tpi) che hanno ripreso i lavori di scavo alla ricerca di fosse comuni interrotte alla vigilia dell'inverno. Fino ad allora erano state aperte 195 fosse ed erano stati recuperati i resti di 2.109 tra uomini, donne e bambini. Secondo il Tpi sono già state localizzate e restano da aprire altre 334 fosse nelle quali si sospetta la presenza di migliaia di corpi.

Malesia, venti turisti rapiti dai pirati Gli autori del sequestro sarebbero i guerriglieri islamici filippini

KUALA LUMPUR Sequestrati il giorno di Pasqua nell'isola-paradiso di Sipadan nella Malesia orientale. È accaduto a ventidue persone tra cui dodici turisti stranieri tutti appassionati di attività subacquee. Il tranquillo villaggio su palafitte è stato assaltato da sei uomini armati, secondo il ministro degli esteri Syed Hamid Albar il sequestro potrebbe essere stato opera del gruppo Abu Sayyaf, i ribelli della «Spada di Dio» che vogliono istituire uno stato islamico nel sud delle Filippine. Tra le ipotesi prese in considerazione però ce ne è un'altra: i rapitori potrebbero anche essere di eredi dei «pirati della Malesia» raccontati da Emilio Salgari. A queste latitudini, infatti, i corsari sono ancora di casa. Il commando ha catturato, dopo averli rapinatisi a turisti che gli operatori. I sequestrati sono trediceschi, due francesi, due finlandesi, due sud-africani e un libanese, insieme a due filippini e nove malesi dipendenti del villaggio turistico.

Il governo malese ha già fatto sapere di avere avviato un'intensa cooperazione con quello filippino per liberare i rapiti: «Abbiamo indizi che i sei terroristi vengono dalle Filippine», ha dichiarato il vice-primo ministro malese Abdullah Admad Badawi, in una conferenza stampa, anche la

polizia malese sembra convinta delle motivazioni politiche del sequestro. A fornire indicazioni preziose per individuare gli autori del blitz piratesco sono stati due ospiti del villaggio di nazionalità statunitense, che sono riusciti a fuggire prima che i «pirati» li costringessero ad imbarcarsi con il resto degli ostaggi. L'isola di Pulau Sipadan si trova al largo della costa orientale di Borneo, la grande isola dell'estremo sud-est asiatico divisa fra Indonesia e Malesia che se ne contendono il possesso. Mentre il ministero degli Esteri ieri faceva sapere di avere informazioni secondo cui tutti gli ostaggi sono incolumi, si è appreso che i sequestratori parlavano in Tausug, una delle lingue delle Filippine, e che sono fuggiti con i loro ostaggi a bordo di due pescherecci, facendo rotta in direzione delle Filippine.

Intanto, il ministro malese della difesa Najib Tun Razak ha annunciato che i guerriglieri con gli ostaggi sono stati rintracciati con un'operazione militare di ricognizione aereo-navale in mare: «Adesso - ha detto Najib - sappiamo esattamente dove si trovano»; ma non ha rivelato dove. I due turisti americani che sono riusciti a scappare dai sequestratori sono una coppia di coniugi 51enni, James e Mary Murphy;

sono stati portati a Kuala Lumpur per fornire alle autorità tutti i dettagli utili. Danna Chin, un fotografo marittimo locale che è riuscito a sottrarsi alla cattura, ha raccontato all'agenzia di informazione nazionale Bernama che uno dei sequestratori si era spacciato per ufficiale di polizia, e gli aveva ingiunto di consegnargli

l'orologio ed il telefono cellulare: «All'inizio pensavo che stesse scherzando - ha detto il fotografo - ma quando mi sono rifiutato di obbedirgli lui mi ha puntato la canna di un'arma alla testa». Dopo essere riuscito a scappare, Chin è rimasto nascosto nella foresta mentre i guerriglieri saccheggiavano il villaggio.

FESTA COMUNALE DE L'UNITÀ
PARCO DEL CASTELLO
BENTIVOGLIO (BO)

29, 30 aprile · 1 maggio 2000
5, 6, 7, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 22 maggio

**Funzionerà stand gastronomico
con specialità locali
di pesce e un punto ristoro tavola calda**

Tutti i venerdì musica e cabaret con bar e tavola calda
Tutte le domeniche e 1 maggio pranzo a mezzogiorno

Tombola: sabato · domenica · 1 maggio ore 20.30
domenica pomeriggio ore 15
1 - 22 maggio tombolone
Stand completamente chiusi e coperti





La finestra della casa dove è stata trovata uccisa a coltellate una donna. Sotto la stanza dell'edificio disabitato dove è stato ucciso un rumeno. Viale / Ansa

LA SCHEDA

Una lunga scia di sangue: 14 omicidi in quattro mesi

Dall'inizio dell'anno a Milano sono stati commessi sei omicidi.

23 gennaio: viene ucciso, in casa, con un colpo di pistola di piccolo calibro il viado brasiliano Candido Osias, 35 anni. Per il delitto poco più tardi viene fermato dalla polizia austriaca Cesare Montrasi, 63 anni.

4 febbraio: davanti alla discoteca Hollywood, muore per una coltellata Marco Pilò, 24 anni di Basiglio. Anche in questo caso la soluzione arriva nel giro di poche ore, con l'arresto di Massimo Battarin.

25 marzo: blitz di alcuni sconosciuti in un campo di giostrai in via Lampugnano. Sparano e uccidono Daniele Terzenberger, 48 anni. I carabinieri puntano le indagini sul regolamento di conti.

23 aprile: viene trovata uccisa, in un appartamento di via Napo Torriani, la prostituta marocchina Saadia Tahiri, 34 anni, colpita da alcune coltellate.

23 aprile: alcuni romeni vengono picchiati a colpi di spranga da altri extracomunitari. Uno degli aggrediti muore poche ore dopo in ospedale.

23 aprile: un'altra donna marocchina, Nadia Ledhami, 31 anni, è trovata uccisa a colpi di coltello e di forbici nel suo mini appartamento di via Panizza.

A questa lista bisogna poi aggiungere altri 8 omicidi avvenuti nell'hinterland milanese, fra cui quello di Alessandro Alvarez, 25 anni, studente universitario noto per aver militato nell'estrema destra, avvenuto a Cologno Monzese il 4 marzo e spiegato dagli investigatori come un regolamento di conti fra estremisti di destra.

Uccise due prostitute, serial-killer a Milano? Marocchine entrambe le vittime. In un'ex tipografia massacrato a sprangate un rumeno

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tre omicidi in meno di 24 ore. Un rumeno poco più che ventenne è morto dopo essere stato preso a sprangate insieme a due connazionali in una ex tipografia in zona Greco-Pirelli. Due giovani prostitute marocchine sono state assassinate in casa. «Nessun allarme criminalità», dicono gli inquirenti, «si tratta di casi isolati, senza alcun collegamento fra loro». La morte del rumeno pare sia dovuta a un regolamento di conti fra extracomunitari, forse per la spartizione di posti letto in una fabbrica-dormitorio. C'è ancora molto da indagare sugli omicidi delle due donne. Entrambe marocchine, 31 anni l'una 34 l'altra, tutte e due uccise alla vigilia di Pasqua. Entrambe assassinate nei rispettivi monolocali dove si prostituivano, con lo stesso tipo di arma. Saa-

dia Tahiri, 34 anni, Nadia Lemhadi, tre anni più giovane, le vittime.

Ma nonostante le analogie gli investigatori dell'Arma dicono che non c'è alcuna relazione tra i due omicidi, probabilmente commessi da clienti. Almeno, questo è il parere di alcune compagne di lavoro e di vita di Saadia trovata cadavere in un monocale in via Napo Torriani, nei pressi della stazione centrale. Uno stabile sequestrato tempo addietro dai carabinieri in un'operazione contro la prostituzione. Tre piani in una rientranza della via lontani dagli occhi dei passanti, nei quali si era creata una situazione in qualche modo paragonabile ai quartieri a luci rosse di Amburgo o di Amsterdam. Una serie di appartamenti non più grandi di una trentina di metri quadrati, abitati da «ragazze di vita», che ostentavano la professione esponendosi dietro le finestre.

Dopo il dissequestro i monolocali sono stati via via riuocpati sempre dallo stesso tipo di inquiline. Ed è qui che ha trovato la morte Saadia, originaria di Casablanca, in Italia dal 1994. È la vigilia di Pasqua, la giovane donna ha invitato a pranzo un'amica e collega. Quando bussa alla sua porta non riceve nessuna risposta. Per nulla preoccupata l'amica, che sente odore di bruciato provenire dall'appartamento, si limita a staccare la corrente pensando a una dimenticanza di Saadia. Poi torna al suo lavoro. Solo dopo la mezzanotte, non avendo più avuto notizie dell'amica, si decide a chiamare i carabinieri. La porta è chiusa dall'esterno, per entrare gli uomini dell'Arma chiedono l'aiuto dei vigili del fuoco.

Il corpo ormai privo di vita di Saadia è riverso accanto al letto. La poveretta è stata colpita più volte alla gola con un coltello. L'arma

del delitto è accanto alla salma. Nel monocale non ci sono segni di violenza, né di aggressione sessuale e nulla fa pensare a una rapina o a un furto. Quando l'assassino ha bussato alla sua porta Saadia era in slip e reggiseno eppure non ha rinunciato ad aprire. Segno che chi l'ha uccisa non era estraneo a quella casa. Dopo l'omicidio l'assassino ha chiuso la porta alle sue spalle ed è uscito dallo stabile indisturbato.

L'altro omicidio. È la sera di Pasqua quando i carabinieri vengono chiamati da Zara Lehamedi, 46 anni, originaria di Casablanca, insospettata perché non sente la sorella da un paio di giorni. Inutile suonare alla porta, nonostante la finestra del monocale sia aperta e la tapparella alzata.

Quando i carabinieri entrano trovano il corpo di Nadia, ormai cadavere, vestito solo con un reggiseno, accanto al letto. L'assassi-

no ha inferito su di lei più e più volte. All'inizio probabilmente con un paio di forbici, non trovate, poi con un coltello, ancora conficcato nel corpo della vittima. Le ferite più gravi sono al collo e alla gola. Intorno, nessun segno di disordine, solo sangue. Sangue dappertutto. La poverina deve essersi difesa fino allo stremo. Era stata vista l'ultima volta la vigilia di Pasqua. La sua morte risalirebbe

alla notte fra sabato e domenica.

Nadia abitava in un piccolo appartamento in zona Magenta. Un quartiere abitato dalla borghesia medio-alta, dove la prostituzione è sconosciuta. Anche lei, come la connazionale assassinata nei pressi della stazione centrale, era in Italia da anni. Aveva un permesso di soggiorno così come sua sorella. Regolare, con un lavoro regolare. Anche in questo caso la vit-

tima conosceva il suo assassino.

Le analogie fra i due omicidi sono palesi, ma gli investigatori per ora escludono che i due casi possano in qualche modo essere collegati.

La morte di Nadia e Saadia ha comunque messo in evidenza un fenomeno sconosciuto o quasi nell'area milanese. Finora infatti non si era mai sentito parlare di prostituzione nordafricana.

ZONA PIRELLI

Rissa nella fabbrica dormitorio, muore extracomunitario

■ Era arrivato a Milano dalla Romania da una settimana, è stato ucciso a sprangate. L'episodio è avvenuto nella notte fra sabato e domenica. La vittima, un giovane rumeno non ancora identificato ma entrato comunque in Italia senza permesso di soggiorno, si trovava in compagnia di due suoi connazionali in una vecchia fabbrica in via Della Giustizia, zona Greco-Pirelli. Equi - secondo la prima ricostruzione - sarebbe scoppiata una violenta lite con un gruppo di extracomunitari moldavi, per la spartizione dei posti per dormire nei locali fatiscenti. I due suoi amici sono rimasti feriti. Ma per il terzo non c'è stato nulla da fare: è morto nell'ospedale Niguarda domenica pomeriggio. Secondo il racconto di uno dei feriti, ad aggredirli sarebbe stato un gruppo di moldavi che vivono nella fabbrica, un'ex tipografia, che di recente era stata sgomberata. I carabinieri erano giunti sul posto alle 4 di domenica mattina, dopo che qualcuno aveva dato l'allarme perché sentiva dei lamenti provenire dallo stabile. In uno dei locali sono stati trovati tre romeni privi di sensi. Il giovane deceduto dovrebbe essere poco più che ventenne. Uno degli altri due rumeni è in prognosi riservata. L'altro è stato medicato e poi dimesso.



R.C.

L'INTERVISTA

Il questore Finazzo: lo sfruttamento delle nordafricane? È una novità, ma escluderei una guerra fra bande

MILANO Nigeriane, keniate, somale, ragazze dell'est. Era questa la mappa etnica della prostituzione a Milano, con qualche eccezione per le cinesi. Ma mai prima d'ora si era sentito parlare di nordafricane. Qualcosa sta dunque cambiando. Chiediamo lumi al questore di Milano Giovanni Finazzo.

Signor questore, ma a voi risulta questa presenza?

«Sì, ma si tratta di numeri talmente contenuti che non fanno notizia».

Ma al di là del fare o non fare notizia, quello che ci interessa sapere è se voi, come forze dell'ordine, sapevate che esisteva la prostituzione nordafricana.

«Vede, soprattutto nei fatti degli ultimi giorni, si tratta di una prostituzione che viene esercitata in

casa, senza eccessiva visibilità, quindi difficile da individuare. Un po' come è successo per le cinesi. Fino a poco tempo fa si pensava che il fenomeno non esistesse poi, mano a mano ci siamo resi conto della loro presenza. Lei sa che ogni notte noi facciamo dei controlli per contrastare il fenomeno delle prostitute e dei viados? Qualche marocchina sarà stata individuata, ma si tratta di casi limitati, che non fanno notizia, appunto».

Quindi si può dire che anche per voi si tratta di una novità?

«Diciamo di una quasi novità, nel senso che i numeri contenuti non hanno attirato molto l'attenzione. Adesso che ci sono stati questi due omicidi, ovviamente c'è da approfondire».

Ecco, ma visto che nel giro di po-

che ore sono state uccise due prostitute, entrambe nordafricane, e visto anche che il fenomeno era pressoché sconosciuto, questi due fatti di sangue non potrebbero far pensare a una guerra fra bande, un'invasione di campo o qualcosa del genere?

«Lo escluderei. E non penso nemmeno che possa trattarsi di una contesa del territorio né di donne di una determinata nazionalità. Per quanto riguarda in specifico gli omicidi saranno i risultati delle indagini a dirci cosa è successo. Di certo, gli episodi accaduti finora, parlo soprattutto per quelli risolti, non hanno evidenziato elementi che portano in queste direzioni».

Tornando agli omicidi risolti nel mondo della prostituzione, sempre nel nostro territorio ovvia-

mente, non è mai emersa la presenza di un maniaco o di un serial killer?

«No. Nulla del genere. Le motivazioni erano molto particolari».

Quindi possiamo parlare di omicidi cosiddetti privati?

«Senza dubbio. Ma tornando alla questione di partenza, ricordo che uno dei primi casi, poco dopo il mio arrivo a Milano, fu proprio legato alla presenza di prostitute cinesi, che allora sorprese tutti, perché non se ne sapeva nulla. Adesso salta fuori che si allarga a macchia d'olio anche la prostituzione marocchina. A parte l'azione degli investigatori e della magistratura, noi continueremo con la nostra quotidiana azione di contrasto sul territorio».

AVELLINO Una mangiata a cena, tante bottiglie di vino rosso stappate, poi la noia, la maledetta noia che ti prende di sera in un paese abbarbicato sul cuozolo di una montagna e che non arriva a tremila anime, la voglia di rompere il tran-tran con una bravata, un gesto forte, da far parlare tutti la mattina dopo. Ma serve un nemico da colpire, un gruppo di poveri cristi accampati con le loro roulotte e le quattro carabattole che con troppa fantasia si ostinano a chiamare «il circo». Il grande circo «Ardisson», un pony e un lama unici animali, tre famiglie di uomini, donne e bambini tuttofare. Poveri cristi che si erano accampati alle porte di quel paese tra Irpinia e Puglia come i saltimbanchi del Medioevo e che la notte del venerdì santo hanno vissuto ore di incubo e di passione.

È accaduto a Scampitella,

Razzisti scatenati contro poveri saltimbanchi In un paese dell'Irpinia distrutto un piccolo circo. Picchiate donne e bambini

un piccolo centro dell'entroterra Avellinese ai confini con la Puglia. Qui, nella notte tra venerdì e sabato, una intera famiglia circense è stata aggredita, insultata, picchiata, da una banda di balordi di paese ubriacata dalla noia e da quattro idee razziste raccolte in qualche film di pessima fattura.

Gonfi di vino, gli assallatori sono arrivati a bordo di due auto, armati di bastoni, spranghe di ferro e vanghe. Hanno occupato militarmente un campo alla periferia del paese dove da giorni si era fermato il «circo» gestito dai tre

fratelli Vittorio, Ferdinando e Francesco Ardizzone. Un gruppo di poveracci, qualche roulotte, un tendone mangiato dai tarli e un trapezio sbilenco. Quello dei fratelli Ardizzone non è certo il Circo Orfei.

I teppisti si sono avventati come furie, hanno cominciato a sfasciare tutto, mentre le mogli e i figli degli Ardizzone, il più grande 15 anni, si barricavano all'interno delle roulotte, loro urlavano: «Fuori gli zingari, non vogliamo extracomunitari nel nostro paese». «Eravamo terrorizzate» racconta una delle donne -

abbiamo chiamato i carabinieri con un telefono cellulare».

Ma quei balordi di paese sono stati più veloci dei carabinieri, asce alla mano hanno sfondato le porte. Hanno cominciato a picchiare, prima Vittorio Ardizzone, 44 anni, il capo del «circo». Lui ha tentato di difendere la famiglia e quel poco che aveva, loro lo hanno percoso con una spranga di ferro al torace che gli ha provocato una grave lesione alla pleura.

I balordi, sette furie scatenate, hanno distrutto tutto ciò che capitava loro a tiro, il trapezio, i ricoveri per il pony

e la lama, tende e roulotte. Non si sono fermati neppure di fronte ai bambini. La più piccola, Annarita, di soli otto anni, ha tentato di difendere il padre, loro l'hanno schiaffeggiata e presa a pugni. È caduta a terra, le mani in faccia per non vedere un'altra scena di quell'orrore infinito. Uno dei teppisti, il più agitato di tutti, ha impugnato un forcone e lo ha puntato alla gola di un inserviente del circo, un handicappato che era a letto con la febbre. «Ti uccido, maledetto sciancato».

Una notte da incubo, dove sette ubriachi non hanno avuto rispetto alcuno per la

vita di quelle povere anime.

Vittorio Ardizzone è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Ariano Irpino (Avellino), mentre le tre famiglie hanno trovato rifugio a Grottaminarda (Avellino) dove sono state accolte dal parroco e dal sindaco Giuseppe Romano che stanno provvedendo al loro sostentamento. Una associazione cattolica ha raccolto mezzo milione di lire che è stato devoluto alle tre famiglie. «Abbiamo fatto il possibile per rendere meno drammatica la situazione di queste brave persone - dice il sindaco di Grottaminarda, Giuseppe Roma-

no -. Dico brave persone, gente che fa la durissima vita del circo. Uomini e donne che si guadagnano onestamente da vivere». Gli Ardizzone ora sono ospitati in un piccolo albergo, forse dimenticheranno quella notte di spietata violenza. «Mi chiedo perché - riflette Romano - in un piccolo paese, Scampitella, che pure è fatto di gente laboriosa, accadono queste cose. Mi dicono che gli aggressori sono giovani, forse è la noia, la mancanza di strutture per il tempo libero. Dobbiamo educarli di più al rispetto verso gli altri, educare di più gli altri, i ragazzi soprattutto». Grottaminarda, un comune che si trova a pochi chilometri da Scampitella, è stato il rifugio scelto dagli Ardizzone in fuga dai loro aggressori. La solidarietà è più forte della furia razzista di sette bestie di paese.





Amato stringe i tempi Forse oggi lista e programma Pressing dei «piccoli» per i ministeri. Veronesi tra le novità?

BRUNO MISERENDINO

ROMA La vacanza ad Ansedonia è già finita. Amato ieri sera è tornato a Roma e ha fatto un primo bilancio col capo dello Stato. Oggi lo farà con i partiti, ma non in un vertice. Li sentirà a uno a uno. Il quadro? A prima vista non esaltante. I partiti piccoli premono, qualcuno alza il prezzo, minacciando l'appoggio esterno, vedi l'Asinello, Mastella attacca dicendo che i sacrifici li devono fare i Ds, un referendum, Diego Masi annuncia il voto contrario. Ma il tutto, affermano gli ottimisti, è da considerarsi nel novero delle cose già viste. Il premier incaricato, insomma, va avanti e intende fare in fretta, portando tra stasera e domani la lista dei ministri anche per stroncare, se c'è, il gioco dei ricatti e delle pressioni.

Chi lo sente dice che è preoccupato, ma ancora ragionevolmente ottimista, e molti, vedi i Ds, sono convinti che alla fine ce la farà a portare un esecutivo di buon livello. Ovvero, ridotto nei ministeri, anche se di poco, equilibrato rispetto alle forze in campo, con un programma limitato ma molto chiaro, e con una sufficiente impronta di novità. Tutti sicuri, dunque: i malumori e le minacce che circondano Amato dovrebbero alla fine rientrare, anche perché dopo questo tentativo c'è un abisso. O, si dice, un esecutivo istituzionale (guidato da Mancino) che faccia la riforma elettorale e porti rapidamente al voto.

Certo Amato, in questa due giorni di lavoro, confortato (almeno) dalla vista della natura, ha sperimentato tutti i limiti della coalizione che lo sostiene: ancora troppo frammentata e, nonostante la lezione del 16 aprile, angosciata dal problema della visibilità, più che dall'idea dell'unità. La Paquetta di Amato è infatti passata tra segnali di fumo non proprio benevoli di alcuni degli alleati. Una dichiarazione di Piscitello, capogruppo dei Democratici, ha dato il buon giorno: «Pronti a un appoggio esterno se non c'è una soluzione di alto profilo». Le ore seguenti hanno mitigato la pessima impressione. «Una frase che va intesa come stimolo per Amato, non c'è alcun veto», hanno spiegato a più riprese Parisi e lo stesso

Piscitello. Il problema dei Democratici è che, nella prevista riduzione dei ministeri, pare da 25 a 22, tutti debbono fare qualche passo indietro e loro scenderebbero dagli attuali tre (Bianco, Maccanico, Bordon) a due. Il sacrificio, secondo un toto-ministri ancora molto provvisorio, sarebbe l'attuale ministro dei Lavori pubblici, Bianco e Maccanico resterebbero al loro posto. Ma, ministri a parte, la posizione dell'Asinello è un po' la cartina da tornasole della situazione. Sono in molti a fremere e a mettere le mani avanti. Anche La Malfa, ha dichiarato che «le cose non vanno». Pare, infatti, che non sia previsto alcun ministero a favore del Pri. I Verdi ricordano il criterio su cui Amato deve basare il proprio lavoro: ossia la competenza delle persone nei ministeri. Una posizione che in realtà è condivisa pienamente da Amato e dai Ds ma che forse nasconde anche qualche preoccupazione di partito. Infine Mastella. «Alla fine prevarrà il buon senso», dice. «Voci sussurri, allarmismi, minacce alimentate ad arte fanno parte di vecchi scenari che hanno sempre

accompagnato la formazione dell'esecutivo...Le difficoltà non mancano, ma contiamo nel senso di responsabilità e di equilibrio degli alleati». Conclusione: «Se qualche sacrificio dovrà essere fatto, riteniamo giusto che debba riguardare i partiti più grossi». Messaggio chiaro.

Però a fronte di questi poco incoraggianti segnali, Amato incassa dall'altro. Nessuno gli mette veti espliciti e nessuno minaccia alcunché. Dunque il premier incaricato lavora sapendo che dietro i ricatti c'è il nulla. Per questo si sente sufficientemente sicuro. I suoi obiettivi restano gli stessi: un programma chiaro su temi come fisco, occupazione e sicurezza, portare nel governo qualche personalità di rilievo esterna al mondo dei partiti. Sfumata la possibilità D'Antonio, che si sarebbe dichiarato disponibile ma solo nella carica di vicepremier o di un ministero

LE POLTRONE DEI GOVERNI

Presidente del Consiglio	Numero Ministri	Presidente del Consiglio	Numero Ministri
De Gasperi 1	21	Rumor 5	25
De Gasperi 2	20	Moro 4	24
De Gasperi 3	18	Moro 5	22
De Gasperi 4	18	Andreotti 3	21
Polla	18	Andreotti 4	20
Fanfani 1	18	Andreotti 5	20
Scelba	20	Cossiga 1	24
Segni 1	20	Cossiga 2	27
Zoli	20	Forlani	26
Fanfani 2	21	Spadolini	27
Segni 2	23	Spadolini 2	27
Tambroni	22	Fanfani 5	27
Fanfani 3	22	Craxi 1	28
Fanfani 4	23	Craxi 2	28
Leone 1	22	Craxi 3	28
Moro 1	23	Fanfani 6	24
Moro 2	23	Goria	29
Moro 3	24	De Mita	30
Leone 2	23	Andreotti 6	30
Rumor 1	25	Andreotti 7	31
Rumor 2	24	Amato	24
Rumor 3	26	Ciampi	24
Colombo	25	Berlusconi	25
Andreotti 1	24	Dini	19
Andreotti 2	25	Prodi	20
Rumor 4	28	D'Alema	26
		D'Alema	25

P&G Infograph

economico importante, il nome che circola come esterno è quello del famoso oncologo Umberto Veronesi, destinato probabilmente a fare un ministero, di area ds. Vorrebbe dire il siluramento della Bindi? Sul punto c'è molta incertezza e più di un malumore: parte dei popolari e parte dei disegni pensano ad esempio che il ministro della sanità abbia lavorato molto bene, portando a termine una riforma coraggiosa che nonostante la campagna strombazzante dell'opposizione, è tutt'altro che statalista e invisa ai medici. Anche su un altro versante, il ministero del lavoro, si confrontano tesi diverse. Ieri sera l'i-

potesi più probabile era che Cesare Salvi, dato in partenza per la giustizia, restasse al suo posto, anche come segnale di continuità e dialogo col mondo sindacale. Dati per fermi anche Bianco all'Interno e Dini agli Esteri il quadro dei cambiamenti sembra concentrato soprattutto nei ministeri economici. Visco, probabilmente, resterà al suo posto, ma è difficile che accorperà anche il Tesoro, dove sarebbero in lizza Spaventa, Giarda e il popolare Pinza. Per gli altri ministeri, Difesa, Industria e commercio, Trasporti i nomi che circolano sono sempre gli stessi: Fassino, Letta, Bersani, Nesi, Del Turco. Basta aspettare qualche ora.

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente Pdc

«Attenti, nessuno tiri la corda»

ALDO VARANO

ROMA I Democratici parlano di appoggio esterno, i Verdi si preoccupano. La Malfa dice che le cose non vanno. Mastella scalpita. È già stata dimenticata la lezione del voto? Armando Cossutta ha parole severe: «Se non c'è una presa di coscienza collettiva si rischia. Io sono convinto che la soluzione sarà trovata perché la posta in gioco è troppo grande. Deve essere chiaro che se non c'è il governo si va alle elezioni. Un centrosinistra non in grado di proporre un governo regalerà l'Italia al centrodestra. Tutta l'Italia. E questa destra, bisogna che tutti se lo mettano in testa, è la destra più pericolosa d'Europa».

Le avvisaglie lasciano immaginare una scarsa percezione della gravità del voto?

«Anche. Non s'è capito che c'è stato un ammonimento molto grave che dovrebbe indurre le forze politiche e democratiche a trovare tutto quello che unisce. Certo, tutti hanno diritto a difendere la propria presenza e la propria collocazione. Ma tutti devono fare uno sforzo. Noi abbiamo messo a disposizione l'importantissimo ministero di Grazia e giustizia decidendo che Diliberto - non abbiamo potuto fare prima perché era ministro - diventi il segretario del partito, formalizzeremo l'incarico nei prossimi giorni».

Cossutta lei è d'accordo sulla riduzione di ministri e sottosegretari?

«Le cose vanno fatte *cum grano salis*, con gradualità. Non si può pensare di ottenere nell'ultimo anno della legislatura risultati che richiedono tempi più distesi. È giusto pensare a un restringi-

mento ma deve essere sopportabile. Non si può passare improvvisamente da un estremo all'altro. Tutto questo può e deve essere fatto all'inizio di una legislatura. La maggioranza ha deciso una profonda trasformazione del Consiglio dei ministri. Ma non può essere un cambio improvviso. Occorre grande equilibrio, grande senso di responsabilità e tolleranza. Questo lo dice un interessato soprattutto a una coalizione che passa al contrattacco e tenta di recuperare le posizioni perdute per fare argine contro l'avvento tremendo della destra. Gli estremismi sono sempre, in questi casi, da valutare come malattie infantili».

//

Il fallimento del centrosinistra regalerà tutta l'Italia a questa destra

//

Mastella dice che se qualcuno deve fare un sacrificio tocca ai Ds. «I sacrifici li devono fare tutti. D'altra parte i Ds non hanno più il presidente del Consiglio. Mi pare che, onestamente e obiettivamente, è una cosa già di rilievo. Poi occorre valutare le cose tenendo conto di quelli che sono i reali rapporti in Parlamento. Il futuro Parlamento lo decideranno gli italiani ma intanto sono i gruppi parlamentari che ci sono a votare il governo. In questo senso le posizioni di Mastella non possono essere sottovalutate, devono essere considerate con grande attenzione perché lui ha un gruppo di ventidue deputati».

Mastella vorrebbe un equilibrio tra presidenti delle Regioni e go-

verno. «Un equilibrio complessivo richiede misure che non sono sopportabili. È vero che i presidenti di Regione del centrosinistra e quelli delle Camere sono già assegnati. Ma bisogna arrivare a un equilibrio realistico e non forzato. Chi pensa di poter fare a meno di Mastella commette un grave errore. Ma chi pensa che tutto debba essere addossato al partito di maggioranza relativa deve stare attento che il carico non sia troppo forte, perché altrimenti non regge».

Come dev'essere il governo? «Deve caratterizzarsi sulle cose da fare. Se posso esprimermi con giudizi che hanno espresso già altri, serve una politica che vada più incontro ai bisogni dei ceti moderati, per esempio su sicurezza, immigrazione, fiscalità. Ma deve essere anche un governo che va più incontro ai ceti popolari, più di sinistra. Insomma, molto severi e rigorosi sulle culture, le visioni, le concezioni: giustizia, sicurezza e altro. Ma sul piano sociale bisogna essere larghi di manica, non restringere le borse».

Insomma, la formula di Veltroni: un governo più di centro e più di sinistra?

«Perfetto. Sono stato tra i primisostenitori».

Che lei sappia è questo lo sforzo che sta facendo Amato?

«L'ho sentito varie volte in questi due giorni (domenica e lunedì ndr). L'ho trovato attento, scrupoloso ad ascoltare. E uomo che conosce a fondo il nostro paese. Può essere più di altri idoneo a trovare le soluzioni».

Attento sui programmi o anche sulla struttura?

«Anche sulla struttura. Ha ricevuto un invito dal presidente della Repubblica e ne tiene conto. Lo sento preoccupato perché vuole stabilire il giusto equilibrio tenendo conto dei pareri di tutti. Ma io sono convinto che malgrado le difficoltà, la soluzione verranno trovate perché la posta in gioco è importante».



Ilano Amato che sabato scorso gli ha telefonato in Sardegna. Toni cordiali e auguri di Pasqua. Ma Silvio Berlusconi avrebbe confermato tutta la linea: elezioni anticipate e se non ci saranno questi per il Polo saranno altri undici mesi di campagna elettorale. E, ovviamente, a rendere il dialogo impossibile c'è sempre «la lacerazione



SPECIALI TV

Limiti: «E adesso racconto Battisti»

Paolo Limiti torna in primasera, il 3 e il 10 maggio, per raccontare le canzoni di Lucio Battisti e poi per celebrare le mille puntate delle sue trasmissioni quotidiane dei pomeriggi Rai, con ogni probabilità con un coreo di star hollywoodiane. «Non penso al festival di Sanremo, né a Domenica In», annuncia l'autore-conduttore, indicato come possibile successore di Amadeus alla guida del programma domenicale di Raiuno e inserito anche tra i candidati alla guida di Sanremo 2001. «Il mio futuro», spiega Limiti, «è nel legame col pubblico che segue il mio programma del pomeriggio. Si è creato un rapporto intenso, di dipendenza reciproca che certo non è facile interrompere. Anche se spetta alla Rai decidere, dopo 4 anni di trasmissioni di buon successo, possa esserci per me uno di quegli spazi considerati un premio». I due speciali seguono quelli nei quali, lo scorso inverno, Limiti ha raccontato il festival di Sanremo e la figura di Claudio Villa.

Un cronista nella Roma papalina
A Roma «Il pellegrino» di Palladino, pièce ambientata nell'800

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ecco un titolo, *Il Pellegrino*, che, soprattutto di questi tempi, potrebbe richiamare atmosfere giubilari. E un Anno Santo si suppone infatti compreso in una vicenda che spazia peraltro in un periodo più ampio, ma sempre nel primo quarto di secolo dell'Ottocento. A narrarla è un vetturino romano, Ninetto, che la mala sorte ha voluto porre al servizio del prelato partenopeo Caracciolo, e che si vede affidato il compito di scarozzare per la capitale

dello Stato pontificio, e insieme discretamente sorvegliare, un giovane nipote del padrone, il Conte Enrico, giunto da Milano, in fama di patriota e di carbonaro. La Città plebea e quella delle classi privilegiate scorrono così sotto gli occhi del ragazzo e del suo accompagnatore; un personaggio, questo, che con qualche anticipo sembra apparire ai popolani cinici e sornioni raffigurati dal Belli, ma che qui ci apparirà animato, alla fine, da uno scatto di coscienza.

Il testo (di scena all'Argot) reca la firma, anche per la regia,

di Pierpaolo Palladino, che già nel *Cappello del Papa* aveva tratto ispirazione dal plurisecolare dominio della Chiesa su Roma e dintorni, considerato però nel momento della sua agonia. Magistralmente, Massimo Wermuller dipana, nel *Pellegrino*, il suo racconto, assumendo anche, senza eccessi di identificazione, ma con gusto sicuro, i diversi ruoli evocati. Aleggja pure, nelle parole di quel singolare cronista, la figura fascinoso di Paolina Bonaparte (o Paolina Borghese), che Palladino progetta di mettere al centro di un lavoro futuro.

Prima del *Pellegrino*, quasi come un breve prologo, scritto dallo stesso autore, *Aria Nova*: teso dialogo fra due sorelle della buona società, dai contrastanti destini, durante una festa nel romano Palazzo Torlonia, all'indomani della definitiva sconfitta di Napoleone e della conseguente «sistemazione» dell'Europa. Le valide interpreti sono Maria Teresa Pintus e Cristina Aubry, regista è Bruno Maccallini. Musiche di Pino Cangeliosi (esecutori, dal vivo, Anita Fantozzi e Fabio Gianolla) contrappuntano le due parti dell'inconueto spettacolo.

CONCERTO

Pollini a S. Cecilia tra Boulez e Chopin

È un appuntamento da non perdere quello con Maurizio Pollini che suonerà domani (alle 20.45), ospite di Santa Cecilia, nell'Auditorio di via della Conciliazione. Straordinario il programma, puntato nella prima parte del concerto, sui *Ventiquattro Preludi*, op.28, di Chopin, composti tra il 1831 e il 1839. La seconda parte si apre con gli incantati *Sei piccoli pezzi* di Schoenberg che risalgono al 1911, e c'è il brano in memoria di Mahler scomparso il 18 maggio 1911. Un altro omaggio è per Boulez, che nel marzo scorso ha compiuto 75 anni: Pollini s'impegnerà nell'esplosione vitale della *Seconda Sonata* del compositore e direttore d'orchestra francese. Dopo il concerto, anche un intrattenimento ispirato per i fan del pianista, Pollini si fermerà per scambiare qualche parola con il pubblico e per firmare i suoi ultimi cd. Consigli per gli acquisti che una volta tanto sono più che graditi...

Carl, «Giuda» superstar
Anderson trionfa a Roma nel «Jesus» diretto da Piparo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Come cambiano i tempi: trent'anni fa *Jesus Christ Superstar* di Lloyd Webber e Tim Rice fece strillare allo scandalo la Chiesa, che sentiva odor di blasfemia nel fare di Gesù un eroe da musical. Oggi, la stessa opera - allestita dal regista Massimo Piparo al teatro Olimpico e con la partecipazione di uno dei protagonisti «storici» del musical, Carl Anderson - viene rappresentata in tutta tranquillità nel venero santuario, in contemporanea con la via crucis del papa e persino sotto il logo del Giubileo. Accolta alla «prima» da un successo strepitoso, un vero e proprio osanna con vip e teleperseggi in sala.

Se possibile, piace più di prima la figura di questo Cristo carismatico, trascinato di folle, prima vittima della sua stessa filosofia di amore. E travolge ancora questo musical che non ha nulla di empio, che si occupa del Gesù umano e rivoluzionario, fermandosi alla sua morte, senza mettere bocca nel mistero religioso della resurrezione. In compenso, lo sfavillante allestimento di Piparo spiega bene il mistero profano del successo di un musical, anche in Italia dove il genere sta attecchendo lentamente: musiche belle e sufficientemente rodate nella memoria (nel caso specifico, è ricordo trascinante anche il film di Norman Jewison), voci all'altezza e una regia capace di dosare ritmo e qualche effetto speciale.

A Piparo l'esperimento era riuscito anche anni fa, quando assieme alla sua giovane e grintosa compagnia di «sconosciuti» si fece notare proprio con l'allestimento di questo

musical. Adesso ritorna in forze, permettendosi di condire la torta con la «ciliegina» Amii Stewart, intensa e seducente Maddalena. Ma è soprattutto Carl Anderson a mangiarsi la scena, urlando il suo Giuda con tutta l'anima e il soul di cui è capace. Scaltrito da trent'anni di esperienza in questa parte (di cui è stato protagonista a teatro e al cinema), Anderson se la gira come un guanto, la rende bollente come lava che non si sa arrestare, contrastato con qualche goccia di sudore dal pur ottimo Gesù di Egidio La Gioia (che con la sua limpida voce tenorile doveva combattere anche con l'eccessivo volume dell'orchestra).

Il match va rapidamente alle stelle, parabola folgorante tra un coro piroettante (coreografie un po' televisive ma d'effetto di Roberto Croce) e le performance in travesti di Erode (Claudio Compagno), i macchinamenti di Caifa e Anna (Maurizio Mascolino e Paride Acacia), il tormentato giudizio di Pilato (eccellente Luca Veltri), quasi un monologo sulla solitudine del potere. Una scena tira l'altra, tra le impalcature di acciaio che chiudono l'azione in un ventre scenico palpitante di luci da concerto rock. È un diluvio di suoni, voci, immagini (anche proiettate, durante la flagellazione di Cristo: scene dall'Olocausto, dalla bomba atomica, dalla fame in Africa e tutto quello che è la passione dell'uomo sulla terra). Con un diluvio di applausi alla fine.

Adesso che Broadway sta per dare l'addio a *Cats* dopo 18 anni, chissà se Piparo non sia il regista giusto per portare anche i «Gatti» di Webber in Italia?



Amii Stewart in «Jesus Christ Superstar» e sotto una scena dal musical



TENDENZE

Da Gesù a San Francesco è di scena il misticismo

Ritorno di misticismo sulle scene teatrali, che si vanno popolando di santie storie di Cristo, dal Gesù Superstar di Webber al Francesco di Saragamo che Marco Baliani, già regista e interprete di un'altra rilettura del santo poverello (*Francesco a testa in giù*), sta allestire all'Argentina. Antieroe per eccellenza, il Francesco di Saragamo è una sorta di *revenge* che torna ai giorni nostri per scoprire che la confraternita dei francescani è diventata una holding finanziaria e che i genitori e la bella Chiara stanno vendendo le spoglie della sua fede. E ancora la storia di una fede tormentata e drammatica è quella di Jacopone da Todi, messa in scena da Ninni Bruschetta in Umbria con *Che farai Fra' Jacopone?*. Effetto Giubileo? Sì, in parte, ma c'è di più in questo revival del sacro. C'è voglia di utopia e di fede. Desiderio di eroi senza macchia, ma forse proprio per questo destinati alla sconfitta. Speriamo non sia una parabola troppo vicina alla realtà politica dei nostri giorni...

Ballare in scena a «quore» nudo
La coreografia di Raffaella Giordano

MARINELLA GUATTERINI

PAVIA Ci sono due nudi integrali in *Quore - per un lavoro in divenire*, lo spettacolo di Raffaella Giordano che ha debuttato anche a Bologna, al Teatro di Leo De Barardinis. Sono due nudi struggenti, disarmanti, che soddisfano, come raramente accade, non tanto il voyeurismo o la morbosità dello spettatore, bensì il bisogno di sentirsi uniti nella condivisione della tragicomica condizione umana.

«Brutti», «goffi», eccessivamente magri o grassi, i due nudi di Doriana Crema e Aldo Rendina (entrambi danzatori sinceri quanto intensi) appaiono in una messa in scena in apparenza scriteriata e disfatta. Non vi accade nulla e nulla si vorrebbe comunicare, salvo appunto la noia esistenziale, l'insensatezza dell'agire quotidiano, riempito di canzoni dondolanti (Madonna, Britti, Laurie Anderson, il Dalla di *Come è profondo il mare* ma anche Wagner) che sole accendono, a intermittenza, i desideri dei quattro abulici interpreti.

Tra loro l'autrice, che pure si denuda ma non integralmente, per dare sfogo, sulle punte dei piedi nudi, alla sua tremenda enfasi romantica. Prima di smascherarsi, Giordano veste i panni di una nevrotica e volitiva *maitresse* di danza francese.

Assillata dal bisogno di dare un ordine e uno scopo alla presunta pochezza della rappresentazione, è proprio la danzatrice-coreografa, in ispidia parrucca biondo-platino, a rivelarci l'autobiografismo di questa *pièce dentro la pièce* dove la scommessa vinta dai

quattro interpreti (Piera Principe danza un flamenco trash ma resiste alquanto alla dissoluzione generale) è l'offerta di se stessi nell'atto di costruire uno spettacolo che non si costruisce mai. Salvo nell'autoironico finale che sopraggiunge dopo una tesa sequenza di aggressioni sessuali e travestimento. Qui, sul palco disseminato di poche cose senza importanza, tutto finalmente si coagula in musical, in catarca e televisiva smargiassata.

Quore - per uno spettacolo in divenire ha debuttato anche in un gremio nuovo centro di danza, a Pavia (il Moto perpetuo) e vi ha ricevuto i consensi unanimi che sta collezionando in tutta Italia, come spettacolo generazionale, di forte impatto emotivo.

Quore, scritto obbligatoriamente con la q, è sostenuto da un respiro compositivo salvissimo e dalla seducente bravura della Giordano. Nessuna smagliatura si intravede nel suo caos iper-realistico: serenamente e quasi senza imbarazzo ci si rispecchia nella ballonzolante mostruosità e bellezza di seni e genitali veri più che nudi.

Lo spettacolo replicherà, tra l'altro, ai «Teatri 90 Danza» di Milano (Teatro Franco Parenti 3, 4 maggio), successivamente a «Fabbrica Europa» di Firenze (dove arriverà, alla Stazione Leopolda, il 6 maggio), per poi debuttare in estate nella vetrina festivaliera di Sant'Arcangelo.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



REGGIO CALABRIA
Aspettavano Baronio in azzurro, ma la festa è comunque assicurata

■ Delusione mista a entusiasmo: è con questo doppio, contraddittorio, stato d'animo che Reggio Calabria si appresta a ricevere la nazionale che domani sera sarà impegnata contro il Portogallo nell'ultima amichevole prima degli Europei. La mancata convocazione di Roberto Baronio, che tutta la città aspettava, ha, obiettivamente, smorzato un po' l'euforia tra i tifosi amaranto che, in ogni caso, stanno preparando festose accoglienze alla nazionale a Reggio per la prima volta nella storia. Migliaia di supporter riempiranno gli spalti del Granillo ed è prevista una coreografia speciale.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Zoff come Woody Allen: Dio è morto, Marx è morto e io non mi sento troppo bene. Cioè: il calcio italiano dopo tredici anni è fuori dalla semifinale delle coppe europee, la nazionale galleggia al quattordicesimo posto della classifica Fifa e, come se non bastasse, c'è il rischio di affrontare l'europeo senza Vieri. Intanto, però, consoliamoci con schemi, pagelle (promossi e bocciati), sogni e speranze.

Il punto di partenza di questa breve vigilia di Italia-Portogallo è che dopo un lungo vagabondaggio tra i numeri, il ct ha scelto il modulo: «Giocheremo con il 3-5-2». Il 4-4-2 finisce in soffitta senza ripensamenti. Il 3-5-2 è una formula che aiuta gli allenatori a mischiare le carte. I 3 della difesa diventano spesso 5 e indicarne 5 a centrocampo evita di doversi sbilanciare sulla figura del terzista. A proposito del quale, Zoff fa un altro annuncio, forse il più importante di questa Pasquetta calcistica: «Ho visto Del Piero in quella posizione contro l'Inter e mi è piaciuto». Zoff sogna un Del Piero alla Zidane, che è poi il fantasista che tutti cercano e nessuno, per ora, ha trovato. Il 16 aprile si candida dunque a non essere ricordato solo per le elezioni amministrative con la destra trionfante: potremmo consolarci con la scoperta di un nuovo ruolo per Pinturicchio: un Del Piero per dimenticare.

Alessandro e altri illustri nomi sono assenti. Zoff ci tiene a ricordarlo, per infortunio: «Del Piero, Maldini, Tacchinardi, Fuser e Vieri non sono qui perché non stanno bene. Dino Baggio, Montella e Panucci sono invece fuori per scelta tecnica. Ergo, il gruppo è pronto: ai diciotto presenti a Reggio Calabria, vanno aggiunti i cinque «malati» e Peruzzi, che Zoff ufficialmente richiama in azzurro: «Sarà uno dei tre portieri. Gli altri sono Buffon e Toldo». Un richiamo alle armi quello di Peruzzi che, in teoria, fa partire alla pari i tre portieri: «È così», spiega il ct. Altrimenti, è vero, non avrebbe senso convocare uno come Peruzzi per assegnargli, in principio, il ruolo di «terzo». Diciotto più sei fa ventiquat-



Marco Bucco/Ansa

E Zoff adesso sogna un Del Piero alla Zidane Domani l'amichevole contro il Portogallo

tro: questo significa che due sono in sovrannumero: a occhio, rischiano Di Francesco e Vanoli. Vedremo.

Il ct ha annunciato che convocherà i ventidue azzurri il 16 maggio. Il raduno scenderà il 22 a Coverciano. In questo lungo conto alla rovescia, Zoff sarà in ansia per Christian Vieri: «Mi auguro che riesca a giocare almeno nelle ultime due partite di campionato».

La corsa contro il tempo è cominciata e il ct vorrebbe vedere dal vivo il giocatore per avere certezze.

Zoff trema: Vieri, infatti, è soggetto spesso a ricadute.

Con il Portogallo giocherà dal primo minuto Toldo. Il portiere-

della Fiorentina, benché distratto da vicende di mercato, è in grande forma: potrebbe sorpassare Buffon nella classifica zoffiana. Il ct non si piange addosso per la crisi in atto del nostro calcio: «Capitano stagioni negative. Io dico che agli europei non ci andremo da favoriti, ma sono convinto che potremo fare una discreta figura. Nelle competizioni che contano, gli italiani si ritrovano sempre. Certo, gli europei non sono il nostro torneo favorito, solo nel 1968 siamo andati davvero bene. I favoriti? Belgio e Olanda, poi la Spagna, che quando tre mesi fa indicai tra le emergenti si pensò che volevo mettere le mani avanti per giustificare un'eventuale sconfitta a Barcellona». Zoff dribbla, infine, l'annoso problema: meglio pensare a giocare bene o pensare solo a vincere? «Per vincere, bisogna giocare bene». E allora è tempo che la Nazionale, finalmente, cominci a giocare almeno benino.



Alessandro Nesta e sopra il ct della Nazionale Dino Zoff Giuseppe Calzuola/Ansa

Campionato & mercato e la Nazionale balla...

■ La Nazionale balla tra campionato e calcio-mercato. Domani, a Reggio Calabria, l'Italia affronterà il Portogallo nel penultimo test pre-europeo (il 3 giugno, a Oslo, gli azzurri incontreranno la Norvegia). Esame importante, quello di domani, perché segue la scoppola di Barcellona e perché la squadra lusitana è un'altra delle sedici finaliste di Belgio-Olanda 2000. Ma intanto la Nazionale continua a essere schiacciata da un campionato agli sgoccioli e da un calcio-mercato pronto a esplodere. In quest'ottica, la giornata di ieri, in cui la Nazionale si è radunata a Roma, ha avuto due personaggi alla ribalta: Nesta e Toldo. Il capitano della Lazio ha avuto il coraggio di esporsi pubblicamente di spiegare quali sono stati, a suo avviso, i motivi dell'ennesima stagione dei rimpianti biancocelesti. Ha parlato di regole e di disciplina, ha rimpianto Julio Velasco. Con Toldo, invece, il calcio-mercato è entrato nel vivo. Il suo trasferimento dalla Fiorentina alla Roma è cosa quasi fatta. Sullo sfondo, Dino Zoff annuncia di aver scelto il modulo 3-5-2 e di pensare a un Del Piero «formato Zidane». E intanto, dopo Fuser e Del Piero, deve rinunciare anche a Maldini che ha dato forfait per una distorsione all'alluce del piede destro.

IL CASO

Nesta rimpiange Velasco «La Lazio è senza regole»

ROMA Capitano coraggioso. Ma stavolta il coraggio di Alessandro Nesta non è un dribbling o un recupero con il cuore in gola: è nella sincerità dell'autocritica.

Nesta, brucia di più lo scudetto praticamente perso o l'eliminazione in Champions League? «L'eliminazione in Champions League perché pensavamo di poter arrivare lontano. Abbiamo sbagliato la partita di Valencia ed è stato fatale. In campionato è stata decisiva la punizione di Batistuta che ci ha impedito di vincere a Firenze. Quel gol ha permesso alla Juventus di giocare senza ansie a Milano e, quindi, di vincere».

Che cosa ha avuto in più la Juventus rispetto alla Lazio?

«La costanza. La sua continuità di rendimento è stata incredibile. Noi, invece, abbiamo perso punti importanti con le piccole squadre. Penso alle partite di Venezia e di Verona».

Forse anche gli arbitri hanno danneggiato la Lazio...

«Qualcosa a sfavore c'è stato, ma non mi sembra corretto cercare alibi. La verità è che ci siamo fatti del male da soli».

È finito il ciclo di Eriksson alla Lazio?

«Non credo. Il nostro allenatore ogni anno ha vinto qualcosa. A mio avviso la novità deve essere a livello di strutture. La Juve non ha giocatori più forti della Lazio e neppure un allenatore più bravo, però ha un sistema di regole di disciplina che le ha permesso di essere più forte di noi. Rimpiango un dirigente

come Velasco. Aveva stabilito regole e multe. Ci è mancato, uno come lui».

Insomma è mancato il pugno di ferro...

«In certe occasioni serviva maggior severità. La scuola Juventus insegna. Serve un supervisore con carattere e carisma che si occupi solo della squadra».

Dal punto di vista tecnico sono mancati i gol: come si temeva, Vieri non è stato adeguatamente sostituito...

«L'affare Vieri è stato sicuramente vantaggioso per lui e per la nostra società. Dal punto di vista tecnico posso rispondere che la scelta di un modulo diverso, il 4-5-1, era una risposta a certe lacune. Per il futuro la Lazio sta già muovendosi sul mercato».

Per ora si parla solo di Rivaldo: è l'uomo che serve alla Lazio?

«Non so se è il giocatore adatto alla Lazio e se riuscirà a inserirsi bene nel nostro contesto. Certo, uno come lui fa comodo a tutte le squadre».

Nesta si sente sicuro di rimanere alla Lazio oppure anche il capitano potrebbe essere messo sul mercato?

«Quando il presidente disse che pure Nesta avrebbe potuto essere ceduto, credo che abbia usato il mio nome come esempio per spiegare la linea della società. Finora nessuno mi ha mai fatto proposte né la società mi ha accennato a possibili trattative. Però di una cosa sono sicuro: in un calcio come quello di oggi è quasi impossibile che un giocatore si leghi a vita a una squadra. Dopo qualche anno si diventa ingombranti».

Da capitano a capitano: come giudica il nervosismo di Totti?

«Lo capisco. Giocare a Roma oggi non è facile. C'è molta pressione, forse troppa». S.B.

Toldo, la Roma sfida il Manchester Gli inglesi offrono trenta miliardi, Sensi venti più Antonioli

ROMA Il segno dei tempi: una volta erano gli attaccanti ad animare le cronache del calcio-mercato, in questa Nazionale il primo giocatore in vetrina è un portiere: Francesco Toldo, 29 anni il prossimo 2 dicembre, contratto con la Fiorentina fino al 2004. È braccato da diversi club, in Italia e all'estero. È stato lo stesso Toldo, ieri, a fare il punto della situazione e a lasciar intendere che, dipendesse da lui, avrebbe già deciso dove trasferirsi: alla Roma. «Cecchi Gori mi ha detto che uno tra me e Batistuta lascerà Firenze». Con il presidente ho avuto un lungo colloquio e credo che abbia capito una cosa fondamentale: le motivazioni sono un aspetto importante nella vita di un calciatore. Mi risulta che nei confronti l'offerta migliore è quella del Manchester United e Cecchi Gori preferirebbe cedermi a un club straniero per non rinforzare le squadre italiane. Per quanto mi riguarda posso solo dire che mi entusiasma il pubblico della Roma. Non c'è paragone con quello della Lazio. Un pubblico così può dare molto a una squadra». Dichiarazione d'amore non casuale, quella di Toldo. Ieri ci sono stati contatti importanti per mettere a punto il piano che prevede il trasferimento di Toldo alla Roma. Il procuratore del giocatore (Rizzato) si è sentito con l'uomo-mercato della Roma (Baldini). Cecchi Gori, sissì, è in ottimi rapporti con



Francesco Toldo Brambatti/Ansa

il presidente romanista Sensi. Che cosa può offrire di più la Roma rispetto ai 30 miliardi messi sul piatto dal Manchester? Un altro portiere (Antonioli) e una congrua di 20 miliardi. Una contropartita interessante: 20 miliardi non sono pochi e la Fiorentina avrebbe anche risolto il problema del portiere.

Altro azzurro con il futuro incerto è Filippo Inzaghi (27 anni). Ufficialmente, la Juventus lo ha tolto dal mercato, ma si sa che le promesse e le parole non contano nel mondo del calcio. Tre club vogliono Inzaghi: Milan, Inter e Roma. L'Inter permetterebbe a Pippo di fare coppia con il suo amico Vieri, la Roma consente la «riunione di famiglia» (Simone gioca alla Lazio), il Milan è il Milan. La Lazio invece farà in questi giorni l'assalto decisivo per acquistare Buffon (22). Tanzi non vuole cederlo, ma di fronte a un'offerta super (Salas e Stankovic più soldi) anche i buoni propositi del Parma potrebbero dissolversi. Altrimenti, la Lazio potrebbe ripiegare su Frey (Verona). La stessa Lazio è in corsa per Fiore (25): affare possibile. Caso-Totti (24). Resterà alla Roma, ma il suo nervosismo è lampante. Quella prossima sarà la stagione decisiva. Nel 2001 Totti potrebbe lasciare la capitale, tutto dipenderà da come andrà la squadra di Capello. S.B.

25 APRILE 2000

Ciclismo Mondiale a CARACALLA dalle ore 10 alle 13.55

55° Gran Premio della Liberazione

Primavera Ciclistica

Diretta Televisiva RAI 3 dalle 12.25 alle 13.55

BANCA TOSCANA

Tommasini

Campagnolo

CERAMICHE APPIA NUOVA

L'Unità

MICRO



2

Genova, banca telematica per l'occupazione

Una banca dati telematica favorirà a Genova l'incontro tra laureati, diplomati e mondo del lavoro. L'iniziativa è dell'università del capoluogo ligure che ha annunciato a breve l'operatività di Almalaurea, network cui hanno aderito 20 atenei italiani e l'università di Parigi. Almalaurea, è un database caricato dai dati dei laureandi contenuti in moduli informatici e accessibile via Internet alle imprese.



per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro

Verbania, frontalieri in calo

Sono in calo i frontalieri nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Nel Canton Ticino sono attualmente impiegati 3.237 unità, di cui 1.868 uomini e 1.369 donne, con una diminuzione di 229 unità rispetto al settembre del 1997. La flessione più consistente è nell'Alto Verbano con il 10,4% e in Valle Cannobina con il 6,2%. Il maggiore calo si è verificato nella fascia di età tra i 20 e i 29 anni: 166 unità in meno.

COMETA

La pensione si scopre nel web

La pensione integrativa su Internet. E questa è una delle novità annunciate nel corso dell'assemblea dei delegati di Cometa, il fondo pensione dei lavoratori metalmeccanici, che si è svolta a Milano metà della scorsa settimana. Ogni lavoratore interessato, collegandosi col sito «www.Cometafondo.it» potrà in questo modo avere direttamente un quadro della propria situazione individuale attraverso l'uso di una «password» personale.

L'innovazione è parsa essere gradita dagli aderenti. In appena due settimane dal funzionamento del servizio, il sito ha infatti già fatto registrare 25 mila contatti.

Ma l'assemblea della scorsa settimana non si è limitata all'illustrazione dei nuovi servizi e alle novità telematiche. Al primo punto aveva l'approvazione del bilancio 1999. E il bilancio è stato approvato. Con questi risultati, il fondo ha fatto registrare un rendimento gestionale del 3,9 per cento. Un «buon risultato» - si legge in una nota di Cometa - se si considera che non potendo ancora contare sulla gestione finanziaria, il fondo ha avuto solo due strumenti per dare agli associati il massimo del beneficio: operare con il pronto contro termine e agire sulla razionalizzazione e sul contenimento dei costi di gestione.

Il vantaggio per i lavoratori aderenti - ormai circa 320 mila - è stato comunque molto più sostanzioso, oltre il 50 per cento in media rispetto alle somme versate, grazie al contributo delle aziende e al beneficio fiscale.

Nel corso dell'assemblea, il presidente, Luigi De Puppi, ha illustrato le strategie del fondo che ha fissato, per i sei gestori finanziari, precisi parametri di riferimento sul mercato per misurare le prestazioni. Ed ha annunciato la volontà di passare entro un anno e mezzo al «pluricomparto», vale a dire alla possibilità di scelta tra più profili di rischio, per assicurare agli aderenti la massima flessibilità in base al reddito, età e previsioni di carriera - nella definizione della loro pensione integrativa.

Gli aderenti a Cometa, come ricordati, sono attualmente 320 mila, soprattutto giovani. L'obiettivo è quello di raggiungere, entro fine anno, quota 400 mila.

prevenzione

INFO

Brescia Sciopero contro gli infortuni

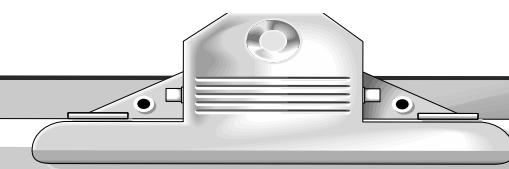
Uno sciopero generale di un'ora con assemblee in ogni luogo di lavoro è stato proclamato a Brescia da Cgil, Cisl e Uilil per venerdì 5 maggio. L'iniziativa di protesta «contro l'inaccettabile situazione della sicurezza» è stata decisa unitariamente dalle tre confederazioni sindacali dopo l'ennesimo infortunio che ha avuto come vittima Pierino Sauda, operaio della Fonderia di Torbole. Una morte che il sindacato considera tutt'altro che inevitabile.

Sicurezza

Tra le misure da adottare, piani di autoprotezione individuazione dei rischi prevalenti e nomina dei responsabili d'allarme in ogni luogo di lavoro

Pianificare l'emergenza Le regole d'intervento in fabbrica e non solo

FRANCESCA AMENDOLA



I CONTENUTI MINIMI DEI PIANI

- I criteri della chiamata di soccorso indicando i numeri telefonici prestabiliti degli enti preposti all'intervento, le informazioni minime da darsi ai soccorritori, codificando la frase da usarsi durante la chiamata
- La modalità di diffusione dell'allarme e dell'ordine di evacuazione
- La modalità di evacuazione
- La planimetria con l'indicazione delle vie di fuga, della segnaletica di sicurezza, dei mezzi estinguenti e delle aree di raccolta
- Le istruzioni di sicurezza relative al comportamento da seguirsi alla diramazione dell'allarme, in caso di terremoto, in caso di incendio, ecc...
- La necessità di informazione e di sperimentazione dei lavoratori
- Le attrezzature a disposizione dei lavoratori e degli enti di soccorso esterni
- I responsabili di ciascuna fase dell'emergenza e della verifica periodica
- La verifica periodica e l'aggiornamento

Tutti oggi parlano di emergenza, di rischio, di vie di fuga e di estintori. Sono termini entrati nell'uso comune, in parte a causa delle continue «emergenze» segnalate quotidianamente dai mass-media (crolli di edifici, esplosioni, incendi, terremoti), in parte a causa della diffusione della conoscenza, sul luogo di lavoro, di quelle che sono le procedure - da adottarsi, appunto, in caso di emergenza - predisposte in seguito all'emanazione della normativa sulla sicurezza sul lavoro.

L'estensione degli obblighi di pianificazione e organizzazione delle emergenze a tutti i luoghi di lavoro ha sensibilizzato molto i soggetti direttamente e indirettamente interessati. Nonostante ciò è ancora indispensabile sottolineare che, per rendere la pianificazione dell'emergenza operativa, è necessario istaurarla e verificarla con continue prove di emergenza ed evacuazione che evidenzino anche i punti deboli dell'organizzazione. Il verificarsi di una situazione di pericolo che abbia come conseguenza il diffondersi di uno stato di emergenza in un edificio, di qualunque natura siano le attività che vi si svolgono, può essere

provocato da molteplici cause e non solo da un incendio, come si è più facilmente portati a pensare. La vulnerabilità di un edificio, oltre alla presenza di fonti di pericolo situate al suo interno, risulta condizionata anche dalla collocazione territoriale in relazione alle altre attività antropiche presenti nell'area, da calamità naturali e da eventi dolosi.

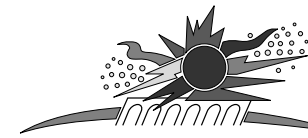
Pianificare l'emergenza deve intendersi quindi come intervento globale di organizzazione che tenga conto della natura dei rischi e delle migliori misure di autoprotezione da attuare. Troppo spesso infatti si tende a confondere l'emergenza con l'evacuazione. Il piano di evacuazione è solo una parte, per quanto fondamentale, del piano di emergenza. Non tutte le situazioni comportano infatti necessità di esodo, si pensi ad esempio ad un incidente tecnologico con emissioni in atmosfera: le misure di autoprotezione comporteranno il rifugio al chiuso.

Le emergenze. Il primo passo è senz'altro quello dell'analisi finalizzata ad una conoscenza approfondita dell'ambiente fisico esterno e dell'edificio stesso. Tale analisi porta all'individuazione di alcune ipo-

tesi di rischio individuate come prevalenti (che hanno cioè una maggiore probabilità di accadimento e/o un danno maggiore), cui possono essere soggetti i reparti. I rischi individuati come prevalenti diventano il nucleo attorno a cui si costruisce il piano di emergenza vero e proprio. Tra le cause «interne», sicuramente occorre individuare quelle legate alle attività principali che vi si svolgono e a quelle accessorie. Nell'analizzare il rischio di incendio, occorrerà tener conto anche di cause «estriche», carenze manutentive o di una cattiva gestione delle misure di sicurezza e prevenzione. Per quanto riguarda gli eventi di origine esterna che possono, nel loro evolversi, coinvolgere anche l'edificio, diventa fondamentale l'analisi del territorio e delle attività ivi insediate. Può verificarsi un incendio in caso di presenza di complessi industriali, ma anche di fattori ambientali, come la vicinanza di un bosco.

Le fonti di rischio di origine tecnologica che vanno censite sono: le industrie a rischio di incidente rilevante, gli impianti di smaltimento rifiuti/discariche, gli impianti di depurazione, la viabilità princi-

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



pale, la rete ferroviaria, le reti energetiche (gas ed elettricità) gli interporti ed infine gli aeroporti.

Le fonti di rischio di origine naturale che vanno censite sono: la presenza di boschi, il rischio esondazione dovuto a fiumi, le zone umide, le dighe e il rischio di frana.

Tra i disastri naturali bisogna considerare anche il rischio terremoto, la cui importanza varia a seconda dell'area geografica che si sta analizzando ed in particolare dal grado di sismicità evidenziato nelle carte sismiche.

Fattori comportamentali E' necessario soffermare l'attenzione sulle reazioni che una situazione di emergenza in un ambiente ad alta concentrazione di popolazione può scatenare. Il diffondersi del panico, di un'ansia generalizzata e incontrollabile è chiaramente pericoloso, poiché impedisce il controllo della situazione, può essere di ostacolo alle operazioni di soccorso e scatena l'istinto all'autodifesa e una ricerca convulsa di una via di fuga. E' evidente che un comportamento di questo tipo non può che incrementare il rischio totale a cui è sottoposta la popolazione aziendale. Questi atteggiamenti comportamentali possono essere notevolmente arginati e controllati se la struttura risulta pronta e organizzata ad affrontare

l'emergenza e se tutti sono a conoscenza dei passi da seguire e con gli adeguati strumenti conoscitivi per ottenere un sufficiente autocontrollo. Il rischio indotto risulta riducibile con l'adozione di un Piano di Emergenza ed Evacuazione, supportato da un'adeguata formazione.

Il Piano di Emergenza prefiggerà tutte le operazioni, definite con una precisa sequenza, che dovranno essere eseguite sia dalle figure identificate dal Piano stesso, che da tutte le altre persone presenti. Le norme di comportamento saranno chiaramente differenziate a seconda del tipo di emergenza che si dovrà affrontare.

La diffusione della comunicazione di allarme e l'eventuale ordine di evacuazione deve essere univocamente riconoscibile, in modo che immediatamente si mettano in atto le misure per affrontare l'emergenza o dar inizio all'evacuazione. Sarà compito esclusivo del Responsabile dell'Emergenza o del suo sostituto dar inizio all'allarme tranne in casi estremamente gravi, nei quali la necessità di un'evacuazione risulti immediata.

Informazione e comunicazione. Il Piano di Emergenza redatto dovrà essere divulgato a tutto il personale poiché solo la conoscenza preventiva ne può garantire l'efficienza operativa. Il successo della gestione delle emergenze dipende in larga misura dalla efficacia della comunicazione tra gli stessi operatori delle emergenze e tutti gli altri soggetti coinvolti. La comunicazione non si improvvisa: deve essere preparata, esercitata con simulazioni anche con gli esperti, deve trovare gli operatori informati e preparati. E' per questa ragione, per la necessità di informazione continua e diffusa, si è evidenziata l'importanza di iniziative divulgative anche centrali, come quella organizzata dall'Inail nel nuovo progetto «Scuola sicura 2000» che ha indetto, per il 10 maggio prossimo, una giornata nazionale della evacuazione degli edifici scolastici.

Lavoro.it
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

<p>◆ Didattica</p> <p>Lezioni di fisica al luna park</p> <p>Pavesi</p>	<p>◆ Inchiesta</p> <p>110 milioni e lode</p> <p>Il Cepu e gli esami</p> <p>Beneduce - Solla</p>
<p>◆ Primo Piano</p> <p>Riordino dei cicli e questione docente</p> <p>Forte</p>	<p>◆ Scienza</p> <p>Ricerca italiana e ambizione d'eccellenza</p> <p>Greco</p>





«Quando con Lazzati pensavamo alla nuova Italia»

La Resistenza tra i giovani ufficiali prigionieri di guerra

DALLA PRIMA PAGINA

Perché, come ho detto e scritto poi forse troppo tardivamente, anche noi eravamo consapevoli di aver combattuto una battaglia di resistenza, non troppo diversamente dai partigiani nel nostro paese.

Avevamo resistito, e aiutato tanti compagni a resistere alle lusinghe, alle intimidazioni, alle percosse, alla fame, patite nei campi di concentramento, per riconquistare la dignità di uomini e di italiani. La nostra resistenza passava agli esponenti della Repubblica di Salò e del Reich richiedeva in realtà un'opera enorme. Se i soldati semplici erano costretti al lavoro coatto, in spregio alle convenzioni internazionali, su noi ufficiali venivano esercitate violenze psicologiche, giacché pretendevano un'adesione, chiedevano un atto politico, magari con la promessa del rimpatrio o di essere impiegati nelle formazioni accanto ai tedeschi.

Avevamo attraversato tutta la Germania. A Rodi, il 9 settembre del '43, fui ferito nel breve tentativo di resistenza che noi italiani avevamo

messo in atto - un po' come in tutto l'Egeo - contro i tedeschi, e quindi venni fatto prigioniero. Non bisogna mai dimenticare quel sussulto di orgoglio che attraversò il nostro esercito abbandonato a se stesso dalla monarchia e da Badoglio: la volontà di non cedere le armi, di salvarsi anche, di rispondere alla questione molto elementare: o noi o i tedeschi. Mi sono salvato, poi, dal terribile inverno nei campi di prigionia polacchi. Quando le truppe sovietiche avanzavano nell'estate del '44, fui trasferito a Sandbostel, tra Amburgo, Brema e Hannover.

Ma che cos'era la nostra resistenza?

Era la presa di coscienza difficile, da parte di tanti giovani ufficiali, che il disastro terribile della sconfitta militare, politica e morale del fascismo non era dovuto solo a errori di calcolo o a sfortuna. Alla guerra si era arrivati perché nel Dna dell'ideologia del fascismo e del nazismo era iscritto il culto esasperato della forza, della violenza, del razzismo, una volontà di dominio di cui era caduta preda l'Europa sovrastata dalle idee

di Hitler e Mussolini. Non volevamo abbandonarci all'attesa, in quei lager. E allora organizzavamo lezioni di letteratura e di storia, ci passavamo le informazioni disponibili con giornali parlati. La riflessione andava alle cause della ascesa e della vittoria del fascismo. Alla crisi della democrazia liberale consumata tra le due guerre, alle debolezze del movimento operaio e cattolico, alle stesse responsabilità della Chiesa. Era anche la voglia di incontrarsi tra diversi, di organizzarsi per affrontare la ricostruzione nel nostro paese.

Io condivido l'affermazione che l'8 settembre esaurisce un'intera fase storica, e una stessa idea di Patria. Ma nel momento in cui una idea di Patria muore, in quello stesso momento ne sta nascendo un'altra. È stato un uomo come Benedetto Croce a doverci augurare che l'Italia venisse sconfitta perché l'Italia potesse risorgere. Qui ritrovo il senso di quella straordinaria affermazione di Togliatti: abbiamo insegnato il sentimento patriottico alla classe operaia. Pur senza smarrire l'internazionalismo, fu questo il movimento di

liberazione nazionale: un'idea nuova di Patria che nasceva dalla guerra partigiana contro i nazifascisti.

Un incontro tra diversi, dicevo. Erano persone di orientamento e di formazione diversi che io incontravo nei «seminari» che organizzavo in campo di concentramento.

Un nome per tutti: Giuseppe Lazzati, che fu poi dirigente della Dc e rettore dell'Università Cattolica di Milano. Altri erano socialisti, liberali. Con Lazzati ci trovavamo d'accordo soprattutto su un punto: non avremmo potuto accontentarci di ripristinare nel nostro paese la democrazia prefascista. L'Italia aveva bisogno di una nuova democrazia, più piena e più aperta, capace di intrinsecare la grande idea della libertà con quella dell'uguaglianza. Era questa, del resto, la temperie politica e cul-

urale che trovammo tornando in Italia, alla fine di agosto del '45. E se io, studente normalista tra il '36 e il '41, formatomi alle idee liberal-socialiste e allantifascismo cattolico con Calogero e Capitini, ho maturato una scelta per il partito comunista, non fu certo per simpatia verso Stalin - anche se tutti allora eravamo consapevoli dell'enorme sacrificio pagato dal popolo sovietico per la sconfitta di Hitler - ma perché i comunisti italiani diedero un contributo altissimo di idee e di forza in quella battaglia di liberazione e di ricostruzione della democrazia. Togliatti avrà commesso mille errori, ma resta geniale la sua visione dello sviluppo politico italiano nell'ultima fase della guerra e dopo: era netto l'impegno per un approdo socialista, ma altrettanto netto il rispetto per i valori stabiliti dalla Costituzione democratica, che i comunisti italiani contribuirono a scrivere.

Ho visto che quando, qualche giorno fa, se ne è andato Maurizio Ferrara, qualcuno ha scritto che era un comunista «anomalo», non un «trinariuto». È vero. E così. E non

era certo lunico. «Trinariuto», semmai, mi sembra Silvio Berlusconi, che parla di comunismo come se non sapesse che nel nostro paese questo movimento si è espresso in un partito che è stato un cardine della lotta per la libertà e la costruzione della democrazia.

Che cosa voglio dire? Che bisogna tenere ben ferma in tutto il suo valore epocale, per l'Italia e per l'Europa, questa data del 25 aprile. Forse noi, noi della sinistra, abbiamo sbagliato a celebrarla in passato con troppi rituali retorici, né oggi io intendo lanciare anatemi e ripulse per nostalgie assurde o per revisioni inattendibili, o per l'idea, che comunque respingo, di iniziative parlamentari che dovrebbero stabilire per legge giudizi storici, rimozioni, o discutibili «riconciliazioni». La storia la scrivano e la riscrivano gli storici, in assoluta libertà. La cosa che importa è che il 25 aprile è una data fondante per noi e per tutti.

Con il 1989 si è chiusa un'altra fase della storia, ma siamo ancora dentro un processo più lungo, aperto da almeno due secoli, in cui la de-

mocrazia non ha risolto il problema e il programma di unire libertà e uguaglianza. I principi fondamentali contenuti nella prima parte della nostra Costituzione - penso all'articolo uno e all'articolo tre - restano validi. Quel patto è legge. Alla destra chiedo: qualcuno intende romperlo? Io credo che le conseguenze sarebbero disastrose. Ma anche la sinistra deve interrogarsi. Se abbiamo una colpa grave nel nostro passato è quella di non aver lavorato abbastanza per realizzare il progetto indicato dalla Costituzione. Oggi, dopo la sconfitta delle esperienze del comunismo, e dopo che la socialdemocrazia ha esaurito gran parte del suo orizzonte programmatico, non basta candidarsi all'amministrazione del capitalismo vincente. E i valori della libertà, dell'uguaglianza, del lavoro, della pace, del rispetto della persona umana senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di cultura, messi a fondamento di quel patto di civiltà possono essere ancora una buona fonte di ispirazione.

ALESSANDRO NATTA

IL LIBRO

Auschwitz, l'orrore quotidiano e la lotta per la dignità

«Un tallet ad Auschwitz» è il titolo sotto il quale Teo Ducci ha raccolto una serie di ricordi della sua prigionia nel lager nazista, che l'editrice Giuntina manderà in libreria nei prossimi giorni (186 pagine, 20 mila lire). Il «Tallet» è uno scialle da preghiera ebraico: ad un certo punto - si racconta nel libro - Tucci e un suo compagno, Pali, ne trovano uno tra la massa di indumenti che recuperano e disinfevano nel campo di concentramento. È come una folgorazione: quel pezzo di stoffa così carico di senso sarà appartenuto a un uomo, un ebreo venuto chissà da dove a Auschwitz, un uomo che non c'è più. Il narratore ricorda il padre che, sotto il suo tallet, accoglieva il bambino con la sua sorellina (anche lei poi deportata, e che non sopravviverà alla guerra). I due compagni nel lager stanno per essere sopraffatti dalla commozione, ma a un certo punto Ducci reagisce: «Rimetti a posto quel tallet. E dimentica quello che stavi ricordando perché, come tu mi hai insegnato, qui ricordare è vietato».

Ma se l'oblio nel campo era una regola di sopravvivenza, oggi per vivere bisogna ricordare, non dimenticare. Teo Ducci, nato a Budapest nel 1913, pubblicista e dirigente d'azienda, è da sempre uno degli esponenti di spicco dell'Anedi, l'Associazione nazionale degli ex deportati politici, e ha collaborato negli anni a numerose iniziative per documentare la terribile esperienza dei campi di ster-



minio nazisti. Ora che le sue energie sono diventate più deboli ha sentito l'imperativo morale di raccontare in prima persona - con una prosa semplice e asciutta, e di grande potenza emotiva - la quotidianità del lager, e il percorso difficilissimo per continuare la vita, per non perdere la dignità, per rivendicarla e testimoniarla nel tempo che è seguito alla catastrofe della Shoah.

IL RICORDO/1

«Uno straccio d'uomo appeso alla rete di filo spinato»

Alla rete di filo spinato elettrificato ad alta tensione che recinge il campo è attaccato uno straccio. Uno straccio d'uomo. Arbeit macht frei. Lui si è liberato del lavoro, di Auschwitz, della vita. Un vigliacco? Un eroe? Lo lasceremo lì per tutta la giornata, come esempio da seguire o come monito: state attenti, questa è la fine che potete fare, scegliete, vedete voi.

Lo guardo. Mi prende un senso di pietà, di sconforto e di ribellione.

Amico, compagno, perché l'hai fatto? Ti sentivi solo e indifeso? Ma siamo tutti soli, soli con noi stessi e indifesi di fronte al nemico che ci tiene in mano, ci riduce ad essere delle nullità, ci toglie la nostra identità e ci segna indelebilmente con un numero tatuato sul braccio sinistro. Esercita brutalmente, a scampo di equivoci, il suo potere. Ci ha colti di sorpresa, inermi, nel cuore della notte assieme alle nostre famiglie, quando non potevamo far altro che ubbidire e subire. Se tenti di scappare, ammazzano dieci dei tuoi. Datti una regolata, tu Saujude.

Guardo quel povero cencio che pende dalla rete di recinzione. Quattro stracci, letteralmente, e dentro niente. In quel dentro, qualcosa si è rotto, come una molla spezzata, e per farla finita ha avuto il coraggio di buttarsi.

È servito a qualcosa? Forse a lui, abbandonato da ogni forza vitale, anche dall'ultimo barlume di speranza. Ma a me, a noi che lo guardiamo esterefatti, irritati, la sua morte dice una cosa sola: resistere. Perché verrà il giorno in cui faremo i conti. E io ci sarò a chiedere a loro signori - questi Arschlöcher, buchi di culo come chiamano noi - si, sarò lì a chieder loro ragione di quello che hanno fatto a me e a tutti gli altri che sono qui, succubi della stessa violenza. Perché siamo ebrei. Untermenschen.

Sui loro cinturoni si legge: Gott mit uns. Quale Dio? E fino a quando sarà dalla vostra parte?

Suona la campana.

Adunata, comincia un altro giorno.

TEO DUCCI

IL RICORDO/2

«Dividiamo la nostra brodaglia Dopo un caso di cannibalismo»

Tutto il Revier è in effervescenza. Nel Blocco 5 c'è stato un caso di cannibalismo. Un russo ha addentato e staccato un pezzo di carne dalla spalla di un compagno appena morto.

Non ci credo. Vado a vedere sfidando i divieti e la sorveglianza. Accidenti, è proprio vero. Mi viene da vomitare. Blocksperre, com'era da aspettarsi. SS d'ogni grado dappertutto. Un casino. Rientro al Blocco 6, disgustato, avvilito per l'offesa che quel povero disgraziato ha arrecato a tutti noi. Cosa gli faranno? O meglio, cosa facevano i suoi compagni? Non hanno visto né sentito nulla? O siamo ormai tutti ridotti a questo limite di degrado psicologico?

Sono appena rientrato che mi vedo assegnato alla squadra che deve ritirare in cucina la nostra razione di zuppa. Siamo in otto. Ritiriamo i quattro grandi mastelli e li depositiamo nel breve spazio davanti alla Schreibstube. Il capoblocco è lì come al solito col mestolo in mano. E visibilmente perplesso. Noi, infermieri, ognuno con la sua pila di misky a portata di mano, attendiamo.

Hans, triangolo verde, che non ha mai nascosto la sua avversione per il nazismo si schiarisce la gola e poi si rivolge a noi: «Sentite, questa è la minestra che ci spetta. E andrebbe distribuita. Che serva, considerate le condizioni dei nostri compagni, è tutto da dimostrare. Nel blocco accanto è successo quello che sapete. Tutto il blocco, cioè tutti i nostri compagni sono stati resi responsabili di ciò che quello sciagurato ha combinato. E tutto il blocco per punizione non riceve oggi la minestra. Io, a questa decisione non ci sto. Vi propongo di dare metà delle nostre razioni ai compagni del Blocco 5. Dividiamo e condividiamo una responsabilità che non è loro come non è nostra. E dei nazisti. Perché hanno l'acqua alla gola. E si sfogano come possono. Prego, lascio a voi la decisione».

Nessuno si muove. Poi uno, non ricordo più chi, fa: «Chi mi dà una mano?».

Tutte le mani si allungano. Passando per la porta posteriore, due mastelli di minestra vengono portati al Blocco 5.

Debbo dire che, quel giorno, la solita brodaglia m'è sembrata perfino meno disgustosa del solito.

T.D.





Martedì 25 aprile 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Borse, ripartono le trattative per un'intesa Londra-Francoforte

ROMA Ripartiranno oggi i colloqui tra i vertici delle Borse di Londra e Francoforte per arrivare a una qualche sorta di alleanza. Il clima non appare tuttavia dei migliori, nonostante le indiscrezioni secondo cui un'intesa potrebbe arrivare in una decina di giorni. Al di là dell'ufficialità, l'atmosfera è tesa.

Nei giorni scorsi si sono fatte insistenti le voci di un negoziato in corso tra il listino londinese e il Nasdaq e ulteriore nervosismo è stato aggiunto dalla diffusione di un documento interno preparato a Londra, e che avrebbe dovuto rimanere segreto, in cui i vertici dell'Lse accusano la controparte tedesca di intransigenza. Il rischio, assicurano fonti vicine all'operazione, è che se l'accordo non fosse siglato entro la fine di questa settimana, l'intera operazione potrebbe saltare. I tempi, peraltro, sono resi ancora più stretti dall'annuncio

Opv di Deutsche Boerse, che dovrebbe avere il via libera dall'assemblea degli azionisti fissata per il 4 maggio. Preliminarmente, comunque, le due Borse sarebbero d'accordo a escludere le attività di settlement e di clearing da un'eventuale fusione.

Una decisione che ridimensiona la forza di Francoforte, che controlla il 50% di Clearstream, società di regolamento, e di Eurex, la piattaforma per i prodotti derivati creata con Zurigo. Londra insiste inoltre affinché ogni eventuale operazione non prenda la forma di una scalata tedesca. E a risvegliare l'orgoglio britannico ci ha pensato anche il Sunday Telegraph che, in un editoriale, ricorda come la piazza londinese sia «ancora il maggior mercato azionario europeo» e come dunque abbia il diritto di ricoprire «un ruolo aggregante in ogni tipo di razionalizzazione».

Nuove fusioni tra i colossi giapponesi Siglata quella Minolta-Konica, al via quella tra Sony e Fuji Tv

ROMA Nuove fusioni in Giappone. Parte quella tra Minolta e Konica, mentre iniziano le trattative per quella tra Sony e Fuji Tv. Ieri Minolta e Konica hanno siglato un'alleanza nel campo dell'information technology. L'obiettivo dell'intesa è diragguagliare quote di mercato nel settore delle attrezzature digitali in cui dominano i due colossi rivali Canon e Ricoh.

L'accordo prevede lo sviluppo congiunto di prodotti come copiatrici e stampanti, tagliando i costi e rilanciando la redditività delle due compagnie. Il legame non si estenderà invece alle vendite e ai servizi. A una joint venture sarà affidato il compito di produrre un particolare toner a polimerizzazione, creato da Konica.

La notizia è stata accolta con favore in Borsa. A Tokio, i titoli Konica hanno messo a segno un balzo del 13,26% a 538 yen, mentre le azioni Minolta hanno terminato la sessione in rialzo del 3,64% a 14 yen. «Stabilendo un legame di cooperazione tecnologica tra le aziende - si legge in un comunicato congiunto - saremo in grado di aumentare la velocità di sviluppo dei prodotti e di lavorare insieme sullo svi-

luppo di elementi hardware e software fondamentali per copiatrici e stampanti». In particolare, se Konica è famosa per le sue copiatrici ad alta velocità, Minolta ha la sua forza nelle stampanti e nei processori di immagini digitali a colori.

Nel frattempo le giapponesi Sony e Fuji Television Network sono in trattative per una possibile alleanza che potrebbe comportare l'ingresso del gruppo elettronico nel pacchetto azionario dell'emittente.

Lo ha detto ieri una fonte della Sony citata dall'agenzia «Kyodo». Secondo gli esperti del set-

tore, l'alleanza sarebbe studiata per far fronte alla crescente domanda di informazione video attraverso Internet e i canali televisivi. In particolare, i due partner potrebbero sviluppare un nuovo servizio di tv interattiva a partire dal 2003. La Sony, secondo la stessa fonte, sta prendendo in considerazione la possibilità di rilevare il 13,9% del pacchetto Fuji Tv. I due partner hanno già sviluppato varie collaborazioni negli ultimi anni, investendo tra l'altro insieme nell'emittente di trasmissioni digitali via satellite SKYPerfectTV.

Roma capitale europea del «caro-casa»

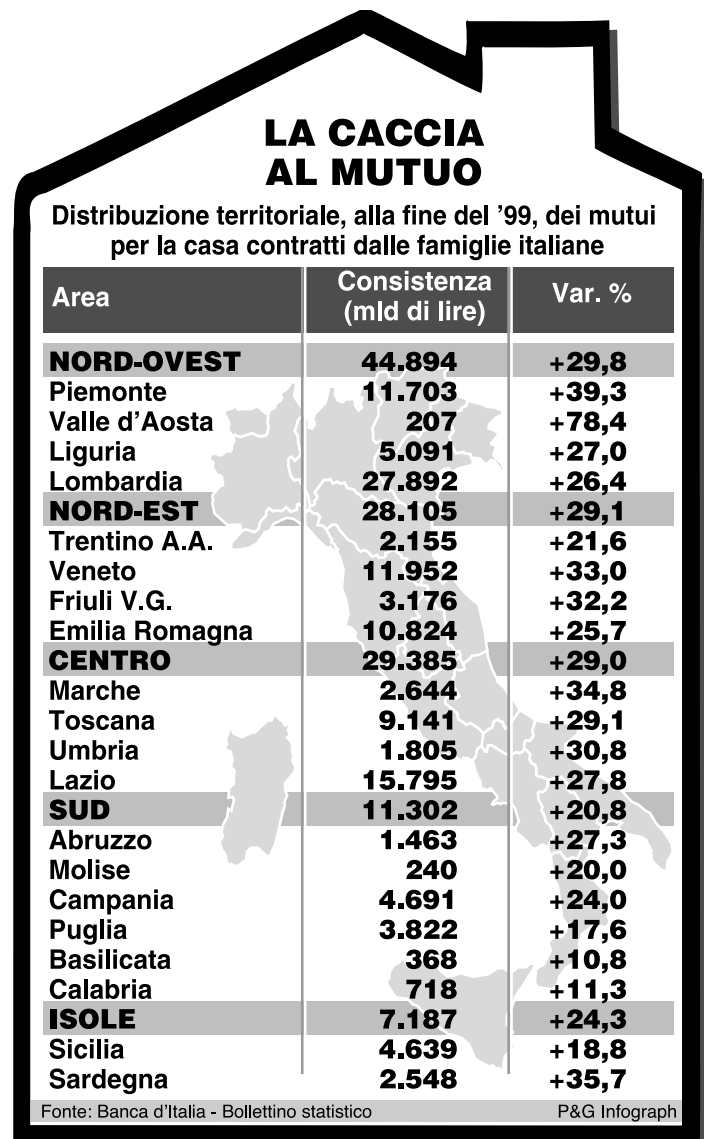
E gli italiani danno la caccia al mutuo: nel 1999, crescita del 28,2%

ROMA Casa dolce e cara. Non cambia l'aspirazione degli italiani a voler essere proprietari di un'abitazione e nel '99 c'è stata una vera e propria corsa al mutuo per l'acquisto: il risultato è che il debito pro-casa è aumentato del 28,2%.

E non c'è da meravigliarsi. In Europa infatti è proprio il Bel Paese quello in cui gli appartamenti (in città), ma anche i terreni agricoli costano di più. Roma diventa così la capitale europea del caro-casa, seconda viene Berlino, ma entrambe vengono superate da Parigi se si ragiona in termini di affitti (ma anche qui la nostra capitale sale sul podio al secondo posto). Sono solo alcune delle cifre contenute nel rapporto '99 del Cepi, la federazione europea delle professioni immobiliari.

Sono invece contenuti nell'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia i dati relativi ai mutui: alla fine dello scorso anno, le famiglie italiane risultavano indebitate per 120.873 miliardi di lire, una consistenza più elevata del 28,2% rispetto ai 94.291 miliardi di un anno prima. Confermata dalle statistiche anche la forbice tra le diverse aree del paese: sono infatti le famiglie dell'Italia centrale e settentrionale ad essersi maggiormente indebitate nel '99, mentre crescono a un ritmo più basso i mutui contrattati nel Mezzogiorno.

In particolare, nel Nord-Ovest la Banca d'Italia segnala mutui casa per 44.894 mld (+29,8%), nel Nord Est per 28.105 mld (+29,0%), nel Centro per 29.385 mld (+20,8%) e nelle Isole per 7.187 mld (+24,3%).



Tornando invece al costo degli immobili, emerge dalle tabelle del Cepi un altro dato significativo: l'aumento molto variabile dei prezzi tra il 1998 ed il 1999, che va dallo 0,5 in Germania seguita da Italia e Belgio (3%), Portogallo (5%), fino al 28% dell'Irlanda, seguita da Olanda (15%), Norvegia (10%). Nella fascia intermedia la Francia (9%), seguita dalla Spagna (8,5%) e dalla Danimarca (7,9%), mentre un solo paese, l'Austria, ha registrato un calo dei prezzi del 5%.

Stesso andamento per gli affitti, saliti in Italia del 5% nello stesso periodo, scesi in Germania dell'1,4%. Francia e Spagna hanno registrato aumenti ancora più bassi, dell'1,5% e del 2,5%, mentre in Finlandia si è raggiunto il 30% in Irlanda il 20%.

Con l'aiuto dell'euro che rende i

BANCHE

Debito, sono 340.000 le famiglie italiane insolventi Si usa sempre più il Bancomat, sempre meno il contante

ROMA Sono circa 340mila, di cui quasi la metà nel Mezzogiorno, le famiglie italiane non in grado di restituire i soldi avuti in prestito dalle banche. E sono sempre più le famiglie che preferiscono pagare col bancomat, o coi pagamenti automatizzati delle bollette, piuttosto che in contanti.

I dati arrivano dall'ultimo Bollettino Statistico di Bankitalia e segnalano, a fine '99, 338.961 nuclei familiari in stato di insolvenza, per un ammontare di crediti in «sofferenza» pari a 23.644 miliardi. Le famiglie in difficoltà finanziaria nel Sud sono in tutto 157.086 (il 46,3% del totale), di cui 88.749 nell'Italia meridionale e 68.337 nelle isole, per un totale di crediti in sofferenza pari a 10.889 miliardi. Rispetto al '98, la Banca d'Italia registra un numero inferiore di famiglie in stato di insolvenza rispetto a un anno prima (-6.295), con crediti in sofferenza in calo del 5,7%.

Intanto sono sempre meno gli italiani che pagano cash e sono sempre più diffuse tutte le altre forme di pagamento più moderne come il Pagobancomat e il pagamento delle bollette con l'addebito preautorizzato. Ormai in Italia una famiglia su due possiede la carta Bancomat, mentre una su quattro preferisce usare la carta di credito. Anche lo stipendio viene percepito, nella maggior parte



dei casi, attraverso il versamento diretto in conto corrente e non più cash.

È quanto emerge dall'ultima rilevazione dal Bollettino Statistico di Bankitalia. In media, ogni famiglia dotata di deposito bancario nel '98 ha emesso 1,4 assegni al mese contro 1,1 nel '95 e il 2 nel '93. Crescono i bonifici bancari (11,8% nel '98 contro gli 8,5% nel '95). Più di un terzo delle famiglie italiane (36,4%) paga ormai le bollette attraverso gli addebiti preautorizzati sul proprio conto corrente: una percentuale elevata rispetto al '95 (25,6%) e che sottolinea ancora una volta il divario tra il Nord (54%) e il Sud (14%). Gran-

de diffusione anche per il pagamento Bancomat nei negozi, che è preferito dal 27,2% delle famiglie italiane che fanno «shopping» contro il 13% del '95. Numeri alla mano, il 48,5% delle famiglie italiane possiede il Bancomat e il 20,3% la carta di credito (nel '95 rispettivamente il 40 e il 14,3%); la loro diffusione è maggiore nelle famiglie il cui capofamiglia è giovane.

È al Nord che l'accredito diretto è più diffuso (66,2%) soprattutto nelle grandi città, tra le famiglie con redditi elevati e con capofamiglia dotato di elevato titolo di studio e lavoratore dipendente.

Il contante è invece di gran lunga preferito al Sud: lo preferisce il 45,2% delle famiglie meridionali in particolare nei piccoli centri, con bassi redditi e in cui il capofamiglia è di modesto livello di istruzione e lavoratore autonomo. Infine, ogni famiglia ha in media una scorta di contante di 683 mila lire (2% del consumo annuo), inferiore rispetto al '95 (724 mila lire, pari al 2,2% del consumo annuo). La soglia minima di contante, ovvero il livello al di sotto del quale la famiglia in possesso di conti di deposito effettua un prelievo, è invece mediamente di 234 mila lire (0,6% del consumo annuo) mentre nel '95 era di 175 mila lire.

tori di beni professionali: 20.000 contro i 14.000 della Spagna, gli 8.500 della Francia, i 5.000 della Gran Bretagna ed i 1.100 della Germania.

Infine le note dolenti delle bollette: anche qui estrema variabilità, con le capitali che si ripartiscono non più o meno equamente i primati. Spetta a Berlino quello del caro-acqua, mentre i parigini sborsano di più per i consumi di elettricità. Roma si posiziona in testa per il gasolio, mentre smaltire rifiuti costa più ai viennesi.

Fe. M.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/69961, fax 06/6783555

00123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996170-711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test: 1° fasc. L. 4.286.000 (Euro 2.206,6) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Affitti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/35250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora: 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora: 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000588

00198 ROMA - Via Salara, 22a - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Torre I - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
Salim S.p.A. - Padova Dagnano (MI) - S. Stabile del Glor. 137
SIS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *All'origine dell'ipotesi i pareri degli esperti: per i figli nati così sarebbe utile conoscere il padre biologico*

◆ *Aldo Pagni: «Una complicazione assurda». Melita Cavallo: «Sono contraria. Non è come per le adozioni»*

Londra, niente anonimato per i donatori di sperma? Fecondazione eterologa, proposta del governo inglese

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un'anagrafe speciale per i bambini concepiti con la fecondazione eterologa, ovvero con sperma di donatori che finora erano anonimi e tra breve potrebbero non esserlo più. L'ipotesi è allo studio del governo Blair in Gran Bretagna per via di quanto gli psicologi riscontrano in vari casi di bambini concepiti in questo modo. La cifra globale, sempre in Gran Bretagna, è di oltre 10mila figli di eterologa nati dal '91 ad oggi. I concepiti del solo '99 sono 1.349. In Italia, due addetti ai lavori come il presidente degli Ordini dei medici Aldo Pagni e il giudice minorile Melita Cavallo sono contrari. Anzi, come dice Pagni, «assolutamente contrario». Anche perché, sottolinea Melita Cavallo, c'è il rischio di una spinta verso l'illegalità.

Al momento, la legge britannica prevede che siano le famiglie a decidere se e quando informare i figli del fatto che il padre biologico è un anonimo donatore. Ed il 90% dei genitori di un bambino concepito con l'eterologa, sceglie di tacere. Secondo vari psicologi inglesi, però, questa scelta sarebbe più dannosa della verità.

Dunque bisognerebbe modificare l'attuale legge. Ma la proposta, che fa parte di un intero «pacchetto-fecondazione» in cinque punti allo studio del governo Blair, è la più controversa. L'«Independent», nel dare la notizia, ricorda che una legge che rendesse disponibili per i bambini i nomi dei loro padri biologici e la notizia che il padre con cui stanno crescendo non li ha concepiti fisicamente, sarebbe simile a quella già in vigore in Gran Bretagna dagli anni 70 per i bambini adottati, che infatti li possono conoscere, se vogliono, l'identità dei loro genitori biologici. Ma il quotidiano inglese riferisce anche l'opinione di chi, lavorando nel settore, prevede un crollo delle donazioni di sperma, fatte proprio perché con garanzia di anonimato. Dall'altro fronte, gli psicologi sostengono che nel lungo periodo, la mancanza di trasparenza porta a problemi sociali ed emotivi per il bambino e ipotizzano rischi di crisi di identità per il futuro adulto.

Ma Aldo Pagni il problema non lo vede così. «Io credo - dice - che sia necessario avere un donatore sano, che non sia padre di troppi figli e quindi non provochi complicazioni genetiche fu-

ture. Credo che dovrebbe esserci un albo di donatori sani e garantiti. Ma completamente anonimi. Che una famiglia con già il problema di un padre non biologico debba affrontare l'esistenza del padre biologico mi pare una complicazione assurda. Già i figli adottati, quando vanno a caccia dei genitori biologici, spesso ottengono solo ulteriori dolori». Pagni non ha dubbi: «Quel 90% di genitori inglesi che tace, secondo me fa benissimo. Più che regolamentare per legge i comportamenti umani, bisogna valutare caso per caso. Io, personalmente, penso che non bisognerebbe proprio distinguere tra omologa e eterologa. Piuttosto, bisognerebbe garantire che l'uomo, il marito, non possa disconoscere il figlio dopo cinque o dieci anni. Bisogna vincolare l'uomo alla scelta dell'eterologa, nel momento in cui la fa».

Melita Cavallo ha una posizione analoga. «Quel che si discute adesso in Gran Bretagna, è uno dei motivi per cui il dibattito sull'eterologa qui da noi è tanto acceso - dice -. Proprio perché si pensa che un domani potrebbe succedere come con gli adottivi, che adesso chiedono di poter cercare i loro genitori biologici. Ma

secondo me si tratta di due cose completamente diverse. Il bambino adottato è già nato, ha una storia alle spalle e secondo me ha il diritto di conoscerla. Il bambino nato con l'eterologa, invece, non ha nessun storia in comune con il padre biologico. Non ha senso che ne conosca l'identità: quel donatore esiste solo perché l'uomo che voleva un figlio aveva problemi fisiologici. Credo però che il figlio debba conoscere il modo in cui è nato, perché la verità è un valore. E poi, ricordiamoci che trent'anni fa, l'adozione era un marchio, oggi invece è un modo di nascere accettato da tutti. Potrà essere così anche con l'eterologa, in futuro». Infine, il senso pratico del magistrato porta la Cavallo a vedere la conseguenza più immediata di una legge come quella ipotizzata in Gran Bretagna: «Gli inglesi sono molto legalitari, però io credo che ci sia comunque il rischio di una spinta verso la clandestinità, con coppie che si procurano donatori senza farlo sapere a nessuno e pagando tutto il necessario perché l'uomo resti anonimo. E con tutti i rischi paralleli di controlli sanitari che potrebbero facilmente diventare più scarsi e meno affidabili».



Un prelievo degli ovociti per la fecondazione assistita

Baldelli/Contrasto

IN PRIMO PIANO

Gli psicologi: meglio se il papà non è troppo presente a casa

ROMA Attenti ai «mammi!» È colpa loro se tanti adolescenti oggi sono fragili e insicuri. A lanciare l'allarme è uno studio elaborato dagli oltre 40 operatori che fanno parte dell'associazione di psicologi volontari Help Me. Secondo la ricerca non è affatto vero che i padri molto presenti educino meglio la prole. Anzi. La figura paterna iperprotettiva, il «mammo» insomma, rende il figlio insicuro ed è causa di difficoltà di crescita. In altri termini, chi invoca una presenza assidua del padre a casa accanto ai figli, rischia di mettere a repentaglio l'equilibrio psicologico dei giovani. O almeno - è questa la conclusione a cui sono giunti gli esperti di Help Me, osservando il comportamento di numerosi giovani.

«Nei casi presi in esame - spiega lo psicoterapeuta Massimo Cicogna - su oltre 400 casi di adolescenti in difficoltà raccolti in oltre due anni di assistenza

lescenti - spiega Cicogna - talvolta si rifugiano morbosamente in modelli esterni alla famiglia che riproducono le caratteristiche paterne non ritrovate tra le pareti domestiche. In quei casi gli adolescenti fanno, più di quanto dovrebbero, riferimento a modelli, secondo loro autorevoli, proposti dal mondo televisivo, sportivo, musicale o addirittura virtuale come quello dei videogiochi». L'equilibrio familiare rischia dunque di saltare o di venire comunque compromesso nella sua fondamenta.

Il padre iperprotettivo dunque determina una fuga dell'adolescente in questi modelli. Una fuga dalla famiglia, ma per certi versi anche dalla vita quotidiana. E allora - osservano gli psicologi - padri ideali diventano Maurizio Costanzo, che ti insegna a dibattere con gli altri, Piero Angela, che ti spiega le cose che non sai senza farti sentire ignorante o Michele Cucuzza che si diverte senza farti sentire in colpa. Una famiglia virtuale. Ma non certo ideale. Una famiglia a distanza. Che però non è in grado di soddisfare le reali esigenze affettive dei ragazzi in età adolescenziale.

SEGUE DALLA PRIMA

IL DUELLO SU ELIAN...

Una legge ingiusta, parziale, politicamente scorretta, varata ormai più di vent'anni fa dal governo di Washington. E la «day de ajuste cubano» la legge dell'aggiustamento, dell'assetamento cubano che permette a qualunque cittadino dell'isola che tocchi, in qualunque modo, il territorio degli Stati Uniti di chiedere ed ottenere il diritto di permanenza nel paese, realtà negata a qualunque essere umano arrivi da altre parti del mondo in cerca di una speranza di migliorare la propria vita. È una legge varata quando sopravviveva ancora la guerra fredda e tesa a stimolare la disaffezione verso le conquiste sociali della rivoluzione. Una strategia insomma per favorire una fuga verso un benessere che in teoria spetta tutti nel Nordamerica. Ma non è così, lo sappiamo. Ogni giorno, per esempio, decine e decine di disperati messicani a San Diego in California o a El Paso in Texas, rischiando la vita e le poche cose che si trascinano dietro (anche molti bambini) tentano di forzare il blocco, quasi sempre senza riuscirci, e sono ricacciati indietro a calci nel sedere. E quando la fanno franca, li aspetta un destino da indocumentati, da precari che non hanno diritto (come in California) né all'assistenza medica né all'educazione dei figli, ma che, anzi, rischiano, alla minima protesta, di essere denunciati all'autorità di immigrazione. Una storia squallida che è diventata consuetudine negli ultimi trenta-quarant'anni quando, in Messico, il Pri (il partito della prima rivoluzione del secolo) tradendo le sue radici ha scelto un capitalismo selvaggio che ha spinto nelle città masse enormi di contadini spogliati di ogni futuro e pronti a cercare, anche rischiando, uno straccio di sopravvivenza al Nord, negli Stati Uniti.

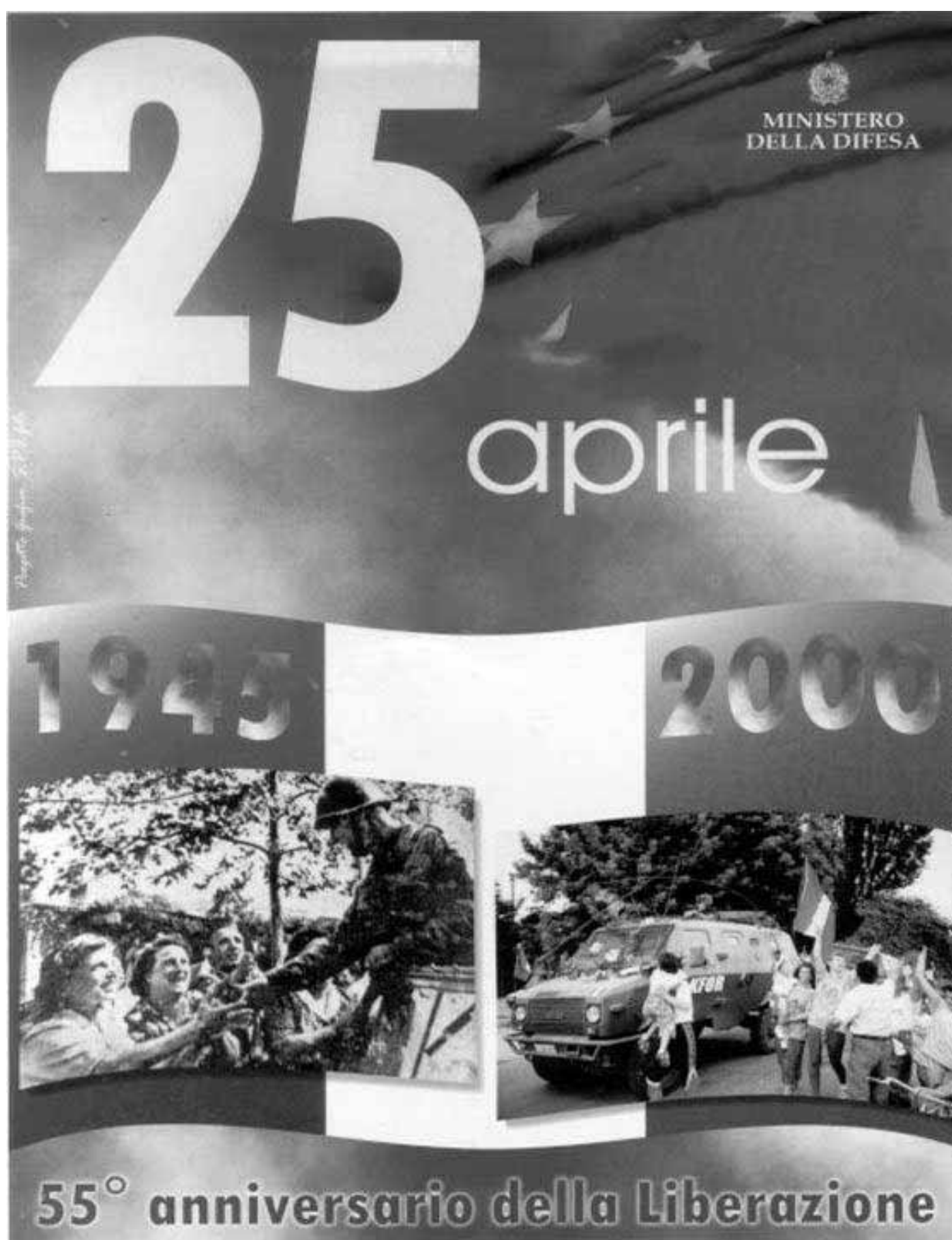
Nessuno, nemmeno dopo la firma del Naftan, il trattato di libero commercio voluto dal corrotto presidente Salinas che ha privilegiato inevitabilmente l'economia degli Stati Uniti e del Canada piuttosto che quella del Messico, ha mai pensato o scritto (come per Cuba) che i milioni di messicani (più di venti) che sono saliti negli Stati Uniti senza nessuna tutela, lo hanno fatto per una scelta politica. Tutti i mezzi di informazione del mondo hanno scritto che erano «flussi di migrazione inevitabili» dovuti al disequilibrio economico esistente fra il Nord e il Sud. Ma se questo esodo, come all'inizio degli anni Ottanta, dal porto di Mariel o, nel '94, dopo la caduta del comunismo nei paesi dell'Est euro-

peo (e la fine del Comecon, il trattato di cooperazione fra i paesi socialisti) avveniva dalle coste cubane era inevitabilmente interpretato come un atto di diffidenza verso la rivoluzione. Eppure nessun cubano, conscio della tutela sociale garantita nell'isola e inesistente in tutto il resto del continente, ha mai avuto l'idea di emigrare se non in un paese che non fosse gli Stati Uniti. E questo perché è l'unico paese che, per legge, offre ai cubani subito quel permesso di residenza agli altri negato. Elian, che si è salvato dalle acque, e sua madre e tanti altri cubani scomparsi invece in questi anni nel braccio di mare fra l'isola di Castro e la Florida, sono rimasti vittime di questa contraddizione immorale, nata con la guerra fredda. Una contraddizione che ha fatto concedere, negli ultimi dieci anni, in violazione ad accordi firmati fra i due governi, solo cinquecento visti d'ingresso dall'ufficio che tutela gli interessi Usa a L'Avana. Quelli che ne hanno diritto, per favorire riunioni di familiari o altro, sono ormai più di cinquantamila. Hanno i documenti di espatrio in regola per partire, ma sono impossibilitati a farlo. La spiegazione è molto cinica: se un cubano che ha scelto di andarsene arriva in aereo a Miami non è politicamente spendibile come uno che rischia per mare su una zattera e, se ce la fa, può offrire la sua faccia sofferita alle cinesure della televisione o ai flash dei fotografi che lo aspettano in Florida. Ha ragione Arthur Schlesinger, lo storico collaboratore di John Kennedy, a giudicare fuori tempo una gestione così scorretta del rapporto con Cuba da parte di tanti presidenti Usa. E non a caso, come ha rivelato Wayne Smith, allora primo segretario all'ambasciata degli Stati Uniti a L'Avana, proprio John Kennedy, quando fu assassinato, stava pensando ad una clamorosa ripresa di dialogo con la «revolution». Forse, proprio per questo fu assassinato.

Per capire l'eccezionalità di quella intuizione infatti bisogna considerare che, in quell'inizio degli anni Sessanta, ci furono, per esempio, settori della società nordamericana che, con la connivenza purtroppo di una parte della Chiesa cattolica, favorirono la crudele operazione Peter Pan, il trasferimento di migliaia di bambini cubani spediti negli Stati Uniti perché alcuni sacerdoti assicuravano che la rivoluzione avrebbe espropriato i genitori della patria potestà. Molte famiglie, come ha raccontato in un recente memorabile documentario la regista nordamericana Estela Bravo, inviarono i propri figli in Usa per salvarli dal comunismo che li avrebbe divorati. Questa propaganda fece presa e moltissimi bambini non videro più i genitori rimasti a Cuba. Molti furono ospitati in isti-

tuti discutibili, subirono violenze, dispersero la loro infanzia. Alcuni ancora adesso cercano affetti smarriti e sono tornati a Cuba in cerca dell'adolescenza, di un brandello di vita negato. Spero che la Rai si assicuri questa straziante testimonianza. Dopo di allora solo Jimmy Carter, fra i presidenti Usa, sentì, alla fine degli anni Settanta, l'esigenza di rompere l'incomunicabilità con Cuba in un continente dove, prima e dopo di lui, il governo di Washington, con la pretesa di lottare contro il comunismo, era complice di ogni efferatezza compiuta da militari golpisti in Argentina come in Cile, in Uruguay come in Brasile, in Bolivia come in Guatemala. Ma Carter perse negli anni Ottanta le elezioni contro Reagan e il suo approccio etico alla politica andò disperso. La strategia rimase quella di insistere in una linea ostile. Così ogni anno gli Stati Uniti chiedevano una censura a Cuba per violazione dei diritti politici e umani e non ottenendola, data la realtà enormemente più liberticida di tutti gli altri governi del continente, alla fine ponevano il veto anche alla condanna di un genocidio come quello perpetrato dai dittatori che si succedevano in Guatemala contro le popolazioni maya. L'anno scorso la commissione Onu ha documentato la complicità degli Stati Uniti in questo olocausto e Clinton è corso a chiedere scusa al popolo del Guatemala. Ma l'andazzo non è cambiato. La politica verso Cuba rimane quella di richiedere la censura della rivoluzione (negli ultimi due anni accordata) per la mortificazione del dissenso interno, continuando nell'ipocrisia di ignorare l'impunità di cui godono, in questi giorni, gli assassini dei «sin tierra» in Brasile, dei campesinos che appoggiano l'insurrezione zapatista in Chiapas, o gli autori di uccisioni come quella del vescovo Juan Gerardi in Guatemala. O addirittura di assolvere quei presidenti di false democrazie come Perù, Ecuador o Bolivia le cui scelte economiche e gli apparati repressivi che le sostengono condannano alla miseria ineluttabile o alla «non vita» milioni di indigeni eredi di civiltà millenarie.

Elian non lo sa ma è vittima di questa logica ipocrita per la quale ora alcuni giudici di Atlanta potrebbero ancora sottrarlo al padre concedendogli un asilo politico che, ovviamente avendo sei anni, non ha chiesto, ma gli potrebbe essere accordato perché Cuba, pur assicurando al bimbo l'educazione e la tutela negati negli Stati Uniti ai figli di milioni di neri o di ispani, non è ritenuto un luogo politicamente salubre per la sua crescita. Ma chi potrebbe accettare onestamente questa tesi in un continente dove i bambini randaggi sono venti milioni e nessuno di loro è cubano? GIANNI MINA





Vittime di un eccidio nazista e sotto il presidente Carlo Azeglio Ciampi



IN PRIMO PIANO

Milano contro l'oblio delle stragi nazifasciste

Il tema della «storia che non passa», che «non deve dimenticare e appiattire le differenze», è stato al centro della commemorazione, stamane al Cimitero Maggiore di Milano, dei Caduti per la Liberazione. Accanto al sindaco Gabriele Albertini, il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini, il prefetto Roberto Sorge, il vicequestore Caruso, mons. Balconi e il rabbino Elia Richetti, il presidente dell'Anpi milanese Tino Casali. Al Campo della Gloria, dopo la deposizione delle corone, mons. Balconi ha ricordato «i fratelli che sono stati capaci di offrire la loro vita per la storia», ha sottolineato che «il grido di donne, uomini e fanciulli che hanno speso la loro vita, mai potrà essere cancellato» e ha invitato, anche con la preghiera, a essere «un cuore pensante nella storia». Il rabbino Richetti ha sottolineato il significato della pasqua ebraica, aggiungendo che «è doveroso per ognuno di noi ricordare il momento dell'esodo come se fosse personalmente uscito dal-

l'Egitto. Perché se non sentiamo dentro di noi il passaggio dalla schiavitù alla libertà, non possiamo comprendere il valore di ciò che viviamo». «In questa particolare vigilia di un complesso 25 aprile - ha detto Casali - qualsiasi sia la congiuntura politica, si deve riaffermare il nostro impegno, continuo e costante». «Il silenzio e l'oblio - ha sottolineato Casali - non possono cancellare il principio che la libertà va tutelata e completata. Non deve interessare solo gli storici impedire che la memoria collettiva finisca in un deserto della storia», perché «in una visione apparentemente tollerante non sono pochi coloro che vogliono mettere tutto sullo stesso piano, anche fascismo e antifascismo» ha avvertito il rappresentante dell'associazione dei partigiani, davanti ai reduci con i familiari dei caduti. A conclusione della cerimonia, il sottosegretario Guerrini, oltre a sottolineare il significato della Resistenza, nell'unione delle varie componenti ideali e politiche, e a ripercorrere le tappe della rivolta milanese contro il nazifascismo, ha ricordato le vicende che coinvolgono l'impegno delle nostre forze armate. «Un anno fa militari italiani si trovavano a combattere di nuovo nel cuore dell'Europa» ha ricordato Guerrini: «La pulizia etnica continua, è solo passata di mano da Milosevic all'Uck».

L'omaggio di Ciampi all'eccidio «dimenticato»

Manifestazione a Sant'Anna di Stazzema: 560 vittime, i responsabili ancora impuniti

MARCO FERRARI

SANT'ANNA DI STAZZEMA La chiesetta, la piazza, i castagni, i sentieri di terra battuta. L'odore del pane fatto in casa: Sant'Anna di Stazzema sembrerebbe un sogno di tranquillità, ma non lo è. Qui si respira ancora aria di sofferenza e di patimento nonostante la brezza primaverile trascini dal basso i vapori della Versilia. Proprio qui, in questa altura della provincia di Lucca, all'alba del 12 Agosto 1944 la furia nazista troncò la vita a 560 civili. Più di cento erano bambini e ragazzi che avevano meno di sedici anni. Se in altri luoghi del martirio il dolore si è piano piano ricomposto, qui non è così. Sant'Anna è ancora un mistero. Rimasto a lungo un eccidio dimenticato, coperto dai veli di un potere democristiano legio ai desideri americani di far dimenticare alla Germania le proprie colpe, il caso Sant'Anna è tornato d'attualità dopo le rivelazioni del «Suddeutsche Zeitung» che ha rintracciato alcuni militari tedeschi implicati nella strage ancora in vita e liberi in patria. La visita che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi compirà oggi a Sant'Anna, assieme al ministro della Difesa Sergio Mattarella - dopo l'omaggio all'altare della Patria e alle Fosse Ardeatine - dunque, non significherà soltanto l'omaggio ad un luogo simbolo della memoria antifascista ma testimonierà l'esigenza di fare piena luce su una delle pagine più brutali della storia del Novecento. I superstiti della Quinta compagnia, il Battaglione 35° reggimento, sedicesima divisione delle Waffen-S.S. rischiano infatti l'incriminazione in Germania per i reati di strage compiuta in guerra.

«In Italia cosa si fa per ristabilire la verità? Un fascicolo è aperto presso la Procura militare della



Vincenzo Pinto/Reuters

Spezia. Vi è giunto con cinquant'anni di ritardo. Come mai? Ce lo spiega un'esplosiva indagine conoscitiva avviata nel 1996 e deliberata nel marzo dello scorso anno dal Consiglio della magistratura militare in cui si mettono sotto accusa fatti e misfatti compiuti dal 1947 al '75 dalla Procura generale presso il Tribunale supremo militare. Un'opera di copertura che prese l'avvio il 20 gennaio del '47, quando il Quartier generale americano in Europa avvertì l'allora procuratore generale militare Borsari che non sarebbe più stato possibile procedere alla consegna di criminali di guerra. Da allora l'Ita-

lia, per uniformarsi al volere statunitense, coprì i criminali nazisti rendendo illegale l'operato del Procuratore militare, nominato dal Consiglio dei Ministri. Una storia dell'Italia dei misteri fatta di occultamenti di documenti, di fascicoli mai inviati alle Procure militari territoriali e di sommarie archiviazioni degli atti riguardanti gran parte dei criminali nazisti decise nel 1960 dal Procuratore militare Santacroce in un periodo in cui presidente del Consiglio era Antonio Segni e ministro della Difesa Giulio Andreotti. Decretata la «provvisoria archiviazione» per circa mille casi, Santacroce trasmise

LE INIZIATIVE

25 aprile: foto ed effetti speciali in tutta Italia

ROMA Scene «dal vivo», collegamenti tra ciò che avviene in Italia cinquantacinque anni fa e ciò che avviene oggi altrove, magari tra i Sahara, proiezioni gratis di film... Le iniziative culturali e spettacolari in calendario per questo 25 aprile tentano di rispondere all'interrogativo: come rendere questa data significativa, non rituale e non opaca, per i più giovani?

Cominciamo con la città capitale europea della cultura per il 2000, Bologna che, tra i vari filoni di iniziative, ha scelto di dedicarne uno al ricordo della «Linea Gotica», l'asse che nei mesi di guerra spaccò in due l'Italia. Nasce appunto per soddisfare quella domanda il «Museo-memoriale della libertà», promosso dall'Istituto per i beni culturali della regione Emilia-Romagna e inaugurato venerdì scorso a Bologna in via G. Dozza: reperti d'epoca, fotografie, suoni ed effetti speciali consentono di rivivere in modo virtuale i giorni della guerra e della Resistenza. Si tratta di cinque scene: un rastrellamento tedesco di civili in un borgo dell'Appennino; la vita dentro un rifugio antiaereo; ciò che resta di un villaggio di montagna dopo un bombardamento; il momento cruciale della battaglia di Porta Lama, il 7 novembre 1944, quando i partigiani riuscirono a rompere l'accerchiamento di brigate nere e tedeschi attraverso il canale Cavaticcio; un episo-

dio di guerra sugli Appennini, cioè la presa dei monti della Riva operata dalla decima divisione di montagna statunitense. (Per informazioni tel. 051/461100).

Sempre a Bologna, sono in corso due mostre di Carlos Scliar: brasiliano di Rio Grande do Sul, oggi ottantenne, Scliar è ritenuto uno dei pittori maggiori del suo paese: nel '44 era in Italia con la Forza Espedizionaria Brasileira, impegnata a fianco degli Alleati. È tra Porretta Terme, Gaggio Montano e Montese che il capo artigiere Scliar realizza una serie di disegni, ritratti di gente comune e paesaggi dell'Appennino, primo nucleo del suo ciclo «Caderno de guerra» che è ora appunto esposto al Museo Morandi. Mentre Palazzo Malvezzi ospita le serigrafie che lo stesso Scliar ha realizzato in occasione del quinto centenario della Conquista del suo paese.

Ci spostiamo di poco, nel Modenese e nel Reggino: qui, tra Carpi, Correggio, San Martino in Rio e Novellara, decolla oggi e dura fino al 2 maggio un «Festival per la Storia». La falsariga sembra quella dei festival di letteratura che, nati negli ultimi anni proprio in questa regione, hanno avuto un imprevisto successo, dimostrando un appeal perso invece dai «saloni-fiera». Anche qui l'attrazione è costituita dal rapporto diretto con gli autori: Alberto Asor Rosa,

Rosario Villari, Massimo Montanari, Salvatore Settis, Aldo Schiavone, Stuart J. Woolf, Daniel Roche, Daniel Soutif, Richard Goldwaite, sono alcuni degli studiosi che affronteranno il tema dell'identità italiana, dagli antichi romani ai giorni nostri. Oggi, tocca a una rassegna cinematografica dedicata a Guido Chiesa, regista torinese quarantenne, formatosi alla scuola dei film-makers newyorchesi, autore di documentari sulla Resistenza e del film televisivo «Una questione privata» dedicato a Beppe Fenoglio.

Anche a Verona è il cinema che viene delegato a riattivare la memoria: oggi alle 15,30 alla Sala Truffaut entrerà gratis per il film «Le quattro giornate di Napoli». A Roma si parla di Liberazione cantando per il popolo Saharawi: alle 17 in piazza Santi Apostoli un concerto organizzato da un cartello di associazioni. Mentre a Milano, dove ieri durante la manifestazione ufficiale si è sentito parlare anche di Kosovo, oggi in piazza Duomo si parlerà di un'altra Liberazione, quella del Cile, dove dopo 27 anni di regime è tornata l'alternanza al governo, con la vittoria della sinistra: con Nicola Mancino saranno presenti Antonio Leal, vicepresidente della Concertacion Democratica Cilena, e il segretario generale della confederazione sindacale europea, Emilio Gabaglio. M.S.P.

«Contro l'oblio» trenta giovani iscritti all'Anpi

Trenta giovani di Bologna e provincia, di età comprese tra i 21 e i 28 anni, protestano contro il «revisionismo storico» che porta a «ignoranza e oblio» nei confronti della «guerra di Liberazione» contro il nazifascismo. E, in una lettera al presidente provinciale dell'Anpi Luigi Gaiani, invitano i coetanei ad aderire all'Associazione, «per la costruzione di un nuovo spazio di incontro tra le diverse culture democratiche e antifasciste presenti nella realtà bolognese». Il gruppo sottolinea che, nei cinquantacinquesimo anniversario della Liberazione, «sono fin troppi gli episodi inquietanti che testimoniano la stringente necessità di un rilancio dell'antifascismo». E giudicano «particolarmente allarmante» gli effetti di questa situazione sui giovani, i cui legami con la cultura antifascista sono sempre più labili.

SEGUE DALLA PRIMA

NON BUTTIAMO I REFERENDUM

E dopo le elezioni regionali il cui svolgimento, sia detto nient'affatto di sfuggita, avrebbe potuto benissimo essere abbinato ai referendum. La posta è diventata duplice, e quindi molto più pesante poiché costitutivamente il governo, nonostante qualche defezione già anticipata, dei Popolari e dello Sdi, non può non impegnare parte del suo prestigio nel conseguimento del quorum e poiché la Casa delle Libertà ha già sostanzialmente preannunciato il suo invito all'astensione dalle urne. Malaguratamente, furono proprio «l'Unità» e il suo attuale direttore, a lanciare, contro il mio dolentissimo parere scritto e riscritto, una vittoriosa campagna astensionista in occasione dei referendum del 15 giugno 1997. Da allora, è diventato chiaro a tutti che, per i referendum che non si possono vincere, è sufficiente predicare e praticare l'astensione.

Dato un fisiologico tasso di astensione del 30 per cento circa, agli oppositori è sufficiente convincere al-

l'incirca il 20 per cento dell'elettorato a starsene a casa, ad andare al mare, a fare una passeggiata nelle valli della Padania, i famosi inviti della Prima Repubblica, per «vincere» i referendum. Peccato che non si sia ancora aperta una battaglia riformatrice anche di questa discutibilissima clausola di validità che, punendo coloro che si impegnano, non mi pare del tutto rispettosa della volontà e della sovranità popolare.

Lasciando questo argomento a futura memoria dei veri innovatori costituzionali, di fronte al centro-sinistra si presenta un problema molto serio. Perdere una seconda volta per overdose di astensione avrebbe, anzi, avrà un duplice significato. Berlusconi e i suoi alleati, appropriandosi impropriamente di tutto il pur variegato fronte dell'astensione, sosterranno, in primo luogo, che si tratta di un'ennesima sconfitta del centro-sinistra, e in special modo del «Pci-Pds-Ds», ad opera dell'elettorato, sconfitta che ripeterebbe che neppure il nuovo governo gode di una legittimazione popolare maggioritaria. In secondo, luogo, Berlusconi e il variegato fronte proporzionalista sosterranno, ancora una volta del tutto im-

propriamente e persino contro non soltanto i voti espressi, ma tutti i sondaggi, di Berlusconi e, per esempio, quelli più affidabili di Renato Mannheim, che l'elettorato non vuole un sistema elettorale maggioritario. Diranno anche che loro rappresentano meglio l'elettorato italiano e che per rappresentarlo ancora meglio è indispensabile (re-)introdurre un sistema elettorale proporzionale. Ne potrebbe conseguire una paralizzante e presumibilmente inconcludente battaglia parlamentare nella quale il governo Amato si troverebbe comunque impelagato e che finirebbe per occupare molto del tempo altrimenti destinabile a riforme economiche e sociali non procrastinabili.

Poiché, per quanto imperfetto, ma immediatamente applicabile, l'esito del referendum elettorale costituisce comunque un passo nella direzione di un sistema elettorale che è non tanto più maggioritario quanto più coerentemente tale, spendersi in una intensa campagna elettorale per farlo passare appare una scelta strategicamente e tatticamente della massima importanza. Strategicamente, toglie dalle mani dello spregiudicato Berlusconi la carta di un ulteriore rilancio contro

una maggioranza parlamentare che nelle sue prevedibili esternazioni non sarebbe più elettoralmente tale nel paese e contro un governo che, nato anche per fare i referendum, non riesca a convincere l'elettorato della loro effettiva rilevanza. Tatticamente, «quale che ne sia l'esito» (cito il Presidente incaricato Amato), apre in condizioni migliori, ponendo un argine alla deriva proporzionalistica, la possibilità di ripensare e di riformare la legge elettorale. Insomma, questa volta l'astensionismo rischia di essere, proprio come sta facendo il leader di Alleanza Nazionale, dimentico del suo ruolo di promotore e della sua stessa necessità di disporre di un sistema partitico bipolare, soltanto un grosso regalo a Berlusconi. È un regalo che il Cavaliere non si merita e che la maggioranza degli elettori italiani, quasi 21 milioni, gli aveva già negato il 18 aprile del 1999. Non c'è ragione di pensare che i regali a Berlusconi, come la legge mai approvata sul conflitto di interessi, facciano migliorare il funzionamento del sistema politico italiano e portino ad una conclusione politicamente e costituzionalmente positiva la transizione. Tutt'al contrario. GIANFRANCO PASQUINO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/49922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

INNOVATIVE METODOLOGIE
CON LA
RICERCA SCIENTIFICA



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

I'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

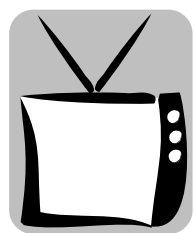
I'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin

TELE CULI



ABBACCHIO CON PATATE E FORMULA UNO

MARIA NOVELLA OPPO

Pasqua di resurrezione dappertutto, tranne che in tv. Qui parecchi milioni di spettatori sono virtualmente venuti a mancare davanti alla postazione elettronica di maggior affollamento, quella delle 20.30. Cosicché l'abituale appuntamento con il «Medico in famiglia» è stato disertato da oltre due milioni di fans, mentre il grosso del pubblico si è concentrato all'ora di pranzo davanti alla Ferrari, che ha fatto registrare 11.696.000 spettatori. Tutta gente che mangiava l'abbacchio o quanto altro di pasquale somministrava la cucina familiare, buttando l'occhio e l'orecchio alla geometria rumorosa della Formula 1, alle pirotecniche e ai sorpassi spericolati. In modo che, attorno al cosiddetto desco, i familiari non si saranno neppure parlati o guardati in faccia. Ma, d'altra parte, la tv era già stata fin troppo religiosa nei giorni precedenti, con le strao-

dinarie performance delle varie sante fiction. Mentre, tra i riti penitenziali, non è mancato neppure stavolta il classico film «La tunica». E promettiamo che, se ci sarà una ricorrenza nella quale questo polpettone per una volta ci sarà risparmiato, ci convertiremo anche noi. Ma la cosa più adatta al Giubileo che abbiamo visto in onda è passata su Telelombardia ieri mattina, tra una fattucchiera e l'altra. Era una lunghissima (mezz'ora?) promozione di libro e cassetta di Padre Pio editi dal convento di San Giovanni Rotondo. Batti il ferro finché è caldo, devono essersi detti i fraticelli, e così, dopo la sacra fiction, ecco il sacro mercato delle immagini vere. Per aggiunta hanno mandato in video, per fare il banditore dell'iniziativa, Padre Alfonso Maria Parente, già concorrente a Sanremo con una bella canzone rock. A quando la quotazione in borsa di Padre Pio?



Lottatrici di catch

Ultima prova di Robert Aldrich: *California dolls*, in onda stasera su Tmc (ore 23.30). Due lottatrici di catch, insieme al loro impresario - una sorta di padre, di confessore e a volte un amante - girano l'America a bordo di una macchina scassata e di pochissimi soldi, fino al momento in cui si presenta la grande occasione: l'incontro con le Toledo Tigers.

SCELTI PER VOI

TMC 9.30 LA LEGGENDA DEL RANGER SOLITARIO Le origini di Lone Ranger, eroe popolare della tradizione americana già protagonista di una fortunata serie di telefilm. Il giovane ranger John Ried è l'unico sopravvissuto a una strage organizzata da uno spietato bandito che detta legge in Texas. Gravemente ferito il ragazzo viene messo in salvo da un indiano. Regia di William A. Fraker, con C. Lloyd J. Roberts, R. Farnsworth, K. Spillbury. Usa (1981). 100 minuti.	RETEQUATTRO 15.45 IL CIELO PUÒ ATTENDERE Uno tra i più celebri film di Lubitsch. Appena morto Van Clieve racconta al diavolo la propria vita: è sempre stato vizioso dai genitori, gli sono sempre piaciute le donne, ma non ha mai tradito la moglie. Una fistolofora, dunque, non ritiene Van Clieve degno dell'inferno e decide di spedirlo in paradiso. Regia di Ernst Lubitsch, con Don Ameche, Gene Tierney, Charles Coburn, Eugene Pallette. Usa (1943). 101 minuti.	TMC2 21.05 AL DIAVOLO IL PARADISO Ray e Pat sono due amici nella vita e nel lavoro, in particolare Ray si considera un uomo felice: ha una bella casa, un lavoro che lo soddisfa e considera Pat un po' il suo modello. Una sera, però, Pat ha un infarto e muore. Da quel momento anche Ray teme di cadere e gli amici gli dicono di divertente commedia horror che smaschera tante convenzioni del thriller. Al centro della storia è una ragazza muta che, rimasta chiusa in uno studio cinematografico, assiste ad un omicidio. Inizialmente crede di stare sul set di un film, poi si accorge che il cadavere è il sangue sono verisimi. Regia di Anthony Waller, con Marina Sudina, Fay Ripley, Evan Richards, Oleg Jankowskij. Usa (1995). 95 minuti.	RETEQUATTRO 22.45 GLI OCCHI DEL TESTIMONE Un sistema frontale di origine atlantica, attualmente sulle regioni adriatiche e settentrionali, si va spostando verso i Balcani, seguito da aria relativamente fredda e moderatamente instabile.
---	--	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.35 DIECI MINUTI DI... 9.50 PICCOLI LADRI DI CAVALLI. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETICO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 CORSARI. 23.05 TG 1. 23.10 CERTE NOTTI... A VERONA. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.40 STAMPA OGGI. 0.45 AGENDA. 0.55 RAI EDUCATIONAL.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. 9.50 AMICHE E NEMICHE. 10.35 RAI EDUCATIONAL. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.25 Da Roma: CICLISMO. Gran Premio Liberazione. 14.00 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. 22.55 T 3. 23.20 T 3 - FINESTRE. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.05 NEON CINEMA. 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.05 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 12.00 T 3. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.25 Da Roma: CICLISMO. Gran Premio Liberazione. 14.00 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. 22.55 T 3. 23.20 T 3 - FINESTRE. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.05 NEON CINEMA. 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	RETE 4 6.00 ZINGARA. 7.15 LE DUE SUORE. 8.05 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 12.00 T 3. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.25 Da Roma: CICLISMO. Gran Premio Liberazione. 14.00 TG 2 - SALUTE. 14.00 AFFARI DI CUORE. 15.15 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. 19.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. 22.55 T 3. 23.20 T 3 - FINESTRE. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.05 NEON CINEMA. 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	ITALIA 1 8.35 A-TEAM. 9.30 POZIONE D'AMORE. 11.30 MACGYVER. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. 13.45 IL TEMPO DELLE MELE 2. 14.00 UOMINI E DONNE. 17.15 XENA PRINCIPessa GUERRIERA. 18.15 PACIFIC BLUE. 19.15 REAL TV. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 DAWSON'S CREEK. 20.35 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO. 22.30 SBARAGLIO. 24.00 NIGHT EXPRESS - SULL'ONDA DEL GUSTO MUSICALE. 0.30 STUDIO SPORT. 0.10 INNAMORATI PAZZI. 0.30 STUDIO SPORT. 2.10 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. 9.00 LA CASA NELLA PRATERIA. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 A TU PER TU. 13.00 TG 5. 14.40 BEAUTIFUL. 14.10 VIVERE. 15.55 VALERIO MEDICO LEGALE. 16.00 IL RICORDO DI UN APRILE. 18.00 DRAGNET. 18.30 FURIA. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 20.10 TMC SPORT. 20.30 A DOMANDA RISPONDO. 20.40 TOMBSTONE. 23.10 TMC NEWS. 23.30 CALIFORNIA DOLLS. 1.40 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.	TMC 6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.35 DIECI MINUTI DI... 9.50 PICCOLI LADRI DI CAVALLI. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETICO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 ZITTI TUTTI PARLANO LORO. 20.50 CORSARI. 23.05 TG 1. 23.10 CERTE NOTTI... A VERONA. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.40 STAMPA OGGI. 0.45 AGENDA. 0.55 RAI EDUCATIONAL.	TMC2 11.05 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 VIDEO DEDICA. 19.30 COME THELMA & LOUISE. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.00 FLASH. 21.05 AL DIAVOLO IL PARADISO. 21.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.15 VIRUZZ.	TELE+bianco 12.20 L'ANNIVERSARIO. 13.40 +GOL MONDIAL. 14.00 FLASH. 14.40 ARLINGTON ROAD - L'INGANNO. 16.35 CUORE DI SOLDATO. 17.45 MARTHA DA LEGARE. 19.15 TEMPI MIGLIORI. 21.00 LA GUIDA. 21.55 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Con Evelyn Dandy.	TELE+nero 12.35 PAULIE - IL PAPPAGALLO CHE PARLAVA TROPPO. 14.05 UN UOMO UN EROE. 16.05 UN BUGIARDO IN PARADISO. 17.45 MARTHA DA LEGARE. 19.15 TEMPI MIGLIORI. 21.00 LA GUIDA. 21.55 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
--	--	--	---	---	--	---	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: generalmente sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti sul settore orientale e sulla Liguria. Centro e Sardegna: sulle regioni del versante adriatico irregolarmente nuvoloso, ma con tendenza a schiarite sempre più ampie; sereno o poco nuvoloso sulla rimanente parte del Centro, Sud e Sicilia, su Puglia e Calabria qualche residua precipitazione; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

DOMANI Al Nord, al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi pomeridiani sui rilievi. Dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità alla e stratiforme sulla Sicilia e successivamente su Campagna e Calabria tirrenica.

LA SITUAZIONE Un sistema frontale di origine atlantica, attualmente sulle regioni adriatiche e settentrionali, si va spostando verso i Balcani, seguito da aria relativamente fredda e moderatamente instabile.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 12 12	VERONA 12 19	AOSTA 8 17
TRIESTE 16 15	VENEZIA 13 19	MILANO 12 20
TORINO 10 16	MONDOVI' np 12	CUNEO np np
GENOVA 12 15	IMPERIA np 14	BOLOGNA 12 19
FIRENZE 11 13	PISA 12 15	ANCONA 16 18
PERUGIA np 16	PESCARA 13 18	L'AQUILA 9 16
ROMA 11 16	CAMPORBASSO 11 14	BARI 13 24
NAPOLI 14 18	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 17 21
R. CALABRIA 17 18	PALERMO 15 18	MESSINA 17 19
CATANIA 11 21	CAGLIARI 11 21	ALGERO 11 18

TEMPERATURE NEL MONDO

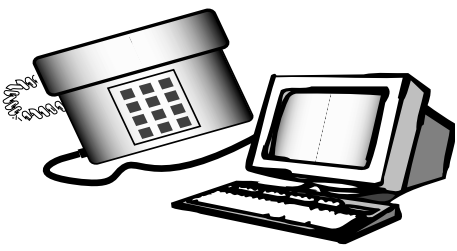
HELSINKI 9 16	OSLO 4 10	STOCOLMA 9 16
COPENAGHEN 8 19	MOSCA 8 22	BERLINO 16 29
VARSAVIA 12 26	LONDRA 6 14	BRUXELLES 7 12
BONN 9 20	FRANCOFORTE 12 22	PARIGI 6 14
VIENNA 12 26	MONACO 9 25	ZURIGO 6 21
GINEVRA 8 16	BELGRADO 12 26	PRAGA 10 27
BARCELONA 9 22	ISTANBUL 13 17	MADRID 5 15
LISBONA 11 17	ATENE 14 np	AMSTERDAM 6 12
ALGERI 5 22	MALTA 15 25	BUCAREST 13 18



Economia in rete, verso 1.300.000 occupati

Sono oggi 1.280.000 e arriveranno a 1.315.000 a fine anno gli occupati nella Net economy. È il settore - si legge in una nota di Federcomin, che raggruppa le aziende del settore - vede un posizionamento che stravolge le vecchie logiche e i vecchi rapporti di sviluppo del tessuto economico del paese. Alla luce di questi dati anche molti schemi dovranno esser rivisti. Nel mondo del lavoro c'è una nuova realtà: so-

no i «nettisti» (neologismo che indica i lavoratori che operano nella Net economy), e il loro numero impressionante, peraltro in crescita e con aziende in continuo sviluppo, dovrà far riflettere governo, associazioni industriali e sindacati, che dovranno adeguare logiche e mentalità a questa realtà di dimensioni inaspettate e caratteristiche innovative. Fra le problematiche messe in luce da Federcomin, c'è quella preponderante dello skill-shortage (cioè la mancanza di professionalità adeguate alla nuova richiesta del mercato). Nel solo settore Internet, che vede 58 mila occupati nel 1999 e 96 mila nel 2000, lo skill-shortage è stato di 11 mila addetti nel 1999, 32 mila nel 2000 per arrivare a circa 60 mila nel 2001.

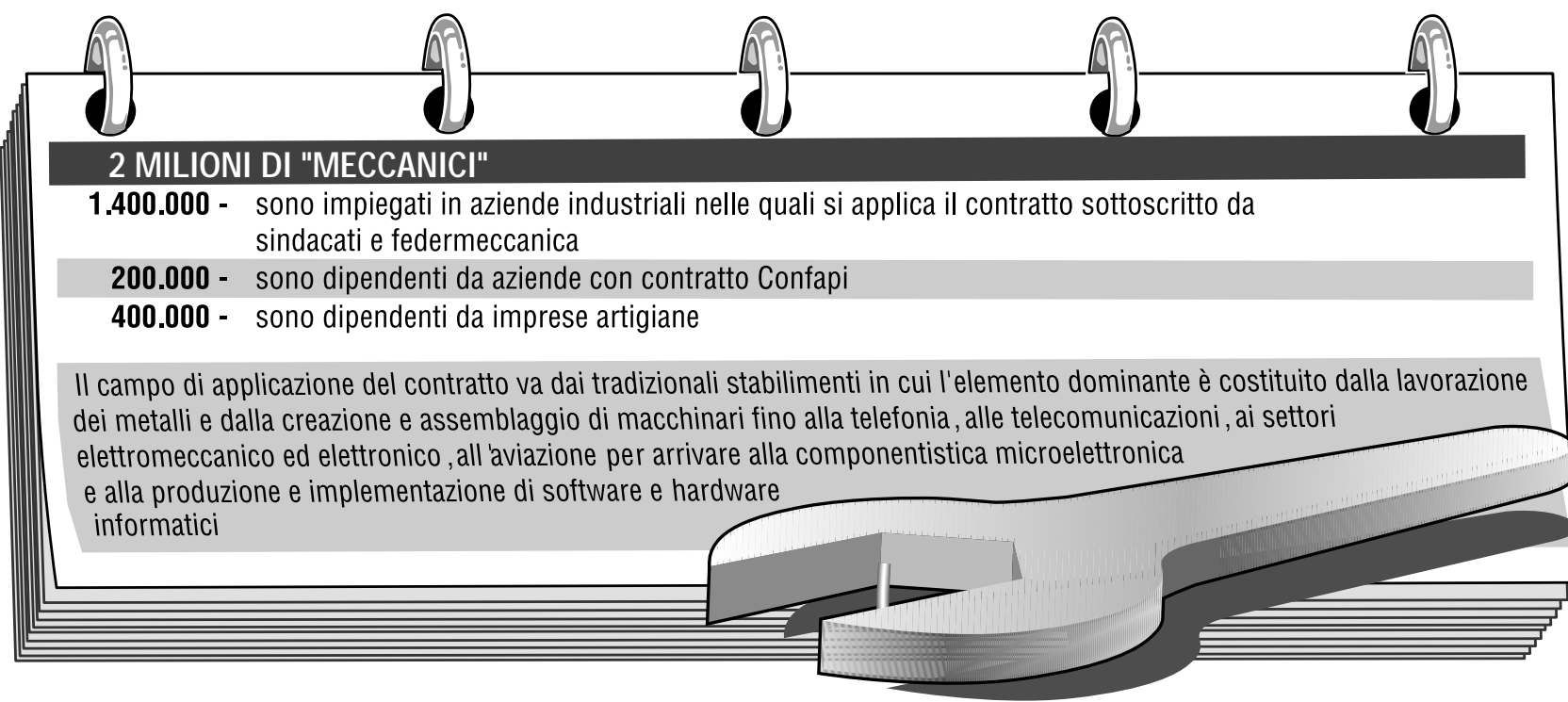


IL MOTIVO: NORME LUNGIMIRANTI E FLESSIBILI, CAPACI DI AFFRONTARE LO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO. MA FINO A QUANDO?

La contrattazione della *new economy* si rifà al modello delle tute blu. Il nuovo si fonda del vecchio, e ciò potrebbe indicare un vuoto da colmare. La discussione in corso nei sindacati, ed anche nella Confindustria e i suoi organismi di categoria, cerca di disegnare il contratto del futuro. Tuttavia, per ora, il contratto dei metalmeccanici sembra capace di rispondere piuttosto bene alle esigenze delle imprese della tecnologia avanzata e di chi ci lavora. Giampiero Castano, uno dei massimi esperti in materia per avere seguito passo passo gli sviluppi del comparto in Italia per conto della segreteria nazionale Fiom, che ha lasciato da pochi giorni, ritiene che, dal punto di vista degli schemi contrattuali, più d'uno siano i motivi che giustificano la sintonia tra *new e old*: «Il primo motivo per cui viene adottato il contratto dei metalmeccanici, è perché non ne esiste un altro». Può sembrare una battuta scontata, aggiunge Castano, tuttavia fa emergere un primo dato di fatto: «Non esiste ancora un contratto per l'industria delle telecomunicazioni, o per i servizi delle telecomunicazioni. L'unico contratto esistente è quello della vecchia Sip, della vecchia Telecom che, essendo costruito sul monopolio, rispondeva semplicemente ad esigenze di ordine aziendalistico».

Sindacati e Confindustria hanno aperto i cantieri per costruire un modello più adeguato, che guardi anche al futuro. Dice Giampiero Castano: «Si sta lavorando da parecchi mesi per costruire il contratto dei servizi di telecomunicazioni. La proposta doveva essere pronta per il 31 dicembre ma il tema si è rivelato complesso, perché si tratta di inserire nel contratto delle telecomunicazioni il peso e la storia della Telecom. È un problema complesso, soprattutto se lo scopo è definire un contratto appetibile per le nuove società di telecomunicazioni».

Finora le imprese hanno dovuto arrangiarsi con l'impianto esistente: «Molto spesso queste società sono emanazione di aziende esistenti. A tal proposito, il caso di Omnitel-Infostrada è emblematico: è emanazione di Olivetti, la quale applicava il contratto dei metalmeccanici, per cui è stato giocoforza continuare ad osservare lo stesso contratto anche per le nuove società». Ma, di per sé, la prassi sfiora la banalità, la passiva osservanza di una tradizione senza alcun rilievo critico. In realtà - precisa Castano - ciò è accaduto



Il caso

Fonditori e programmatori web, addetti alle tlc e impiegati dei call center. In attesa della normativa del futuro si espande il campo di applicazione delle regole dei metalmeccanici

New economy e antichi contratti: le stesse norme per tute blu e informatici

GIOVANNI LACCABO

INFO
Bosch assume in Puglia

Grazie a un accordo stipulato con Fiom, Fime Uilmla società Tecnologie Diesel Italia, affiliata al gruppo Bosch, verranno assunte in Puglia 200 persone con contratti di formazione lavoro di 24 mesi.

perché il contratto dei metalmeccanici è lungimirante, costruito non solo in riferimento all'industria *old*, né a soli temi contingenti, ma capaci di affrontare lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro: è un contratto che contiene al suo interno delle "flessibilità" capaci di rispondere alle esigenze sia delle aziende, sia dei lavoratori. Non è caratterizzato da elementi di rigidità che ne limitino l'uso soltanto ad un determinato modello di ciclo produttivo. Tutto ciò - prosegue Giampiero Castano - si è dimostrato vero, alla prova dei fatti, ad esempio con la vicenda Omnitel-Infostrada, che hanno al loro interno nuove figure professionali e nuove organizzazioni del lavoro, eppure non hanno accusato difficoltà di sorta, nel normare le loro nuove esigenze, né nell'uso dello strumento contrattuale, né nel rapporto con l'organizzazione dei metalmeccanici.

Per quali motivi? Sia per la notevole elasticità intrinseca, sia perché - spiega ancora Giampiero Castano - questa flessibilità è nel codice genetico della cultura del sindacalista metalmeccanico. Nella sua lunga storia, il sindacalista "industriale" è stato chiamato a fronteggiare a molte variazioni del ciclo produttivo, e pertanto è in grado di cogliere al volo anche le esigenze nuove che emergono dai segmenti non tradizionali, come appunto le telecomunicazioni. Castano aggiunge inoltre che il sindacato dei metalmeccanici si è dimostrato capace di inventare alcune proposte di sicuro interesse, quale ad esempio la contrattazione del premio di risultato che in questi segmenti ha prodotto buoni frutti.

Dunque siamo di fronte ad una doppia valenza: il contratto metalmeccanico è uno strumento flessibile e nel contempo anche la cultura sindacale industriale che lo maneggia è in grado di far fronte ad esigenze diverse. Anche di mercato: «Questo è l'altro elemento che occorre tenere in considerazione», sottolinea Castano: «Nel momento in cui si passava dal monopolio al ciclo concorrenziale, indubbiamente la cultura sindacale più idonea a cogliere le novità era quella del sindacato industriale, più che non quella che esprimeva i sindacati del vecchio monopolio».

Questo insieme di riflessioni rende "gradevole" il riferimento al contratto dei metalmeccanici. Tuttavia il sindacato delle tute blu viene visto come portatore di valori vecchi, di una cultura industrialista e in quanto tale poco adatta a

guardare al domani: «È un ragionamento più interno alla burocrazia sindacale che non ai rapporti tra imprese e sindacato. Le imprese non vedono questo aspetto *old*, mentre all'interno delle confederazioni ciò non sempre è vero. Motivo per cui sta prendendo piede un contrasto con le telecomunicazioni, o tra altri servizi, come i trasporti e l'elettricità, e non si coglie il fatto che questi settori sono, almeno in parte, la proiezione dell'industria: ossia sono l'industria nuova, del futuro. È la realtà delle telecomunicazioni e dell'informatica: soprattutto se collocate dentro un contesto di grande competitività. In prospettiva, si potrebbe dire che il futuro contrattuale non è dentro il contratto dei servizi, ma all'interno di un nuovo contratto dell'industria che comprende anche questi aspetti nuovi».

3

qui Italia

RINNOVI

Orafi, siglata ipotesi di accordo

È stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto per i dipendenti delle imprese industriali orafa-argenterie. L'intesa consente di mantenere i lavoratori orafi-argenterie agganciati alle soluzioni contrattuali di tutti gli altri settori metalmeccanici.

In sintesi, l'ipotesi di accordo prevede tra l'altro l'estensione del contratto anche alle aziende produttrici di oggetti in materiali preziosi (ad esempio il corallo). Per quel che riguarda gli aspetti economici è previsto un aumento dei minimi contrattuali che andranno da 1.711.500 a 2.684.000 lire. Allo scopo di semplificare la busta paga, anche per i lavoratori orafi e argenterie, si è proceduto al conglobamento della ex indennità di contingenza nei nuovi minimi. Come per gli altri contratti, anche nelle imprese orafe e argenterie industriali, si è proceduto alla trasformazione degli scatti di anzianità in cifra fissa. È inoltre previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2001, il reintegro degli effetti della gratifica natalizia nella base di calcolo del Tfr.

Previdenza complementare: dal 1° di Aprile del 2001, per coloro che hanno aderito a Cometa la contribuzione a carico dell'impresa e del lavoratore, passerà dall'attuale 1% all'1,2%, mentre la quota del Tfr maturando da destinarsi alla pensione integrativa, sarà elevata dall'attuale 18 al 40%.

Orario. A decorrere dal 1° gennaio 2001 si è ottenuta per tutti i lavoratori quella riduzione di orario aggiuntiva di 2 ore, che consente così di portare a 104 ore annue il totale a disposizione del lavoratore pari a 13 giorni. Ai lavoratori tumisti, dal 1° gennaio del 2002 saranno trasformate in riduzione di orario le 20 ore di rol monetizzate.

Flessibilità. Rimane sostanzialmente confermata la normativa del precedente contratto, ma dal 1.1.2001, viene introdotta una percentuale di maggiorazione, onnicomprensiva, del 10% per le ore prestate oltre le 40, elevata al 12% nelle ore eventualmente impegnate nella giornata del sabato. Lavoro straordinario, notturno e festivo. Viene definito un unico limite annuo di straordinario pari a 260 ore.

Banca ore. È istituita a decorrere dal 1° gennaio 2001 e dal 1.1.2002 per le aziende fino a 50 dipendenti, cui i lavoratori possono volontariamente destinare il 20% delle ore di straordinario effettuate per poterle poi utilizzare con le stesse modalità dei permessi annui retribuiti.

INFO

Formazione

Al via

«Copernico»

Migliorare la comunicazione tra tutti gli enti istituzionali, centrali e territoriali, preposti alla gestione e alla vigilanza dei Fondi strutturali Ue, come condizione base per l'ottimizzazione dei flussi di risorse. E questo il principale obiettivo di «Copernico», l'associazione presentata nei giorni scorsi cui hanno già dato la propria adesione circa 20 organismi che in Italia si occupano di formazione professionale. Per informazioni, rivolgersi alla sede operativa, c/o Crasform, via Napoleone III, 6, 00185 Roma.

DIRITTI

Niente licenziamento se l'avventista riposa il sabato

GIORGIO FRASCA POLARA

Sei un Avventista del Settimo Giorno, rivendichi il diritto al riposo sabatico e perciò (anzi, malgrado questo) il padrone ti licenzia?

Ebbene, il giudice del lavoro non solo ti reintegra nel posto ma impone al padrone di pagarti - con gli interessi - le retribuzioni maturate dal giorno del licenziamento a quello del ritorno al lavoro e i relativi contributi assistenziali e previdenziali.

Per capire i guai capitati ad un avventista, e per comprendere l'importanza delle motivazioni addotte a sua tutela dalla magistratura, leggiamo insieme alcuni passi della sentenza firmata dal pretore di Roma, dottor Giovanni Pascarella, nell'esercizio delle funzioni di giudice del lavoro nella causa promossa dal signor Sergio Mascherini, uno dei portieri dell'Hotel Siena, piccolo albergo nel centro della capitale.

Mascherini ha prestato servizio per anni, sempre con lo stesso turno di notte, per cinque giorni alla settimana, fatto salvo comunque il periodo fra il tramonto del venerdì e il tramonto del sabato.

Poi, nel '95, cominciano per lui i guai: modificati «unilateralmente e immotivatamente» i turni di lavoro del personale di portineria, Mascherini dovrebbe lavorare proprio il sabato, di giorno.

Vero è che, grazie alla comprensione dei colleghi, un complesso giro di sostituzioni gli consente ugualmente di godere del riposo sabatico. Ma un bel giorno del luglio '96, non avendo trovato chi lo sostituisca, il nostro, di sabato, non si reca al lavoro: senza rispetto delle procedure previste dallo Statuto dei lavoratori, la direzione gli spedisce un rimprow scritto.

E uno.

Nell'aprile '97 nuovi guai: turni daccapo mutati d'imperio, e stavolta la collaborazione dei colleghi viene meno. Al primo sabato che gli tocca lavorare, Sergio Mascherini non si presenta. La risposta è il licenziamento in tronco, senza preavviso: impossibile ammettere «un privilegio», praticare «un trattamento di favore» per la fede religiosa.

Lui non si dà per vinto, ricorre alla magistratura, e alla fine vince su tutta la linea.

Vediamo perché e come.

Il giudice parte da un'ampia citazione della legge dell'88, attuativa dell'intesa stipulata due anni prima tra lo Stato italiano e l'Unione italiana delle Chiese Avventiste del Settimo Giorno: «La Repubblica italiana riconosce agli appartenenti alle Chiese Cristiane Avventiste il diritto di osservare il riposo sabatico (...). Gli Avventisti dipendenti dallo Stato, da enti pubblici e da privati o che esercitano attività autonoma o commerciale o che siano assegnati al servizio civile, hanno diritto di fruire, su loro richiesta, del riposo sabatico come riposo settimanale (...). Restano comunque salve imprescindibili esigenze di servizi essenziali...».

Da qui (come dall'analoga intesa, citata giustamente dal giudice, tra Stato e Unione delle comunità israelitiche) ad affermare «un vero e proprio diritto soggettivo» a fruire del riposo sabatico il passo è breve, ed il magistrato non solo lo compie ma respinge la tesi secondo cui quello rivendicato da Mascherini sarebbe «un privilegio».

Altro che storie, ribatte la sentenza: qui si

rivendica «il riconoscimento di un diritto legislativamente riconosciuto, in applicazione di principi di rango costituzionale (gli articoli 8, sull'eguale libertà di tutte le confessioni religiose, e 19, sul diritto di tutti di professare liberamente la propria fede religiosa, ndr) che deve essere rispettato anzitutto dal datore di lavoro, il quale (...) ha la facoltà di organizzare gli orari di lavoro dei propri dipendenti».

Di più, argomenta il giudice: se «il ricorrente aveva goduto del riposo sabatico per quasi quattro anni senza che ciò desse luogo a inconvenienti di sorta per l'organizzazione del servizio», e «se dunque il Mascherini poteva vantare un diritto soggettivo al riposo sabatico, «ne consegue da un lato che la motivazione del licenziamento è infondata, e dall'altro che il licenziamento risulta determinato dalla volontà di estromettere il portiere avventista dal rapporto di lavoro in quanto risultato ad adempiere un preciso precetto imposto dalla fede religiosa professata».

Insomma tutto induce a ritenere il licenziamento come «discriminatorio».

E perché la discriminazione sussista - si ag-

giunge in sentenza - «non è necessaria la prova di una volontà dolosa, e tantomeno di un dolo cosiddetto specifico da parte del datore di lavoro, essendo sufficiente la consapevolezza del compimento dell'atto discriminatorio determinato da ragioni di fede religiosa».

Tant'è vero che l'articolo 4 della legge 604 del '66 (che detta le norme sui licenziamenti individuali, ed è «ancor oggi pienamente vigente», ricorda polemicamente il magistrato) stabilisce la nullità del licenziamento «determinato da ragioni di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza ad un sindacato e dalla partecipazione ad attività sindacali», «indipendentemente dalla motivazione adottata».

Il giudice ne trae una indicazione che va ben oltre il caso specifico: «I fattori di discriminazione considerati si rivelano non quali fini illecitamente perseguiti dal datore di lavoro, ma come ragioni determinanti il licenziamento, mirando la norma non a reprimere un sentimento del datore di lavoro quanto piuttosto un risultato pregiudizievole per il lavoratore contrario ai principi dell'ordinamento».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

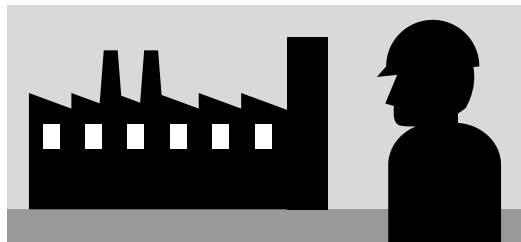
13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



4



Bergamo, il lavoro in un libro fotografico

La mostra di fotografie di Uliano Lucas «Lavoro-lavori-attività, impiego, mestiere, professione, fatica e impegno», che lo scorso anno era stata ospitata nel teatro Sociale di Bergamo, è diventata un libro. La biblioteca Di Vittorio e l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, hanno infatti pubblicato le fotografie scattate da Lucas per quella mostra, dando vita a un catalogo edito

da «Il filo di Arianna», come quaderno della biblioteca Cgil di Bergamo. Il libro raccoglie, in 152 pagine, anche nuove fotografie e una serie di testi, preparati espressamente per l'occasione da lavoratori e personaggi impegnati nella società civile, come Sergio Cofferati, Gianni Agnelli, Margherita Hack, Francesco Rutelli. Tra le immagini del reporter italiano, che si è sempre distinto per una speciale attenzione verso i lavoratori e il movimento sindacale, vengono presentati i reparti della Dalmine e della Same di Treviglio, aziende cotoniere, bottonifici, fabbriche di compasso, cave di ardesia, industrie del mobile e altre realtà imprenditoriali e lavorative del bergamasco.

SEGUE DALLA PRIMA

La Corte e i referendum

D'altra parte il quesito non può demolire una intera disciplina se questa è stata disposta dal legislatore in attuazione di una norma costituzionale: il che significa precludere l'iniziativa referendaria su temi complessi come la sanità e gli infortuni/malattie professionali, necessariamente di competenza del solo Parlamento. La Corte ha inoltre stabilito dei limiti all'intervento peggiorativo del legislatore: in alcuni casi, come si è detto, stabilendo dei contenuti minimi inderogabili; in altri casi stabilendo il principio di una tutela speciale, calibrata sulla esigenza comunque di una valorizzazione normativa del lavoro, perché sottoprotetto dal punto di vista sociale ed economico, specie nelle sue forme atipiche. In sintesi la Corte ha fissato dei contenuti sostanziali dei diritti sociali costituzionali e dei limiti altrettanto sostanziali all'attività legislativa di deregolamentazione. In passato, viceversa, il sindacato della Corte si limitava in larga misura a censurare le contraddizioni interne al dettato legislativo, in base a criteri logici ricavati dall'art. 3 Cost. Per il resto - come già ricordato - rinvia alla discrezionalità del legislatore. Così non è più. Si coglie dunque nelle sentenze della Corte Costituzionale un filone di pensiero, alternativo alla logica dei promotori dei referendum: l'assetto dei diritti e dei doveri nell'ambito del rapporto di lavoro non può essere riconsegnato al mercato ed alle contrattazioni individuali, come avveniva nelle prime esperienze di democrazia liberale.

Sussiste oggi l'esigenza di una regolamentazione di diritto pubblico dei rapporti di lavoro e dei diritti previdenziali, pena lo scadimento complessivo delle tutele e la violazione del principio ispiratore della nostra Costituzione sociale. La Corte ha dunque posto un argine alle iniziative liberiste, le quali per divenire legittime presuppongono l'abrogazione totale della nostra Carta Costituzionale attraverso una nuova Assemblea Costituente che fondi un diverso complessivo Patto tra forze politiche e tra forze sociali. È accaduto in sostanza quanto aveva previsto un nostro Padre Costituente, il socialista Ghidini, che, nel rispondere a Calamandrei ed alle sue critiche sul carattere velleitario del diritto sociali scritti in Costituzione, aveva così argomentato, fin dal 1947: «La Costituzione è affidata all'avvenire. Non si può negare in modo assoluto che un giorno le forze regressive possano avere la prevalenza. Noi abbiamo il dovere di immaginare anche il peggio, anzi le leggi son fatte in previsione del peggio, perché se le cose dovessero sempre andare nel migliore dei modi, codici e leggi sarebbero perfettamente inutili. Ora fate l'ipotesi che la nostra rappresentanza fosse completamente eliminata e sedessero in questa Camera solo rappresentanti della nazione aventi un orientamento politico regressivo, e volessero formare una legge la quale contrastasse questi diritti al lavoro, li limitasse, o li annullasse».

La Corte Costituzionale dovrebbe dichiarare l'incostituzionalità di questa legge». In ultima analisi si può dire che la Corte Costituzionale ha riaffermato il suo ruolo di Garante anche per consegnare alle generazioni future e all'ambiente naturale quell'equilibrio tra diritti e poteri che fu la scommessa del 1947. Spetta ora alle forze politiche e sociali fare tesoro di questo messaggio, approfondire gli itinerari della ricerca e del garantismo sociale, in un dialogo fecondo, progressivo e sistematico. Non ancora per molto la Corte potrà continuare a restare d'asola.

*Consulta giuridica del lavoro Cgil

1° Maggio

INFO

Il Nidil sbarca a Catania

È nato a Catania il Nidil (Nuove identità di lavoro), il sindacato della Cgil che si occupa dei lavoratori parassubordinati, cioè di tutti coloro che, non avendo un posto fisso, lavorano con partita Iva e ritenuta del 20 per cento. Il Nidil nasce all'indomani all'approvazione della legge di riforma previdenziale che ha previsto la creazione di un fondo autonomo per i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuata. In provincia di Catania i lavoratori iscritti al fondo sono 17.515, il 60 per cento donne. Nel catanese vi sono 13 aziende che hanno rapporti con più di 50 collaboratori, per un totale di 3.142 lavoratori.

Si svolge il Primo maggio, il Giubileo dei lavoratori, con la celebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II a Roma, Tor Vergata.

E per il Giubileo dei lavoratori è stato preparato un «sussidio», curato da un apposito Comitato, presieduto da monsignor Fernando Charrier, che contiene domande e riflessioni, offre alcune chiavi di lettura e suggerisce orientamenti, la cui importanza travalica il mondo dei cattolici e risulta rilevante per tutti.

I processi di globalizzazione non avvengono secondo modalità lineari ma a velocità molto differenziate: più accentuate a livello finanziario-speculativo, rallentate a livello culturale e civile, creando grandi contraddizioni. Il profitto corre oggi più in fretta della solidarietà. Per alcuni la globalizzazione rappresenta una grande opportunità; mentre per altri può costituire un limite e un vincolo.

Le visioni puramente economicistiche dello sviluppo mondiale ci hanno portato in un vicolo cieco. Vincoli e possibilità possono essere spostati in avanti, liberando nuove energie e nuove risorse. La riduzione delle spese militari potrebbe liberare enormi risorse. Esistono risorse che sono «beni collettivi» che non possono essere né comprati né venduti (ad esempio, l'ambiente naturale e umano) che devono essere difesi dalla comunità internazionale in un'ottica di globalità interdipendente.

«Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro», affermazione non scontata e in conflitto tanto con il riduzionismo insito nelle grandi ideologie sociali di ieri, quanto con la prepotenza liberistica di oggi e con l'imperante tendenza a considerare l'economia come un insieme di processi in cui le «macro-variabili» finiscono per prendere il posto delle diverse soggettività umane e sociali. Emblematica per la sua gravità è il fenomeno del lavoro minorile che ancora oggi coinvolge, in diverse forme, troppi



bambini e adolescenti, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, privandoli di diritti fondamentali.

La precarietà connota molte delle odierne situazioni lavorative (soprattutto per i giovani e le donne), si riducono le garanzie e le sicurezze e aumentano le disuguaglianze e le discriminazioni, la disoccupazione l'inoccupazione.

La questione lavoro si pone come la vera discriminante tra politiche economiche di mero risanamento finanziario e politiche riformistiche che, senza negare vincoli e compatibilità, siano orientate e alla solidarietà.

Per le prime il lavoro appare come una grandezza da minimizzare e quindi da «sottoutilizzare», per le seconde il lavoro può essere soggetto protagonista dei processi di trasformazione e modernizzazione, parametro di efficacia.

Non è l'uomo che riceve dignità dal lavoro, ma è il lavoro che è degno perché realizzato dall'uomo: la Chiesa riconosce l'impegno dei lavoratori per la

IL PROGRAMMA

A Roma tor Vergata giornata di festa e di preghiera

Quest'anno, come è noto, Cgil, Cisl e Uil festeggeranno il Primo maggio aderendo al Giubileo dei lavoratori. Slogan unitario: «Lavoro per tutti: cammino di solidarietà e di giustizia».

Il programma delle manifestazioni della giornata avrà un prologo la domenica precedente, il 30 aprile, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, alle ore 21.00, si svolgerà infatti una veglia di preparazione e di preghiera.

Le manifestazioni del Primo maggio si svolgeranno invece a Roma - Tor Vergata. L'accoglienza dei partecipanti è prevista a partire dalle 8.00 ad essa seguirà il «Tempo di catechesi e preparazione». Dalle ore 10.30 alle 13.30 il clou della giornata con la celebrazione eucaristica, presieduta da Giovanni Paolo II, e l'incontro col mondo del lavoro.

Di seguito, dalle 15.00 alle 17.00, la Festa del mondo del lavoro e, dalle 17.30 alle 23.30 il tradizionale concerto del Primo maggio. Che quest'anno avrà come filo conduttore la campagna per la riduzione del debito internazionale dei paesi poveri. Titolo della giornata, riecheggiante un passaggio centrale della preghiera del Padre nostro, sarà infatti «Come noi li rimettiamo».

Quello del Primo maggio è il secondo dei tre grandi appuntamenti giubilari per il mondo del lavoro, dopo l'incontro degli artigiani (svoltosi il 19 marzo) e quello degli agricoltori (previsto il 12 novembre).

Per ulteriori informazioni sul Giubileo dei lavoratori si può contattare la segreteria del Comitato per le Giornate giubilari del mondo del lavoro, presso il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Piazza San Calisto 16, 00153 Roma, tel. 06/69887106, fax 06/69887276, e-mail: jub1mai@tin.it.

Sfruttamento, precarietà, insicurezza
Domande e riflessioni nel «sussidio» redatto
in occasione del Giubileo dei lavoratoriGlobalizzazione, il profitto
corre la solidarietà arranca

RINO PAVANELLO

tutela della loro dignità e per l'acquisto di una maggiore partecipazione, nella vita dell'azienda.

«Per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è per l'uomo», e non l'uomo «per fare il lavoro» riconoscere la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo».

(Giovanni Paolo II, Laborem exercens, 15).

La dottrina sociale trae dal principio della priorità del lavoro

sul capitale alcuni specifici diritti dei lavoratori: il diritto-dovere al lavoro; il diritto ad un salario ..., a un lavoro dignitoso, a essere protagonista responsabile dello sviluppo, ad essere rispettato, ... alla conoscenza della tecnica e del sapere (Cfr. Giovanni Paolo II, Laborem exercens, 15).

L'economia e la finanza debbono essere finalizzate all'uomo e non viceversa e hanno la finalità di creare ricchezza attraverso il lavoro del-

l'uomo.

«Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa».

(Giovanni Paolo II, Centesimus annus, 35)

Il documento si conclude con alcune domande finali, tra cui:

Lo scandalo dello sfruttamento lavorativo dei minori: quali azioni decise devono essere intraprese? Azioni solo culturali o anche forme di protesta-boicottaggio verso chi pratica questa odiosa forma di illegalità?

La questione sicurezza sul posto del lavoro, nei paesi poveri come in quello ricchi, è ancora un tema all'ordine del giorno. Le morti e gli infortuni sul lavoro sono ovunque in aumento, nonostante siano aumentati i controlli. Sono le regole della competizione economica che portano a un disimpegno in questo settore?

La risposta è un dovere per tutti, cattolici e non.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

Quotidiano di politica, economia e cultura

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

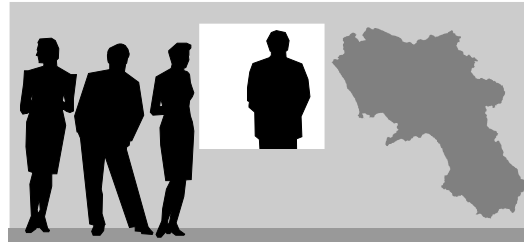
Quotidiano di politica, economia e cultura



Napoli, quantai a rischio di estinzione

È a rischio il futuro dei quantai napoletani. L'allarme, lanciato da alcuni imprenditori del settore, è stato raccolto dall'assessore comunale, Raffaele Tecce. Uno dei fini statutari del Comune - afferma l'assessore - è proprio quello di salvaguardare i mestieri tipici napoletani. E quello dei quantai rientra a tutti gli effetti in questo segmento, per storia, qualità e quantità di produzione. Gli imprenditori che avevano

chiesto aiuto - Alessandro Pellone, Giuseppe Mellone, Fulvio De Rosa - hanno accolto positivamente l'impegno dell'amministrazione cittadina e insieme con altri produttori, si incontreranno con la Cna (Confederazione nazionale artigiana) per coordinarsi e fissare le iniziative per il rilancio anche in vista di «Napoli fieramosa» che si terrà alla Mostra d'oltremare a fine maggio. L'80 per cento dei quantai realizzati in Italia è di produzione napoletana. Dagli anni settanta c'è stata una contrazione del 70 per cento della produzione e il 60 per cento delle ditte è già sparito. Attualmente sono circa 50 le aziende tra piccole, medie e grandi che lavorano ai quantai anche se c'è una notevole realtà del sommerso.



5

Quali sono le figure professionali più richieste dal sistema delle imprese milanesi? E quali sono le competenze, e più in generale i requisiti, che i cacciatori di teste o, più semplicemente, gli imprenditori bisognosi di manodopera chiedono con maggior frequenza a chi è in cerca di un'occupazione? Una risposta, utile per chi cerca di orientarsi nei meandri del mercato del lavoro, viene da una ricerca condotta dal Cite di Milano e dalla Regione Lombardia che ha analizzato le inserzioni relative alla ricerca di personale apparse sui quotidiani nel secondo semestre del '99.

La figura di gran lunga più gettonata - sia pure con una leggera flessione rispetto al semestre precedente - è quella dell'analista sistemista seguita, a distanza, dall'esperto di vendita, dal direttore commerciale, dal direttore del marketing e dall'addetto ai processi amministrativi e contabili. Saltando poi nella graduatoria si incontrano i consulenti, le segretarie, gli esperti in assistenza telefonica, gli addetti al controllo gestione, i progettisti di software fino ai magazzinieri e ai tecnici di laboratorio.

Rispetto alle analisi dei periodi precedenti, sono stati gli esperti di vendita, i disegnatori progettisti e gli esperti di installazioni, montaggio e manutenzioni a far registrare flessione (in parte dovuta anche al periodo preso in considerazione, comprendente le ferie estive). Mentre in controtendenza sono risultati i direttori del marketing, i consulenti, gli addetti all'editoria elettronica e gli esperti di formazione. Segno, almeno in parte, di un adeguamento del mercato alle esigenze della new economy e ai nuovi bisogni del sistema produttivo. Non solo. Per la prima volta si affaccia con una certa frequenza una figura professionale in precedenza pressoché sconosciuta, quella dell'addetto alla sicurezza. Mentre scompaiono dalla graduatoria vetriniste ed addetti alle macchine a controllo numerico.

Se queste sono le figure più gettonate, quali sono i requisiti chiesti ai candidati all'assunzione? Anzitutto ci troviamo di fronte ad una valorizzazione delle competenze trasversali. A differenza di quelle professionali non direttamente riconducibili ai compiti specifici della figura ricercata. Tra queste, le più richieste sono l'apertura all'innovazione, l'attitudine al lavoro di gruppo, l'autonomia, la capacità di comunicazione e di coordinamento e la capacità di lavoro per obiettivi.

Più in basso, nella graduatoria, vengono dinamismo, leadership e flessibilità. Anche se quest'ultima è una virtù la cui considerazione appare in rapida ascesa. Ma cosa si intende per flessibilità? Anzitutto disponibilità alle trasferte, legate alla necessità di far fronte a mercati sempre più vasti. Ma anche, soprattutto per alcuni settori (assistenza, telefonia), ad accettare turni di lavoro notturni e festivi.

Altro aspetto, l'età. Circa il 50 per cento delle inserzioni fissa un limite, per lo più massimo. Un limite da cui emerge una conferma. I più penalizzati sono gli anziani. Così, su 1882 richieste, soltanto 99 riguardano persone over 40. E soltanto per figure di vertice, come direttori generali o responsabili dei sistemi informativi. Per le altre mansioni è necessario essere giovani. E scattanti. Non a caso per esperti di ven-

dita, analisti sistemisti, tecnici di assistenza, segretarie e disegnatori progettisti l'età massima, in genere, è di 25 anni.

Per quel che riguarda invece il titolo di studio, assai gettonata - sovrappiù di molte lunghezze i diplomi (1204 richieste contro 572) - è la laurea. Nella maggior parte dei casi, generica. Quando invece ne è richiesta una specifica non ci sono dubbi. Le più ambite sono, nell'ordi-

ne, quelle in ingegneria, in economia e in materie scientifico-tecnologiche. A chi è uscito dalle facoltà umanistiche (comprese quelle a indirizzo giuridico e politico) restano soltanto le briciole. Stesso discorso per i diplomi (spesso intercambiabili con la laurea). Al top sono quelli rilasciati dagli istituti tecnico-industriali. In coda la licenza liceale. Tra le lingue ad andar per la maggiore è l'inglese. Spesso vengono ri-

chieste, in abbinata, inglese e francese o inglese e tedesco. Soltanto in pochi casi, invece, e per posizioni di vertice nel marketing o nel commerciale, il candidato deve essere a conoscenza di tre lingue straniere. Mentre comune alla maggioranza delle figure professionali trattate è la richiesta di competenze informatiche. Che vanno però da un generico uso del Pc alla domanda di specifici linguaggi, programmi o sistemi

operativi. Ultima annotazione. Quasi sempre si richiede esperienza, per lo più «significativa» o «pluriennale». Non sempre - anzi, solo in meno del 30 per cento dei casi - si indica il tipo di rapporto di lavoro (leggi contratto) che si intende instaurare. Negli altri casi si privilegia l'effetto sorpresa. Che non sempre prevede un rapporto di lavoro dipendente di tipo tradizionale.

QUI HANDICAP

I disabili e gli scogli della pubblica amministrazione

DAVIDE CERVELLIN*

Inesorabile quasi come il perpetuar-si d'una maledizione, la dabbenaggine, il pressapochismo e l'ottusità si sollevano e avvilluppano le menti.

È difficile trovare infatti, gente che voglia ascoltare e ragionare, gente che voglia capire e risolvere.

Molto più facile diversamente, incontrare masse di persone «concentrate» nel trovare istante dopo istante della loro vita di relazione la possibilità di sfuggire, di non assumersi responsabilità, di trovare le parole per eludere senza dare risposta alcuna alle molte domande che vengono avanzate.

Molti imprenditori necessitano per il loro agire di confrontarsi quotidianamente con la Pubblica Amministrazione e sempre, inesorabilmente sempre, sono problemi, rinvii, silenzi, decisioni non prese.

Sempre, pare ci si debba rassegnare che qualcosaltro, qualcun altro, inter-

venga, decida, risolva.

Qualcun altro e qualcosaltro che sempre più prende il nome soltanto di Provvidenza.

Ho fatto richiesta tre anni fa di installare nella sede della mia azienda a Piombino Dese, una piattaforma elevatrice per permettere ai disabili di salire agevolmente al primo piano e straziarla attendendo che l'Amministrazione Comunale mi risponda.

Ho chiesto di poter disporre di due tagliandi «handicap» per consentire ai nostri operatori di andare a prendere i disabili che arrivano alla stazione di Padova o all'aeroporto di Venezia e chissà in quale bel giorno l'Amministrazione capirà dell'importanza di questa richiesta.

E poi altre e altre cose per le quali veramente vien solo un grande scorfio e un senso impotente di invidia per quei cittadini - veramente beati loro! - che non necessitano mai di

interagire con la Pubblica Amministrazione.

Ora, tra rabbia e nuova consapevolezza, questo malumore incomincia a trovare organizzazione e a diventare la linea per nuove aggregazioni che si pongono l'obiettivo di cambiare.

Ora, come la natura rigermaglia a primavera, riaffiora la voglia e la speranza di ribellarsi all'idea che nelle scuole i problemi dell'integrazione dei bambini disabili si incomincino ad affrontare solo a marzo perché da poco in alcune scuole sono state completate le assegnazioni degli insegnanti di sostegno o che nella sanità a qualcuno venga rifiutato un esame, peraltro necessario, semplicemente perché questo dovrebbe avvenire presso un'altra Usl e non è «buona cosa» utilizzare servizi esterni alle Usl di appartenenza perché costano.

E qualcuno a questa ribellione, a questa speranza di cambiamento risponde con sottili intimidazioni cercan-

do di rinserrare i ranghi dei poteri burocratici per frenare i cambiamenti.

Non vogliamo fare i profeti, i predicatori nel deserto, i don Chisciotte del terzo millennio, vogliamo semplicemente vivere con consapevolezza il nostro

ruolo di cittadini chiedendo conto a ciascuno di fare e di rispondere per quanto il suo ruolo gli assegna, certi che prima o poi anche i burocrati e i pubblici amministratori si troveranno a confrontarsi da cittadini con questi problemi di tutti i giorni e allora, probabilmente anche

loro troveranno le ragioni per capire il senso di questa nostra ribellione.

* Coordinatore Gruppo sostegno all'handicap di Confindustria

Abbonatevi a

per sole 85.000 lire

Ogni martedì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì ai venerdì ore 9-13 / 14-17

FIGURE PROFESSIONALI		numero inserzioni	FIGURE PROFESSIONALI		numero inserzioni
1	ANALISTA SISTEMISTA	824	22	INFORMATORE SCIENTIFICO DEL FARMACO	41
2	ESPERTO DI VENDITA	398	23	DIRETTORE DI PRODUZIONE	37
3	DIRETTORE COMMERCIALE	270	24	PROGETTISTA SOFTWARE	36
4	DIRETTORE DI MARKETING	256	25	ESPERTO DI FORMAZIONE	34
5	ADDETTO PROCESSI AMMINISTRATIVI CONTABILI	178	26	TECHNICAL WRITER / ADD. EDITORIA ELETTRONICA	33
6	TECNICO ASSISTENZA	172	27	CLINICAL ADVISOR	27
7	RESPONSABILE CONTABILITA' / ESPERTO AMMIN.	164	28	PROGRAMMATORE DELLA PRODUZIONE	25
8	NETWORK PLANNING ENGINEER	72	29	RESPONSABILE ASSICURAZIONE QUALITA'	23
9	ESPERTO DI INSTALLAZ. / MONTAGGIO / MANUTENZ.	65	30	RESPONSABILE SISTEMI INFORMATIVI	22
10	CONSULENTE	63	31	PERSONALE DEL SETTORE TRASPORTI	22
11	INGEGNERE PROGETTISTA	62	32	ASSISTENTE AI SERVIZI LEGALI D'IMPRESA	19
12	SEGRETARIA	59	33	DIRETTORE AMMINISTRATIVO	19
13	ESPERTO ASSISTENZA TELEFONICA	58	34	RESPONS. REPARTO GRANDE E MEDIA DISTRIBUZ.	18
14	ADDETTO CONTROLLO GESTIONE	53	35	ADDETTO BACK OFFICE	18
15	DISEGNATORE PROGETTISTA	52	36	ESPERTO DI PROCESSI ORGANIZZATIVI	17
16	SEGRETARIA DI DIREZIONE	50	37	DIRETTORE GENERALE	17
17	ESPERTO RISORSE UMANE	46	38	MAGAZZINIERE	15
18	RESPONSABILE LOGISTICA	45	39	RESPONSABILE SICUREZZA	14
19	PROJECT MANAGER ESPERTO TLC	44	40	TECNICO DI LABORATORIO	8
20	TECNICI DELLE ASSICURAZIONI	42	41	OPERATORE DI PRODUZIONE	7
21	ADDETTO ACQUISTI	41	42	ADDETTO IMPORT/EXPORT	6



il punto

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA/1

In due anni 600mila occupati in più

La disoccupazione in Germania scenderà di 600mila unità nel giro di due anni. La previsione è contenuta nel rapporto che i sei maggiori centri studi del paese hanno presentato nei giorni scorsi a Berlino. Secondo le stime, entro fine anno la disoccupazione scenderà di 270mila unità, mentre altre 330 mila saranno riassorbite entro il 2001. In termini percentuali, la disoccupazione tedesca scenderà così dall'attuale 10,2 per cento, al 9,6 per cento quest'anno ed all'8,8 per cento il prossimo anno.

GERMANIA/2

Tagli in vista alla Dasa

Tagli occupazionali in vista per Dasa. Il colosso aerospaziale tedesco, che insieme a Aerospaziale Matra e Casa ha appena firmato un'intesa con Alenia-Finmeccanica, ha annunciato che la stretta del governo ai fondi per la Difesa potrebbe costringere il gruppo a ridurre circa 1200 posti di lavoro. Nel mirino le attività localizzate nelle città tedesche di Monaco, Ulm e Friedrichshafen dove si concentrano le operazioni Daimler Chrysler legate all'aerospazio. Dasa conta attualmente 7mila dipendenti contro i 46mila complessivi del gruppo Daimler Chrysler. I licenziamenti, ha precisato Dasa, dovrebbero comunque avvenire attraverso prepensionamenti e incentivi.

ITALIA/1

Isfol: borse lavoro un'esperienza positiva

È stata positiva l'esperienza delle borse di lavoro avviate dal Governo nel 1998 per favorire l'inserimento al lavoro dei giovani disoccupati nel Mezzogiorno avviando 60mila giovani con una spesa di circa 500 miliardi. L'inserimento dei giovani poteva essere richiesto dalle imprese private tra i 2 e i 100 addetti per 12 mesi e ai borsisti spettava un'indennità di 800mila lire al mese a carico dello Stato. L'Isfol ha fatto un bilancio di un anno di funzionamento, rilevando che oltre l'80% dei datori di lavoro ha espresso soddisfazione per l'esperienza e disponibilità a replicarla, mentre il 36,6% dei giovani, a sei mesi dalla conclusione della borsa, risulta occupato in prevalenza presso la stessa impresa.

ITALIA/2

Toscana, occupazione in crescita

Occupazione in crescita, tasso di disoccupazione in costante flessione, aumento della partecipazione femminile e maggiore diffusione di forme di lavoro flessibili. Il 1999 in Toscana si è chiuso con una media di 1.393.000 occupati, 31mila unità in più (+2,3%) rispetto al 1998, che si era chiuso con 1.362.000 persone in possesso di un lavoro. Una variazione che risulta più elevata da quelle conseguite dalle maggiori regioni del centro-nord (Piemonte+2,1%, Lombardia +1,7%, Veneto +1,5% e Emilia Romagna +2,2%) e superiore anche alla media dell'area centro settentrionale(+1,8%). L'incremento medio a livello nazionale, nel '99 è stato dell' 1,3%.



Martedì 25 aprile 2000

È STATA DEFINITIVAMENTE APPROVATA DAL PARLAMENTO LA LEGGE - 11 APRILE 2000, N. 83 - SULL'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

Art. 1

1. All'art. 2, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: "e con l'indicazione della durata dell'astensione dal lavoro" fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: "I soggetti che proclamano lo sciopero hanno l'obbligo di comunicare per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione, nonché le motivazioni dell'astensione collettiva dal lavoro. La comunicazione deve essere data sia alle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, sia all'apposito ufficio costituito presso l'autorità competente ad adottare l'ordinanza di cui all'articolo 8, che ne cura la immediata

trasmissione alla Commissione di garanzia di cui all'articolo 12". 2. All'articolo 2, comma 2, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: "in relazione alla natura del servizio ed alle esigenze della sicurezza" sono inserite le seguenti: ", nonché alla salvaguardia dell'integrità degli impianti". 3. All'art. 2, comma 2, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" fino a: "sentite le organizzazioni degli utenti" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio, da emanare in base agli accordi con le rappresentanze del personale di cui all'art. 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993". 4. All'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: "possono disporre forme di erogazione periodica" sono aggiunte le seguenti: "e devono altresì indicare intervalli minimi da osservare tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo, quando ciò sia necessario ad evitare che, per effetto di scioperi proclamati in successione da soggetti sindacali diversi e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza, sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici di cui all'art. 1. Nei predetti contratti o accordi collettivi devono essere in ogni caso previste procedure di raffreddamento e di conciliazione, obbligatorie per entrambe le parti, da esperire prima della proclamazione dello sciopero ai sensi del comma 1. Se non intendono adottare le procedure previste da accordi o contratti collettivi, le parti possono richiedere che il tentativo preventivo di conciliazione si svolga: se lo sciopero ha rilievo locale, presso la prefettura, o presso il comune nel caso di scioperi nei servizi pubblici di competenza dello stesso e salvo il caso in cui l'amministrazione comunale sia parte: se lo sciopero ha rilievo nazionale, presso la competente struttura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Qualora le prestazioni indispensabili e le altre misure di cui al presente art. non siano previste o non siano valutate idonee, la Commissione di garanzia adotta, nelle forme di cui all'art. 13, comma 1, lettera a), la provvisoria regolamentazione compatibile con la finalità del comma 3". 5. All'art. 2, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" fino a: "di cui all'art. 25 della medesima legge" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché dei regolamenti di servizio da emanare in base agli accordi con le rappresentanze del personale di cui all'art. 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993 e nei codici di autoregolamentazione di cui all'art. 2-bis della presente legge". 6. All'art. 2, comma 6, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: "quando l'astensione dal lavoro sia terminata." È inserito il seguente periodo: "Salvo che sia intervenuto un accordo tra le parti ovvero vi sia stata una richiesta da parte della Commissione di garanzia o dell'autorità competente ad emanare l'ordinanza di cui all'art. 8, la revoca spontanea dello sciopero proclamato, dopo che è stata data informazione all'utenza ai sensi del presente comma, costituisce forma sleale di azione sindacale e viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini previsti dall'art. 4, commi da 2 a 4-bis". 7. All'art. 2, comma 6, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il terzo periodo sono aggiunti i seguenti: "Le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi hanno l'obbligo di fornire tempestivamente alla Commissione di garanzia che ne faccia richiesta le informazioni riguardanti gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoche, le sospensioni ed i rinvii degli scioperi proclamati, e le relative motivazioni, nonché le cause di insorgenza dei conflitti. La violazione di tali obblighi viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini di cui all'art. 4, comma 4-sexies".

Art. 2

1. Dopo l'art. 2 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è inserito il seguente: "Art. 2-bis - 1. L'astensione collettiva dalle prestazioni, a fini di protesta o di rivendicazione di categoria, da parte di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori che incida sulla funzionalità dei servizi pubblici di cui all'art. 1, è esercitata nel rispetto di misure dirette a consentire l'erogazione delle prestazioni indispensabili di cui al medesimo art.. A tale fine la Commissione di garanzia di cui all'art. 12 promuove l'adozione, da parte delle associazioni o degli organismi di rappresentanza delle categorie interessate, di codici di autoregolamentazione che realizzino, in caso di astensione collettiva, il contenimento con i diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1. Se tali codici mancano o non sono valutati idonei a garantire le finalità di cui al comma 2 dell'art. 1, la Commissione di garanzia, sentite le parti interessate nelle forme previste dall'art. 13, comma 1, lettera a), delibera la provvisoria regolamentazione. I codici di autoregolamentazione devono in ogni caso prevedere un termine di preavviso non inferiore a quello indicato al comma 5 dell'articolo 2, l'indicazione della durata e delle modalità dell'astensione collettiva, ed assicurare in ogni caso un livello di prestazioni compatibile con le finalità di cui al comma 2 di cui all'articolo 1. In caso di violazione dei codici di autoregolamentazione, fermo restando quanto previsto dalla comma 3 dell'articolo 2, la Commissione di garanzia valuta i comportamenti e adotta le sanzioni di cui all'articolo 4". 2. Decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, qualora i codici di autoregolamentazione di cui all'articolo 2-bis della legge 12 giugno 1990, n. 146, introdotto dal comma 1 del presente art., non siano ancora stati adottati, la Commissione di garanzia, sentite le parti interessate nelle forme previste dall'art. 13, comma 1, lettera a), della predetta legge n. 146 del 1990, come sostituito dall'articolo 10, comma 1, del-

Sondaggio: niente grassi in azienda, ne va dell'immagine

Il panino è nemico del disoccupato e del manager che vuole fare carriera. L'ultima tendenza in atto nelle assunzioni vuole, infatti, che nel curriculum sia indicato anche il peso corporeo: un dato ormai essenziale per un manager su due. Lo rivela l'indagine del mensile «Espansione», condotta su un campione di 320 manager e top manager italiani di età compresa tra i 30 e i 50

anni. «L'immagine ad ogni costo» è la parola d'ordine per chi è in cerca di un'occupazione. La «linea» del dipendente, per gli intervistati, è lo specchio dell'immagine dell'azienda (36%) ed è fondamentale per la produttività» (22%). Sono invece in minoranza i datori di lavoro ai quali non interessa il problema di peso dei propri dipendenti (19%), mentre per poco più di un ma-

La legge

Le nuove norme sugli scioperi nei servizi pubblici

la presente legge, delibera la provvisoria regolamentazione.

Art. 3

1. All'art. 4, comma 1, della legge 12-6-90, n. 146, le parole: ", primo periodo," sono sopprresse. 2. All'art. 4, comma 2, della legge 12-6-90, n. 146, le parole da: ", per la durata dell'azione stessa" fino a: "pubblici dipendenti" sono sostituite dalle seguenti: "i permessi sindacali retribuiti ovvero i contributi sindacali comunque trattenuti dalla retribuzione, ovvero entrambi, per la durata dell'astensione stessa e comunque per un ammontare economico complessivo non inferiore a lire 5.000.000 e non superiore a lire 50.000.000 tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico. Le medesime organizzazioni sindacali possono altresì essere escluse dalle trattative alle quali partecipino per un periodo di due mesi dalla cessazione del comportamento". 3. All'art. 4 della legge 12 giugno 1990, n. 146, il comma 3 è stato abrogato. 4. All'art. 4 della legge 12-6-90, n. 146, il comma 4 è sostituito dal seguente: "4. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche e i legali rappresentanti delle imprese e degli enti che erogano i servizi pubblici di cui all'art. 1, comma 1, che non osservino le disposizioni previste dal comma 2 dell'art. 2 o gli obblighi loro derivanti dagli accordi o contratti collettivi di cui allo stesso art. 2, comma 2, o dalla regolazione provvisoria della Commissione di garanzia, o che non prestino correttamente l'informazione agli utenti di cui all'art. 2, comma 6, sono soggetti alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire 5.000.000 a lire 50.000.000, tenuto conto della gravità della violazione, dell'eventuale recidiva, dell'incidenza di essa sull'insorgenza o sull'aggravamento di conflitti e del pregiudizio eventualmente arrecato agli utenti. Alla medesima sanzione sono soggetti le associazioni e gli organismi rappresentativi dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, in solido con i singoli lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che aderendo alla protesta si siano astenuti dalle prestazioni, in caso di violazione dei codici di autoregolamentazione di cui all'articolo 2-bis, o della regolazione provvisoria della Commissione di garanzia e in ogni altro caso di violazione dell'art. 2, comma 3. Nei casi precedenti, la sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro". 5. All'art. 4 della legge 12-6-90, n. 146, dopo il comma 4, come sostituito dal comma 4 del presente articolo, sono inseriti i seguenti: "4-bis. Qualora le sanzioni previste ai commi 2 e 4 non risultino applicabili, perché le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero o vi hanno aderito non fruiscono dei benefici di ordine patrimoniale di cui al comma 2 o non partecipano alle trattative, la Commissione di garanzia delibera in via sostitutiva una sanzione amministrativa pecuniaria a carico di coloro che rispondono legalmente per l'organizzazione sindacale responsabile, tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico, da un minimo di lire 5.000.000 ad un massimo di lire 50.000.000. La sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro. 4-ter. Le sanzioni di cui al presente articolo sono raddoppiate nel massimo se l'astensione collettiva viene effettuata nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia emanata ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettere c), d), e), ed h). 4-quater. Su richiesta delle parti interessate, delle associazioni degli utenti rappresentative ai sensi della legge 30-7-98, n. 281, delle autorità nazionali o locali che vi abbiano interesse o di propria iniziativa, la Commissione di garanzia apre il procedimento di valutazione del comportamento delle organizzazioni sindacali che proclamano lo sciopero o vi aderiscono, o delle amministrazioni e delle imprese interessate, ovvero delle associazioni o organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, nei casi di astensione collettiva di cui agli art. 2 e 2-bis. L'apertura del procedimento viene notificata alle parti, che hanno trenta giorni per presentare osservazioni e per chiedere di essere sentite. Decorso tale termine e comunque non oltre 60 giorni dall'apertura del procedimento, la Commissione formula la propria valutazione e, se valutata negativamente il comportamento, tenuto conto anche delle cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni ai sensi del presente art., indicando il termine entro il quale la delibera deve essere eseguita con avvertenza che dell'avvenuta esecuzione deve essere data comunicazione alla Commissione di garanzia nei trenta giorni successivi, cura la notifica della delibera alle parti interessate e, ove necessario, la trasmette alla direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro competente. 4-quinquies. L'Inps trasmette trimestralmente alla Commissione di garanzia i dati conoscitivi sulla devoluzione dei contributi sindacali per gli effetti di cui al comma 2. 4-sexies. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche ed i legali rappresentanti degli enti e delle imprese che nel termine indicato per l'esecuzione della delibera della Commissione di garanzia non applichino le sanzioni di cui al presente articolo, ovvero che non forniscano nei successivi 30 giorni le informazioni di cui all'art. 2, comma 6, sono soggetti ad una sanzione amministrativa pecuniaria da lire 400.000 a lire 1.000.000 per ogni giorno di ritardo ingiustificato. La sanzione amministrativa pecuniaria viene deliberata dalla Commissione di garanzia tenuto conto della gravità della violazione e della eventuale recidiva, ed applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro, competente per territorio".

Art. 4

1. I commi sesto e settimo dell'art. 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, introdotti dall'art. 6, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, sono abrogati.

Art. 5

1. All'art. 7, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni".

Art. 6

1. Dopo l'art. 7 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è inserito il seguente: "Art. 7-bis - 1. Le associazioni degli utenti riconosciute ai fini della legge 30 luglio 1998, n. 281, sono legittimate ad agire in giudizio ai sensi dell'art. 3 della citata legge, in deroga alla procedura di conciliazione di cui al comma 3 dello stesso art., anche al solo fine di ottenere la pubblicazione, a spese del responsabile, della sentenza che accerta la violazione dei diritti degli utenti, limitatamente ai casi seguenti: a) nei confronti delle organizzazioni sindacali responsabili, quando lo sciopero sia stato revocato dopo la comunicazione all'utenza al di fuori dei casi di cui all'art. 2, comma 6, e quando venga effettuato nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia di diffonderlo ai sensi dell'art. 13, comma 1, lettere c), d), e) ed h), e da ciò consegua un pregiudizio al diritto degli utenti di usufruire con certezza dei servizi pubblici; b) nei confronti delle amministrazioni, degli enti o delle imprese che erogano i servizi di cui all'art. 1, qualora non vengano fornite adeguate informazioni agli utenti ai sensi dell'art. 2, comma 6, e da ciò consegua un pregiudizio al diritto degli utenti di usufruire dei servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza".

Art. 7

1. L'art. 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è sostituito dal seguente: "Art. 8. - 1. Quando sussista il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1, che potrebbe essere cagionato dall'interruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici di cui all'art. 1, conseguente all'esercizio dello sciopero o a forme di astensione collettiva di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, su segnalazione della Commissione di garanzia ovvero, nei casi di necessità e urgenza, di propria iniziativa, informando previamente la Commissione di garanzia, il Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato, se il conflitto ha rilevanza nazionale o interregionale, ovvero, negli altri casi, il prefetto o il corrispondente organo nelle regioni a statuto speciale, informati i presidenti delle regioni o delle province autonome di Trento e Bolzano, invitano le parti a desistere dai comportamenti che determinano la situazione di pericolo, esperiscono un tentativo di conciliazione, da esaurire nel più breve tempo possibile, e se il tentativo non riesce, adottano conordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1. 2. L'ordinanza può disporre il differimento dell'astensione collettiva ad altra data, anche unificando astensioni collettive già proclamate, la riduzione della sua durata ovvero prescrivere l'osservanza da parte dei soggetti che la proclamano, dei singoli che vi aderiscono, e delle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, di misure idonee ad assicurare i livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1. Qualora la Commissione di garanzia, nella sua segnalazione o successivamente, abbia formulato una proposta in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza al fine di evitare il pregiudizio ai predetti diritti, l'autorità competente ne tiene conto. L'ordinanza è adottata non meno di quarantotto ore prima dell'inizio dell'astensione collettiva, salvo che sia ancora in corso il tentativo di conciliazione o vi siano ragioni di urgenza, e deve specificare il periodo di tempo durante il quale i provvedimenti dovranno essere osservati dalle parti. 3. L'ordinanza viene portata a conoscenza dei destinatari mediante comunicazione da effettuare, a cura dell'autorità che l'ha emanata, ai soggetti che promuovono l'azione, alle amministrazioni o alle imprese erogatrici del servizio ed alle persone fisiche i cui nominativi siano eventualmente indicati nella stessa, nonché mediante affissione nei luoghi di lavoro, da compiere a cura dell'amministrazione o dell'impresa erogatrice. Dell'ordinanza viene altresì data notizia mediante adeguate forme di pubblicazione sugli organi di stampa, nazionali o locali, mediante diffusione attraverso la radio e la televisione. 4. Dei provvedimenti adottati ai sensi del presente art., il Presidente del Consiglio dei ministri dà comunicazione alle Camere".

Art. 8

1. All'art. 9, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "dei prestatori di lavoro subordinato o autonomo" sono sostituite dalle seguenti: "dei singoli prestatori di lavoro, professionisti o piccoli imprenditori". 2. All'art. 9, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "da un minimo di lire 100.000 ad un massimo di lire 400.000" sono sostituite dalle seguenti: "da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 1.000.000. Le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni e gli organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori, che non ottemperano all'ordinanza di cui all'art. 8 sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire 5.000.000 a lire 50.000.000 per ogni giorno di mancata ottemperanza a seconda della consistenza economica dell'organizzazione, associazione o organismo rappresentativo e

nager su dieci «la cura fisica dei collaboratori è necessaria per la loro salute» (15%). Una sana autocritica non salva neppure manager e top manager, che per difendere la propria linea rinunciano ai pesanti pranzi di lavoro (32%) o scelgono come rimedio alla sedentarietà il movimento fisico praticato nell'ufficio (28%) o con l'ausilio di un «massaggiatore durante le pause di lavoro» (24%). Solo l'11% si rivolge al medico aziendale in qualità di consulente per la loro dieta. «Il manager - afferma Gian Battista Cavassini specialista in scienze dell'alimentazione - è a rischio per le malattie vascolari che si possono prevenire solo con una sana alimentazione».

proprio giudizio sulle questioni interpretative o applicative dei contenuti degli accordi o codici di autoregolamentazione di cui al comma 2 dell'art. 2 e all'art. 2-bis per la parte di propria competenza su richiesta congiunta delle parti o di propria iniziativa. Su richiesta congiunta delle parti interessate, la Commissione può inoltre emanare un lodo sul merito della controversia. Nel caso in cui il servizio sia svolto con il concorso di una pluralità di amministrazioni ed imprese la Commissione può convocare le amministrazioni e imprese interessate, incluse quelle che erogano servizi strumentali, accessori o collaterali, e le rispettive organizzazioni sindacali, e formulare alle parti interessate una proposta intesa a rendere omogenei i regolamenti di cui al comma 2 dell'art. 2, tenuto conto delle esigenze del servizio nella sua globalità: c) riceveva la comunicazione di cui all'art. 2, comma 1, può assumere informazioni o convocare le parti in apposite audizioni, per verificare se sono stati esperiti i tentativi di conciliazione e se vi sono le condizioni per una composizione della controversia, e nel caso di conflitti di particolare rilievo nazionale può invitare, con apposita delibera, i soggetti che hanno proclamato lo sciopero a diffirere la data dell'astensione dal lavoro per il tempo necessario a consentire un ulteriore tentativo di mediazione; d) indica immediatamente ai soggetti interessati eventuali violazioni delle disposizioni relative al preavviso, alla durata massima, all'esperto delle procedure preventive di raffreddamento e di conciliazione, ai periodi di franchigia, agli intervalli minimi tra successive proclamazioni, e ad ogni altra prescrizione riguardante la fase procedente all'astensione collettiva, e può invitare, con apposita delibera, i soggetti interessati a riformulare la proclamazione in conformità della legge e degli accordi o codici di autoregolamentazione differendo l'astensione dal lavoro ad altra data; e) rileva l'eventuale concomitanza tra interruzioni o riduzioni di servizi pubblici alternativi, che interessano il medesimo bacino di utenza, per effetto di astensioni collettive proclamate da soggetti sindacali diversi e può invitare i soggetti la cui proclamazione sia stata comunicata successivamente in ordine di tempo a diffirere l'astensione collettiva ad altra data; f) segnala all'autorità competente le situazioni nelle quali dallo sciopero o astensione collettiva può derivare un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1, e formula proposte in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza di cui all'art. 8 per prevenire il predetto pregiudizio; g) assume informazioni dalle amministrazioni e dalle imprese erogatrici di servizi di cui all'art. 1, che sono tenute a fornire nel termine loro indicato, circa l'applicazione delle delibere sulle sanzioni ai sensi dell'art. 4, circa gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoche, sospensioni e i rinvii di scioperi proclamati; nei casi di conflitto di particolare rilievo nazionale, può acquisire dalle medesime amministrazioni imprese, e dalle altre parti interessate, i termini economici e normativi della controversia e sentire le parti interessate, per accertare le cause di insorgenza dei conflitti, ai sensi dell'art. 2, comma 6, e gli aspetti che riguardano l'interesse degli utenti; può acquisire dall'INPS, che deve fornire entro trenta giorni dalla richiesta, dati analitici relativamente alla devoluzione dei contributi sindacali per effetto dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 4; h) se rileva comportamenti delle amministrazioni o imprese che erogano i servizi di cui all'art. 1 in evidente violazione della presente legge o delle procedure previste da accordi o contratti collettivi o comportamenti illegittimi che comunque possano determinare l'insorgenza o l'aggravamento di conflitti in corso, invita, con apposita delibera, le amministrazioni o le imprese predette a desistere dal comportamento e ad osservare gli obblighi derivanti dalla legge o da accordi o contratti collettivi; i) valuta, con la procedura prevista dall'art. 4, comma 4-quater, il comportamento delle parti e se rileva eventuali inadempienze violazioni degli obblighi che derivano dalla presente legge, degli accordi o contratti collettivi sulle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure di contenimento, o dei codici di autoregolamentazione, di cui agli articoli 2, commi 1 e 2, e 2-bis, considerate anche le cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni previste dall'art. 4 e, per quanto disposto dal comma 1 dell'art. 4, prescrive al datore di lavoro di applicare le sanzioni disciplinari; l) assicura forme adeguate e tempestive di pubblicità delle proprie delibere, con particolare riguardo alle delibere di invito di cui alle lettere c), d), e) ed h), e può richiedere la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di comunicati contenenti gli accordi o i codici di autoregolamentazione ed i rinvii degli scioperi proclamati, e le eventuali provvisorie regolamentazioni da essa deliberate in mancanza di accordi o codici idonei. Le amministrazioni e le imprese erogatrici di servizi hanno l'obbligo di rendere note le delibere della Commissione, nonché gli accordi o contratti collettivi di cui all'art. 2, mediante affissione in luogo accessibile a tutti; m) riferisce ai Presidenti delle Camere, su richiesta dei medesimi o di propria iniziativa, sugli aspetti di propria competenza dei conflitti nazionali e locali relativi a servizi pubblici essenziali, valutando la conformità della condotta tenuta dai soggetti collettivi ed individuali, dalle amministrazioni e dalle imprese, alle norme di autoregolamentazione o alle clausole sulle prestazioni indispensabili; n) trasmette gli atti e le pronunce di propria competenza ai Presidenti delle Camere e al Governo, che ne assicura la divulgazione tramite mezzi di informazione.

Art. 11

1. All'art. 14, comma 1 della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: "può indire" sono sostituite dalla seguente: "indice".

Art. 12

1. L'art. 17 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è abrogato.

Art. 13

1. All'art. 20, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, nel secondo periodo, dopo le parole: "quanto previsto" sono inserite le seguenti: "dall'art. 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e dall'art. 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni.

Art. 14

1. All'art. 20 della legge 12-6-90, n. 146, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: "1-bis. Ai fini della presente legge si considerano piccoli imprenditori i soggetti indicati all'art. 2083 del codice civile".

Art. 15

1. Dopo l'art. 20 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è aggiunto il seguente: "Art. 20-bis - 1. Contro le deliberazioni della Commissione di garanzia in materia di sanzioni è ammesso ricorso al giudice del lavoro".

Art. 16

1. Le sanzioni previste dagli articoli 4 e 9 della legge 12 giugno 1990, n. 146, non si applicano alle violazioni commesse anteriormente al 31 dicembre 1999. 2. Le sanzioni comminate, anteriormente al 31 dicembre 1999, per le violazioni di cui al comma 1 sono estinte. 3. I giudizi di opposizione agli atti con i quali sono state comminate sanzioni per le violazioni di cui al comma 1, commesse anteriormente al 31 dicembre 1999, pendenti, in qualsiasi stato e grado, sono automaticamente estinti con compensazione delle spese. 4.

In nessun caso si fa luogo al rimborso di somme corrisposte per il pagamento delle sanzioni.

Martedì 25 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBAZIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02.76.00.33

ANTESALACENTO WAMILAZZO 9 TEL. 02.45.91.732

ANTESALACENTO PENE D'AMOR PERDUTE Di K. Branagh. Con: K. Branagh, N. Lane, S. Rocca

ANTESALACENTO PANE E TULLIPANI Di S. Soldati. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania

APOLLO GALLI DE CRISTOFORS 3 TEL. 02.76.03.90

ARCOBALLENO VIE TORRESA 11 TEL. 02.29.40.654

ARISTO WATORINO 16 TEL. 02.48.00.3901

ASTON GALLI DE CORSO TEL. 02.76.02.3806

Torino

CINE PRIME

ACQUADA Piazza S. Gialla, 2 bis - tel. 011/8122312-21.30 (1200)

ACTORSTUDIO Via Chiesa della Salita, 77 - tel. 011/547007 - 16.00-18.10-20.20 (1200)

ADUQO2 Casa V. Cesare, 67 - tel. 011/546521 - 15.15-17.40-20.25 (1200)

ADUQO3 Casa V. Cesare, 67 - tel. 011/546521 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA1 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA2 C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA3 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

ACCESSO AI DISABILI

AMBR0SIO SALA4 C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA5 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA6 C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA7 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA8 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA9 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

AMBR0SIO SALA10 Rifso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (1200)

MILANO

ALASCALA PIAZZA DELLA SCALCA RISSO TEL. 02.7200.3744

AUDITORIUM MILANO CORSO SAN GOTTARDO RISSO TEL. 02.8338.9201

AUDITORIUM SANFEDELE VIA ROFFI 3/B RISSO TEL. 02.8635.2223

CONSERVATORIO VIA CONSERVATORIO 12 RISSO TEL. 02.7621.101

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27 TEL. 011/540110 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (1000)

CHARLIE CHAPLIN Via E. Garibaldi, 32/e - tel. 011/436072 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (1000)

INITIATO SMERALDO PIAZZA S. APRELE RISSO TEL. 02.2900.6767

Teatri

ALASCALA PIAZZA DELLA SCALCA RISSO TEL. 02.7200.3744

AUDITORIUM MILANO CORSO SAN GOTTARDO RISSO TEL. 02.8338.9201

AUDITORIUM SANFEDELE VIA ROFFI 3/B RISSO TEL. 02.8635.2223

CONSERVATORIO VIA CONSERVATORIO 12 RISSO TEL. 02.7621.101

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27 TEL. 011/540110 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (1000)

CHARLIE CHAPLIN Via E. Garibaldi, 32/e - tel. 011/436072 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (1000)

INITIATO SMERALDO PIAZZA S. APRELE RISSO TEL. 02.2900.6767

Bologna

CINE PRIME

ADMIRAL Via San Felice, 28 - tel. 227911 15.30-17.50-20.10-22.30 (1300)

ADRIANO DESSAI Via S. Felice 42 - tel. 555127-15.45 18.00-20.15-22.30 (1200)

APOLLO Via XXI Aprile 8 - tel. 6142034 15.30-17.50-20.10-22.30 (1200)

DESSAI

REGORANUM Via Settila 27 TEL. 02.29.52.908

FELLINI MULTISALA FEDERICO Via XI Giugno 20 - tel. 580034 15.00-17.30-20.00-22.30 (1300)

FELLINI SALAGIULIETTA Via XI Giugno 20 - tel. 580034 15.00-16.40-18.20 (1200)

CINE PRIME

AMERICA MACCORMAC 111 TEL. 010.59.59.146

AMERICAS Via S. Felice 42 - tel. 555127-15.45 18.00-20.15-22.30 (1200)

ARISTO VICO SAN MATTEO 14/16/R TEL. 010.54.68.110

Genova

BOLOGNA

ARENA DEL SOLE VIA INDEPENDENZA 44 RISSO TEL. 051.291070

COMUNALE LARGO RESPICHI 1 RISSO TEL. 051.529999

DUSE VIA CANTOLERA 42 RISSO TEL. 051.231836

Genova

DELTA DELLA CORTE TEATRO DI GENOVA VIA EMANUELE FERBERI D'OGNIGIA RISSO TEL. 010.534.22.00

DELTA DELLA CORTE TEATRO DI GENOVA VIA EMANUELE FERBERI D'OGNIGIA RISSO TEL. 010.534.22.00

DELTA DELLA CORTE TEATRO DI GENOVA VIA EMANUELE FERBERI D'OGNIGIA RISSO TEL. 010.534.22.00

DUSE TEATRO DI GENOVA VIA NICCOLO BAGCALINO RISSO TEL. 010.534.22.00

MODENA TEATRO DELLE ARCHIVOLTO P.ZZ. MODENA-SAMPEDARENA RISSO TEL. 010.412135

MODENA TEATRO DELLE ARCHIVOLTO P.ZZ. MODENA-SAMPEDARENA RISSO TEL. 010.412135

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

MONTEBROSA Via Belfiore 45 - tel. 011/284028-Oggi e domani (7000)

Hotel receptionist col Comune di Roma

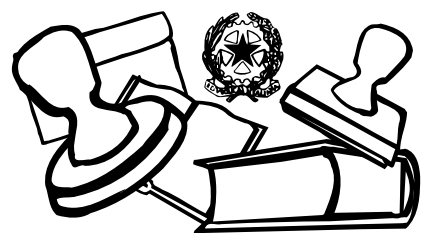
Il Comune di Roma organizza dei corsi in «Hotel Receptionist», rivolto a donne interessate all'ingresso o reingresso nel mercato del lavoro, che hanno compiuto il 18° anno d'età, con diploma e iscrizione al collocamento. Preferenziale conoscenza base dell'inglese. Inoltre «Project manager degli eventi aggregativi», rivolto a disoccupati con titolo di studio o professionale adeguato, di età superiore ai 18 anni,

con diploma o laurea, iscrizione al collocamento, conoscenza dell'inglese. Preferenziale conoscenza dell'informatica di base. Sede: via Taby 30, tel. 06-52200773. Info: «Orientamenti e tirocini individualizzati per il collocamento mirato», rivolto a portatori di handicap, età compresa tra i 18 ed i 40 anni non compiuti, terza media, iscrizione al collocamento obbligatorio, certificazione di invalidità non inferiore al 46%, frequenza di almeno 2 anni ad un centro di formazione professionale. Sede: via Volta 43, tel. 06-5747600. Le domande vanno fatte pervenire agli indirizzi sopra pubblicati. Scadenza: 27 aprile 2000.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda romagnola** del settore alimentare cerca 1 responsabile del personale, 32-38 anni, laurea, buona conoscenza dell'inglese, 4-5 anni di esperienza specifica, residente o domiciliabile facilmente nell'area romagnola-costiera adriatica. Curriculum a: Iso, via Domenichino 38, 20149 Milano, tel. 02-4693701, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RI/748.

● **Aziende di Roma e Napoli** cercano 2 responsabili di filiale che si occuperanno dello sviluppo commerciale della struttura, dell'elaborazione di soluzioni consulenziali rispetto alle attività di reclutamento e selezione del personale. Di 28-35 anni, laurea, significativa esperienza nell'area risorse umane, attitudine al problem solving ed autonomi. Buona conoscenza dell'inglese e dei pacchetti applicativi. Curriculum a: Career, via Cavour 275, 00184 Roma, o al fax 06-47882114, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RESP-RM.

Impiegati

● **Azienda tessile veneta** cerca 1 responsabile di reparto, che dovrà assumere la completa gestione del reparto tessitura, conferendo un potenziamento alla struttura organizzativa aziendale. Pluriennale esperienza nel settore, 35-45 anni. Curriculum a: Consulmarc, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, fax 0422-422523, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RES/REP.

● **Azienda di Osio (Bergamo)**, settore tessile, cerca 5 cuttrici. Si richiede esperienza nel settore jeanseria, tendaggi, pelle. Curriculum a: Profili & Carriere, via Palazzolo 13, 24123 Bergamo, fax: 035-4122878, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 2000616.

● **Azienda di Originate (Lecco)** cerca 1 addetto alla manutenzione stampi. Curriculum a: Temporary, via Cairoli 50/c, 22053 Lecco, tel. 0341-285016, fax 0341-285141, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0425/71.

● **Negozi di Firenze** centro storico cerca 4 commesse full-time, con esperienza pluriennale, ottimo inglese. Curriculum a: Temporary, via degli Alfani 19, 50123 Firenze, tel. 055-2638730, fax 055-2638666, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0425/2.

● **Società internazionale delle vicinanze di Milano** cerca 10 persone appartenenti alle categorie protette (legge 482/68) da inserire con mansioni impiegate in alcune posizioni disponibili all'interno della struttura aziendale. Requisiti: cultura a livello di diploma, età massima 30 anni. Preferenziale conoscenza dell'inglese e dei più moderni strumenti informatici. Curriculum, allegando copia della documentazione comprovante l'appartenenza ad una delle categorie di legge, a: Mgb Research, via Turati 40, 20121 (MI), citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 523.

● **Azienda del settore telefonia di Milano** cerca 15 addetti ai call center, 25-30 anni, esperti, buone conoscenze informatiche. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, at- ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0425/3.

● **Azienda di Cercola (Napoli)** cerca 2 segretari amministrativi con esperienza per 2 mesi. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715, fax 089-250711, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0425/4.

● **Multinazionale leader nella produzione** di componenti per veicoli della provincia di Bologna cerca 1 responsabile ingegneria di processo, addetto alla industrializzazione del prodotto e gestione tempi e metodi. Laurea in ingegneria meccanica o diploma di perito meccanico, esperienza in funzione analoga. Inserimento come quadro. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 204/00.

Informatici

● **Industria metalmeccanica** dell'hinterland milanese cerca 1 ict manager. Specialista di sistemi informatici, con conoscenza sistemi Erp, meglio se in ambiente Nt e con Db Oracle e nella gestione di applicazioni in ambiente Client-Server su Nt, esperto di gestione di Wan e Lan sureti token-ring con protocolli Tcp-Ip, massimo 40 anni, laurea in discipline tecniche e con buona conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano o al fax 02-29019361, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti JI/CT/00.

● **Azienda di Firenze** cerca 7 grafici pubblicitari per 1 mese, 25-32 anni, buona conoscenza di Corel Draw, Photo-shop, Xpress, Pagemaker, Freehand, Office e dell'inglese. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, at- ne Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0425/8.

Varie

● **Azienda di Roma** cerca 1 vignettista, caricaturista, fumettista, per 12 mesi. Curriculum a: Ali, largo Magna Grecia 24, 00183 Roma, tel. 06-77203670, fax 06-77203323, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0425/11.

● **Centro linguistico nazionale per Verona** cerca 3 insegnanti madrelingua inglese. Curriculum a: Profili & Carriere, largo Caldera 3/a, 37122 (Vr), tel. 045-592877, fax 045-595273, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0425/12.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Uno stage in Europa

GIAMPIERO CASTELLOTTI



La sua direzione generale sta per trasferirsi in una ex chiesa e lei è impegnata in aspetti logistici, tra cui l'avvio di un centro eventi per rendere più "trendy" il nuovo sito. Ma si occupa anche d'altro, dalle sostituzioni di personale all'organizzazione di visite in italiano, a seconda dei compiti assegnati dal funzionario-tutor. Incontriamo Maria Silvia Giannoni, 25 anni, perugina, in quello che sarà il suo ufficio per cinque mesi - da stagiaire - presso la direzione generale Istruzione e cultura della Commissione europea a Bruxelles. Laurea in economia, tesi in inglese, Erasmus alle spalle con sei mesi trascorsi nella capitale belga, Maria Silvia è entusiasta di lavorare presso un organismo comunitario. «Per candidarsi è sufficiente una qualsiasi laurea, la padronanza di almeno una lingua straniera e l'età inferiore ai 30 anni - racconta. «Bisogna spedire un apposito modulo di due pagine entro marzo o settembre, cioè entro le due sessioni previste, indicando tre direzioni generali dove si vorrebbe operare.

La prima "conquista" è il ricevimento di una lettera che informa dell'avvenuto inserimento nel "blu book", un libro di candidati dove

i funzionari di tutte le direzioni generali hanno la possibilità di selezionarsi i propri stagiaire. La seconda lettera, con i parametri di selezione, giunge solo ai prescelti: nel caso di uno stage remunerato si ricevono 28 mila franchi belgi, poco meno di un milione e mezzo di lire al mese».

Il rimborso, a onor del vero, non rappresenta la panacea per affrontare l'elevato tenore di vita di Bruxelles, dove l'affitto di una stanza viaggia sulle 700 mila lire al mese e solo la mensa comunitaria a prezzi abbordabili evita d'incappare negli onnipresenti ma esosi ristoranti. In compenso, oltre agli ovvi benefici professionali di un'esperienza presso un organismo europeo, c'è spazio per ricordarsi di essere appena nel terzo decennio di vita. «Abbiamo un comitato di 8 stagiaire, eletto da tutti noi, che organizza il nostro divertimento - sottolinea una Maria Silvia più edonista. «Il lunedì in pub, il venerdì in discoteca, viaggi culturali anche offerti dalla Commissione europea, giochi a quiz e feste a tema nazionale. C'è anche la possibilità di offrirsi come docente di lingua». Per informazioni sugli stages: www.cc.ce/home/onstage/.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

COMUNE DI ARICCIA (ROMA) 4 posti scadenza 04/05/00	9233211-24. (G.U. n.27 del 04/04/00)	goria C, a tempo determinato, con diploma di maturità
● cerca 1 assistente sociale, categoria D1, con diploma universitario di assistente sociale, abilitazione di Stato e iscrizione all'albo professionale	COMUNE DI ROCCAMONFINA (CASERTA) 2 vigili scadenza 04/05/00	2 operatori di polizia municipale, categoria C, a tempo pieno e indeterminato, con diploma di maturità. Informazioni per il posto di istruttore, tel. 030-91392259 per i posti di agente, tel. 030-91392217. (G.U. n.26 del 31/03/00)
1 esperto amministrativo, categoria C1, con diploma di scuola media superiore	● cerca 2 vigili urbani, categoria C, posizione economica C1, con diploma di scuola media superiore di secondo grado. Info: tel. 0823-677204. (G.U. n.27 del 04/04/00)	COMUNE DI S. VITO DI LEGUZZANO 2 operai scadenza 30/04/00
2 geometri, categoria C1, con diploma di geometra. Informazioni: tel. 06-93485259-5352. (G.U. n.27 del 04/04/00)	COMUNE DI NERVIANO (MILANO) 4 posti scadenza 04/05/00	● cerca 2 operai specializzati, categoria B, posizione economica B1, area funzionale tecnico-manutenitiva, con diploma di scuola media inferiore e corso professionale di formazione. Informazioni: tel. 0445-512373. (G.U. n.26 del 31/03/00)
PROVINCIA DI RAVENNA 3 informatici scadenza 03/05/00	● cerca 2 agenti di polizia municipale, categoria C1, a tempo indeterminato, con diploma di scuola media superiore di secondo grado	COMUNE DI SUTRI (VITERBO) 4 posti scadenza 30/04/00
● cerca 3 collaboratori informatici, categoria B3, con diploma di perito in informatica o equivalente con specializzazione in informatica o diploma di scuola secondaria di secondo grado e corso di formazione in informatica riconosciuto, cittadinanza italiana, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 0544-541411-2. (G.U. n.27 del 04/04/00)	2 geometri, categoria C1, con diploma di geometra o perito edile. Informazioni: tel. 0331-581216-05. (G.U. n.27 del 04/04/00)	● cerca 2 agenti di polizia municipale, categoria C, con diploma di scuola media superiore di secondo grado
COMUNE DI CASALPUSTERLENGO (MILANO) 7 posti scadenza 04/05/00	OSPEDALE DI LECCO 2 posti scadenza 02/05/00	1 istruttore area urbanistica, edilizia, tecnico-progettuale, categoria C, con diploma di geometra
● cerca 2 fisioterapisti, categoria C1, a tempo indeterminato, con titolo di terapeuta della riabilitazione	● cerca 1 dirigente medico in neuroradiologia	1 collaboratore area contabile, categoria B, con diploma di scuola media superiore di secondo grado. Informazioni: tel. 0761-600012. (G.U. n.26 del 31/03/00)
1 istruttore amministrativo, categoria C1, a tempo indeterminato, con diploma di scuola media superiore di secondo grado	1 collaboratore amministrativo professionale, categoria D. Informazioni: tel. 0341-489053-5. (G.U. n.26 del 31/03/00)	COMUNE DI VITERBO 8 posti scadenza 30/04/00
2 infermieri professionali, categoria C1, a tempo indeterminato, con diploma di infermiere professionale	ASL 2 DI URBINO 2 elettricisti scadenza 30/04/00	● cerca 5 istruttori amministrativi, cat. C1, con diploma di scuola media superiore
1 responsabile controllo di gestione, categoria D1, a tempo indeterminato, con laurea in economia e commercio. Info: tel. 0377-	● cerca 2 operatori tecnici specializzati elettricisti (categoria Bs). Informazioni: tel. 0722-301812-3. (G.U. n.26 del 31/03/00)	1 istruttore contabile-ragioniere, cat. C1, diploma di ragioneria o perito aziendale
3	COMUNE DI LONATO (BRESCIA) 3 posti scadenza 30/04/00	3 istruttori tecnico-geometri, cat. C1, con diploma di geometra o perito edile. Informazioni: tel. 0761-348259-60-61. (G.U. n.26 del 31/03/00)
4	● cerca 1 istruttore amministrativo-contabile, cate-	

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobline.it

Eidos, azienda che fornisce soluzioni informatiche, cerca per Roma 1 sviluppatore di applicazioni, con esperienza di 6 mesi-3 anni, competenze nello sviluppo applicazioni web e client-server, tecniche di programmazione, conoscenza di linguaggi di sviluppo: Visual Basic/Vbs/Vba, Visual InterDev, Javascript, dell'ambiente di sviluppo VisualStudio, dei sistemi operativi Windows 9x/NT/2000, database Sql Server, Access, delle tecnologie Asp, Active X, Ado. Curriculum (rif. SVI-01) a: Eidos sistemi di formazione, via Francesco Saporiti 39, 00143 Roma, tel. 06-5002363, fax. 06-50512833 risorseumane.eidos@eidos.com.

Sas, azienda di soluzioni software, cerca addetti alla formazione per at-

tività di preparazione e docenza sui propri prodotti, tecnologie e soluzioni e consulenti di supporto alla vendita per l'attività di analisi delle esigenze dei clienti, con 30 anni, ottima conoscenza dell'inglese, buone capacità relazionali, significativa esperienza in disegno e realizzazione di applicazioni software o di supporto alla vendita di software di alto contenuto tecnologico nelle aree del Data warehousing. Eis o buona conoscenza di tool di sviluppo in Internet. Sedi di lavoro: Milano, Roma, Venezia. Curriculum su Jobline.

Procter & Gamble Pharmaceuticals cerca informatori scientifici del farmaco da inserire con il compito di sviluppare e rendere operative strategie di qualità su tutti i farmaci della P&G attraverso l'utilizzo di piani innovativi e di specifiche tecnologie di supporto. Requisiti: neolaureati in discipline scientifiche o laureati in discipline scientifiche con breve ma significativa esperienza nel settore, voto di laurea non inferiore a 105/110, spirito di iniziativa, capacità di lavorare in gruppo, preferenziale la buona conoscenza dell'inglese. Si offrono: retribuzione a livelli competitivi programma di benefits, assicurazione medica e autovettura aziendale.

Curriculum su Jobline.
Erm Italia srl, società di consulenza sui problemi di ambiente, salute e sicurezza, cerca 1 neodiplomato che, dopo un adeguato training, sarà inserito nell'area amministrazione. Requisiti: 19-23 anni, buona conoscenza dell'inglese, diploma di scuola superiore (preferibilmente ragioneria), capacità di pianificare in modo razionale il proprio lavoro e di svolgere con accuratezza le proprie mansioni. Contratto offerto: apprendistato. Sede di lavoro: Milano. Curriculum su Jobline.

Takeda Italia farmaceutici spa, cerca 1 medico di prodotto dell'area diabetologia/gastroenterologia, che partecipi allo sviluppo clinico dei farmaci di competenza, alla progettazione di studi clinici, ai rapporti con gli opinion leader del settore. Requisiti: laurea in medicina e chirurgia,

30-40 anni, disponibilità a trasferire nazionali ed internazionali, ottima conoscenza dell'inglese, esperienza in posizioni analoghe (verranno valutate anche candidature senza esperienza specifica, purché con eccellenti requisiti personali.) Inquadramento secondo il Ccnl chimico-farmaceutico, retribuzione commisurata alle esperienze professionali e adeguati corsi di aggiornamento. Sede di lavoro: Roma. Curriculum su Jobline.

www.jobpilot.it

Intercom, azienda di tecnologie che eliminano i collanti a solvente nei processi produttivi del settore calzatura e pelletteria, cerca 1 assistente responsabile produzione che collabori alla progettazione di apparecchiature pneumatiche e si occupi della realizzazione di prototipi, lavorando alla fresa-tornio. Requisiti: 30 anni, diploma, residenza in zona Em-

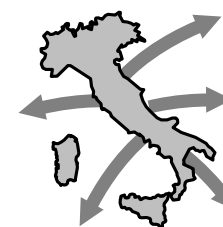
poli-Firenze, esperienze nel settore elettro-meccanico, impianti pneumatici ed elettrici e neldisegno tecnico al computer. Inquadramento come operaio V livello super, retribuzione netta di 2 milioni al mese più incentivi. Sede di lavoro: Montespertoli (Firenze). Curriculum (rif. JP1) all'e-mail: intercom@penteres.it.

www.jobcafe.it

Graphos sas, società di ricerca e selezione del personale, cerca 1 responsabile risorse umane da inserire in azienda metalmeccanica della provincia di Reggio Emilia, con laurea, esperienza di circa 2 anni e residenza a Reggio Emilia o in zona limitrofe. Contratto offerto: assunzione. Curriculum: Clara CodeLuppi/Susanna Buzzi, e-mail: graphos@jobcafe.it, tel. 0522-673380, fax 0522-472433.

Softes srl, azienda di produzione di software applicativo e di fornitura di prodotti cerca 2 tecnici di laboratorio, con diploma, esperienza specifica (circa 2 anni) riguardo la riparazione/manutenzione di stampanti ad aghi, laser e termiche, buona capacità organizzativa. Sede di lavoro: Milano. Contratto offerto: assunzione. Curriculum: Paolo Simeoni, e-mail: paolos@softes.net, tel. 0547 639511, fax 0547 639519.

OLTRE FRONTIERA



TIROCINI ALL'OSCE

A Copenhagen per conoscere la politica

Non solo ricerche di biblioteca, ma compiti di responsabilità per acquisire una vera pratica professionale di livello internazionale: è questo il contenuto del programma di tirocinio dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. L'International research fellowship programme si rivolge a giovani laureati dei Paesi membri dell'Osce e dà loro la possibilità di lavorare presso il proprio Segretariato generale a Copenhagen, in Danimarca, per un periodo di 6 mesi, prolungabile per altri 6. Ad ogni partecipante al programma vengono affidate mansioni di responsabilità: se, infatti, il compito principale dei tirocinanti è quello di condurre ricerche su aree di interesse dell'Assemblea dell'Osce, di prestare assistenza alle sue varie commissioni e gruppi di lavoro e di seguire sviluppi politici regionali e locali, essi vengono impegnati anche nella preparazione di documenti informativi per gli osservatori elettorali nei Paesi di nuova democrazia, nella pianificazione delle riunioni dell'Assemblea parlamentare, nei lavori di traduzione, nella preparazione di discorsi, dichiarazioni o di analisi politiche su progetti speciali del Segretariato. L'Osce recluta principalmente laureati in scienze politiche, giurisprudenza ed affari internazionali (ma fra i tirocinanti ci sono stati anche giornalisti e studenti di lingue) dotati di buone capacità di ricerca e di elaborazione di testi, con un solido curriculum accademico, e, preferibilmente, interessati allo svolgimento della politica dei Paesi Osce ed, in particolare, di quelli dell'ex Unione Sovietica. Sono richieste la conoscenza dell'inglese e di un'altra delle lingue ufficiali dell'Osce (francese, tedesco, italiano, spagnolo o russo), capacità informatiche di scrittura e ricerca.

Parte dei tirocini sono retribuiti e garantiscono un piccolo stipendio sufficiente a coprire le spese di vitto e alloggio a Copenhagen. Tutti i candidati partecipano alla loro assegnazione, mentre solo su loro esplicita richiesta essi vengono presi in considerazione per l'assegnazione dei tirocini non retribuiti. Le candidature vengono accettate in ogni periodo dell'anno: solitamente i tirocini iniziano in autunno ed in primavera.

Le domande devono includere una breve lettera di presentazione del materiale allegato, un curriculum, un elenco dei titoli posseduti, due lettere di raccomandazione, una foto recente e lo schema di domanda compilato (scaricabile dal sito Internet www.oscepa.org) e devono essere inviate a: International Secretary of the Osce Parliamentary Assembly, Rådhusstræde 1, 1466 Copenhagen K, Denmark, tel. (45)-33378040, fax (45)-33378030, e-mail: osce@oscepa.dk.

cerca lavoro

INFO

Esperti e-services

Il Cefriel, in collaborazione con Omnitel organizza un "Master in wireless & web", per formare esperti di e-services. Il master della durata di 6 mesi (dal 29 maggio al 16 dicembre) è rivolto a brillanti laureati in ingegneria informatica, elettronica, scienza dell'informazione e telecomunicazioni, matematica e fisica. Costo: 25 milioni. La Omnitel offrirà a tutti gli allievi selezionati una borsa di studio di pari valore. Domande, corredate da curriculum, a: Cefriel, Master Omnitel, via Fucini 2, 20100 Milano, e-mail: masteromnitel@cefriel.it, tel. 02-239541, sito: www.omnitel.it o www.cefriel.it. Scadenza: 28 aprile 2000.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviarsi inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro di riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

